DISCORSI
INTORNO ALLA VITA DI SAN PAOLO APOSTOLO.

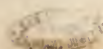
CONFERMATI PER LO PIV CO'L TESTIMONIO DELLE SVE EPISTOLE, ET DE GLI ATTI DE GLI APOSTOLI.

DI DON GIO. PIETRO BESOZZO
CHIERICO REGOLARE
DI SAN PAOLO DECOLLATO.

IN MILANO.
Per Paolo Gottardo Pontio.
M D LXXIII.

DISCORSI
INTORNO ALLA
VITA DI SAN PAOLO
APOSTOLO.

CONFERMATI PER LO PIV
CO'L TESTIMONIO DELLE
SVE EPISTOLE, ET DEGLI
ATTI DE GLI APOSTOLI.

DI DON GIO. PIETRO BESOZZO
CHIERICO REGOLARE
DI SAN PAOLO DECOLLATO.

IN MILANO.
Per Paolo Gottardo Pontio.
M D LXXIII.

ALL' ILLV.MO ET REV.MO MONSIGNOR IL CARDINAL BORROMEO ARCIVESCOVO DI MILANO, SIG. MIO IN GIESV CHRISTO OSSERVANDISS.

F Vi già pregato dalla diuota religiosa, Angelica Paola Maria Sfondrata, del sacro Monasterio di san Paolo di questa Città; luogo cosi caro à V. S. Ill.ma, come merita la rara bontà di quelle R.de Madri; à voler per particolar diuotione di lei, et di tutto quel sacro collegio, fare alcuni discorsi in lode di san Paolo Apostolo, simili a quelli da me

da me fatto in lode di ſanta Maria Maddalena. A queſta, ſe ben pia, et diuota richieſta, io feci da principio reſiſtenza, parendomi, che l'impreſa ſoprauanzaſſe le forze mie; ſi per la mia inſofficienza, et tenuità di ſpirito, et di ſtilo; come per l'altezza del ſoggetto, degno in vero de i più eccellenti, et eſſercitati ingegni, che habbia la Chriſtiana religione, à quali io mi conoſco di gran longa inferiore. Pur alla fine conſiderando, che da me non ſi ricercaua ſe non quel ch'io poteua; et che quel ch'io poſſo, tutto debbo ſpendere in beneficio dell'anime,

et di quelle, che più particolarmente amo nel Signore, mi dispuosi à far'in ciò quanto sapeua; et hò ridotto l'opera nella forma, che qui si vede. La qual opera m'è parso hora di dedicare à V. Sig. Ill.ma per più rispetti. prima perche il ragionar di cose spirituali, et delle più alte gratie, et perfettioni di san Paolo, mi pare, che più conuenientemente debba esser indrizzato à V. Sig. Ill.ma che tanto partecipa di quello spirito, et gratie, de quali abondaua esso Apost. poi perche hauendo V. S. Ill.ma prima visto il libro, et dipoi essortato me à darlo fuori à

consolatione spirituale de fedeli, posso dire, ch'egli se n'esca sotto l'ombra, et patrocinio suo; et che per questo debba anche più volontieri esser letto dalle persone pie, che lo vederanno dedicato à così zelante, et buon Pastore, dal cui splendore riceueranno pur qualche luce le tenebre dell'ignoranza mia: finalmente perche son sicuro questi discorsi, hauere ad essere à quelle persone à cui ragiono tanto più grati quanto che sono dedicati à Vostra Signoria Illustrissima, alla quale non meno sono esse soggette, che io deditissimo seruo.

Degnisi dunque V. Sig. Ill.ma accettar volontieri per sua bontà il picciol dono, che io suo picciol seruo posso darle; non tanto mirando alla bassezza del dir quanto all'altezza del soggetto, et alla mia diuotione verso di lei. La quale poiche hà giudicata l'opera non al tutto indegna d'esser letta, et hauuta cara da quelle Religiose Madri, desidero à maggior sodisfattion loro, che la riceuano ancho dalla mano sacra, et dall'auttorità di V. Sig. Ill.ma. Alle cui sante orationi, et sacrificij humilmente mi raccomando, Bacciandole le sacre mani,

et pregando N. S. Iddio, che la conserui longamente, et feliciti i suoi santi desiderij a gloria di sua Maestà, et a consolatione, et edificatione del copioso Gregge a lei comesso. Da san Barnabà di Milano li xix. di Decembre del M. D. LXXIII.

Di V. Sig. Ill.ma et R.ma

Humilliss. Seruo

Don Gio. Pietro Besozzo.

AL LETTORE.

NON ti sia marauiglia pio Lettore, se con si picciol batello, come è il mio picciol talento, io habbia hauuto ardir di entrare a nauigar nel gran pelago delle lodi di Paolo: maggiormente sapendo, che con si gran naue, et si larghe uele, et con tanta prosperità di uento australe già tanti anni sono l'hà nauigato il diuino Chrisostomo, & molti altri periti nocchieri. Perciò che il mio intento non fù di dar cibo a gli eleuati, et pellegrini ingegni; sendo io più pronto a pigliarlo da loro, che sufficiente a darglielo, mà solo di compiacere a quelle diuote Religiose, a contemplatione delle quali mi mossi a scriuere. Et a questo anche mi diede ardire il considerar, che si come tutti gl'huomini sono debitori di lodar Dio, così sono anche di lodar quelli, in cui esso resta seruito di compiacersi, manifestando per loro la gloria sua; de' quali questi è uno de' primi, che di se stesso diceua: A queste cose chi è tanto idoneo come me? Et se niuno uien di ciò escusato secondo il proprio talento, come sarò escusato io, che milito a Dio sotto il suo nome? Onde non potendo (secondo il diuino Gregorio) portar molti manipoli alla grande aia delle lodi di questo uaso di elettione, hò uoluto portarle almen questo ben picciolo, quale Monsignor Illustrissimo

il Cardinal Borromeo, Arciuescouo dignissimo di questa nostra città di Milano, a cui lo dedicai, non solo per la innata sua humiltà non l'hà spregiato; anzi gli è piacciuto, che oltre alle predette Religiose, ne sia ancho alle altre pie persone fatto parte co'l dardo in publico: cosa ch'io non haueuo pensato di fare; nondimeno stimando io con euidentissime ragioni il suo uolere, uoler di Dio, l'hò uoluto obedire, contentandomi, che si manifesti l'insufficienza mia, quale sarà tanto più scoperta, quanto che non hò hauuto tempo di usarui ne ancho quella diligenza, c'haurei potuto, et tal'effetto richiedeua, per obedir presto; considerando non men lodeuole essere la prontezza nell'obedire, che l'istessa obedienza.

Però piglia benigno Lettore dal pouero quel poco ch'ei ti può dare, et resta in pace, pregando per lui.

TAVOLA DE' DISCORSI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA.

DELLA SECONDA PARTE.

TAVOLA.

Della terza parte.

Il fine della tavola de' discorsi.

DELLA QVARTA PARTE.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' DISCORSI.

TAVOLA DI ALCVNE COSE PIV NOtabili, che si contengono nella presente opera.

A

B

***

C

Con-

Morto

TAVOLA.

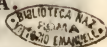
paolo

Pre-

T

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

DE' DISCORSI
INTORNO ALLA VITA DI S. PAOLO APOSTOLO.
PARTE PRIMA.

PROEMIO.

ALLA REVEREN. ANGELICA PAOLA MARIA Sfondrata Religiosa nel sacro Monasterio di S. Paolo in Milano.

ICERCATO *il Beato Girolamo fonte di eloquenza, il cui petto era siricco di dottrina, et l'anima di santità, dalle sue sante et dilette discepole Paola et Eustochio, a farle un discorso latino sopra l'Assontione della gloriosa, et sempre vergine Maria, al modo di quelli che si sogliono fare nelle chiese; se lo reputaua a peso iscusandosi per humiltà di non essersi essercitato in tal maniera di parlare. Hor con quanta maggior ragione posso io tanto più idiota, quanto esso sciente, et tanto più imperfetto, quanto era egli perfettissimo, sentirmi grauato della richiesta, che uoi fate a me, ò nuoua Paola, santa come quella, mà non uedoua come quella, anzi purissima vergine, in carità al celeste sposo*

congiunta, di fare a consolatione così di uoi, come di tutto il uostro sacro, et non mai a pieno lodato collegio discorsi in lode del Dottor delle Genti, et uaso di elettione Paolo Apostolo, nel modo che hò fatto della felicissima Maria Maddalena; essendo uoi d'esso Paolo tanto deuote, come quelle che a Dio militate sotto il suo stendardo, et uo. porta e con si gran contento, et non senza diuino misterio, il suo benedetto nome impostoui nel sacro Fonte, et confermatoui nella Religione? Il santo Dottore s'iscusaua, humilmente di se presumendo; et pur sodisfece abondantemente al loro disio. Mà che posso sperare io di poter fare di si poco ualore? che se ben non mi ricercate uoi un stile latino, ne in modo di predica, è però sopra le forze del mio ingegno, sopra la capacità del mio sapere, et sopra la qualità del mio spirito quello che m'imponete. Ne ui deue ingannare il gusto che forse habbiate sentito di quel trattato della Maddalena in farui promettere di me una tanta impresa, perche ciò nacque dalla uostra diuotione, più che dal mio dire, et s'auuertiste, douete hauer chiaramẽte cõpreso, che io a quel serafico spirito, col mio basso et inordinato parlare, hò più presto detratto, che dato lode. Et in ogni

caso è assai manco a ragionare di Maddalena, quantunque sia stata con tanto priuilegio sublimata, che di quegli di cui dice l'istessa uerità incarnata: Questo mi è un uaso di elettione. Et che uuol dire un uaso di elettione, se non un uaso che hò riempiuto di tutti gli doni eletti, che di sopra si mandano, et il quale riempirà il mondo di celesti misteri? O Paola, il parlare di Paolo, eccede la capacità di tutti i pellegrini intelletti, di tutti gli oratori Christiani, de tutti li filosofi della uera sapienza. Et chi può inuestigare l'altezza delle uirtù, et doni di quegli, che fù rapito al terzo cielo, oue udì alcuni secreti, che non è lecito parlarne all'huomo? di quegli, che in eccesso di mente rapito nel celeste pelago gridaua: O altezza delle ricchezze, et sapienza di Dio, quanto sono incomprensibili i tuoi giudicij, et inuestigabili le tue uie? di quegli, che per l'alto Areopagita suo honorato discepolo, hà dato al mondo scienza della celeste Gierarchia? di qnegli, in lode di cui hanno scritto tanto molti illuminati Dottori, et sempre in stile molto inferiore a suoi meriti? Non dimeno possono tanto presso di me li uostri prieghi, et il pio desiderio, ò deuotißimo spirito,

Act. 9. C.

2.Co.12.B.

Rom.11.D

che più presto abbraccio di lasciarui conoscere il uostro inganno, in prometterui di me cosa di tanta importanza; con l'acconsentirui, che di contristarui col tacere. Mà perche a ragionare d'un tanto huomo, ci fà più bisogno ordinare, et metter modo alla moltitudine et copia delle cose, che da ogni banda ci si offeriscono da dire, che cercarla; hò pensato per uostra commodità, diuidere questi mei brieui Discorsi in tre parti principali, con questa intentione, che nella prima cominciando dalli preamboli della sua conuersione discorriamo alquanto sopra gli principali atti, et esercitij di sua uita. dipoi nella seconda, uerremo a discorrere per tutte le uirtù, mostrando come in lui furono tutte quante in modo più che eccellente. nella terza, et ultima parte tratteremo de molte altre sue perfettioni, doni, gratie, et prerogatiue, terminando tutta la presente opera in una contemplatione dell'immensa gloria, et delle honorate corone delle quali fù donato questo ualorosissimo caualiero di Christo, dopo l'hauer riportata la uittoriosa palma del Martirio. Resta solo, che uoi con quelli intensi desiderij, et importuni prieghi, co' quali a gloria di Dio, et ad honore del uostro Paolo hauete

bramata, et procurata quest'opera, con quelli stessi la proseguitiate, impetrandomi dal Signore fauore et gratia di condurla al desiderato fine: et poi finita ch'ella sarà, l'accettiate (come sò che farete) con lieto cuore, supplendo con la uostra diuotione a quel tanto doue haurà mancato la mia imperfettione.

Introduttione alle lodi di Paolo. Discorso I.

SE il puro spirito dell'huomo, non può essere conosciuto se non dall'istesso huomo, di cui è lo spirito, et meno le cose che sono di Dio può capire se non lo spirito di Dio: chi arriuerà ò Paola, a quel cuore alto di Paolo, qual penetraua con lo spirito che in esso habitaua, anchora le cose profonde di Dio a conoscere, et dare intendere altrui i consigli, et le ricchezze di quell'anima? il lume naturale, et sopranaturale di quello intelletto? l'ardore di quel spirito uiuace? la serenità di quella consciënza? la prontezza di quella uolontà? la copia grande de i talenti, et de i meriti, che stauano nascosti la dentro, se non l'istesso Paolo? Et chi mirando a quello che di fuori produceua la interiore carità: l'opere si marauigliose, i frutti si abondanti, le fatiche si continue, le marcera-

1.Cor.2.C.

tioni corporali, le afflittioni spirituali, le pressure mentali, gli affanni, le sollecitudini, le angustie, le contristationi, le persecutioni, le insidie, le pene sostenute da questo gran caualiero; stupido, et fuor di se, non grida in eccesso di mente, come quelli della città di Listria fecero? quando uedendo le marauigliose opere d'esso Paolo, et di Barnaba tutti attoniti diceuano: Iddij fatti simili a gl'huomini sono discesi a noi. Sopra il capire humano, hauemo a credere fossero le uirtù di Paolo dopo la sua uocatione, dopo la conuersione, dopo la riuelatione del figliuol di Dio, et di tanti altri misteri in lui, dopo che diceua: Non son'io libero? non son'io Apostolo? non hò io uisto il Signor nostro Giesu Christo? già che dalli teneri anni si diede a piedi del santo Dottor Gamaliele, amaestrandosi nella legge di Dio; già che nel Giudaismo conuersaua senza querela, et auanzaua molti della sua età nel Zelo delle paterne loro traditioni; et già che di tanto zelo si accendeua contra i Christiani, credendo che errassero, et biastemassero Iddio, non perdonando a fatiche per annullare et loro et lo errore, che in loro pretendeua; imprigionando, legando, perseguitando, leuando comissioni contra di lo-

Act. 19. B.

1.Cor.9.E.

Act. 22. A.

Galat. 1. C.

Act. 9. A.

ro, ſpirando minaccie, et morti benche erraſſe, benche foſſero frutti della incredulità et ignoranza. Se eſſendo cieco, perſuadendoſi di uedere, era ſi animoſo, et zelante; che crederemo noi foſſe dopo che gli caddero da gl'occhi le come ſquamme, che ui teneua? et piacque a quegli che lo ſeparò dal uentre di ſua madre, a faccia ſcoperta riuelargli i miſteri della fede? et quando poi diceua: Son certo, che ne uita, ne morte, ne altra coſa mi potranno ſeparare dalla carità di Dio, qual è in Chriſto Gieſù, et altre coſe tali proferiua ſpinto dalle uiue fiamme, delle quali auampaua quel ſuo benedetto cuore, nel quale ſe non era ſcritto a lettere d'oro il nome di Gieſù, come in quello d'Ignatio ſanto; u'era ſcritto però a lettere più che d'oro, et più che di perle, ò d'oſtro.

Galat. 1.C.

Rom. 8.G.

Perche permiſe Iddio, che prima Paolo perſeguitaſſe la ſua Chieſa. Diſc. 2.

CON alto, et grã miſterio permiſe quella ineffabile ſapiẽza, et prouidenza di Dio, quale nelle ſue diſpoſitioni mai nõ s'inganna, che Paolo mẽtre era anchora Saolo, perſeguitaſſe la ſua Chieſa, et faceſſe (ꝑ uſare delle parole di Anania) tanti mali a' ſanti ſuoi in Gieruſalemme, cioè,

Act. 9. C.

perche poi predicando quegli ſteſſo, che con tanto furore perſeguitaua, foſſe (come poi fu) la predicatione ſua tanto più marauiglioſa, et efficace. Onde predicando egli dopo la ſua conuerſione in Damaſco; diceuano i Giudei pieni di ſtupore: Hor non è queſti colui, che eſpugnaua in Gieruſalemme quelli che inuocauano queſto nome? et egli tanto più s'inuigoriua. Gran coſe doueua fare il già Saolo; poi che è chiamato per principale di queſta perſecutione, et la fama n'era già ſparſa ſino in Damaſco. poi che non baſtandogli quello faceua nella Giudea, et in Gieruſalemme, ricercò, et leuò commiſſione alle ſinagoghe di Damaſco, contra li Chriſtiani che iui haueſſe ritrouato per meglio ſodisfare al ſuo falſo zelo. Chiaramente adunque ſi comprende queſto hauere permeſſo Iddio, perche poi foſſe tanto più feruente predicatore, quanto più era ſtato importuno perſecutore, et accioche ogn'uno imparaſſe non ſi diſperare mai d'alcuno uiuo peccatore, uedendo che Saolo nel colmo delle ſue crudeltà, fù mutato in un ſubito di rapace lupo in manſueto agnello. O mutatione della deſtra dello eccelſo. Chi haurebbe mai humanamente giudicato di hauere à uedere un ſi gran perſecutore di queſto nome, farſene

Act. 9. D.

Pſal. 76.

poi

poi tanto amatore? Che come prima andaua per le case, cauandone fuori huomini, et donne, legandoli, impregionandoli, per che fossero Christiani; andasse poi per le case, et per il Mondo, essortando che si facessero Christiani? Chi haurebbe detto, che per l'istesso nome, in odio di cui, era si pronto ad imprigionare, poi fosse si pronto ad esser imprigionato? si brãmoso di spargere per esso nome il proprio sangue, come già era di spargere l'altrui? Già non perdonaua à fatica per estinguere questo nome; poi non perdona à fatiche per essaltarlo. Haueua già leuato autorità di offendere quelli, che credeuano al vangelo; poi si gloriaua che gli fosse commessa la predicatione di quello. Andaua già scorrendo per le Città perseguitando; peregrinaua poi per il Mondo predicando. Già uoleua che gl'huomini lasciassero questa fede, poi gl'andaua confirmando, et essortando che stessero in fede; Già spauentaua con le persecutioni, poi conforta à non temere le persecutioni. Tenendo già le uestimenta de lapidatori di Steffano, lo lapidaua per le mani de tutti quelli, poi per l'istessa causa uien lapidato anch'egli; le mani che prima legauano, poi uengono legate; Quello che flagellaua, uien flagella-

Act. 8. A.

Act. 9. A.

Gal. 2. D.

to, che consenteua alla morte, uien datto alla morte. Già niuno haueua per maggior nemico, che Christo Crocifisso, poi si gloria di non saper altro, che Christo Crocifisso, et di essere suo Apostolo, suo legato, suo predicatore, suo ministro, et suo adiutore, A suoi discepoli già non uoleua hauer misericordia; et poi si gloria di hauer conseguito da lui misericordia; Già fu blasfemo, et contumeglioso contro il nome di Giesù, poi diceua chi non ama nostro Signor Giesù Christo, sia escomunicato et punito da Dio; poi diceua, nel nome di Giesù piegasi ogni gienocchio, in Cielo, et in terra, et nello inferno, et ogni lingua confessi, che nostro Signor Giesù Christo è nella gloria di Dio padre; poi dice, che altro fondamento non può mettere alcuno, che Christo Giesù, et tante altre cose in lode di questo benedetto nome. O Prouidentia di Dio, come sei ne i tuoi consegli, et permissioni infallibile, et mirabile, come conuerti il nostro male in bene.

1.Cor.2.A

1.Tim.1.C

Phi.2.B.

1.cor 3.B

Della stupenda conuersione di Paolo. Disc. 3.

SPirando adunque Saolo minaccie, et morti ne' discepoli del Signore, impetrata doppò tanti mali à loro fatti in Gierusalemme, com-

Act. 9.A.

missione dal Prencipe de sacerdoti, contro quelli che trouasse seguitare questa uia nelle sinagoghe di Damasco per condurgli prigioni in Gierusalemme appropinquandosi già alla Città armato il petto di crudeltà, come non men fiero che altiero. Ecco circa il mezzo giorno una luce dal Cielo, che abbagliandolo lo gietta à terra, intonandogli una uoce miracolosa ne l' orecchie, che gli dice: Saolo. Saolo. perche mi perseguiti? Alla quale rispondendo, Chi sei Signore? gli uien detto. Io sono Giesù Nazareno, qual tù perseguiti, Dura cosa è à te calcitrare contra il stimolo. Replicando ei, che uoi Signore ch' io facci? se gli risponde: lieuati, et entra nella Città, et iui ti sarà detto, ciò che hai à fare. lieuasi incontinente, apre gl' occhi, e niente uede. I suoi compagni stupefatti, et timorosi dal suono delle parole che oldiuano dirsi, benche ueruna cosa non uedessero, dãdo à lui di mano, lo condussero nella Città, oue stette tre giorni senza uederui, senza mangiare, et senza bere. Doppò questo uiene Anania mandato dal Signore, assicurato che non temi, et certificato che questo era à lui uu uaso di ellettione, per che portasse il nome suo auanti le genti, i Rè, et i figliuoli d' Israele. Entrato Anania gl' impone

le mani, et gli dice Saolo fratello, Il Signor Giesù, che t'apparse nella uia, mi manda à te, perche riceui il uedere, et sij empito di Spirito sãto, Al che subito gli caddero da gl' occhi come squãme, et rihauto il uedere, si lieua, si battezza, prende il cibo, et cosi confortato se ne resta per alcuni giorni con gli Discepoli che erano in Damasco, Et entrãdo nelle sinagoghe, predicaua Giesù esser figliuol di Dio, confondendo gli ammiratiui Giudei che gli resisteuano, tuttauia affirmando lui essere il Messia. Ecco il succinto, et compendioso corso dell' ammirabile conuersione del nostro Paolo. Ecco il stupendo, et inusitato caso, Ecco la benignità, et humanità del Saluator nostro Dio, ecco l'opra delle sue misericordie, de quali non è numero, ecco il frutto della oratione di Steffano; ecco il guadagno della Chiesa di Dio, ecco che'l lupo rapace qual la mattina andaua alla preda, la sera partirà, et distribuirà le spoglie; uedete, ui priego, scorgete ui chieggio, con che mirabil' arte, con che stupendo mistero, con qual singolar prerogatiua, si fà la tanta mutatione, Si conuerte il nostro Saolo, si fà agnello il lupo, et pecora il Leone. O Saolo con quanta raggione poteui dire all'hora. S'andiamo tran-

2.cor.3.D

sformando dal ſpirito di Dio in quella imagine, mà prima di tenebre in luce, di oſcurità in clarità, che di clarità, in clarità, O con quanta raggione diceſti dopò Gieſu Chriſto è uenuto nel Mõdo per ſaluare i peccatori trà quali hà ſcielto me, chiamandoti il primo di loro. O come ben diceſti d'hauer riceuto miſericordia, miſericordia inuero ſopra le miſericordie, poi che non ſolo miſericordia riceueſti, ma doppi beni per gli molti mali. Come s'e cangiata in un ponto la diſgratia in gratia? la diſauentura, in uentura? l'abortiuo, in legitima, et matura prole? Scorgete di gratia il miſtero, ſcoprite la ſapienza; conſiderate la prouidenza; reſtò cieco, perche ueneſſe illuminato, abbagliato, perche uedeſſe il uero, battuto à terra, perche foſſe inalciato ſin'al terzo Cielo, fu minacciato per guadagnarlo, impaurito per aſsicurarlo, deſtituto per fauorirlo, conoſcete ſe gliè uero da l'effetto iſteſſo che ne ſiegue. Inteſa la riprenſione, dice chi ſei Signore? rendẽdoſi ſubietto, Saputo ch'egli è Gieſu Nazareno, dice, Signore, che uoi ch'io faccia? rendendoſi ubidiente. Dettogli che ſi lieui, et entri nella Città, ſi lieua, et non ſolo col corpo, mà con l'animo riſſoluto d'ubidire à quanto gli ueneſſe det-

1.Tim.5.D

1.cor.7.E

to. Et perche aprendo gl'occhi non ui uede, contenta di lasciarsi condure à mano, da chi ei gia conduceua. Entra nella Città non meno della unione, et relligione Christiana; che quella materiale, et non permanente, Iui stando per tre giorni non ui uede, et non uedendo la terra, uede il Cielo, non uedendo gl'huomini, uede Iddio; non uede la carne, et uede i spiriti, nõ uede gl'animali irrationali, et uede gl'Angeli, non uede il sole, et poggia sopra il sole, non uede i mari, et uede i muri della Celeste Città, non uede i fiumi, et gusta li torrenti della uoluptà, et il fiume di Dio pieno d'acque uiue, et à quelle s'abbeuera, et beuendone, scaturiscano fiumi dal uentre suo di acqua che fà salire in uita eterna. Per quei tre giorni sta senza cibo, et senza bere, et pur mangia cibo che non perisse, et beue dell'acqua della Sapienza salutare. Fù rapito maestro di menzogna, et fù restituito Dottore della uerità. Fù tolto infedele, et uien reso fedele, Fù trouato nemico, et si rende amico. et di rubelle fù fatto fedel vassallo. O che cosa contraria al senso, et all'intelligenza humana, e non capita dalla prudenza della carne, non intesa da l'huomo animale. Col ferire, fù sanato, con l'infermarlo, for-

Ioa.7.F

tificato, col batterlo à terra, inalciato, et con l'inalciarlo, humiliato; Di uaso d'Ira è fatto uaso di gratia, di uaso di cõtumeglia, uaso d'honore, di uaso immondo, uaso purificato, di uaso d'impietà, uaso di ellettione, di persequtore, predicatore, di rubelle, fauorito, di forastiero, cittadino, di estrano, domestico; Era blasfemo, et hora loda, era contumeglioso, et hora riueriße. O come in un punto son mutate le cose da un'estremo all'altro. Cosi fà chi con la sapienza sua ha stabilito i Cieli; uedete da quãta indignità; e aßũto à tãte dignità uedete che misterioso fatto; uedete come questa mutatione sia priuilegiata, che cõuersione d'alcuno altro huomo nõ si solennizza dalla Chiesa santa di Dio; uedete se sapete trouar un'altro à chi nostro signore sia apparso doppò l'ascesa sua al Cielo, come à Paolo. A chi altro ha parlato cõ la propria bocca riprẽdẽdolo per cõuertirlo, che à lui? De chi altro ha detto, questo mi è un uaso di ellettione? De chi altro leggiamo noi; che cõ la luce sia statto priuato di luce? et nel tẽpo della priuatione della luce gli sia infusa tãta luce, che da luce al Mondo? come non darà luce al mondo la luce di quello à cui è data la gratia di portare, et manifestare il Vangelo frà le genti,

Pro.3.C.

Eph.3.B.

annentiando loro le inestimabili richezze di Christo, illuminando ognuno, et rendendolo capace del sacramento della redentione nostra, che è stato ascoso sin'à questi tempi, ne i quali l'ha riuelato Iddio. Et dico di più che secondo il detto proprio di Paolo; essendo che per la Chiesa di Dio qua basso uenghi fatta manifesta alli principati, et potesta ne Cieli la moltiplice sapienza di Dio; Quanta parte ha in questo effetto Paolo, il quale tanto si è affaticato per quella, supplindo ancora per lei nella carne sua quel che mancaua della passioni di Christo? Mà essendo questa benedetta conuersione tanto eccellente, tanto singolare, tanto essemplare, si piena d'ammaestramēti, parmi di fargli un gran torto, se non ne anderemo de i molti fiori, et si leggiadri, che dentro ui sono scegliendone alcuno per succhiarne un poco del miele che ui stà rinchiuso, non dico de tutti per fuggire la prolissità, ne dico il tutto de quei pochi, per l'insufficienza mia.

Colos.1.D

Della luce che accieca Paolo, et del suo cadere à terra. Disco. 4.

CHe diremo noi principalmente di questo fatto, che la luce abbaglia il ueder di Saolo, et lo fà cieco? se non che se gli da ad intendere, che

che uedendo, non gli uedeua, et gli faceua mestiero di perdere quel primo uedere literale, superficiale, et cieco, per potere scorgere il uero senso della scrittura. Et noi in Paolo, et in questo fatto suo ueniamo ammaestrati di quello che poi esso ci disse più espressamente, cioè, che la sapienza del Mondo è pazzia presso à Dio, et la prudenza della carne è la morte, che non si uuole essere prudenti presso di se stesso, che con l'humiltà s'aprendono meglio le cose di Dio, che cõ la (senza charità) arrogante scienza, che gonfia, con il persuaderci d'essere alcuna cosa, essẽdo noi niẽte; che il solo lume naturale, et la pura scienza literale sono come una cecità, al comprendere de diuini misteri, et senso spirituale delle scritture sante, comparate al lume della gratia, et alla scienza ornata di humiltà, et charità, che bisogna rinontiare al proprio, prosontuoso intendere, se uogliamo da Dio essere illuminati. Che uuol dire il cadere di Paolo à terra al splendore di quella luce, et al suono di quella riprensione. Saolo. Saolo. perche mi perseguiti, se non ammaestrarci, che sopragiongendo il lume di Dio nell'anima, ò sentendosi le sue riprensioni, sgombra da noi l'ignorante nostro sapere, il superbo

1.cor.3.D
Ro.12.C.

nostro persuadersi, et ci fà cadere à terra humigliandosi, confessandosi terra, polue, et cenere; confessandosi tutti terreni, di terra creati portare l'imagine del primo huomo di terra terreno, et in terra douer ritornare, et farci bisogno di suestirsi di questa imagine, et uestirsi quella del primo huomo dal Cielo Celeste; Onde ritornata in se l'anima, et rauedutasi de l'errore, illuminata di nuouo splendore, grida con il Profeta. Buona cosa è à me, ò Signore, che mi hai humigliato.

Psal. 118.

Paolo col suo cadere à terra ci ammaestra, che ci fà mestiero starsene giù bassi con l'intelletto, se uogliamo, che riposi il Spirito di Dio sopra di noi, già che non riposa senon sopra l'humile.

Is. 66. A.

Ci fà auisati che ogni sforzo nostro contro il uoler di Dio, et sue dispositioni, è più che infermo, et imbecille, poi che con quanto ardire, et ualore ci hauesse, al nudo suono della superna uoce, resta abbattuto, et senza forze corporali, et spirituali, tutto risoluto in timore, tremore, spauento, cecità, et fiachezza. In Paolo ueniamo auisati, che tutto quello facciamo contra il prossimo, lo facciamo contro Christo di cui è membro, poi che à Paolo dice Christo, Perche mi perseguiti? perseguitãdo lui

non esso Signore, che era in Cielo, mà le sue mẽbra che erano in terra, però che debiamo lasciare di perseguitare i suoi serui, et ministri cõ scherni, et spreggi, ò in altro modo, dicendo esso Signore per il profeta. Non uogliate toccare, cioè con la mano della persequtione, gli onti miei, ne uogliate malignare nelli profeti miei, perche chi tocca loro, tocca la pupilla de gl'occhi miei, et chi sprezza loro, sprezza me, et chi sprezza me, sprezza colui che mi ha mandato.

Ps. 104. B.

Luc. 10. C.

Della Interrogatione di Paolo. Chi sei Signore? & della risposta. Io sono Giesu Nazareno. Discor. 5.

P*Aolo, col suo dire, Chi sei Signore? ci amaestra star cheti alle riprensioni, che ci uengono dette, humilmente cercar d'intendere da chi siamo ripresi, et a che fine, et dentro a noi star ad ascoltare, quando ueniamo ripresi dalla interna, et diuina uoce, et non dissimulare, ne fare il sordo, dicendo col Profeta. Ascoltarò quel che parlerà in me l'Iddio mio, perche mi parlerà della pace. Vedete come è premiata questa diligenza di Paolo, questa prontezza, Che'l Signore de tutti i Signori al suo rubelle, et persecu-*

Ps. 84. B.

tore si degna manifestare il nome suo dicendogli. Io sono (ò soaue uoce) Giesù Nazareno, qual tu perseguiti, come à dire, Io sono il Saluatore, et tu perseguiti chi ti uuol saluare? Io sono Nazareno, che uuol dire à Dio consecrato, in un senso, et tù me perseguiti come un' huomo puro, et peccatore, et usurpatore? et tù ti parti da Dio, credendo di honorarlo? et in un' altro senso, Io sono Nazareno, Io son' un fiore, et fiore del campo, Io son' un giglio delle conualli, Io sono quel fiore asceso dalla radice di Iesse, et tù me perseguiti, pieno d'odio, pieno di minaccie, et morti, non auertendo à la candidezza, et al mio odore? Tu perseguiti quello che ti uuole ridurre in porto di salute? che ti uuol far un fiore leggiadro del suo giardino? Io son Giesù, Nome chiamato dall' Angelo prima ch'io fossi concetto nel uentre della Madre. Io sono Giesu, che altro nome non è sotto il Cielo, nel quale s'habbi à saluare. Io son Giesù, del quale fu figura quel Giesù, che introdusse il Popolo nella terra di promissione, debellati li nemici, distrutte le loro monitioni, prostrata la loro potenza. Io sono Giesù, di cui fu figura il figliuolo di Iosedech, quel gran sacerdote, dal quale furon leuate le uestimenta sporche, et poi uesti-

Can. 2. A.

Esa. 11. B.

Luc. 2. B.

Act. 4. D.

Iosue.

Zac. 3. A.

to d'honore, si come io leuato le sporchezze de nostri peccati, sono uestito di gloria. Io sono Giesù, che faccio saluo il popolo mio dalli loro peccati. Io sono Giesù, quello à uoi promesso, profetato, et figurato. Io sono la alegrezza de gl'Angeli; la lucerna della superna Città, il splendore della gloria, et figura della diuina, et paterna sostanza. Io son quello uenuto à portare tutte le uostre infirmità, ad arrichire la uostra pouertà, ad essere (come son statto) attrito per le sceleraggini del Mondo. Io son Giesù, al cui nome s'hà da piegare ogni gienocchio, et ogni lingua hà da confessare, ch'io sono nella gloria di Dio Padre. Io son Giesù, qual essendo in forma di Dio, non hò usurpato la gloria, mà mi son' humiliato sin' alla morte, et morte di Croce. Io son Giesù, à chi è data ogni potestà, in Cielo, et in terra. Io sono Giesù, de cui piedi saranno scabello gli nemici miei. Io son quel fiore, che m'hò eletto la Chiesa candida, et senza rugine, et macchia. Io sono quello che sono. Io sono il principio, et fine, et tù mi perseguiti? et non contento di questo gli soggionge altre parole di pietà, et amoreuole riprensione, per più humiliarlo à salute, et ben suo, et sua recognitione.

Matt. 1.D
Apo. 2. G.
Heb. 1. A.
Is. 53. B.
Phil. 2. B.
Mat. 28. D.
Esa. 109.
Eph. 5. T.

Sopra quelle parole del Signore. Dura cosa ti è calcitrare contra il stimolo. Disc. 6.

CHI non scorgerà, chi non confessarà in questa conuersione di Paolo l'amore, et la pieta di Dio, in quello che gli dice dura cosa ti è calcitrare contra il stimolo? già che (à mio giuditio) non è altro, che dire. O figliuol mio, O peccora mia errante, non sai, che à calcitrare contra il stimolo, offendi te stesso; et non il stimolo? con chi hai preso à combattere? forsi sarai più forte di me? che cosa ti persuadi di poter fare contro la mia ordinatione? credi forsi di poter gran cose? prendi errore; Ciò che sin' adesso t'è stato permesso di fare, è stato un cooperare alla Diuina dispositione, credendo tù di annullare la mia Chiesa, la quale si come è statta piantata con il sangue, così hà d'accresere irrigata dal sangue de miei mēbri, ne quali tù perseguiti me. Dura cosa ti è uolere calcitrare contro il stimolo, col quale non manco di riprenderti interiormente, mostrandoti che tu erri, che non l'intendi, che fai male, et pur uoi perseuerare nella prima opinione, cōcordandoti cō la sinistra, et maluaggia intelligenza de tuoi Prencipi, et Sacerdoti; Quasi tacitamente soggiongendo, Però si-

Act. 9. A.

gliuolo non uolere più resistere alla mia uoce, cede hormai, renditi à me, consenti alla uocatione apprende la gratia che ti è offerta, et cose tali. Al suono della qual uoce, l'effetto che ne seguì, ci mostra che'l nostro Paolo tutto si risenti et quel cuore fiero si fece in un instante mansueto quell'animo altiero si rese humile, quel diamante si fece cera molle.

Sopra quelle parole. signore che vuoi ch'io faccia? Discor. 7.

ECco che à questa riprensione risuegliato, et rissentito, riconosciuto del suo errore, pieno di tremore, et stupore, dice, O Signore che uuoi ch'io faccia? O parola degna d'una tal uocatione. O parola degna d'un tal Cauagliero. Taccito alla riprensione, cessando dal calcitrare, hauendogli quella luce creata non meno abbagliato gl'occhi interiori, che gli esteriori, sollecito, et obediente, ricerca quello che gli comãdi. Doueua dire Paolo trà se. O pouero me oue son'io condotto? Credendomi maestro della uerità mi truouo discepolo della menzogna; credendo che gl'altri errassero, errau'io; stando sul punire altri; tuttauia mi faceuo degno di puni-

tione; persuadendomi di sapere, anchora non sò à
Heb. 5. D. che modo debba sapere; Hauendo tanto tempo
imparato, ancora ho da essere amaestrato quali
siano li primi elementi. Doueua tremare della
potenza, et stupirsi della clemenza. Doueua
dire, è possibile, che quello, che tanto ho odiato,
et perseguitato mi si renda si pio, et benigno?
Come è possibile, che tanta Maestà s'inclini à parlare
della uita, ad un suo si uile uassallo, rubelle,
blasfemo, et contumace, et non piu presto faccia
Ioa. 14. C. di me uendetta, et diami la morte? Egli ha
pur detto, che chi osseruarà le sue parole, gli manifestarà
se medemo, et come à me spreggiatore
de suoi detti, et fatti, mi si fà manifesto? mi si
da à conoscere? mi da lume di uerità? mi correggie
si paternamente? Doueua dire, d'onde à me
tanta pietà? tanta clemenza? Chi è questo, che
in ricompensa di tanto male mi facci tanto bene?
Et però diceua. Signore che uoi ch'io faccia?
Come à dire, Signore conosco il mio errore, lo
confesso, nol posso nascondere, sono apparechiato
ad ogni sodisfatione che m'imponerai; Non farò
io la elettione, dicendo uoglio questo, et non
quello; Non dirò, questo mi è graue, questo nõ
posso fare; Non dirò, questo non porta la mia
condi-

conditione; ò la mia compleßione, il mio grado, et la mia riputatione; Non negarò di mettermi ad ogni pericolo, anco della uita, pur che ti compiaccia, purche ti ſodisfacci. Di pur Signore, che uuoi ch'io faccia? ad ogni tuo uolere mi rendo apparechiato, et pronto, rinontio alla ignoranza, et arroganza mia. Parla Signore che'l tuo ſeruo aſcolta. Suoni la tua uoce nelle orecchie mie, Aſcoltarò quel che à me parlerai. Rinontio alla infedeltà, alla crudeltà, rinontio alle cõmißioni che ho leuato; all'offitio che ho tolto, alle patenti che porto meco, Eſſendo tù Gieſu, ſei il Saluatore; accetto la ſalute, che m'offeriſsi, la bramo; la priego, te ne ſupplico, non recuſo alcuna ſorte di penitenza, non recuſo fatica digiuni, diſſaggi, incommodità, uigilie, ſtenti, ferite, et morte, pur ch'io faccia condegna penitenza de miei errori; et à te ſia grato il mio ſeruiggio. Confeſſo d'hauer ſopra modo perſeguitato la Chieſa tua. Onde per quella mi eßibiſco fare quanto mi comandarai. Di pur Signore. Parla pur ò Saluatore. Eccomi nelle tue mani, opra delle tue mani; Fà di me ciò che ti piace, et uſa meco la miſericordia tua; Mondami et ſarò mondo; Saluami, et ſarò ſaluo; inſegnami

1.Reg.3.B.
Cant.2.B.
Pſal.84.B.
Gal.16.
Hier.17.C

Psa. 142. B. *fare la tua uoluntà, perche sei il mio Iddio. Di pur Signore, ciò uuoi che faccia, da cosa alcuna non mi ritirarò, à tutto quello, che di me disponi mi essibisco. Vdendo il tuo nuouo et grande ardire ò Paolo, resto tutto allegro del tuo mutato, et nuouo stile; non dimeno per certificarmi et restar più consolato dell' animo tuo, quale forsi non considera tutti i discorsi che nel offerirti si libero potriano occorrerti; famigliarmente teco raggionando, uoglio proponerti alcune difficoltà che mi soccorrono, et degnati, ti priego, respondermi. Se questo Signore uolesse che d'alcuni di questi suoi Discepoli, che pur andaui per far prigioni, come esosi che ti furno; hauesti ad esser batteZato, instrutto, è liberato*

Phi. 4. C. *dalla cecità, che faresti? Risponde. Io ben sò humiliarmi. S' ei uolesse farti predicatore della fede, che sin' à quest' hora hai perseguitato, et del*

Ra. 1. B. *suo Vangelo? Non hauerò uergogna di predicarlo, essendo che gli è uirtù di Dio. Se uolesse che in Damasco facesti questo, et si leuassero contro di te i Giudei, con stupore di uederti far cose tali già che sanno quel che hai fatto in Gierusalemme, per espugnare gl' inuocatori di questo nome,*

Act. 9. D. *et che quà sei uenuto per simil' effetto? Resisterò*

loro, gli confonderò, facendogli uedere per le ſcritture, ch'egli è il figliuol di Dio, et ch'egli è Christo. Se per tal cauſa ti deſſero la morte? A me il morire per Chriſto ſarà guadagno, Vuoi partirti da l'oſſeruanza della legge, et dal Giudaiſmo, nel quale ſei conuerſato ſenza querela, con tanto Zelo delle paterne traditioni? Ogni coſa reputarò come ſterco per guadagnarmi Chriſto. Vuoi allontanarti dalla giuſtitia, che per la legge s'acquiſta? La legge non conduce à perfettione alcuna, et io non mi curo de la giuſtitia, ch' ella mi può dare, mà uoglio la giuſtitia, che s' acquiſta per la fede di Chriſto, che è da Dio. O Saolo, ſai che queſto Chriſto ſi diletta deſpreggiatori del mondo, et hà detto, che'l mondo hauerà in odio quelli che uorrãno eſſer ſuoi, Et io intendo di farmi come crocifiſſo al mondo, et tale ſia egli à me. Biſogna pur anco hauer riguardo all' honore, et alla gloria humana, che è di tanto prezZo; S' io anderò cercando di piacere à gl'huomini, già nõ ſarò ſeruo di Chriſto. Chriſto eſalta la pouertà, la comenda, l'hà eſſercitata, gli piacciono gl'amatori di quella; Mentre che habbi tanto che uiuer poßi, et di che coprirmi, mi contentarò, et imparerò à ſaper patire penuria, et anco à gloriarmi nel

Phi. 1. C.
Phi. 3. B.
Heb. 7. C.
Gal. 6. B.
Gal. 1. B.
1. Ti. 6. B.
Phi. 4. C.

1.cor.4.C *patir fame, sete, et nudità per l'amor suo. Bisogna pur anco tener cōto di sè, et cercare l'utile proprio*
1.cor.10.G *Non uorrò cercare quello che è utile à me, ma*
2.cor.11.F *quello che sia utile à gl'altri. Mandandoti per il Mondo à predicare, passarai per molti incōmodi,*
2.cor.1.B *necessità, dissaggi et trauagli; Mi gloriarò nelle passioni per lui, perche essendo compagno delle passioni, sarò medesimamente delle consolationi. Scorrerai de molti pericoli, per i uiaggi, per le fiumare, per le solitudini, nelle Città, in Mare,*
2.Tim.4.C *et da falsi fratelli; Il Signore mi starà à canto, confortandomi, perche la predicatione sia per me adempiuta ad intelligenza de tutte le genti; mi liberarà da ogni cattiua operatione, et mi farà saluo. Non potrai molte uolte far il tuo intento, perche sarai impregionato, legato, incattenato,*
Eph.6.D *tenato, posto in ceppi; Se sarò legato io, non sarà legata la parola di Dio, et saprò usare, et essercitare la mia legatione anco in catena, et saprò lodare Dio anco ne i ceppi; Dicami pur ciò che gli piace, ch'io faccia. Saolo, sei giouane, et di complessione assai robusta, Christo ama le persone vergini, et caste nel grado loro, non hauendo tu moglie, hauerai che fare à ressistere alla carne per molte tentationi; Sò quel che farò;*

Castigarò il corpo mio, et me lo renderò soggetto al mio uolere, farò oratione, pregarò, ripregarò di esser liberato da tal stimolo, et non essendo si presto essaudito, per questo non diffidarò, anci confidato nella gratia di Dio, sperarò che la uirtù quanto più sarà combattuta, tanto più si farà perfetta. Non da questa sola sarai molestato, ma da molte, dicendo la scrittura. Figliuolo, che uai al seruiggio di Dio, stà in timore, et apparecchia l'anima tua alle tentationi. Fedele è Iddio, che nõ mi lasciarà tentare più di quello potrò sostenere, anci mi darà aiuto per che possi sostenendo far profitto. O Saolo, la carne desidera contra il spirito, et il spirito contro di lei, questi doi si fanno continua guerra, et se bene la mente si diletta delle cose di Dio, la legge del peccato che regna nelle membra nostre, ci captiua di modo, che siamo inclinati al male, che non uorressimo; et impediti al far il bene che uorressimo; Che farai, frà questi continui abbattimenti? Sperarò che la gratia di Dio per Giesu Christo Signor nostro mi habbi à liberare dal corpo di questa morte. O Saolo, ci è un'altra difficultà, che il predicare Christo Crocifisso alcuni lo reputaranno à pazzia, altri à scanda-

1.cor.9.D
2.cor.12.B
Eccl.2.A
1.cor.10.C
Ro.7.D.

1.cor.1.D *lo. Io sò ch'el parlar della croce egliè pazzia presso à quelli che periscono; ma io non restarò di predicarla, perche nō sia euacuata la parola del*
Phil.1.C *la Croce. Saolo, ui saranno altri predicatori, che inuidiandoti, faranno concorrenza teco. Mentre che Christo sia annontiato, sia mò, ò per inuïdia, ò per buona uoluntà, questo à mè basta, me darà allegrezza. Ve ne saranno de più dot-*
2.cor.11.B *ti, et elloquenti di te; Se bene io sarò imperito nel parlare, non sarò tale di scienza, et il Regno de Dio non consiste in saper ben parlare. O Saolo potresti almeno con il predicare questo Crocifisso, non riprendere, ne biasmare le cerimonie legali, per non eccitarti contro tanto romore, ò*
2.cor.4.A *persequtione; Io nō adulterarei mai la parola di Dio, mà uorei sempre in simplicità di cuore essercitare il mio ministerio. Se uorrai star sempre sopra il misterio della Croce, sarai tenuto, come se*
1.cor.2.A *non sapesti dir altro; Non uoglio saper altro che Christo, et questo Crocifisso. Farai bene ad essere considerato anco circa il corpo tuo, perche ti*
Eph.5.F. *possa seruire, sai pur che niuno hà mai hauuto la carne sua in odio, mà la nodrisse, et le prouede. Niuno mi sia di ciò molesto, uoglio sempre por-*
2.cor.4.C *tare la mortificatione di Giesù nel corpo mio, et*

in quello uoglio, che sempre egli sia glorificato, ò per morte, ò per uita. Stai à pericolo di qualche uanagloria, con questo tuo ardire; Sia da me lontano il gloriarmi in altro, che nella Croce di Christo. Potrai cominciare, mà del perseuerare non sei certo; Sò à chi credo, et che è potẽte seruare quel che m'ha dato sin' al giorno suo. Presuposto che perseueri, non sai di poter uenire à perfettione de l'opra; Chi mi ha dato il uolere, mi darà anchora il perficere per la buona uolũtà L'impresa, ò Saolo, sarà piu diffi. ile che non pẽsi; potrò ogni cosa in quello che mi confortarà. Te mancaranno alle uolte le cose necessarie; Imparerò abondare, et patir penuria. Ti anderanno falliti molte uolte i tuoi pensieri; Mi confido in Dio, che mi farà triumfare in Christo in tutte le cose. Non la fuggirai almeno, che non habbi à passare per molti trauagli; Mi cõpiacerò in tutte le mie tribulationi. Et se al fine gli lasciasti la uita? S'io sarò sacrificato per li miei discepoli, mi allegrerò, et congratulerò con loro; Di niuna cosa mi spauento, Dicami pur il mio Signore quel che gli piace ch' io faccia. Hor Iddio odori il tuo sacrificio, et ti rendi la corona che aspetti, non uoglio più tentare la tua constanza.

Gal. 6C

2.Tim.1.C

Phil.2.B

Phil.4.C

2.cor.2.D.

2.cor.2.C

Phi.2.C.

Sopra il dire del Signore à Saolo. lieuati, & entra nella Città. Discor. 8.

L'Obedienza, alla quale si prontamente si essibisce Saolo, lo rende degno di tanto amoreuole risposta, che gli fà il Signore, dicendogli, lieuati, et entra nella Città, et iui ti sarà detto ciò che ti bisogna fare, come se dicesse. Da quelli à chi andaui per nocere, uoglio tù sia ammaestrato; et quelli che andaui per legare t'habbiano à sciogliere. Quelli che andaui per impregionare, ti liberaranno dall'ignoranza, incredulità, et biastema; Quelli che uoleui condurre in Gierusalemme terrestre per punirgli, conduranno te alla Celeste Gierusalemme oue habbi à godere, et fruire, renderanno à te bene per male, amore per odio, dolcezza per amaritudine, aiuto per la persequtione. Lieuati, ti dico, da terra, non solo corporalmente. mà con la mente, et affettione tua. Entra nella Città, cioè nella unione, et congregatione de miei fideli, nella Chiesa mia, fatti membro di questo mistico corpo, che hai perseguitato, per il quale mi persuadeuo d'essere io il perseguitato. Con l'esteriore instruttione, et aiuto ch'essi ti daranno, et con l'interiore illuminatione, et riuelatione, che ti sarà

Act. 9. B.

da

me infusa, col rendermiti tanto più gratioso, quanto era à te odioso, intenderai ciò che hai à fare, quello che hai à credere, quello che hai à discredere, quello che hai ad operare, quello che hai à lasciare, et quello che hai à patire. Lieuati dalle tue carnali, et terrene intelligenze, et sarai rapito fin' al terzo Cielo, oue uederai, oue udirai, oue scorgerai, oue comprenderai cose, che non è lecito all huomo à parlarne; la uerità del Messia che son' io, la generatione di che uengo ab eterno generato dal mio eterno Padre: Come io sono in lui, et egli in me, et la processione da noi del Spirito santo. Scorgerai il misterio della trina unità, et una trinità, la elettione tua, la uocatione, la giustificatione, la segregatione all' Apostolato. Entra pur nella Città, et nissuna cosa ti sarà celata, che ti sia bisogno per il ministerio al quale sei assonto. Per Saolo dice Iddio à tutti noi. Entra nella Città, ò tu che uai errando per le selue del mondo trauiato, nella Città dell' anima tua, raccoglie te stesso, rauuediti, congrega le potenze dell anima tua, la memoria si raccordi li peccati per detestarli, li beneficij di Dio per essergli grato, l'intelletto à conoscere la uerità contra l'errore, la uolontà ad amare et ubbidire.

2.cor.12.A

Psa.2.

E

Alcune considerationi sopra di questo fatto, Che leuandosi Paolo da terra non ui uedeua. Disc. 9.

PAssiamo hora à considerare il misterio di Paolo che seguì; cioè che leuandosi et aprendo gl' occhi; non ui uedeua; Quali si possiamo persuadere fossero i suoi pensieri, quando andaua in Damasco condotto à mano? Stimo io che fosse un dargli ad intendere che il suo credere, con effetto era cecità, ignoranza, oscurità, errore, incredulità, che persuadendosi di uedere, non uedeua, et d'intendere non intendeua; Onde li era si bisogno il uedere spirituale, come il corporale, et di essere introdotto alla uera intelligenza per altro aiutto, che la sua persuasione, il che se li mostraua facendoli mestiero essere condotto à mano in Damasco. Del che auuedendosi pentito dell'errore, lieto della gratia, stupido della clemenza; mi uado imaginando, et parmi uedere quel gran Caualiero che poco fà era si ardito, et animoso, hora impallidito, col uiso scolorato, col cuor tremante, condotto à mano, da quei suoi compagni non men pallidi, non men stupidi, non men attoniti, et fuor di se,

di quello fosse egli, se ben nō cō l'istesso fauore. M'imagino dico che per la cognitione, et gratia sin' all'hora acquistata se gli scopiasse il cuore di allegrezza, mà dal'altro canto il scoperto error suo, assai lo tormentasse; Onde parmi douesse andarsene per quella uia tutto retirato in se stesso, con poco pensiero di quello che di fuori si facesse, mà con trare sospiri dal profondo del cuore, gettando da gl'occhi un fonte di lagrime. Parmi uederlo alle uolte riuocare quando l'una, quando l'altra mano dalle mani di chi lo conduceua, et batterſi il petto, con dir dentro di se tali ò simili parole. O pouero Saolo, che hai fatto? à che ti conducesti? hor come furon si dense queste tenebre che tanto m'aciecarono? che uelame era questo, che teneuo io sopra gl'occhi dell'anima? Certo che questo è quello che si pose Moisè in figura sopra la faccia, non potendo sostenere gli figlinoli d'Israele la gloria del uolto suo. Oh che intelligenza hò datto io alla legge? contro chi hò preso io à combattere? contro chi calcitrauo io? Chi pensai io di perseguitare? à chi pensai io di poter nuocere? O mente oscura, ò intelletto ottenebrato, ò animo aspro, et duro, ò Zelo errante, ò emulatione peruersa, ò mani crudeli, come ha-

2.cor.3.C

Exo.34 A

uete potuto tanto impacire contra quelli huomini giusti, et santi? Non perdonasti à sesso, ne à età, à condicione, ne à stato di persone. O piedi miei, come fosti uoi ueloci ad effondere il sangue de giusti. O Steffano santo come fui io uerso di te inhumano; Vidi la faccia tua nel concilio come d'un Angelo; protestaui di uedere i Cieli aperti, et Giesù che staua alla destra del Padre come in tua difensione; parlaui con tanta sapienza, che niuno poteua resistere al spirito, che parlaua in te, ci faceui toccare con mano la durezza della ceruice, et la incirconcisione de i cuori de i nostri padri, et la nostra anchora; ci faceui conoscere la resistenza, che solemo fare al Spirito santo; et in loco di rendermi, et riconoscermi m'incrudeliuo contro di te; chiudeuo le orecchie, fremeua cõ i denti, t'agiutai à cacciar fuor della Città con i sassi, teneuo le uestimenta di quelli che ti lapidauano, et cosi per le mani de tutti loro ti lapidaua, ne mi mosse l'oratione che faceui per noi tuoi lapidatori, ben dicesti il uero, che non sapeuamo ciò che si facessimo; godeuo della passione, et morte tua, et tu per me pregaui, et forsi che hora uien essaudita l'oratione tua, che facesti all'hora rendendo ben per male. O

Act. 6. D.
7.G.
6.C.
7.F.

Saolo transcurato; O Saolo ignorante, O Saolo cieco, ti persuadesti uederui più che tutti, intendere meglio, et hauer più zelo d'ogn'altro, et però te n'andaui più d'ogn'altro altiero, et pieno di te stesso, sitibondo, non d'altro, che di effonder sangue. O pouero te, che persuadendoti d'essere ministro di Dio Altißimo, ministraui al Prencipe delle porte infernali. Mai ti souuenne che, secondo il detto di Salomone; ui sono uie, che paiono all'huomo buone, et il fine loro conduce alla morte. Che ti è giouato il dar opera alla legge, non intendendo la legge? Hauesti ottimo precettore il gran Dottor Gamaliele, à cui piedi desti opera alle sacre lettere; ma non ti diede egli già consiglio di perseguitare la nascente Chiesa. Hai abbracciato la litteral dottrina, et fuggito il conseglio irreprehensibile; Hai uoluto saperne più che il maestro; essendo però, che non sia il discepolo sopra il maestro; Hai mirato solo alla scorza, et non alla medolla, alla lettra, et non al spirito. Non penetrasti mai il senso delle parole di Dauid, che di noi profetizò ueramente, dicendo. Hanno errato dal uentre, han parlato le cose false. Mà fu buona, che non t'hà lasciato Iddio perire nella tua crudeltà, et incredulità,

9.4.

Pro.14.B.

Act.22.A

Mat.10.C

Ps.57.A.

mà ti hà reso doppio bene per la tua iniquità. O bocca mia profana, O lingua biastematrice, sopra de chi hai parlato? sopra di cui t'hai estesa? O pensieri miei per Dio, cõtrarij à quelli di Dio, pensieri non di pace, mà di afflittione, priui di pietà, et di compaßione, ʃpiranti se non minaccie, et morti. O zelo non Diuino, mà serpentino, non ti è bastato quello hai fatto per la Giudea, che hai uoluto anchora mendicar commißioni, et licenze di andar furiando per le Sinagoghe de Giudei, che sono per le Città forastiere, et specialmente in queste di Damasco, hauendo inteso essergli de questi Santi huomini illuminati della uerità, per cõdurgli prigioni in Gierusalemme, affamato del sangue loro, per mostrarti gran zelatore delle leggi, et traditioni paterne. Hor te n'andaui in Damasco per fare prigioni, et pur ui uai tù prigione di cui t'hà compreso con la sua misericordia. Perche gl'andaui pieno di cieco furore, meritamente gli entrerai cieco corporalmente, in testimonio della interiore uolontaria tua cecità; Andaui per condurre altri in Gierusalemme, et ecco che tù sei condotto per altrui mano in Damasco. Mà felici, et ben' auenturate sono queste mie disauenture, poi che

Iob.19 C.

là mano del Signore m'hà toccato à salute; Che retribuirò io à te ò Saluator del mondo per tanto fauore, per tanto bene che m'hai fatto? Come peccora smarrita andauo errando, et ti sei degnato di cercarmi, et riuocarmi à te, da cui andauo scampando. Felice reputo questa mia corporal cecità, poi che mi s'incominciano ad illuminare gl'occhi della mente comincio uedere in parte, mà non anchora perfettamente. Veggio già, et mi si rappresenta, come per similitudine nel specchio, quel che poi spero di uedere à riuelata faccia, O Signore con quanta raggione posso io cantare con il Santo Dauid. La tua uerga, et il tuo bastoncello m'han consolato, et quale maggior consolatione posso io riceuere, che la paterna, et Diuina correttione? caggione de la mia salute, et mia liberatione dall' eterna dannatione, Deh' Dio chi son io che m'habbi uisitato, et mentalmente habbi cominciato ad illuminarmi, con caparra di maggior lume, et più chiarezza della uerità? Che cosa son io, che sij statto di me raccordeuole, et habbi posto il tuo cuore uerso di me? Già mandasti al tuo gran seruo Dauid il Profeta Nathan, sotto parabola à farlo rauedere del suo errore commesso contra di Vria Etteo; et à

Ps. 115.D
1 Pet. 2.D
1. cor. 13. C
Ps.
Ps. 7.
Iob. 7. D.
2. Re. 12. A

me che n'hò commeßi tanti, et tanti contro della tua gloriosa Maestà, ti sei degnato di uenire in persona? A lui parlasti per la bocca altrui, et à me per la propria. Auedendomi d'hauer odiato chi tanto mi amaua, et hauere perseguitato chi mi desideraua, son sforzato di gridare con esso David. Venete, et uedete tutti, quanti sono i beni che hà fatto Iddio all'anima mia. Vi benedico Signore in ogni tempo, sempre sarà la lode uostra nella bocca mia. Me ne uado (ubedendo alla parola uostra,) in questa Città, aspettarò, ascoltarò, ubedirò à ciò mi sarà detto. Non dubito già, che non si leuino contro di me gli prencipi, et Sacerdoti, et tutti quelli che sono contrarij al uostro Santo Nome; mà dirò con David. Se si leueranno contro di me gl'esserciti, non temerà il mio cuore, se si leuerà contro di me la battaglia, in questo sperarò. Non temerò quello che mi poßi fare la carne pur che uoi siate meco, ò onnipotente Iddio, fonte di bontà, d'ogni pietà, et clemenza. Felice mi reputo poi c'hò trouato gratia ne gl'occhi uostri. Si come ero ardente in perseguitarui nei uostri Santi, uoglio essere altre tanto in amarui. Parecchiato è il cuor mio, parecchiato è il cuor mio. Con tali, et simili concetti

Psl. 65.D. 33.A. 26.A. 55.C. 56.B.

stimo

ſtimo io, et dalla qualità del fatto, et dalle molte accuſationi, che in più luochi fa di ſe ſteſſo, et dalli ſucceſſi ſuoi, che ſe n'andaſſe il cõuertito, il pentito, il doloroſo, et allegro, il cieco, et illuminato Saolo, tentandolo tutta uia di farlo ragionare i ſuoi compagni, hor l'uno, hor l'altro con uarie interrogationi, deſiderando d'intendere quello che non intendeuano. Mà egli ad altro intento, tutto ſoſpeſo, et aſſorto nell'altezza del miſterio, poco attende le parole loro, et le dimande. Era non men mutolo uolontario, che cieco neceſſario. Hor uado accompagnandolo con la mente, et oſſeruando le marauiglie, i ſtupori, le parole, le dimande de tutti quelli, che ſi inciamparo in queſto ſpettacolo, parendomi che foſſe adimandato à quelli, che lo conduceuano. Chi è queſto? che coſa hà? che li è intrauenuto, che lo conducete à queſto modo? et eſſi narrare quello che li foſſe intrauenuto, nella uia, et gli auditori reſtando attoniti dirſi l'un l'altro, che penſi habbi ad eſſer queſto? et ſe per la uia ciò accadeua, quanto più entrando nella Città populoſa? Parmi che doueſſero concorrere da ogni banda perſone à queſto fatto, di uedere condurre à mano un giouane in uiſta

tanto ardito, et si disposto, come che fosse mezzo morto, oltra l'essere cieco. Et non meno parmi farsi nella casa di Giuda, oue l'andaro à deponere, come fosse sollecito l'hospite di sapere, intendere, et à prouedere quanto stimaua essergli necessario, conuocando medici per riparo alla cecità, et alli mali che per il spauento hauuto, et per il pauroso cadere à terra, gli potessero sopraúenire, aciò nõ hauesse à più patire. Ma ad altri medici era riseruata questa cura, et d'altre medicine faceua mestiero. Ne di farlo mãgiare ui fù riparo, ma se ne stette tre giorni senza uederui, senza cibo, et fuor di senso in estasi rapito. M'imagino poi di uedere uenire quel diletto discepolo del Signore, Anania, di aspetto uenerando, et graue, pieno di Christiana dilettione, con gesti, et sembianti più che humili, et benigni, et ponendoli le mani in capo, dirli. Saolo fratello, il Signore Giesù che ti è apparso nella uia, m'hà mandato à te, perche riceui il uedere, et sij riempito di spirito santo. O uoce desiderabile, ò salutatione lieta, ò nuoua diletteuole; et questo detto, caddero da gl'occhi di Saolo come squame, et riceuere lui il uedere, et doppò questo, leuandosi, essere dall'istesso battezzato,

Act. 9. B.

et doppò preso il cibo, restare confortato. Mà discorriamo anchora alquanto sopra la sua cecità, et digiuno.

Della cecità, & digiuno triduano di Paolo. Dis. 10.

R*Estò cieco, et non mangiò, ne beuette il nostro Cauagliero per tre giorni, così uolendo Dio, che in tanto lo fauoriua, che ancho per le cose esterne l'andaua amaestrando. Onde per non hauer egli uoluto credere anzi negata la Santissima Trinità et perseguitato quello che il terzo giorno restitui te stesso à la uita giustamẽte resta cieco tre giorni doppò i quali, credẽdo misteriosamẽte li uien restituita la luce. Nõ mãgiò ne beuete per tre giorni, acciò per la fiacchezza del suo corpo causata dal triduano digiuno uenesse in cognitione del danno dell'anima sua, per essere stata priua del cibo del credere in essa Santissima Trinità, la cognitione della quale s'infuse in lui in quei trè giorni che restò cieco, seruato il misterio del numero. Restò digiuno trè giorni, perche lo pascesse quello che è Trino. Ma con tutto questo ò Paola, credete, che il nostro Paolo mai per adietro li haueua ueduto si be-*

F 2

ne , ne gustato con tanto sapore uiuande più delicate , ne più sostantiali , come in quei tre giorni , che restò cieco , et senza mangiare ? Che cosa non uide , quel che uide Dio , che uede il tutto ? Che cosa non gustò di buono , di delicato, di soaue quello che gustò quanto è soaue Iddio? Che non uide ò Paola quello che per peculiar priuilegio uide la Diuina essenza , si come uide Moisè , quello per essere Dottore de gl' Hebrei , et questo per essere eletto Dottore delle genti? Che cosa mancò à gustare à quello , che gustò quello i cui parlari sono più dolci che'l fauo, et il mele? Che non uide quel che rapito al terzo Cielo, et sino al Paradiso odite alcuni secreti che non è lecito all'huomo parlarne? et come sà che fosse rapito in Paradiso , se non uide il Paradiso? et se lo uide (come per il mio credere, et d'altri approbati scrittori, lo uide .) qual ogetto diletteuole è mancato à l'occhio suo in quel Cielo Empireo , oue se ne siede il Rè nel stellato seggio, circondato da migliaia de migliaia de Celesti spiriti , che gli aßistono in uesti refulgenti, accinti, et pronti all imperio suo ? Che non gustò (dico) quello che la sù gustando il Pane de gli Angeli di tanta dilettatione, era si assorto che non sapeua da se stesso.

Exo.33 D.

2.cor.12.B

discernere se ui fosse in corpo ò fuori di corpo? Bisognarà adunque concedere, che non uedendo uedeua, poi che'l Signore dice di lui ad Anania, ch'hauea, (orando) ueduto un'huomo chiamato Anania entrare à se, et per la impositione delle sue mani sopra di lui, riceuere il uedere. Et bisogna concedere, che non gustando gustaua, ma cibo che non perisse, ne si corumpe. Ci sarà forsi ancho lecito dire, che per tre giorni della corporal afflittione si posßino intendere le tre parti della penitenza che ad un certo modo precederno al suo Battesimo, se ben tutte non sono necessarie.

Act.9.B.

Delle come squame che gli caddero da gl'occhi, & del Battesimo, & del conforto doppò il preso cibo che sentì. Dis. 11.

NE le squame che caddero da gli occhi di Saolo sono senza misterio, et erudítione. Gli serpenti sono squamosi à guisa de pesci, et alli perfidi Giudei fu detto, che erano generatione de uipere, poi che portauano le squame sopra gl'occhi del cuore, come uipere uelenose, non cercando altro che nocere con le loro uelenate uoglie. La perfidia de questi, seguitando Sao-

lo, senza dubio teneua le medesime squame ne gl'occhi interiori, et uolse Iddio, che per le squame esteriori uenesse in cognitione come era stattò nel cuore pieno di cecità, et tenebre. Si lieua Saolo, et si Battezza: si lieua dalla infideltà Giudaica, et fassi figliuolo della Chiesa Cattholica per il Battesimo. Si lieua dalla ignoranza, et apprende la scienza, lascia la falsità, et apprende la uerità; scampa dalla morte, et s'accosta alla uita; fugge le tenebre, s'appressa alla luce, et si fà figliuolo della luce. Non stà prostrato Paolo, poi che gli caddero le squame da gl'occhi corporali, et da quelli dell'anima, mà si lieua, che uuol dire con prestezza, con prontezza, con cuore ardito, et se ne uà al Battesimo, non con cuor languido ma uirile, forte, animoso, bramoso, ardente. Et non caddero le squame doppò, mà dianzi al Battesimo, perche prima bisogna credere, et conoscere, che andare al Battesimo (nelli adulti parlando, ne quali prima si fà il cathechismo) ma ne gli infanti, altri rispondano per loro. Battezzato Paolo; prese il cibo, et restò cõfortato, il che uuol dire, che quello effetto gli fece il Battesimo nell'anima, che fece il cibo nel corpo, Onde restò confortato nell'uno, et nell'altro,

Act. 9. D

et non in l'uno senza in l'altro. Che giouamento sarebbe statto il suo, restar confortato nel corpo, et nell'anima restar languido, et senza uita? Mà si come per il cibo corporale, il corpo riprese il già perso uigore, così l'anima rigenerata per il Battesimo, ricuperò la uita persa per l'infideltà. Che uuol dire, che restò confortato, se non che li sgombrò il timore già concetto? si riempì di allegrezza conoscendo esserli statti rimessi i peccati grauì, conosciuti solo in questa occorrenza, et non prima; Conosceua la grandezza della bontà, della misericordia, apprendeua la uerità lucida, e chiara, s'allegraua d'hauer riceuuta tale, et tanta cognitione; et per modo sì singulare; si conosceua eletto à sì grand'ufficio; com'è l'Apostolato giubilaua d'hauere à fare la sodisfattione della persequtione per lui fatta, con hauere à patire gran cose per il nome di Giesù; Era allegro della uisione; era marauiglioso di tanti misteri circa di lui; godeua di esser statto liberato dall'una, et l'altra cecità per potersi spendere per la uerità, come haueua fatto per la menzogna; comprehendeua il misterio delle squame, et delle altre cose intrauenutegli, quanto era grande il dono, et la gratia, quanto importaua l'essere assonto da Dio

con tante prerogatiue à tanto ministerio. Haueua scorto quanto ponno gli ueri serui di Dio da quello haueua operato in lui la impositione delle mani d'Anania. Che uuol dire (dico un'altra uolta, et ad un'altro modo) restò confortato? se non ch'egli era tutto allegro, tutto in spirito, tutto in feruore, tutto pieno d'ardente desiderio di predicare quel glorioso nome, che haueua si ciecamente perseguitato, di potere perfettamente amare, chi haueua odiato, sommamente honorare quello ch'egli haueua bestemiato; desideraua di congregare quelli, che con il spauento suo haueua dispersi, di potere confortar quelli che haueua impauriti, fortificar quelli che haueua indeboliti; desideraua di poter sgannare i suoi fratelli Giudei, ch'erano anchora nella cecità, in che esso era statto; desideraua di patire nel proprio corpo, quello che haueua fatto patire ad altri, di potere morire per chi s'era degnato morire per lui, et di prestarsi grato à tanta gratia. Questo era il conforto di Paolo, qual non chiamarò piu Saolo; Et che altro sono i conforti dei ueri serui di Dio, suoi imitatori, se non quando sperano di poter patire, et sostenere passioni, et contumelie per amor di Christo? Non è si soaue

al pigro

al pigro il riposo, quanto al uero Christiano le fattiche per Christo. Non sono à golosi si soaui le delicate uiuande in abondanza, quanto à questi i digiuni, la mortificatione, et maceratione della carne loro. Non gusta tanto diletto l'huomo animale nelle sue uoluptà sensuali in tutta sua uita, quanto ne gusta il spirituale in un' hora di tempo, che sia solleuato il spirito suo nelle celesti dilettationi; tanto sono distanti i piaceri dell anima innamorata di Dio, da quelli che si prende chi hà posto nel fango ogni suo studio. Che conforto, che uigore, che giubilo, che dolcezza non hà in se un' Anima, che per congietture possi sperare d'essere in gratia di Dio? Che spiacere, che scontento li può apportare ciò che quà giù patisse, sperando di andare à godere quegli eterni contenti? gustando, come è soaue il sposo à quelli che l'amano, diuengono un spirito con lui; et quando scorrendo con la mente per quei superni chiostri; può dire l'anima innamorata con effetto, il diletto mio à me, et io à lui; et à similitudine di Paolo aperti gl'occhi non uedde le cose di quà giù, aperte l'orecchie non ode cosa che si dica, ò faccia, essendo gli occhi ripieni di ogetto tanto beatifico, et l'orecchie di celesti melodie.

2.cor.12. A

Cant. 2. D.

Della uocatione di Paolo all'Apostolato.
Discorso. 12.

L'ammirabile, et misteriosa conuersione di Paolo richiedeua di lui anchora una corrispondente uocatione, Onde fu egli chiamato all'Apostolato in molti modi, et con singolar priuilegio. Fu primieramente chiamato, quando Act. 9. A. *nella sua conuersione disse il Signore. Lieuati, et entra nella Città, et saratti detto ciò che ti bisogna fare. Poi anchora, quando l'istesso Signore* B. *disse ad Anania. Và che questo mi è un uaso di elettione, perche porti il nome mio auanti i Rè, et Prencipi, et figliuoli d'Israele. Et quando dis-* C. *se à lui Anania in nome del Signore. L'Iddio de* 22. D. *Padri nostri ti hà preordinato à conoscere la uolontà sua, et perche uedesti il giusto, et odesti la uoce dalla bocca sua, perche renderai testimonio auanti tutte le sorti degli huomini delle cose che hai ueduto et udito. Di più quando nel tempio, orando lui, et fatto in estasi li disse il Signore, Escie di Gierusalemme perche nō riceuerāno il testimonio che renderai di me, ti mandarò à predicare ad altre nationi lontane. Et più, acciò che la uocatione di Paolo fosse manifesta à tutta la Chiesa, essendo esso Paolo in Antiochia con*

altri Profeti, et Dottori, ministrando insieme al Signore, et digiunãdo; disse loro il spirito Santo. Sepparatemi Saolo, et Barnaba all'opra alla quale gli hò destinati. Questa istessa uocatione fù approbata anchora da gli Apostoli in Gierusalẽme, quando si diedero insieme le mani destre in fede di società, perche essi Apostoli predicassero à Giudei, et Paolo alle genti. Di questa sua uocatione rende testimonio esso Apostolo dicendo. A me come al minimo de tutti gli Santi è data questa potestà, et gratia di Euangelizare fra le genti, le inuestigabili ricchezze della gratia di Dio, et scriuendo ad altri dice. Paolo seruo di Giesù Christo chiamato ad essere Apostolo, chiamato à predicare il Vangelo di Dio, che prima egli hauea promesso à padri nostri per gli oraculi de i Profeti, soggiongendo. Per Giesù Christo habbiamo riceuuto la gratia, et l'ufficio de l'Apostolato à ridure le genti ad ubidire alla fede nel nome di quello. Ad altri dice. Paolo eletto Apostolo non da gli huomini, ne per gli huomini, mà per Giesù Christo, et Dio padre. Vi facemmo intendere, che il Vangelo, che hò predicato, et predico non l'ho imparato da huomo, ne per huomo, mà per riuelatione del Signor no-

13.A.

Gal. 2. B.

Eph. 3. B.

Rom. 1. A.

Gal. 1. A.

Col. 1. D. *stro Giesù Christo. Ad altri. Io Paolo son fatto ministro del Vangelo, secondo la dispensatione di Dio à me datta in uoi. Altroue anchora dice.*

1. Tim. 2. B *Vno è Iddio, et un solo mediatore trà Dio, et gli huomini, l'huomo Christo Giesù, qual hà datto se stesso in redentione per tutti, il testimonio del quale à suoi tempi è stato confirmato, nel quale son posto io predicatore, et Apostolo (dico la uerità, et non mento) Dottore per insegnare alle genti la fede, et la uerità. Chi à quest'ufficio è statto essaltato con tanta prerogatiua, come Paolo? Et quale de gli Apostoli hà hauuto si larga dispensatione? Essi hebbero chi una prouincia, et chi un'altra; Paolo il mondo tutto, et conseguentemente le prouincie de gli altri; Niuna cosa mancò à l'Apostolato di Paolo, di quello se li ricercaua, non la uocatione come è detto, et piu eccellentemente che ne gl'altri Apostoli, in questo almeno, che essi furon chiamati da Christo sì, mà anchora in carne mortale, et non glorificato; et Paolo dopò che fu immortale et glorioso. Non mancò la scienza di quella si hà à predicare, anci l'hebbe in modo più eminente che gli altri, essendo che nel tempo del suo rapto li fu riuelato il tutto in Paradiso, et à gli altri in ter-*

2. cor. 12. B

ra, à Paolo in tre giorni, et à gli altri in tre anni, che conuersarono con il Signore; Et se essi riceuerno il Spirito Santo che li soggeri il tutto, A Paolo, dice Anania, il Signore m'hà mandato, perche sij riempito di spirito Santo. Paolo doppò la sua uocatione all'Apostolato non dubitò mai, et gli altri dubitorno, et molte uolte uedendo non uedeuano, odendo non intendeuano, et erano à loro nascosti i misteri delle cose, che se gli diceuano, in tanto che si scandalizarno, et pareua loro quel che si diceua dell'essere Christo risuscitato, come deliramenti. All'Apostolato si ricerca la delegatione, et questa gli altri Apostoli hebbero particulare per la diuisione fatta fra di loro, et Paolo uniuersale in tutte le genti. Si ricerca l'ardire l'habitudine, et constanza, et à queste chi fu si idoneo come Paolo? Gli Apostoli uedute tante cose, anchora stauano rinchiusi per timore; Paolo bandi ogni timore, conosciuta la uerità, onde si pose subito à predicare Christo, et contradicendo i Giudei esso tanto più arditamente affermaua, che Giesù era il Christo, che s'aspettaua. A quelli fù una uolta aperto il senso, perche intendessero le scritture; et un'altra uolta gli fù data la Podestà di legare, et scioglie-

Act.9.B.

C.

Luc.18.F.

24.B.

Gal.2.B.

Io.21.E.

Act.9.D

Luc.24.G.

re; A Paolo fù dato il tutto insieme. A Pietro fù riuelato che Christo era figliuolo di Dio uiuo; A Paolo fù riuelato il misterio de la Santissima Trinità, et tutto l'ordine della Celeste Gierarchia. Niuno de gli altri uide in uita la Deità di Christo, se non per gli effetti, et Paolo la uide in essenza. I doni, le gratie, i priuilegi, et prerogatiue de gli Apostoli sono statte stupende, mà quelle di Paolo trapassano di gran longa. Fù adonque Paolo all'Apostolato chiamato, assonto, deputato, et dellegato, con tanti honori, et fauori, con tante gratie, et doni, che corrispondono alla sua prontezza, et frutto di predicare.*

Matt. 16. C.

*S. Tho. sup Epist. Pauli.

Della predicatione di Paolo. Disc. 13.

QVanta è stata eccellente la uocatione di Paolo, tanto è statta la sua predicatione da ogni parte à quella corrispondente. Non fece egli, chiamato, et assonto che fù all'Apostolato, dimora in essequirlo, mà arditamente cominciò ad annontiare, predicare, et magnificare quel benedetto, et Santo Nome, qual'e sopra tutti i nomi, et nel qual solo habbiamo à saluarci, et che poco fà perseguitaua, affermando, protestando questo essere il Messia promesso, profe-

Act. 4. D.

tato, figurato, et aspettato resistendo à contradicenti Giudei, in tanto che stuppidi, et pieni di marauiglia diceuano. Hor non è questo quello che espugnaua questo nome in Gierusalemme, et quà è uenuto per condur iui legati gli inuocatori di quello? Cominciò in Damasco il nuouo et grand' Apostolo, poi se stese per il circonstante paese, d' indi nell' Asia, poi nell' Europa, à Roma, in Ispagna, à Greci, à Latini, à Barbari, à Gentili, et à Giudei, à tutti riputandosi debitore, hà predicato Paolo. In qual parte, ò luoco, à qual tribù, ò lingua non hà egli predicato? Oue non son scorsi i piedi di Paolo ad Euangelizare? Oue nòn ha egli disseminato la fede? Oue non son fatti segni del suo Apostolato in portenti, et uirtù, in potestà, et autorità? A che hà egli perdonato per predicare? Che cosa l'hà impedito dalla predicatione? forsi i legami, le catene, i ceppi, ò le prigioni? non perche ancho nelle catene non mancaua alla sua legatione. non perche se ben egli era legato, non era pero legata la parola di Dio in lui. Paolo predicando cercaua di honorare il suo ministerio per prouocare ad emulatione la gente sua Israelitica, per guadagnare alcun di loro. Paolo essendoli commessa la predi-

Act. 9. B.

Ro. 15. D.

2. Cor. 12. D

2. Cor. 5. D

2. Tim. 2. B.

Ro. 11. B.

1.cor.9.C. *catione, la essercitaua non come necessitato, ma uolontieri. Era si ardente il suo desiderio del predicare, et fruttificare, del seminare, et raccogliere, che usaua ogni diligenza per rimouere ogni impedimento del suo intento, Il perche hauendo lui potestà di uiuere del Vangelo che predicaua, uoleua con tutto ciò predicarlo senza grauare alcuno per leuare ogni sospitione d'auaritia che potesse esserli imposta con nota del suo ministerio, et danno del frutto, et questo uoleua fosse la gloria sua. Era tanto il suo desio, che si dilatasse il Vangelo, che lo andaua disseminando oue non fosse prima statto anontiato. Et era la sua predicatione non in sublimità di parlare, nō in parole persuasiue secondo l'humana sapienza, mà in spirito, et potestà. A lui s'appresentò il Signore confortandolo, acciò per lui s'adempisse la predicatione in tanto che uenisse à notitia delle genti il Vangelo suo. Paolo non intermetteua il predicare, mà in quello s'affaticaua in ogni tempo. La onde diceua. Voi ui raccordate fratelli della fatica, et stanchezza nostra, come si affaticauamo giorno, e notte per predicarui il Vangelo senza alcuna grauezza uostra. Paolo perche la sua predicatione facesse frutto (ò uirtù rara)*

Ro.15.E.

1.cor.2.A.

2.Tim.4.C.

2.The.2.B.

rara) si faceua infermo con gl'infermi, per guadagnargli, si faceua seruo de tutti, in tutte le cose, essendo nõdimeno libero per più guadagnarne. Faceuasi Giudeo à Giudei per guadagnargli. A quelli che erano sotto la legge, come se ancho fosse sotto la legge, non essendo però sotto la legge, benche sotto la legge di Christo, per guadagnare quelli che erano sotto la legge. A quelli ch'erano senza la legge, faceuasi come senza legge, essendo nondimeno nõ senza la legge di Dio, per guadagnare quelli ch'erano senza legge. Faceuasi il tutto à tutti per guadagnar tutti. Con tanto affetto, et desiderio di far frutto perdicaua Paolo, che uoleua spendersi, et spandersi, et dare la uita per i suoi discepoli, et non sia marauiglia questo, poi che in lui (come egli protestaua) uiueua, et parlaua Christo.

1.cor.9.D.

2 Cor.12 C

Del modo di predicar di Paolo. Disc. 14.

E*RA il predicare di questo gran predicatore secondo le occasioni, alle uolte terribile, et minaccioso, come quando diceua. Volete ch'io uenghi à uoi nella uerga, ò in carità, et spirito di mansuetudine? Et quando diceua, io ui hò già detto, quando ui ero presente, et hora absente*

1.Cor.4. D

2 Cor.13 A

ſcriuo à uoi, et à quelli che prima peccarno, et non fecero penitenza, et à tutti gli altri, che uenendo à uoi di nuouo non ui perdonarò; Quando anchora in ſpirito molto benigno, onde diceua,

2 Cor.4 2 C *Dilatato è il cuor mio ò Corinthi, et ad altri. Io ui prego per la miſericordia di Dio, che uogliate eſsibire i corpi uoſtri oſtia uiuente, ſanta, et*

Ro.12.A. *grata à Dio; Ad altri. Vi preghiamo per Chri-*

2.Cor.5 D. *ſto che ui reconciliate à Dio, et priegoui per tanto io legato nel Signore, che degnamente caminiate nella uocatione alla quale ſete chiamati.*

Eph.4. A. *Ad Altri. Nel reſto adunque fratelli ui preghia*

1. The.4.A *mo, et oſſecriamo nel Signore Gieſù, che hauendo inteſo da noi, come ui biſogni caminare, et piacere à Dio, coſi uogliate fare, acciochè maggiormente abondiate di buone opere. Alle uolte*

1.Thi.6.A. *commandaua, come quando diceua, Commando à te dinanzi à Dio, il quale uiuifica tutte le coſe, et dinanzi à Chriſto Gieſù, il qual reſe teſtimonio per buona confeſsione ſotto Pontio Pilato, che uogli ſeruare il mandato ſenza macchia.*

2 The.3.A. *Ad altri. Confidiamo di uoi fratelli nel Signore, che facciate, et farette tutte le coſe che ui commandiamo.*

1.The.4.A. *Ad altri. Sapete fratelli i commandamenti che ui habbiamo datto. Commandaua*

al suo diletto Thimotheo, che commandasse alli ricchi di questo mondo à non si gonfiare per le loro ricchezze. Ad altri diceua. Commando che non conuersino con quelli che si chiamano fratelli, che sono fornicatori, idolatri, auari, maldicenti, ò ebri, ò rappaci, ne anche mangino con loro. Alle uolte essortaua, et persuadeua amoreuolmente; Onde ad alcuni diceua. Iddio Padre delle misericordie, et delle consolationi, consola noi in ogni nostra tribulatione, acciò possiamo anchora noi consolare quelli che son posti in qual si uogli pressura, per la essortatione della quale siamo anchora noi essortati da Dio, et pur aiuttandoui ui essortiamo, che in uano non uogliate riceuere la gratia de Dio; et anchora essibiamo noi medesimi, come ministri di Dio in molta pacienza. Alle uolte lodaua gli suoi audienti delle loro uirtù, et profitto spirituale, con dire. Nella nostra consolatione molto più si siamo rallegrati sopra il gaudio di Tito, essendo statto ristorato il spirito suo da tutti uoi, et se presso di lui mi sono gloriato di uoi, il mio gloriarmi si è trouato uero. Altri anchora lodaua dicendo. La uostra ubidienza è diuulgata in ogni luogo, onde io m'allegro in uoi. Alle uolte essprobraua acciò si

1.Thi. 6.A.

1.Cor. 5. D

2.Cor. 1. A

2.Cor. 7.D

Ro. 16.C.

astenessero da peccati, come quando diceua. Et uoi ui sete gloriati, oue più presto doueuate piangere, non è buono questo uostro gloriarui, poi che s'intende fra di uoi esser fornicatione, et tale che non si trouerìa frà le genti; Et più. Non ui hò anchora potuto parlare come à spirituali, ma come à carnali. Essendo trà uoi inuidie, et contentioni, non sete uoi carnali? non caminate uoi secondo l'huomo? Et cose tali. Paolo non predicaua se stesso; ma Christo. Paolo si daua per essempio ad imitatione dicendo, siate ò fratelli imitatori miei, si come io son di Christo, et osseruate la regola che ui habbiamo datto, che siamo noi stessi. Paolo nelle sue predicationi nou adulteraua la parola di Dio, come molti altri faceuano, mà faceua manifesta la uerità, rendēdosi degno di lode ad ogni conscienza de gli huomini auanti à Dio. Paolo non mancaua di amministrare l'ufficio suo della predicatione, perche fosse giudicato da gli huomini, poco stimando il giudicio de l' humano intelletto. Paolo nel suo predicare piantaua, come sapiente architetto un fondamento, che altro non se ne poteua mettere, et questo era Christo Giesù.

1.Cor.5.A

1.Cor.3.A

2.Cor.4.B

Phi.3.E

2.Cor.4 A

1.Cor.4 A

1.Cor.3.B

Come predicaua il misterio della Santissima Trinità. Disc. 15.

VEdendo Paolo il mondo tutto datto alla idolatria, non poteua tollerare un tanto inganno, mà spinto dal spirito, nelle sue predicationi attese à desingannarlo, dandogli à conoscere, che ui è un solo Iddio uero, et diceua. Sappiamo l'Idolo nel mondo esser niente, et che niuno è Iddio se non un solo Iddio, et anchora che si dica esserui molti Dei, non ui è però altro che un solo Iddio Padre, del quale sono tutte le cose, et noi in quello, et un solo Signore, il quale è Giesù Christo, per il quale tutte le cose, et noi per quello. Diceua anchora. Al Rè de i secoli Immortale, inuisibile, et solo Dio honore, et gloria ne i secoli de secoli. Et pur di lui parlando, dice, Egli è beato, et solo potente Rè de i Rè, et Signore de i Signori, esso solo hà la immortalità, et habita una luce inaccessibile, qual niuno de gli huomini hà ueduto, mà ne ancho può uedere, al quale è honore, et Imperio sempiterno. E più. Vno è Iddio, et uno mediatore di Dio, et de gli huomini, l'huomo Christo Giesù, qual' hà datto se stesso per tutti in redentione. Et con tutto ciò dimostra, et predica questo Dio che è uno, essere nõ-

1.Cor.8.B.

1.Tim.1.G

1.Tim.6.C

1.Tim.2.B.

dimeno Trino, cioè distinto, in quanto à le proprietà, in tre persone, non in quanto alla sostanza, et queste tre persone sono il Padre, il Figliuolo, et il Spirito santo, Onde fra le altre cose molte, che per breuità si lasciano, diceua. Quando uenne la pienezza del tempo, mandò Iddio il Figliuol suo fatto della Donna, fatto sotto la legge, accioche redimesse quelli ch'erano sotto la legge, accioche per adottione diuentaßimo suoi figliuoli, soggiongendo. Et perche siate figliuoli di Dio, hà mandato Iddio il spirito del suo figliuolo, ne i uostri cuori, che grida. Padre Padre, del che si comprendono tutte tre le Diuine persone. Et ad altri dice. La gratia di nostro Signor Giesù Christo, et la carità di Dio, et la communicatione del Spirito santo, sia cō tutti uoi amen. Et del figliuolo parlando che è Christo, attesta essergli stato riuelato il misterio, dicendo. Quando piacque à quello che mi sepparò dal uentre della madre mia, chiamarmi per la gratia sua riuelãdo in me il suo figliuolo, perche lo euãgelizassi fra le genti, et quel che segue. Paolo mostra, la legge portata per Christo preualere alla legge scritta. Mostra tutte le cose occorse à gl'Hebrei essere statte figure, et ombre delle presenti. Mo-

Gal. 4. A.

1.Cor.13.D

Gal. 1. C.

1.Cor.10.C

stra la efficacia degli sacrificij della nuoua legge, et la inefficacia de legali, la insufficienza, et imperfettione di essa legge scritta, et la cessatione delle cose legali in questo tempo della gratia. Mostra la eminenza del Pontificato di Christo, et sacerdotio figurato in Melchisedech. Mostra la incarnatione con la humiltà della forma assonta del seruo, et la obedienza sino alla morte, et morte di Croce di esso Signor nostro, onde ne habbi conseguito nome, che è sopra tutti i nomi, et nel quale si habbi à piegare ogni genocchio. Mostra la sua resurrettione, et per quella la futura nostra, il suo ascendimento al Cielo, et la dattali potestà giudiciaria. Mostra la uirtù del Battesimo, et la imperfettione della circoncisione, così de altri sacramenti, i misteri della fede, la gran carità di Dio uerso di noi in darci il suo figliuolo, et quanto habbi operato la sua passione, come hà trionfato del nemico nostro, togliendoli il scritto della dānatione nostra, et affingendolo alla Croce oue stette appeso. Mostra che hauendoci Iddio datto il suo figliuolo, parimente ci hà donato tutte le cose con lui. Mostra che esso Christo ricco di tutte le cose, per noi s'è fatto pouero, per arricchirci.

Heb.7.A.
Phi.2.B.
1.Cor.15 A
Eph.4.B.
Eph.2.A.
Col.2.C.
Ro.8.F.
2.Cor.8.B.

Come predicaua contro li Heretici. Disc. 16.

PAOLO il gran Dottore, et non men Zelatore del Vangelo, che fosse già della legge, anci tanto piu, quanto più importa la uerità che la figura, sapendo di quanto danno fossero alla Chiesa di Dio, non solo gl' infideli, che sono fuori di quella, mà gli falsi Christiani con le loro adultere dottrine, che pur paiono essere in quella, à modo che sono nella rete i cattiui pesci con i buoni da essere però mandati fuori, ritenuti i buoni. Matt. 3. F. *Contro cotali peruersori del suo, et de nostri tempi più cose hà detto per auertirci à saper conoscergli, et fuggirgli, la onde diceua. Il fine del precetto è la carità di puro cuore, di buona conscienza, et di fede non simulata, dalle quali cose deuiando alcuni si sono riuoltati à dir cose uane, lontane dalla uerità, uolendo essere tenuti per Dottori della legge, non intendendo quel che dicono, et affermano per uero.* 1 Tim. 1. A *Degl' istessi diceua. Il spirito dice, che ne i tempi à uenire si partirano alcuni dalla fede, attendendo à spiriti di errore, et dottrine de demonij, parlando la bugia con hipocrisia hauendo la loro conscienza cateri Zata, come à dire signata del caratere del Diauolo* 4. A

uolo. Diceua. Chi altrimente insegna, et non s'acqueta agli santi parlari del nostro Signore Giesù Christo, et alla dottrina qual'è secondo la pietà, qual'è la uera dottrina Christiana, egli è un soperbo, che sà niente, ma si uà consumando intorno à dispute, et questioni de parole uane, da quali nascono inuidie, contentioni, biasteme, male sospicioni, altercationi d'huomini corrotti di mente, et priui della uerità, Scostati da quelli, che son tali, diceua, Astienti dalle cose profane, et uani parlari, cioè dalla falsa dottrina, che riduce all'impietà, et il loro parlare serpe come il cancro, del numero de quali sono Himeneo, et Filetto li quali sono caduti dalla uerità, souertendo l'altrui fede. Diceua. Hai da sapere che negli ultimi giorni instaranno tempi pericolosi, ui sarãno huomini amatori de loro stessi, cupidi, altieri, superbi, blasfemi, inobedienti, à loro parenti ingrati, scelerati, senza affettione, senza pace, calumniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità, traditori, proterui, gonfi, ciechi, et più amatori delle uoluptà che di Dio, haueranno nell'esteriore similitudine di santità, mà saranno à quella con i fatti contrari, et da questi fuge. Trà questi ui sono quelli che pene-

2.Tim.2.C.

2.Tim.3.A

trano le case, cattiuando con le loro menzogne le donniciole carche de peccati, piene de uarij è uani desiderij, che sempre uogliono imparare, et non mai peruengono alla scienza della uerità. Questi tali, come furo resistenti à Moisè Iannes, et Mambres, cosi essi resistono alla uerità, come huomini, che sono corrotti di mente, reprobi circa la fede, ma non potranno longamente durarla, perche sarà consciuta la loro insipienza da tutti, come occorse à quelli. Diceua, Gli huomini tristi, et ingannatori uan sempre peggiorādo, errando loro, et inducendo altri ne i loro errori. Diceua, Verrà tempo che non uorrano star saldi alla dottrina, cōgregando, et moltiplicando Maestri che gli dilettino l'orecchie, dalla uerità uolterano l'udire, conuertendosi alle menzogne. Commandaua che l'huomo heretico doppò la prima, et seconda correttione sia fugito, sapendo questo tale essere souertito, et condannato dal proprio giuditio. De tali pur parlando, dice. Questi falsi Apostoli sono operarij della iniquità, et si transfigurano in Apostoli di Christo, et non è marauiglia che ancho l'istesso Satanasso si transfigura in Angelo di luce; Non è adunque gran cosa se gli suoi ministri si transfigurano in mini-

2.Tim.4.D

Tit.3.C.

2.Cor.11.C

ſtri di giuſtitia, il fine de quali ſarà ſecondo l'opre loro. Et uno de ſuoi diſcepoli eſſorta à cuſtodire il depoſito della ſana dottrina, fugendo le profane nouità de uocaboli, et le oppoſitioni del falſo nome della ſcienza, qual alcuni promettendoſi di hauere, ſono caduti dalla fede. Et de queſti tali dice, che adulterano la parola di Dio, non ne parlando cioè con ſincerità, come da Dio, et dinanci à Dio (come eſſo faceua) ma ſi con aſtutia. Diceua. Et ſe il Vangelo che noi predichiamo reſta infruttuoſo, queſto ſi fà preſſo de quelli che periſcono, de i quali l'Iddio, ò Prencipe di queſto ſecolo, che è il Diauolo, hà acciecato le menti, che non riſplendi loro la illuminatione del Vangelo, che è della gloria di Chriſto, il quale è uera imagine di Dio Padre, cioè a lui cõſuſtantiale, et uguale in tutto. Et ad alcuni ſuoi diſcepoli, per ritrargli dal pericolo, diceua. Io temo che ſi come il Serpente ſeduſſe Eua, coſi ſi corrompino i uoſtri ſenſi, et cadino dalla ſimplicità che è in Chriſto, perche ſe quello che uiene ui predica un'altro Chriſto più uero, cioè di quello che u'habbiamo predicato noi, ò riceueſte miglior ſpirito per il miniſtero loro, che per il noſtro ò ui predicaſſero un più uero Vangelo, giuſta-

1 Tim. 6.D

2 Cor. 2 B.

2 Cor.4.A.

2.Cor.11 A

mente gli patireste, ma io penso di non hauer fatto manco che i grandi Apostoli, come à dire in predicarui la uerità del Vangelo. Ad altri poi diceua. Mi marauiglio che così presto ui siate transferti da quello che ui hà chiamati nella gratia di Christo in un' altro Vangelo, che però non ce n'è altro, mà che sono alcuni, che ui uogliono conturbare peruertendo il Vangelo della uerità per accommodarlo al loro falso parere. Mà se noi stessi, ò Angelo che uenesse dal Cielo, ui predicasse il Vangelo in altro modo di quello che noi ue l'habbiamo predicato, sia escommunicato, ui habbiamo già detto, et hora lo replichiamo, che se alcuno ui predica il Vangelo in un' altro modo di quello che da noi l'hauete riceuuto, sia escommunicato; Et soggiongeua. Sia qual si uoglia quello che ui conturba, che portarà seco il giudicio. Et più, Iddio uolesse che fossero precisi da uoi quelli che ui conturbano, et molte altre cose hà detto, et predetto contro questi corrottori della uerità, et simplicità del Vangelo, che si seruono delle scritture sacre, et dell'istesso Paolo, come ne fà fede il coapostolo suo Principe de gli Apostoli, à loro souersione, con false intelligenze, come se ne uede pieno il mondo.

Gal. 1. A.

2. Pe. 3. D

Come daua diuersi ammaestramenti pertinenti à diuersi stati de huomini. Disc. 17.

FA auisati il Dottore, et Maestro delle genti gli suoi auditori ad essere soggetti alli superiori, perche ogni potestà è da Dio, et le cose che sono da Dio sono ordinate, per tanto chi resiste alla potestà, resiste all'ordinatione di Dio. Soggiongendo che i posti in potestà, sono posti per premiare i buoni, et punire i malfattori, et però non senza causa portano la spada. Insegna à ricchi del mondo non si uoler inalzare per le loro ricchezze, ne poner in quelle la loro speranza, essendo come sono incerte, mà sperino in Dio uiuo, il quale ci da le cose in abondanza à fruire, et si faccino ricchi de buone opre, pronti à dare dello à loro datto, communicando à chi non hà, et tesaurizandosi un buon fondamento nell'auenire, acciò conseguiscano la uita eterna. Consola appresso i poueri, dicendo, che s'habbiano à contentarsi, hauendo di che uiuere, et coprirsi, et che non molti nobili, non molti ricchi, non molti potenti hà eletto Iddio, ma si gl'ignobili, et infermi. Insegna quali debbano essere gli Vescoui, et altri preposti al reggere altri; Quali debbiano essere i mariti con le moglie loro, et que-

Ro.13.A.

1.Tim.6.D

1.Cor. 1.D

Tit. 1. B.
Eph.5.E.

ste con quelli, quali i padri con i figliuoli, et essi E9·d. A. *con i padri. Come habbiano ad orare gli huomi-* 1.Cor.11.A *ni, et le donne, quanto à l'habito, quanto al sito,* Eph.6.A. *et quanto al luogo. Come s'habbiano à portare i padroni con gli serui, et gli serui con i pa-* 1. Cor.6. B *droni. Che non deueno littigare i Christiani fra loro, ma più presto patire danno, et ingiuria.* Ro. 13. B. *Che non si debbia far cosa per la quale siamo ad* 12. D *altri debitori, se non ad amarsi; Che non si lasciamo uincere dal male, ma uincere il male co'l be-* 2 Tim. 2.A *ne. Paolo insegna che non stà bene il seruo di Dio intrigarsi in negocij secolari, et à tutti i stati de gli huomini dà ammaestramento.*

Come attendeua nella sua predicatione à riprendere gli uitij, et prima della superbia. Disc. 18.

SCendendo à particolari il perito medico, et dotto maestro non lascia uitio che non riprenda, ne uirtù a quale non accenda, de quegli inimicissimo, et di queste zelantissimo, et con la peritia sua tocca la più mortale, et pericolosa piaga, quella (dico) che fece de gli Angeli del Paradiso celeste; Diauoli de l'Inferno, et de habitatori del Paradiso terrestre, essuli, et peregri- Eccl. 10. B. *ni, de giusti, ingiusti, de santi, peccatori; Dico*

la Superbia, che è quella principale che fà apostatare da Dio; che è detta Superbia, perche uuole star di sopra da gli altri, et contro questa, prima in generale, alzando la uoce, essorta à non uoler sapere le cose alte, inalzandosi sopra di loro, et sopra la conuenienza del suo stato, mà starsene bassi, sentire humilmente, accommodarsi alle cose humili, sapendo, che chi è giudice del grande è ancho giudice dell'humile, et basso, et che presso di lui non è accettatione di persone. Dice anchora che gli ricchi non uoglino gonfiarsi, sperando nelle loro incerte ricchezze. Mà non contento di questo, drizza il parlar suo, anci di Christo in lui, più acuto di qual si uoglia ben affilata spada, contro ciascuna delle dodici figliuole di essa Superbia. Della prima che è la curiosità, la quale è un' appetito disordinato di sapere, et conoscere, dicendo, Nõ bisogna sapere più di quello fà mestiero à sapere, mà solo sapere a sobrietà, Non bisogna procurare di sapere le cose alte, come saria in cercar raggione delle opre di Dio, che sono sopra la nostra capacità, et dependono dalla sua mera uolontà, mà piu presto stare in timore dei i suoi giuditij. Chi sei tù ò huomo che uogli, ò sappi rispon-

Rom. 12. C
Eph. 6. B.
1. Tim. 6. D
Heb. 4. C.
Ro. 12. A.
Ro. 11. C.
9. D.

11.E. *dere à Dio? Chi l'hà ammaestrato, ò chi è stato il suo consigliero nelle opre che hà fatto? Della seconda, che è la leuità della mente, per la quale l'huomo s'induce à parlar alto, et superbamente con irreuerenza, parlando, essorta à preuenirsi*

12.E. *nel honorarsi riputandosi l'un l'altro superiore.*

Phi. 2. A. *A quelli, che sono facili, et pronti al ridere (frutto della inetta letitia, terza figliuola della superbia) dice. La uostra modestia sia manifesta à tutti gli huomini, et ogni cosa in uoi si facci ordinatamente. Non date offesa ad alcuno con uostri procederi. A Vantatori poi, che sono i quarti in ordine, dice, Che hai tù ò huomo, che nõ l'habbi riceuuto? et se l'hai riceuuto perche te ne glorij, come se riceuuto non l'hauesti? Et essprobrando alcuni altri di tale pece macchiati, dice, Che gioriandosi d'esser saui, son fatti stolti, et conoscendo Dio, et non come Dio hauendolo honorato, suanindo nelle loro cogitationi, si è fatto il cuor loro insipiente. A gli amatori della singolarità, che si scioccamente appetiscono di essere reputati, et uogliono parere più santi che gli altri, manifesta il loro errore, dicendo: Non chi commenda se stesso quello è più perfetto, ma quello che Iddio cõmenda, et approua. Et uedendo Paolo gran*

Phi. 4. A. 1.Cor.14.G 1.Cor.4.B. Rom. 1.C. 2.Cor.10.D

copia

copia d'arroganti che uogliono pur in ogni modo precedere gli altri, sprezzandogli, et à pena degnandosi di signoreggiare à quelli che conoscono à se inferiori, dice. Sono alcuni, che per inuidia è contentione predicano Christo, come à dire, à concorrenza mia, et per uolermi precedere, ma non me ne curo, mentre che sia annontiato Christo, sia mò, ò per concorrenza, ò per uerità, questa è l'allegrezza mia. Alli prosontuosi, che si reputano d'essere, ò ualere piu di quel che sono, ò uagliono, ouerò che presumono d'hauere da se, ò per proprij meriti, ò si promettono assai delle proprie forze, ò si persuadono molto della loro scienza, ò bel dire, dice. Chi si persuade di stare, guardisi che non cada. Non siamo sufficienti da noi à parlar pur cosa alcuna, ma ogni nostra sufficienza è da Dio, dal quale, et per il quale son tutte le cose. Non è in potestà de chi uuole, ò de chi corre, ma di Dio che fà la misericordia. Chi si stima d'essere alcuna cosa, essendo niente, inganna se stesso. Chi si persuade di sapere, anchora non sà come conuenga sapere, come se dicesse, bisogna cercar di sapere per la sua, et altrui edificatione, et non per gonfiarsene, Di piu dice. Il regno di Dio non consiste nel

Phi. 1. C.

1.Cor.10.C

2.Cor.3. B.

Rom. 9.C.

Gal. 6. A.

1.Cor.8. A

1.Cor.4.B.

saper ben dire. Contro quelli che difendono i loro peccati, non uolendo cedere alla uerità della correttione, essagera dicendo. Chi non s'aqqueta à gli sani pariari del nostro Signor Giesu Christo, et alla dottrina, qual'è secondo la pietà, è superbo, et ignorante; Et ad altri pur circa questo dice. A quelli che sono contenti, et non s'aqquetano alla uerità, mà credono alla iniquitā sarà l'ira, et l'indignatione di Dio sopra di loro. Alla simulata confeßione de quelli, che per superbia non uogliono in uerità confessare i lor peccati, chi per fuggire di farne la debita sodisfatione, chi per non uolere quella confeßione, fà intendere, che uenera il Signore, qual nel suo aduenimento illuminarà il tutto, et co'l suo splendore farà conoscere le cose che stano nascoste nelle tenebre, et et manifestarà gli secreti consegli de cuori, et all'hora ogn'uno sarà lodato, et punito secondo i suoi meriti. Contro i rubelli, et contumaci in ubidire, dice, Chi spreggia queste cose, non spreggia l'huomo, ma spreggia Dio, che hà datto il spirito suo nel huomo, et altroue. Siamo apparecchiati con celeritā di uindicare, et punire ogni inobedienza mentre trouiamo uoi altri esserci ueramente obedienti. Et perche ui

1.Tim.6.A

Rom. 1. C.

1 Cor.4.A.

1.The.4. A

2.Cor.10.B

sono alcuni tanto amatori della libertà, che fan tutto che à lor piace senza freno, à questi dice, voi fratelli miei sete ben chiamati da Dio in libertà, mà uedete, che questa libertà non ue la usurpiate, à sodisfare alla carne, et in uarij desiderij. A quelli poi, che hanno fatto la consuetudine nel peccare, et non curano di emendarsi (che è una foggia di spreggio di Dio) essprobrando, dice. Spreggi tù forsi le ricchezze de la benignità della patienza, longanimità di Dio? Non t'auedi, che con questo modo ei t'inuita à penitenza? et tù al rouerso, per il duro, et impenitente cuór tuo te ne serui à comprarti la dannatione eterna? Oltre di questo à gli ambitiosi, che si ardentemẽte aspirano alle dignità, et grandezze, dice. Niuno si procuri da se gli honori, et dignità, ma aspetti ad esser chiamato, come Aaron. A chi cerca la gloria de gli huomini, facendo tutto perche sia da loro ueduto, et lodato, dice. Fratelli, questa uostra gloria non è buona, et figurando questo sopra di se, dice. S'io cercassi di piacer' à gli huomini, non sarei seruo di Christo. De alcuni anchora, che per una certa superbia spirituale in qualche loro nouità, non curano di quello che di se dicano gli huomini cõtenti della loro conscien-

Gal. 5. B.

Rom. 2. A.

Heb. 2. A.

1. Cor. 5. B

Gal. 1. B.

Ro. 12. D. *za inanci à Dio, dice. Che bisogna prouedere, che i nostri beni siano beni non solo inanzi à Dio, mà anchora inãci à gli huomini, cioè à loro edificatione. Et perche ue ne sono alcuni anchora, che spreggiano i procederi altrui nõ conformi à suoi,*
14. B. *dice, Chi mangia non spreggi quello che nõ mangia, et chi non mangia quello che mangia.*

Della Inuidia, come sia da l'Apostolo ripresa. Disc. 19.

L*'Inuidia, è una tristezza dell'altrui bene, come diminutiuo della propria gloria, et nasce dalla Vanagloria, che in ciò solo è differente da la superbia, che questa disordinatamente desidera eccellenza honorabile, et quello la manifestatione d'essa eccellenza, il desiderio induce l'huomo à dolersi del bene altrui, qual ei stima essere à diminutione della sua gloria in qual si uoglia cosa che la desideri. L'Apostolo, per rimouere da suoi discepoli la causa, et occasione di tal ueneno, che nuoce più à quello che l'hà, che à quello contro de chi si hà. Diceua loro. Non aspirate,*
Gal. 6. A. *ne siate desiderosi della gloria uana, soggiongendo, Inuidiandoui l'un l'altro, et prouocandoui insieme, come se dicesse. Dilettandoui, et desiderando uoi questa gloria uana del mondo,*

uenerete à portarui inuidia, et con l' inuidia al prouocarui à risse, et ira. A che altro biasmaua, et riprendeua egli tanto le contentioni de Corinti, facendosi l'un di Cefa, l'altro di Paolo, et altri di Apollo, se non perche questa loro contentione nasceua da una concorrenza inuidiosa, preponendo ciascuno quello di cui si gloriaua essere discepolo, uolendo parere più glorioso, quanto più inalzaua il proprio Maestro? Che non fà egli per rimouere questo morbo da cuori humani. come quello che sapeua, che per l' inuidia entrando il peccato nel mõdo, ui era entrata anchora la morte? Poi che si chiaramente si dice che gli inuidiosi, non conseguiranno il Regno di Dio. Et gli connumera frà quelli scelerati, che son degni di morte. Et non solo essi, mà quelli anchora che gli consentono. Commanda al suo diletto Timoteo il fuggire le contentiose questioni, et dispute de uocaboli, acciò non generino inuidie, come sogliono fare, et oltre ciò, contentioni. Riprende l'Apostolo l'inuidia nõ solo in generale, mà ancho particolarmente nelle quattro sue figliuole, che sono l'odio, la sussurratione, la detrattione, l'allegrezza del mal del prossimo, con la tristezza del suo bene. Onde del primo parlando, mostra di

1.Cor. 1.B

Sap. 2. D.

Gal. 5. D.

Ro. 5. D.

1.Ti. 6.A.

Tit. 3. A.

che danno sia il menare la uita in peruersità di cuore, et in inuidia, col dire che ci rende à Dio, et à gli huomini degni di odio, et à tenersi in odio l'un l'altro. De i secondi, et de i terzi, non dice egli che sono odiosi à Dio, gli detrattori, et susurratori, cioè i publici, et segreti murmuratori? et più, Temo che uenendo à uoi non ui troui inuolti nelle contentioni, inuidie, ire, dißidie, detrattioni, occulte mormorationi, superbie, congonfiezza, et discordie. Et della quarta di esse figliuole de l'inuidia, insegna il buon medico à far il contrario, dicendo. Godeteui, come à dire rallegrateui, essultate, fate festa con quelli che s'allegrano, cioè che hanno occasione di allegrezza, et doleteui con chi si duole, come se dicesse, se uedete alcuno in qualche occasione di dolore, ò di tristezza, non ne uogliate pigliar piacere, anci moueteui à misericordia sopra di loro, perche sete membra l'un de l'altro, et un membro deue godere con quel membro che gode, et se l'un membro patisce, compatire deono gli altri anchora. Al che tende quello ch'esso Apostolo dice. Non ui lasciate trouar debitori ad alcuno se nõ in amarui insieme. La dilettione dil proßimo non opera male; Chi ama il proßimo hà adempiuta la leg-

Ro. 1. D.
2.Co.13.G
Ro.12.C.
Eph.4.D.
1.Co.12.D.
Ro. 13. B.
Ro. 13. C.

ge. Amerai il proßimo tuo come te ſteſſo. Siate amatori della fraterna Charità inſieme l'un con l'altro. Molte altre coſe dice per ſanare gli infermi, et preſeruare gli ſani da queſto uitio che ſi fierameute tormenta chi ei poßiede.

Gal. 5. C.
Ro. 12. C.

Dell' ira, et come uien ripreſa dall'Apoſtolo.
Diſcorſo. 20.

NON eſſendo naſcoſto à Paolo come et quanto aciechi l'huomo l'Ira quando nõ e gouernata et regolata dalla ragione, mà ſe ne ſtà ne i ſuoi termini di eſſer' uno accendimento di ſangue circa il cuore con appetitto de indebita et irraggioneuole uendetta. Sapendo appreſſo ccme al furore di queſta uitioſa et furibonda paßione ſuole, per il tempo di tal ingombro tramutar l'huomo di huomo in non huomo, in queſta parte almeno, per non uſar lui in quel tanto della ragione che è quella che lo fa eſſer' huomo, Eſſorta al moderare tal paßione, et al cõtrario della uen detta. Con dire il benigno maeſtro. Siate ſcambieuolmente benigni, miſericordioſi, perdonandoui l'un l'altro come Iddio in Chriſto hà perdonato à uoi. Non uogliate rendere ad alcuno mal per male, mà più preſto oprate il bene l'uno uerſo dell'altro. Et ſe pur ò giuſta cagione, ò fragi-

Eph. 4. F.
1. Theſ. 5.

tà u' induce à colera corocciateui, mà non uogliate procedere tanto inanci, che declinando dalla ragione ui lasciate indur' à peccato, et in ogni caso, non tramonti il Sole sopra l'iracondia uostra, si intenda mò, ò del Sole materiale che illumina questo nostro orizonte, per dimostrarne, la breuità del tempo che deue durar' il coroccio, ò del Sole di giustitia che essendo nel mondo nó'l conobbe il mondo, et pur illumina ogni huomo che uien nel mondo, in quanto che non cadda dalla rettitudine della ragione guidata dal uoler Diuino. Più presto benedicete, et non uogliate maledire quelli che ui perseguitano. Fatte (dico) il tutto per hauer pace cō tutti gli huomini, quanto sia dalla parte uostra, non uendicandoui (charissimi miei) delle ingiurie, mà più presto datte luoco all' Ira, cedendo, già che è scritto, A me la uendetta, et io la retribuirò, come se uolesse dire che Iddio retribuirà à quello che rimette la uendetta co'l non fare anch'egli uendetta de i peccati suoi, ò castigarà quello che hà offeso, se non uiene alla debita penitenza. Essorta che si dia da mangiare al nemico che hà fame, et da bere se hà sete, dicendo, che à tal modo si uien' à congregare carboni accesi sopra il capo suo, inquanto che per

Eph. 4. F.

Ioan. 1.

Ro. 12. C.

tali benefici in ricompẽsa dell'offesa, si mitigherà l'ira sua, et di nemico ti si farà amico. Non ui lasciate uincere dal male, cioè dalle ingiurie, da i danni, dalla malitia, et dalle male operationi, ma più tosto col bene uincete il male. Et perche l'ira hà sei figliuole, che sono la rissa, nella quale oltre il gridare interuiene bene spesso no frà pochi il battersi. Il gonfiamento della mente, nel quale si uà pensando le foggie della uendetta. La cõtumelia che è il dirsi ingiuria. La bestẽmia, che è il far il simile contra Dio. Il clamore, che è il confuso et inordinato parlare, che interuiene in questi iracondi trauagli. Et la indignatione, per la quale l'huomo si persuade cosa indegna l'hauer patito ingiuria da quel tale. Niuna ui è di loro cõtra di chi Paolo nõ habbia essaggerato. Nõ hà egli frà l'opere della carne, (delle quali diceua, et replicaua che chi le fà non è per conseguire il regno di Dio,) connumerato le ire, risse, et dissensioni? Non hauemo uisto di sopra l'essortatione ch'ei fà a non uendicarsi? a lasciar la uendetta a Dio? contra quel tumore che uà fabricãdo nella mente gonfia, et turbulenta, uie, et modi di uendicarsi? Contra la contumelia, non dice egli rãmemorando il detto del Profeta di questi con-

Gal. 5.D.

Ro. 3.C.

tumeliosi, che la lor bocca è piena di maladittione, et amaritudine, et son pronti i piedi loro ad effonder sangue? Et dell'altre tre non hà egli detto: Ogni amaritudine, et ira, indignatione, clamore, et biastēmia sia tolta da uoi cō ogni malitia? Tāto desidera l'Apostolo gli huomini quieti patiēti, et benigni, che anche i padri uuole che si guardino di non prouocare ad ira i figliuoli; i padroni uuole che siano mansueti uerso i serui tralasciando le minaccie, uuole che si uiua in tanta tranquillità, che siano gli huomini atti à leuare, nell'orationi le lor mani à Dio disoccupati dall'ira et contrasti, che possino impedire le loro orationi si che non siano essaudite. Vuole che gli huomini siano auisati da suoi superiori à non essere litigiosi, mà modesti, mostrando ogni mansuetudine à tutti gli huomini. Vuole che'l Vescouo fra le altre qualità non sia litigioso, non iracondo, et non percussore. In tanto gli spiace il uitio dell'ira, che anche i delinquenti et inuiluppati in qualche peccato, dalle persone spirituali siano auisati in spirito di piaceuolezza con consideratione, che anche ad essi può accadere tal tentatione. Vuole in simile proposito, che i uecchi non siano da superiori ripresi, mà pregati come pa-

Eph.4.E. Col.3.D. Eph.6.B. 1.Tim.2.C. Tit.3.A. Gal.6.A. 2.Tim.2.A.

dri, i giouani come fratelli, le uecchie, come madri, et le giouinette, come sorelle: et dice, che non si contenda di parole, perche non gioua se non à souuersione di chi ascolta, p la mala edificatione. 1.Tim.2.B.

Come l'Apostolo predicasse contra l'Auaritia. Discorso. 21.

L'*Armi della militia dell' Apostolo nostro nō erano carnali, ma potenti à distruggere ogni munitione del nemico, et però andaua saettando quando l'uno, et quādo l'altro de' uitij, che son l'armi de quali usa esso nemico alla destruttion de' fedeli. Et però circa del far conoscere la malitia, il danno, e la rouina che causa l'auaritia (amore disordinato di hauer beni temporali) notando alcuni, che sotto colore di pietà, et religione attendeuano à procurarsi guadagni terreni, scuopre il loro inganno, et dice. Gran guadagno è certamente la uera pietà con il contentarsi d'hauer tanto che ci basti. Et (come uolesse dire) a che l'accumulare cose superflue à bisogni nostri, poi che nulla intrando in questo mōdo u'habbiamo portato, et senza dubbio che uscendone, non ne porteremo fuori alcuna cosa? Hauendo di che uiuere, et coprirsi, di questo douiamo esser cōtenti; perche quelli che sono ansii d'ac-*

2.Cor.10.A

1.Tim.6.B.

1.Tim.6. *cumular roba, et farsi ricchi temporalmente si mettono à molti pericoli, cadono in molte tentationi di diuersi peccati, ne' quali restano presi come ne' lacci del Diauolo, cadono in molti desideri contrari alla salute, et che conducono gli huomini nella morte, et dannatione eterna, et come inalzando la uoce grida. Credetemi che la cupidità delle ricchezze, è radice de tutti i mali, in tanto che alcuni seguitandola, et seruendole sono caduti in tanta rouina, che sono declinati dalla fede, intricandosi in molte occasioni di dolori, che suol patire tale ansietà della roba. Et non solo contra l'auaritia in generale drizza l'armi sue l'Apostolo, ma anche contra le sue sette figliuole. Onde contra la prima, che è il mãcare della fede data, et contra la seconda, che è l'inganno, chi non sà, che connumera questi inosseruatori di fede, et patti, frà quelli de' quali dice, che per essere pieni d'ogni iniquità, et malitia, hauendo conosciuto la giustitia di Dio, nõ l'han uoluta intendere, ne operarla, onde son degni di morte? Contra la terza, che è la fallacia, che tanto è, come falsità, ò astutia d'ingannare, et la quinta, che è la uiolenza, diceua: Vedete che niuno nel negotiare faccia superchiaria, ò con fal-*

2.Cor.10.?

1.Tim.6.A.

Rom.1.D.

1.Thes.3.A.

sit à inganni il suo prossimo; perche di tutte queste cose ne farà uendetta il Signore, si come essendo con uoi già ui diceuamo, compobrandolo co'l testimonio della parola del Signore. Hor forse non si fà anchora sentire cõtra lo spergiuro, che è la quarta figliuola dell'auaritia, degno soggetto di uituperio ascoltate ciò che ne dice: La legge non è posta per gli giusti, che per amore della uirtù fanno le cose che s'appartengono alla legge, ma è posta (notate che conueniente luogo da a' spergiuri) è posta dice à quelli, che sprezzano la giustitia, che ricusano d'ubidir à gli empi et peccatori sprofanati, à mendaci, e spergiuri, per non dir di tutti gli altri iui descritti, et ad ogn'altra cosa contraria alla sana dottrina, conforme alche è secondo il uangelo della gloria di Dio beato impostomi, ch'io l'habbia à predicare. Della inquietudine sesta in ordine, oltre il sudetto per parole di esso Apostolo, che quelli che si uoglion far ricchi, oltra gli altri mali, uanno di desiderio in desiderio, cosa che non può essere se non con inquietudine grande, dice anchora: Io ui desidero senza l'ansietà che porta l'appetito et desiderio di queste cose transitorie; come se dicesse, che ui tiene inquieti. A gli indurati, et sen-

1.Tim.1.B.

1Cor.7.F.

Za misericordia che sono gl'ultimi, dice: Non ui uogliate scordare del far bene à bisognosi, et partecipare con loro di quello che Iddio à uoi hà dato, et con questo modo uerrete à guadagnarui la gratia sua. Et perche oltra le figliuole ui sono anche dell'altre spetie di auaritia, che però si possono referire alle sudette, non hà mancato esso Apostolo che anche contra di quelle non habbia lanciato dardi, et prima contra la bugia, che pur appartiene al falso testimonio ò fallacia, essendo il falso testimonio una specificatione della bugia; dice: Lasciando la bugia parlate la uerità ciascuno di uoi cò'l suo prossimo: contra il furto, che si contiene sotto la frode, dice: Chi rubaua già, più non rubi, ma s'affatichi operãdo cõ le sue mani, perche habbia di che souuenire à chi patisce necessità. Del desiderio di sporco guadagno, che però si contiene sotto la inquietudine, non hà egli detto che nõ s'habbia à cercare cotal sporco guadagno? cioè di guadagnare cõ queste perturbationi d'animo, ma che ui uano et oprino come conuiene al mistero della fede che tengono con uita pura, et buona, Dice anchora del Vescouo, farli bisogno ch'ei non sia amatore et desideroso di sporco guadagno, ma

Heb.13.C.

Eph.4.F.

1.Tim.3.B.

Tit.1.C.

piu presto hospitale; come uoglia dire, più presto bisogna ch'egli spenda il suo in hospitalità, et altre opere buone. Della rapacità, contenuta sotto la uiolenza, dice egli: I rapaci non possederãno il regno di Dio. Ha detto anchora: Vi scrissi nell'Epistola mia, che non uoleste conuersare con fornicatori, auari, rapaci, ò idolatri. Non uolsi dir con quei del mondo, che altrimenti ui conuerrebbe uscire di questo mondo. la intention mia fu questa, che hora ui dico, che se alcuno fratello de quelli che si conuertono alla fede di Christo, è tenuto per fornicatore, ò auaro, ò idolatra, ò maldicente, ò ebrioso, ò rapace, che lo separiate dal uostro consortio, talmente che con quello nè anche prendiate il cibo.

1.Cor.6.B.

5.C.

Della Lussuria, come sia stata biasimata dall'Apostolo. Disc. 22.

NOn patisce la pudicitia delle uostre caste orecchie, ò Paola, che circa il uitio della lussuria, che non è altro che una rilassatione nelle uoluttà carnali, si uada più che tanto penetrando, ne dicendo delle sue specie, anzi di quel poco che si dirà, rispetto del molto che ne hà detto l'Apostolo toccando molti particolari, quali secondo la sentenza sua è cosa inconueniente

à dirli, bisogna ui sforziate di scordaruene, come essortò santo Ambrosio le uergini che l'udiuano predicare di santa Agnese, che si scordassero il nome del luogo oue era stata condotta essa santa uergine perche fusse uiolata la pudicitia sua. Basterauui sapere, che di questo uitio era tanto nemico Paolo, che spesse uolte il biasimaua con parole efficaci, hora confondendo gli operatori di quello, hora pregandoli ad astenersene. Hor non ui pare, che con escandescentia dicesse quelle parole: Niun fornicatore, et adultero possederà il regno di Dio. et altroue: Voi siete tempij dello Spirito Santo et mẽbra di Christo, et non siete uostri, ma siete stati comperati con un prezzo grande. torrò dunque le membra di Christo, et farolle membra di meretrice? Vi pare, ch'egli habbia in odio questo uitio, comãdando che pure nõ si habbia à nominare tra fedeli, come cosa indecentißima, per essere che i laidi parlari distruggono i buoni costumi? Vi pare, che lo condanni, quando comanda, che essendo frà Christiani alcuno che sia publico fornicatore, sia schifato il suo commercio, et che anche con lui non si prenda il cibo? Quando c'intima, che non permettiamo regnar'il peccato nel nostro mortal

1.Cor.6.B.
15.D.
Eph. 5. A.
1.Co.15.D
5.D.
Ro.6.A.

tal corpo, perche lo riduce ad ubidire alle concupiscenze. Chi non fuggirà questo uitio, dicendo esso Apostolo: Quelli che sono in carne cioè inuolti nell'opere carnali non ponno piacere à Dio, et se uiuerette secondo la carne morirette. Et altroue: Nō ci hà chiamati Iddio alla immonditia, ma alla santificatione, et esso giudicarà gli adulteri, et fornicatori. Non ui pare ch'ei desiderasse il bando di questo uitio, quando pregaua, essortaua, et constringeua con parole amoreuoli ad allontanarsene come, quando diceua. Io ui ossecro fratelli per la misericordia che hauete riceuuto da Dio che uogliate essibire i corpi uostri hostia uiuente, santa, et piacente à Dio, uoleua dire, si mondi, et casti che Iddio li odori come un sacrificio uiuo, santo, et à lui piaceuole, et si come gli essibeste già à seruire alla immonditia di peccato in peccato, cosi uogliate essibirle hora à seruir alla Giustitia in farui santi, et operar uirtuosamente. Di più el ci fà intendere che la uolontà di Dio è la nostra santificatione, l'astenersi cioè dalla fornicatione possedendo ciascuno il uaso suo in santificatione, et honore non si lasciando contaminare dalle passioni, et dominare dalli mali desiderij come fan le genti che non

Rom. 8.D.
Eph.6.B.
Rom. 12.A
1.Thes.4 A
Rom. 2.C.

conoscono Dio. Non uogliate dico essibire i membri uostri armi de iniquità al peccato, cioè instromento di mal fare, ma come quelli che per la conuersione uostra siete come resuscitati da morte essibete le membra uostre à seruire alla Giustitia per gloria di Dio. Non siamo debitori alla carne in uiuere secondo li suoi desiderij, perche uiuendo secondo quella s'acquistarà la morte eterna, così come à l'incontro uiuendo secondo il spirito et mortificando l'opere della carne si guadagnerà l'eterna uita, et salute. Guardate quanto era ardente Zelatore et amatore della castità Paolo, poiche consigliando il ritorno à l'uso del matrimonio dopò l'esserne astennuti di consentimento à tempo per dare opera alla oratione, dice: Questo dico per causa della incontinentia uostra temendo che non ui tenti Sathanasso et questo dico, protesta che lo faceua per indulgenza, et non per commandamento, atteso che più presto uorrebbe che tutti uoi foste come io sono. Non comandaua, lodaua però molto la uirginità l'Apostolo come stato più habile al seruigio di Dio, et al profitto spirituale. Lodaua alle uedoue non rimaritarsi, secondo il suo conseglio. Et ch'à quelli c'haueuano moglie che

8.C.

1.Cor.7.B.

fossero come se non l'hauessero. In somma esso tanto comendaua la santimonia, che affermaua senza quella non puotersi ueder Iddio. Molte altre cose in questa materia si potrebbono qui riferire, quali per la sudetta causa uolontariamente trapasso.

Heb. 12.D

Come la predication di Paolo attendesse ad estirpar il uitio della Gola. Disc. 23.

Contra il uitio della Gola che è un'apettito sensitiuo di mangiare, et bere inordinatamente per sola uolutta, come in anticipar le hore del mangiare, in procurar cibi più delicati, ò con curiosi condimenti, et pigliarne oltra misura, ò cō ingordiggia, Paolo s'oppone come à quello che suol essere cagione di molti mali, onde intuonādo con sua sonora tromba nell'orecchie de' mortali, dice: Non uogliate menar la uita uostra in crapule, et ebrietà, soggiongendo, in lussurie, et impudicitie, come uolesse dire che da quelle uengono prodotte, ma uestiteui il nostro Signor Giesu Christo, come à dire, la cui uita fù astinentissima, et da digiuni afflitta, et non uogliate far la cura della carne uostra in delitie, et sodisfattione delli desideri. Trà le opere della carne de quali dice, et replica, che chi le fanno nō

Rom. 13.D

Gal.5.D. *possederanno il regno di Dio, annumera egli le crappule, et il molto bere. Et tutta uia essageran*
1 Cor. 6.C *do dice: Il cibo al uentre, il uentre al cibo, Iddio l'uno et l'altro disperderà, et più: Il mangiare delicato, ò superchio non ci fà grati à Dio, ne pres-*
1. Cor.8.C *so di lui degni di lode. Il ben mangiare non ci farà abondare, et per il non ben mangiare, non mācaremo. Esprobra poi alcuni golosi che diceua-*
15.D. *no: Mangiamo, et beuiamo, che dimani habbia-*
10.C. *mo à morire, et altroue diceua: Tutte le cose mi sono lecite, mà tutte non mi sono utili. Ne io mi uoglio dare in loro potestà. Diceua anchora de alcuni altri che il uentre, cioè il sodisfar' alla in-*
ph.3.C. *gordiggia era il loro Iddio: Adduce appresso in essempio gli Hebrei à mostrar il danno che fà*
1 Cor.10.B *questo uitio à serui suoi dicendo: Sedette il popolo à mangiare, et à bere, poi si leuorno à giuoca-*
Heb.17.B *re, che uuol dir' idolatrare. Et di Esau à tal proposito parlando dice, che per l'ingordiggia d'un cibo uendette la prima genitura, qual hauendo perduta, nō la puote mai più ricouerare, anchor che colle lagrime la ricercasse. Mà biasmato il uitio della gola in generale, fà il medesimo delle*
Eph.5.D. *sei sue figliuole; già che, circa la prima che è la ebrietà, essorta a non uolersi inebriare di uino*

stando nella ebrietà di quello, et altri simili liquori facilità grande alla lussuria, et afferma che gli ebriosi non possederanno il regno di Dio. Della seconda che è la obtusità della mente, dice: Non dormiamo, mà uigiliamo, et siamo sobrij, perche quelli che dormeno, di notte dormono, et quelli che son ebrij, di notte son ebrij, che tanto è à dire che'l loro intelletto si fà oscuro, com'è oscura la notte. Per tanto dice: Noi che siamo della luce, et apperteniamo à quella, siamo sobrij. Permetteua ad un suo discepolo per le frequenti sue infirmità, et per la debbolezza del suo stomaco, il uino, mà che fosse poco, hauendoli prima detto che si custodisse casto, mostrando che'l molto uino alla castità sia contrario. All'istesso dice, che sia sobrio, che tanto è a dire guardati dal molto uino, essendo specialmente la sobrietà contraria alla ebrietà. Contra la terza, che è la inetta, o sia uana letitia, che nasce dal ben mangiare, et bere, ilquale rende l'anima non intenta a cose di ualore, mà a leuita, et gaudio irrationabile, si oppone col mostrare quale deue essere la letitia de i serui di Christo, cioè simile à quella de alcuni che erano stati, et si trouauano in grande allegrezza, et consolatione per essere stati in molte

Eph.5.D.
1Cor.10.C
1Thes.5.B.
1.Tim.5.D
2.Tim.4.A.
2.Cor.8.A.

1.Thes.3 C tribolationi per Dio con lieta patienza. Diceua anchora: Allegrateui, ma nel Signore, et con modestia. Contra il multiloquio che è la quarta figliuola della gola, diceua: A questi inquieti, et curiosi facciamo intendere, et li preghiamo per amore del Signor Giesù che con silentio operando, mangiano il loro pane, Et de alcune donne dice, che sene uanno ociose, scorrendo per le case, et non solo otiose, ma loquaci, parlando ciò che non fà mestiero. Et anco mostra quali deuono essere i nostri ragionamenti, dicendo: Empiteui di Spirito Sāto parlando a uoi stessi in himni, salmi, et cantici spirituali. Della scurrilità che è la quinta in ordine, et è il parlar sporco, et procace che si dice per ridere, bastami a dire, che l'Apostolo uieta che questa, et il parlar stolto pur si nominino tra fedeli, et dice anchora di più: Niuna parola cattiua esca dalla bocca uostra, ma si ben parole di edificatione. Della immonditia che è la sesta, et ultima, basterà hauer detto, che con le comessationi, et ebrietà si congiunge l'impudicitia, et immodestia, et che nel bere assai: stà la lussuria, et altre cose già dette, si che l'Apostolo non lascia particola che non tocchi, quando a un proposito, et quando a un'altro.

1.Tim.5.A.

Eph.5.C.

4.D.

Della predicatione di Paolo contra l'accidia. Disc. 24.

REsta a dire dell'accidia, che è un torpore di mente al ben' operare, che giunge alle uolte fin' al dispregio, et omißione de' beni spirituali, à quali l'huomo è tenuto, causando molti altri mali effetti. Ne a questa mancò Paolo per liberarne gli huomini; Onde diceua: Lieuati ò tù che dormi, lieuati da morti, et Christo ti illuminerà; lieuati dal sonno, ch'eglie hormai il tempo, et l'hora di leuarsene, poi che è si uicina la nostra salute: la notte è gia passata, et il giorno si è appropinquato, gettiamo dunque da noi l'opere delle tenebre, et uestiamoci l'armi della luce: Altroue anchora per meglio animar gli huomini à leuarsi da questo uitio, dice: Vestiteui del nostro Signor Giesù Christo, perchè egli è scritto, che ne occhio hà mai ueduto, ne orecchio hà mai udito, ne in cuor di huomo è penetrata la gloria, e la copia de beni che Iddio hà apparechiato à quei che l'amano. Mà non si contenta di riprendere questo uitio cosi in generale, che anche tutte le sue figliuole tocca in particolare. Della prima, che è la malitia, che fà spregiare i beni Diuini dice; Che è un di quei mali, che sono in quelli ch'ei chia

Eph. 5. C.
Rom. 13. C.
1. Cor. 2. E.
Rom. 1. D.

1 Cor.5.B *ma pieni d'iniquità. Essorta a pascersi de gli azimi della sincerità, et uerità, non del fermento della malitia, et della nequitia, ad esser piccioli*
14.D *di malitia, ma non già di giuditio, et discrettione. Vuole che sia leuata da noi ogni amaritudine,*
Eph.4.G. *ne, et indignatione, gridore, bestemmia, con ogni malitia. Della seconda che si chiama rancore, che altro non è se non una displicenza, contra di quelli che racordano il bene all'huomo, et lo prouocano à far delle opere buone, et uirtuose, dice:*
Gal.4.C. *Adunque io ui sarò fatto nemico per dirui il uero? Della terza, che è la pusillanimità, che fà*
1 The.5.C. *ritrar l'huomo dalle buone opere per timore di nõ*
Phi.2.B. *riuscirne, conforta che gastigati gli inquieti, si consolino i pusillanimi, e dice: Che chi hà dato il uolere, darà anchora il perficere secondo la buo-*
Eph.3.D. *na uolontà che ci hà dato. Dice: Non uogliate*
1 Cor.3.C. *mancar di far bene, che à suo tempo ricoglieremo, et ciascheduno riceuerà la mercede secondo la propria fatica, et non sarà uana la fatica che faremo per amor del Signor. Contra la quarta, che è la disperatione, dice: Alcuni per peccati commessi disperandosi da loro stessi della propria salute, si son dati poi senza alcun freno ò stimolo*
Eph.4.E. *alla impudicità, declinando in ogni sorte d'immonditia,*

monditia, et d'auaritia, però uien l'ira di Dio ne i figliuoli della diffidenza. Et per sollevar costoro, gli ricorda, che Christo è uenuto nel mondo a saluare i peccatori, de' quali (per dar loro piu animo) dice: Io sono il primo, cioè, il peggior di tutti i saluati, essendo io stato blasfemato, cõtumelioso, et persecutor della Chiesa di Dio sopramodo, con tutto ciò hò conseguito misericordia appò del Signore. Et in un'altro luogo dice pur a questo proposito: Iddio ci hà eletti inanzi alla constitutione del mondo, acciò fossimo santi, et immaculati, in carità nel cospetto suo: come uolesse dire, a chi dunque tanto dubitar della salute? Non ci hà chiamati Iddio per essercitar l'ira sua contra di noi, mà perche ci facciamo salui per il Signor nostro Giesù Christo, il quale è morto per noi, perche ò uiui ò morti che siamo, sempre uiuiamo con seco. A i negligenti che seguono nel quinto luogo, dice: Vi essortiamo ò fratelli, che non uogliate in uano hauer riceuuta la gratia di Dio, et ad uno in particolare dice: Nõ uoler disprezzare la gratia di Dio che è in te: attendi a te stesso, et alla dottrina. Insta in quelli, che così facendo farai saluo te et quelli che t'ascoltano. Ad altri: Vi essorto a far cuore, alzando

1.Tim.1.D

Eph.1.A.

1.Thc.5.B.

2.Cor.6.A

1.Tim.4.D

N

le mani rimesse, cioè rilasciate dal ben oprare, et le ginocchia che son dissolute, che uuol dire il cuore fatto timido, et co' piedi uostri caminate drittamente et non si troui fra uoi che uada zoppicando. Della sesta, che è la euagatione della mente nell'oratione, dice: Orate senza intermissione, et instate nelle orationi, in ogni oratione, et ossecratione le uostre petitioni si facciano manifeste presso a Dio. Attendete all'oratione, in quella uigilando. Voglio che gli huomini orino in ogni luogo leuando le mani pure, per le mani intendendo come io penso, la conscienza pura da male operationi, et uoleri illeciti, et altre molte cose simili nelle quali occuppandosi non si da luogo alla euagatione. Et per uiuificare i cuori morti di costoro, et dare a tutti animo di liberarsi da questa prigionia ben praticata, et mal conosciuta, dice: Confortateui nel Signore, et nella potente uirtù sua.

1.Thes.5.C
Phel.4.A.
Col.4.A.
1.Tim.2.B.
Eph. 6.B.

Contra i giuditij temerarij. Disc. 25.

PAolo, non solo contra gli sudetti sette uitij capitali in generale prende il coltello della correttione, et l'onguento della curatione, ma anchora contra molti altri particolari contenuti,

però, ouero che si possono in alcun modo ridurre a quelli, de quali di sopra breuemente habbiamo discorso, come i giudicij temerari, le dettrationi, gli inganni, et altri simili, contra i quali, ò per essere piu communi, et usitati, ò più dannosi, et poco conosciuti, ò per qual si uoglia altra cagione, più a lungo si è disteso lo spiritual maestro, et più spesso n'hà fatto mentione co'l riprendergli efficaccissimamente. Per tanto hò pensato anchora, oltre a quel poco che di sopra s'è detto, a suoi luoghi, trattarne qui separatamente per maggiore chiarezza, et commodità uostra. Et prima accioche ui si faccia chiaro quãto egli hauesse in abominatione, et detestasse il uitio del giudicare altrui temerariamẽte è da considerare con che poche parole, et cõ quanta efficacia lo riprẽdeua dicẽdo: Sei inescusabile ò huomo che giudichi, atteso che in quello che giudichi altrui condanni te stesso. Et più: Quegli che mangia non sprezzi quei che non mangia, et quegli che non mangia, colui che mangia. Chi sei tù che giudichi l'altrui seruo? s'ei stà, ò cade; stà ò cade al suo padrone, come à dire, ilqual'è quello che l'hà à giudicare. Potente è Iddio di stabilirlo. Ogn'uno di noi ha da render ragione di se stesso

Rom. 2. A.

14. A.

à Dio, quasi che uolesse inferire, senza che ci pigliamo cura di uoler giudicar altri; però siegue. Non ci giudichiamo più l'un l'altro; ma più presto guardiamoci di non dar offendicolo ò scandolo al prossimo. Niuno di noi uiue à se medesimo, niuno more à se medesimo, ma uiuiamo ò moriamo al Signore, come uolesse dire. Il Signore è quello che ci hà à giudicare et non noi medesimi. In questo (dice) Christo è morto, et è resuscitato perche signoreggi egli a' uiui, e morti, Perche dunque giudichi tù il tuo fratello? ò perche lo disprezzi? Habbiamo da star tutti dinanzi al tribunale di Christo, etc. Ad altri che lo giudicauano diceua: A me importa poco l'essere giudicato da uoi ò da altro humano intelletto, anzi ne anche me stesso giudico; il Signor'è quegli che mi giudica, però non uogliate giudicare auanti il tempo; aspettate che uenga il Signore, quale illuminerà quello che stà nascosto nelle tenebre, et manifesterà i consigli de' cuori, et allhora ciascuno haurà da Dio la cõueniente lode.

1.Cor.4.A.

.A.

Come l'Apostolo predicaua contra le male lingue. Disc. 26.

PAolo contro i maldicenti, oltre à quanto è sudetto, era solito allegare il detto del Pro-

feta: Sepolcro aperto è la gola loro, le ſue lingue non attendono ſe non ad ingannare, il ueleno de gli aſpidi è ſotto le lor labbra, la ſua bocca è piena di amaritudine et di mal dire, non conoſcono la uia della pace, ne il timor di Dio ſi troua auanti gli occhi loro. Connumerando alcuni uitij tanto enormi, che ſe alcuni de' fratelli ſi foſſe ritrouato in quelli occupato, non uoleua che ne ancho ſi prendeſſe il cibo ſeco, tra queſti u'include anchora i maldicenti. Et altroue ſimilmente frà alcune ſorti de uitioſi annumera pur anchora queſti maldicenti, affermando, che niun di loro poſſederà il regno de' cieli. In altri luoghi poi riprendendo queſto maledetto uitio, dice: Se l'un l'altro ui mordete, et mangiate, guardateui che ancho inſieme non ui conſumate. Non uogliate mormorare, acciò che non ui accada ſi come à gli Hebrei, de' quali perche mormorarono alcuni di loro furono amazzati dallo eſterminatore. All'incontro ammaeſtra, dicendo: Benedicette, et non uogliate maladire quelli che ui perſeguitano, non rendendo ad alcuno mal per male. Fate ogni coſa ſenza mormoratione, et heſitatione, acciò ſiate tali, che ſiate ſenza querela nel dì del Signore. In ſomma comanda,

Rom. 3. B.
1.Cor.5.D.
1.Cor.7.C.
Gal.5.C.
1.Co.10.B.
Rom.12.C
Philip.2.C
Eph.4.G.

et uuole, che niuna mala parola esca dalla nostra bocca, ma solo le buone, et che sieno di edificatione.

Come biasimaua gl'inganni, & le malitie. Disc. 27.

1.The.4.C.

PAolo de gl'ingannatori, mendaci, simolatori, malitiosi, et simili, dice: Niuno cerchi di opprimere, ne ingannare nel negotiare il suo fratello, perche di tutte queste cose ne farà Iddio la uendetta come già u'habbiamo predetto, et testificato nel Signore. Parlate la uerità Eph.4.F. *ciascuno di uoi col prossimo suo, et questo tanto lo giudicò essere necessario, che non gl'increbbe molte uolte replicare, et spesso inculcarci questa sentenza con diuerse occasioni come quando egli* Col.3.B. *dice: Non uogliate parlarui in bugia l'un l'altro, ma più presto spogliateui l'huomo uecchio, con gl'atti suoi, uestendoui del nuouo, cioè quello che si rinoua nella cognitione di Dio secondo l'imagine di quello che l'hà creato. Et uolendo che ci stia a cuore replica l'istesso in un'altro luo-* Eph.4.F. *co et quasi con l'istesse parole, e dice: Rinouateui nello spirito della mente uostra, et uestiteui il nuouo huomo, quale secondo Dio è creato in giustitia, et santità di uerita, et però lasciando la*

bugia, parlate la uerità ciascuno col prossimo suo, perche siamo scambieuolmente membra. Facendo la uerità cresciamo in carità per tutte le uie in quello che è il capo Christo. Erauate già tenebre, et hora luce nel Signore, caminate come figliuoli della luce, perche il frutto della luce è in ogni bontà, giustitia, et uerità. Il nostro Pasca è Christo per noi sacrificato: però pasciamocene, non nel fermento uecchio, ne nel fermento della malitia, et tristitia; ma ne gli azimi della sincerità, et uerità, La carità s'allegra con quelli che caminano in uerità. Priego che la carità uostra sempre più abondi in ogni scienza, et intelligenza per sapere quale sia il più bene, acciò siate sinceri, et senza offesa nel giorno di Christo ripieni di frutto di giustitia. Vorrei che con lui potessimo dire. La gloria nostra è il testimonio della nostra conscienza, che siamo proceduti in simplicità di cuore, et sincerità di Dio; Desidera che anche questa sincerità si serui nelle opere buone, perche siano fatte con cuor sincero, onde della elimosina dice: Chi dà dia in simplicità, promettendoci che dando noi simplicemente, Iddio aumenterà i crescenti frutti della nostra giustitia. Et per dubbio del contrario,

Eph. 5. B.

1. Cor. 5. C.

13. C.

Philip. 1. B.

2. Cor. 1. C.

9. C.

11.A. *diceua già ad alcuni. Temo che si come il serpente nell'astutia sua ingannò Eua, così non si corrompano le uostre intelligenze, et cadiate da quella simplicità che è in Christo Giesù: Finalmente per dimostrare che questa uirtù stà bene in tutti, uolse comandarla per insino a gli serui,*
Eph. 6.A. *dicendo: Serui, ubidite à uostri padroni carnali con timore, et tremore, et (che più importa) in simplicità di cuore, come à Christo.*

Contra quelli che operano il contrario dico che insegnano, & contra altri che danno scandolo. Disc. 28.

Rom. 2.C. *RIprende anchora il nostro Paolo sotto la persona de Giudice, quelli che predicano il bene, et uiuono male, dicendo: Se tù che ti chiami Giudeo ti confidi nella legge, et ti glorij in Dio come qui che conosci la uolontà sua, et quali siano le cose più utili, et instrutto per la legge ti confidi di essere guida de' ciechi, lume di quelli che son nelle tenebre, dottore de gli insipienti, maestro de' fanciulli, et hauere forma di scienza, et di uerità nella legge, come insegni tù ad altri non insegnando à te stesso? predichi che non si rubi, et rubi te stesso? dici che non si de fornicare, et tu nelle fornicationi sei inuolto, tù che hai in abomina-*

tione gl'idoli, fai ſacrilegio? ti glorij nella legge, et per la preuaricatione della legge fai dishonore à Dio? Il nome ſanto di Dio uien beſtemmiato fra le genti per cauſa uoſtra, uedendo far contra la legge uoi che ui gloriate che ui ſia data da Dio. Et perche non ſi deſſe ſcandalo, con l'occaſione della differenza che era ſopra il mangiare, et non mangiar le carni ſacrificate per i gentili à gl'idoli, dice: Nõ uogliate dar offenſione ò ſcandalo al fratello. Se per cauſa del cibo contriſti il tuo fratello, già non camini ſecondo la carità. Non uoler perdere co'l tuo mangiare quegli, per cui Chriſto è morto: Habbiamo l'occhio tutti inſieme à quello che può edificare. Non uoler per il tuo mangiare diſtruggere l'opera di Dio. Buona coſa è non mangiar carne, ne beuer uino, ne fare altro, in che il tuo fratello ſi ſcandalezzi ò infermi. Ogn'uno cerchi di piacere al ſuo proſſimo nel bene, per edificarlo. Priegoui ò fratelli, che uogliate metter mente chi ſon quelli che cauſano diſſenſioni ò ſcandali fuori della dottrina che uoi hauete imparata, et iſchifategli, perche queſti non ſeruono al Signore, mà al uentre loro. Guardate che queſta uoſtra licenza non ſia di ſcandalo à gli infermi. Se un tal infermo uedrà

Rom. 14. E.

15. A.

16. C.

1. Cor. 8. C.

uno che habbia scienza, starsi ne i tempij de gl'idoli, et mangiare delle cose sacrificate à gl'idoli, la sua conscienza si edificherà a mangiar della carne talmente sacrificata (uuol dire come cosa di riuerenza per gl'idoli se ben tù non la mangi con questa intentione) et così darai occasione di morte al tuo fratello infermo, et che non sà più che tanto, per loquale nondimeno Chisto è morto. A questo modo peccando ne i fratelli, et percotendo la loro consciēza inferma, peccate in Christo. Per tanto seguendo, di se stesso, diceua: Se per il mangiare scandalizzo il mio fratello, non mangerò carne in eterno per non scandalizzarlo. Tutte le cose mi sono lecite, mà non già tutte edificano. Niuno cerchi solo il suo bene, mà quello d'altri anchora. Non date scandalo à Giudei, ne à Gentili; facendo come faccio anchora io, che in tutto, et per tutto cerco di piacer' à tutti, non cercando quello che à me è utile, ma quello anchora che gioua ad altri, acciò si facciano salui. Ogni cosa si faccia ad edificatione, rendendo noi stessi lodeuoli presso la conscienza d'ogn'uno auanti à Dio. Non diamo alcuna offesa ad alcuno, acciò non si uituperi il ministerio nostro. Il bene che si fà sia non solo accet-

10.G.

2.Cor.4.A.

6.A.

8.D.

O

to à Dio, mà di edificatione anchora, et buon' essempio à gli huomini. Niuna mala parola esca della bocca uostra, mà solo parole di edificatione a gli audienti. Edificateui l'un l'altro, si come fate. A uno dice: Sia essempio a gli fedeli nel parlare, nel conuersare in carità in fede, in castità. Queste sono le cose che hai à meditare; in queste essercitati; acciò il tuo profitto sia à tutti manifesto. A un'altro, dice: Esibisci te stesso essempio di buone opere nella dottrina, nella integrità, et in grauità.

1.Thes.5.C

1.Tim.4.C.

Tit.2.B.

Philē.1.A.

Connumeratione di molti uitij, in generale biasmati, & ripresi dallo Apostolo. Disc: 29.

ET perche sarebbe gran cosa dire di tutti i uitij che riprende Paolo à parte à parte, basteracci a dire breuemente di molti insieme, si come esso gli hà adunati sotto occasione di connumerare i mali ne' quali cadono quelli che hauendo cognitione di Dio non però come Dio l'honorarono: Dice adunque di questi tali, che hauendo hauuto cognitione di Dio non l'hanno come Dio honorato; et però giustamente sono dati in reprobo senso, si che facciano quelle cose che non gli conuengono; onde ne segue che diuentano

Rom. 1. C.

pieni di ogni iniquità, malitia, fornicatione, auaritia, nequitia, pieni d'inuidia, di homicidij, di contentione, d'inganno, di malignità, susurratori, detrattori, à Dio odiosi, contumeliosi, superbi, gonfii, inuentori di male operationi, non obedienti a i lor parenti, senza compositione neu[illegible] iore, et esteriore loro, senza affettione, senza osseruatione di fede ò patti, senza misericordia, iquali hauendo conosciuta la giustitia di Dio, non han però capito, ne inteso, che quelli che tali cose operano, son degni della morte, et essi, et quelli che gli consentano. Ad altri dice: Non u'ingannate, peroche ne fornicatori, ne idolatri, ne adulteri, et altri immondi, ne ladri, ne auari, ne ebriosi, ne maldicenti, ne rapaci posederanno il regno di Dio. Ad altri: Sappiate che la legge non è posta al giusto, mà a gl'ingiusti et non sudditi, a gli empij et peccatori, a' scelerati et contaminati, occisori de proprij padri et madri, et altri homicidiali, fornicatori, rubatori de gli altrui serui, mendaci, e spergiuri. Et à Timoteo dice: Hai da sapere, che ne gli ultimi giorni instaranno tempi pericolosi, et ui saranno huomini amatori di se stessi, cupidi, altieri, superbi, bestemmiatori, non ubidienti a parenti,

Cor. 6. B.

1.Tim.1.B.

2.Tim.3.A

ingrati, ſcelerati, ſenza affettione, ſenza pace, calonniatori, incontinenti, crudeli, ſenza benignità, traditori, gonfi, proterui, amatori delle uoluttà più che di Dio, et altre coſe molte che ſarebbe lungo a riferire. Queste poche coſe hò uoluto qui porre, per dimoſtrare in concluſione, come il noſtro Paolo non hà pretermeſſo alcuna ſorte di uitio, ch'ei non habbia cercato di ſuellere, e ſradicare da' cuori humani con la ſua ſanta predicatione. Hora uoglio che noi uediamo come dopo mondato, et purificato il campo d'ogni cattiua pianta, et pernitioſa ſemente, non hà mancato anchora di riempirlo di buon ſeme, non laſciando alcuna ſorte di uirtù, che non habbia cercato d'inſerire, et nodrire ne i noſtri cuori.

Come egli principalmente eſſortaua gli huomini alle tre uirtù Theologali. Diſc. 30.

A*LL'incontro Paolo predicaua, et inſegnaua ogni ſorte di uirtù, et che ciò ſia uero, cominciando dalla fede fondamento dell'altre, in che altro conſiſte la ſua predicatione, et dottrina, ſe non in ſeminare, et piantare la ſanta fede? facendola conoſcere che coſa ſia, in che conſiſta, come la ſia neceſſaria, et come ſenza di lei ſia impoſsibile piacer'a Dio, ne giuſtificar-*

Heb. 11. A.

Rom. 1. A. *si l'huomo. Ben sapeua ch'è a questo effetto era segregato a predicare il Vangelo di Christo, per indur le genti a ubbidire alla fede. Et però solea*
Heb. 11. A. *ua egli eccitar gli animi a questa col recitar di molte opere che han fatto molti serui di Dio col mezo della fede. Lungo sarebbe a dire le laudi che Paolo attribuisce alla fede, laqual (secondo*
Eph. 2. C. *lui) è dono di Dio, et acciò non lo rifiutassero gli huomini, quasi che altro non faceua che essortarli a uenir alla fede, a star in fede, a non par-*
Col. 2. C. *tirsi dalla fede. Quanto poi alla speranza, Pao-*
Heb. 10. G. *lo essorta a sperare, a non perder la confidenza,*
4. D. *che hà grande remuneratione, essorta ad andare con fidutia al trono della gratia di Dio, perche conseguiamo misericordia, et trouiamo gra-*
Rom. 5. A. *tia d'aiuto nelle cose che ci occorrono. Dice, che*
8. E. *la speranza nō confonde, et che per quella siamo*
12. C. *fatti salui, et essa è, che ci fa star allegri. Dice che tutto ciò ch'è scritto, è per nostra istruttione acciò per la patienza, et consolatione delle*
15. A. *scritture habbiamo speranza. Ci desidera da Dio ogni gaudio et pace in credere, perche abondiamo in speranza in uirtù dello Spirito Santo.*
1. Cor. 9. B. *Dice, che chi ara, deue arare in speranza, et chi tresca in speranza di ricogliere il frutto.*

Che l'asperare non consiste in quello che si uede, ma in quello che non si uede, anzi anchora in quello che direttamente è contra la speranza, dicendo, di Abraamo, ch'egli sperò nella speranza contra la speranza: Molte et uarie cose dice per indurci a sperar in Dio uiuo, come che senza speranza nulla si faccia. Ci essorta poi alla carità, et che non fà egli per indur gli huomini a quella? mostra ch'ella è la più eccellente uia di tutte le altre, annouera le sue qualità, et conditioni, per molto meglio eccitarle col dimostrar la sua bellezza, et necessità ad apprenderla. Mostra che nella carità consiste la perfettione della legge. Ci fà intendere che la carità di Dio è diffusa ne i nostri cuori per il Spirito Santo che è dato à noi, ci fà intendere, che a quelli che amano Dio, ogni cosa gli coopera in bene. Ci essorta a talmente uiuere in carità che in altra cosa non siamo tenuti al prossimo, che ad amarsi insieme: perche chi ama il prossimo, hà adempiuta la legge; già che in questo precetto di amar il prossimo come noi stessi, si contengono tutti i comandamenti; perche la dilettione del prossimo fà che non si opera alcun male contra di quello; mà che questa dilettione sia senza simulatione, in fraterna carità,

Rom.8.E.
4.C.
1.Cor.13.A
Rom.13.C
5.A.
8.E.
13.B.
12.C.

et in feruore di spirito amandosi l'unl'altro. In-
1 Cor.6.D. *segna che l'accostarsi à Dio per dilettione ci fà uno spirito con lui, et ci fà essere ad esso congiunti*
8.A. *per gratia. Ci fà conoscere che la sola scienza*
10.E. *gonfia, et la carità edifica, et che per la carità nessuno debba cercar' il suo commodo, ma quello*
13.D. *d'altrui. Mostra che frà tutte le tre predette uirtù, la maggiore è la carità, essortando à cercarla, et trauagliarsi per acquistarla, et fare tutto*
Eph. 5.A. *in carità. Ci essorta ad essere imitatori di Dio come figliuoli carissimi caminando in carità, come anche Christo hà amato noi, et diede se medesimo per noi tutti in oblatione, et hostia a Dio in odore di soauità: Essorta ad essere di un mede-*
Phil.2. A. *simo parere, et opinione, fuggir le diuisioni, et contentioni che generano lite, cose tutte contra-*
Rom. 5. D. *rie alla carità. Commenda la carità di Dio uerso di noi, per inuitarci a riamarlo. Et si come tutto l'intento di Paolo è di piantar la fede, et per la fede la speranza, parimente s'affatica per ridur gli huomini fedeli che sono mẽbra di Christo à star fra loro uniti per la intensa dilettione, qual'è il glutino che gli tiene congionti, facendo di tanti membra un corpo, delquale il capo è Christo. Biasma Paolo i uitij perche con*

quell'

quelli non può ſtar la carità. Eſſorta alle uirtù, perche facciano maggior acquiſto della carità, ſenza la quale tutti i doni, tutte le gratie, et tutte le buone opere non uaglion nulla. Et però uuole che procacciamo d'hauerla, eſſendo ella il uincolo della perfettione, hauendo imparato da Dio che ci douiamo amare l'un l'altro. Non contento di queſte uirtù Theologali, paſſa alle morali anchora.

1.Co.13.B.

Coll.3.C.

Come Paolo eſſortaua alle uirtù morali, & prima alla prudenza. Diſc. 31.

VOlendoci Paolo inſegnare ad eſſer prudenti, diceua: Vedete fratelli come cautamente caminiate, non come inſipienti, mà come ſapienti, tenendo à mano il tempo per eſſere i giorni pieni di malitia. Non uogliate eſſere imprudenti, mà intelligenti della uolontà di Dio, quale ella ſia, auuertendo di nō laſciarui ingannare d'alcuno per uia della filoſofia ſecolare, et dalle ſofſtiche fallacie, ſecondo le traditioni degli huomini, regolate ſecondo gli elementi del mondo, et non ſecondo Chriſto. Procedete con ſapienza con gl'infedeli ſpendendo bene il tempo. Il uoſtro parlare ſia grato, con l'eſſere condito di ſale, cioè della ſapienza, et diſcretione, per-

Eph.5.D.

Coll.2.C.

che non offendiate alcuno co'l parlar indiscreto. Nel qual senso anchora diceua al suo diletto discepolo: Custodisci il deposito, cioè della reale scienza, et cognitione della uerità, presso te riposto da Dio, et fuggi le fallacie delle humane scienze, che si usurpano il nome di scienze, lequali alcuno seguitando, sono caduti dalla fede. Le cose che da me hai udite, communicale non à tutti, mà a gli huomini fedeli, che sono atti ad insegnarle ad altri. Gli huomini tristi, et seduttori uanno cadendo di male in peggio, errando, et inducendo gli altri in errore; mà tu stà saldo et permanente nelle cose c'hai imparate. Et in generale dice: Niuno u'inganni con uani parlari, et prouedete che le uostre buone opere siano non solo accette à Dio; ma anche di edificatione nel cospetto di tutti gli huomini. Io ui desidero sapienti nel bene; et semplici nel male. E scritto in persona di Dio per Esaia profeta: Io distruggerò la sapienza de sapienti; et riprouerò la prudenza de prudenti, s'intende secondo la carne. Della qual sapienza dice esso Apostolo: Chi è sapiente in questo secolo si faccia stolto, accio sia ueramente sapiente: perochela sapienza di questo mondo, e stoltitia presso a Dio, et la

1.Tim.6.D

2.Tim.2.A

3.D.

Eph. 5. B.

Rom.12.B.

16.C.

1.Cor.1.C.

3.D.

prudenza della carne è morte, si come la pruden-za dello spirito è uita, et pace: Onde è scritto: Coprenderò gli sapieti nell'astutia loro, et di più: Conosce Iddio la cogitationi de sapienti che son uane. Vedete di non ui lasciar ingannare dalla sublimità nel parlare, perche non del bel dire consiste il regno di Dio, ma in mostrare spirito, et uirtù. Diceua appresso: Non uogliate esser piccioli d'intelletto, mà si ben di malitia. Riprendeua gli Galati che si lasciauano ingannare imprudentemente da falsi Apostoli, dicendogli: O insensati Galati, chi u'hà affascinati a non ubidire alla uerità? accusaua similmente i Corinti d'imprudenza, dicendogli: Volentieri sopportate gli insipienti, sendo uoi sapienti, sopportate chi ui riduce in seruitù, chi ui deuora, chi ui toglie il uostro, chi s'innalza sopra di uoi gloriandosi, et chi in faccia ui percuote. Non uuole però che siamo prudenti presso à noi medesimi, cioè che ci riputiamo da noi stessi prudenti. Ama la prudenza nei uecchi dicendo, che siano sobrij, pudici et prudenti. Desidera le uecchie fra l'altre cose tali, che s'habbia ad imparare da loro la prudenza. Le giouanette anchora oltra l'amare i suoi mariti, e figli, le comanda che siano

Rom.8.B.
1.Cor.3.D.
4.D.
14.D.
Gal.3.A.
2.Cor.2.D
Rom.12.C
Tito.2.A.

prudenti, caste, et sobrie. Et al medesimo dice, che sia uerace nella dottrina, integerrimo nei costumi, et di uenerāda grauità, che altro nō e, che prudenza. A Timoteo dando la regola qual debbe seruar il Vescouo, fra le altre conditioni, uuole che sia prudente, et che sappia ben gouernare la sua famiglia. Essorta ad essere stabili, et non ci rendere facili à lasciarci ingannare dalla malitia di quelli che uanno seducendo, et trahendo le anime nei loro errori.

1.Cor.3.D. 1.Tim. 3.A 1.Co.15.S.

Come Paolo attendeua à persuader à gli huomini che uiuessero secondo la giustitia. Disc. 32.

PArlando Paolo della giustitia diceua, anzi comandaua che si rendesse il debito a tutti: a chi s'ha da pagar il tributo, si paghi, à chi datij, datij, a chi il timore, il timore, a chi l'honore, l'honore. Non si sia debitore ad alcuno, se non d'amarsi l'un l'altro. Insegna appartener alla giustitia il poter uiuere del Vangelo a chi lo predica, essendo degno l'operario della sua mercede. Et però da quelli à chi si semina le cose spirituali, si può raccogliere delle lor cose temporali. Insegna parimente essere cosa giusta, che i fratelli che hanno il modo, souuenghino a gli al-

Rom. 13.A 1.Cor.9.B. 1.Tim.6.D

tri che non l'hanno. Minaccia di non perdonarla a quelli c'hanno peccato, et non han sodisfatto con la debita penitenza, andando a loro. Per la giustitia uuole che i figliuoli siano ubidienti a i loro parenti, et che i padri non siano troppo rigidi uerso i figliuoli; che la moglie sia soggetta al marito, perche è suo capo, et il marito ami la moglie, et non s'ingannino insieme, essendo i corpi non loro propi, ma l'un dell'altro. gli serui anchor per uigor di giustitia uuol che siano soggetti a i padroni carnali; et che ciascuno sia suddito alle superiori, potestà dicendo, che non ui è potestà, se non da Dio, et però chi resiste alla potestà, resiste all'ordinatione di Dio; et s'acquista l'eterna dannatione. Mà quel che più importa, uuole che principalmente attendiamo ad esser giusti uerso il Signor Dio; et di qui è, che più d'ogni altra cosa ci essorta, ci replica, ci ammonisce, et tanto ci inculca l'osseruatione de i diuini precetti, alla quale siamo per ogni modo tenuti, et obligati.

2.Co.13.A.

Eph.6.A.

1.Cor.7.A

Come essortaua gli huomini alla uirtù della fortezza. Disc. 33.

P*Aolo desideroso che gli huomini fossero ornati, et risplendenti per la uirtù della for-*

tezza, magnanimità, et costanza; essortaua a non istimar fatica, pericolo, ò contrario per acquistare il regno de' cieli. Onde solea dire: Io stimo che non sono condegne le passioni, et tribolationi di questo secolo, al paro della futura gloria che sarà riuelata in noi, laquale è tanta, et piena di tali, et tanti beni, che ne occhio mai uide, ne orecchio hà mai udito, ne in cuor d'huomo ha potuto giamai penetrare quali et quanti siano i beni che Iddio hà preparato a gli amatori suoi, ma gli hà riuelati à suoi fedeli per lo spirito suo in maniera però che gli uedessero quà giù di una cognitione imperfetta come per uno specchio in una oscurità: mà allhora si uederanno à faccia, a faccia, hora si conoscono (dice) se non in parte, ma poi si conosceranno apertamente. Et aggiugne, che perciò non si deue mancare, atteso che quanto di presente patiamo di tribolatione per l'acquisto di tanta gloria, è momentaneo et leggiero, et nondimeno opera sopra modo in noi un peso eterno, cioè una misura senza fine, et una infinita quantità di gloria. Et se questa nostra terrena casa cioè questo nostro corpo, nelquale al presente habita l'anima si distrugge per l'opera di Dio, habbiamo un'altra edifica-

Rom. 8. D.
1.Cor. 2.B.
13.C.
2.Cor.4. D
5. A.

tane da Dio, cioè una casa non fatta a mano, ma eterna ne i cieli, et però non si deue mancar di far bene, mentre ci è concesso il tempo. Il perche non mangiando noi, al suo tempo ricoglieremo il frutto. In questo senso pur inanimandoci dice. esser hora che ci leuiamo dal sonno, perche è piu uicina la nostra salute di queuo che noi crediamo, perche la notte è passata, et il giorno è appropinquato, et però debbiamo slanciar da noi l'opere delle tenebre uestendoci le armi della luce, et uestendoci del nostro Signor Giesu Christo. et questo si deue fare con tanto piu cuore, considerando che Iddio Padre ci ha fatti degni della sorte, ò sia heredità de i Santi nel lume che ci ha dato, hauendoci liberati dalla potestà delle tenebre, et trasportati nel regno del figliuolo della sua dilettione, nelquale habbiamo la redentione, et remissione de' peccati. soggiugendo: Adunque se sete risuscitati con Christo, cercate le cose che son di sopra oue Christo siede alla destra di Dio. Gustate le cose che sono di sopra, non quelle che sono sopra la terra, peroche sete morti, et la uita uostra è nascosta con Christo in Dio. Et quando apparirà Christo uita uostra, apparirete uoi anchora con Christo in gloria. Et a Ti-

Gal. 6. B.

Rom. 13. C.

Col. 1. B.

3. A.

1.Tim.6.E. *moteo ſuo diſcepolo diceua: Combatti buon cõbattimento; apprendi la uita eterna, nella quale ſei chiamato, et per la quale hai confeſſato la uerità Chriſtiana arditamente dinanzi a molti*
2.Tim.2.A. *teſtimoni. Affaticati come buon ſoldato di Chri-*
Heb.13.C. *ſto Gieſù. Non habbiamo quiui città permanente, mà ne cerchiamo un'altra che hà da uenire.*
1.Co.15.G *Ad altri dice: Per tanto fratelli miei dilettiſſimi ſiate ſtabili, et immobili; abondando nell'opere del Signore, tenendo ſempre per ſicuro che la uoſtra fatica non ſarà uana in lui. Ad altri:*
Eph.6.D. *Nel reſto fratelli confortateui nel Signore, et nella potentia della uirtù ſua, ueſtiteui l'armatura di Dio, acciò poſſiate ſtar ſaldi contra le inſidie del Diauolo, hauendo noi a combattere, non contra la carne et ſangue, mà contra i prencipi, et poteſtà, contra i rettori di queſto mondo, et di queſte tenebre, contra gli ſpiriti mali-*
C. *gni che ſtanno per l'aria. State dunque coi noſtri lombi ſucinti in uerità, ueſtiti della corazza di giuſtitia, et calzati i piedi nella preparatione del Vangelo della pace in tutte le occorrenze, tenendo imbracciato lo ſcudo della fede, nel quale poſſiate ammorzare tutti gli affocati dardi del maligno. Prendete l'elmo della ſalute, è*

il coltello dello spirito, che è la parola di Dio, con ogni sorte di orationi et ossecrationi, orando in spirito in ogni tempo. Ad altri: Permanete fondati in fede, stabili, et immobili nella speranza del Vangelo, ilqual hauete udito, et è stato predicato iu tutte le creature che sono sotto il cielo. Pertanto si come hauete conosciuto Christo Giesu nostro Signore, in esso caminate, radicati, et sopraedificati in quello, confermati nella fede, come anche hauete imparato, abondando in quello in rendimento di gratie. Fedele è Iddio, che ui confermerà, et custodirà dal male, et uoi fratelli non uogliate mancare di operar bene. Lungo sarebbe a raccontare quanto uigore dia Paolo con la sua predicatione, et dottrina à fedeli di combattere animosamente, et non istimar pericolo, ò fatica, non mondo, non carne, non uita, ne morte per si gloriosa impresa, per tanto acquisto, et honore.

Col.4.C.

3.B.

Della essortatione ch'ei faceua alla Temperanza. Disc. 34.

ESsortaua Paolo alla uirtù della Temperanza dicendo: Fratelli siamo debitori non alla carne, per uiuere secondo i desideri della carne; percioche se uoi uiurete secondo

Rom.8.C.

la carne, morrete; mà ſe con lo ſpirito mortificherete i fatti della carne, uiurete; atteſo che quelli che ſi gouernano ſecondo lo ſpirito di Dio ſono ueramente figliuoli di Dio. Per tanto caminate ſecondo lo ſpirito, et non uogliate adempire i deſideri della carne. La carne deſidera ſempre contra lo ſpirito, et lo ſpirito contra la carne. queſti duo fanno ſempre guerra inſieme. Ma quelli che ſon di Chriſto, han crociſiſſa la carne ſua co i uitij, et concupiſcenze. A Timoteo ſuo diſcepolo dice: Cuſtodiſci te ſteſſo caſto, non beui anchora acqua, mà uſa un poco di uino per lo ſtomaco, et le frequenti tue infermità; ſia ſobrio etc. Ad altri dice: Vedete che non ſia tra uoi alcuno fornicatore ò profano, come fu Eſaù, ilquale per un cibo uendè la ſua primogenitura. Di altri poi parlando, gli biaſimaua, dicendo, che hanno ſeruito piu preſto alla creatura, che al creatore: et però gli hà dati Iddio nella paſſion dell'ignominia. Non regni dunque il peccato nel uoſtro mortal corpo con l'obedire alle concupiſcenze di quello. Et per parlarui alla foggia humana per la infermità della carne uoſtra, dicoui che ſi come già eſſibiſte le uoſtre membra a ſeruire alla immonditia,

Gal. 5. C.

1. Tim. 5. D

Heb. 12. E.

Rom. 1. D.

6. B.

D.

et di iniquità in iniquità, hora uogliate essibire le membra uostre a seruire alla giustitia in sanficatione. Che frutto haueste uoi allhora in quelle cose, dellequali hora hauete confusione et erubescenza? certo che il fine di quelle conduce alla morte, essendo la morte conueneuole mercede del peccato. Quelli che sono in carne, non ponno piacer a Dio, et uoi non sete in carne, mà in spirito, se però lo spirito di Dio habita in uoi. Non uogliate dilettarui nelle crapule, et ebrietà, ne in lussurie, et impudicitie. Ad altri riprẽdẽdogli dice: Ogni modo s'intende tra uoi essere fornicatione, et tale, che non si trouarebbe tra le genti, et uoi ue ne state gonfii, si come doureste piangere, et leuare del mezo di uoi l'operatore di questo male. Non sapete che un poco di fermento corrompe tutta la massa? Io già ui scrissi nell'epistola mia che non uoleste conuersare con gli fornicatori. ilche hora dichiarando ui dico questa essere la sentẽza mia che se frà quelli che si chiaman fratelli ui è alcuno fornicatore, con questo non debbiate ne ancho prender il cibo. Et perche di sopra s'è detto del uitio della carne, et di quel della gola, contra quali propriamente è la uirtù della temperanza, non mi estenderò più oltra, benche la tem

8.B.

13.D.

1.Cor.5.A.

D.

peranza anchora sia contraria ad ogni uitio, im ptopriamente parlando, in quanto ch'ella hà parte in tutte le uirtù. Hora che si è detto delle quattro uirtù Cardinali, passiamo ad altre più particolari.

Come Paolo essortasse all'ubidienza. Disc. 35.

NON contento l'Apostolo d'hauere essortato alle sudette uirtù principali, non manca di proporcene ancho dell'altre ad alcune di quelle subordinate, et spetialmente l'obedienza, nella quale consiste la salute, non essendo altro l'osseruanza de' diuini comandamenti, che obedienza, però lodando i Philippensi della loro obedienza dice: Carissimi miei, si come hauete sempre obedito, non solo in presenza mia, mà anchora in assenza, non mancate ui prego, di operare la uostra salute con timore, et tremore. Ci essorta a sentire in noi stessi quello che sentiua nostro Signore in se medesimo, ilquale essendo in forma di Dio, et eguale al Padre, non però pensò di rapire la gloria di quello, mà più presto diminui se stesso, facendosi a lui obediente sino alla morte, et morte di croce. Sapete, dice à Tessalonicensi, ò carissimi, quali comandamen-

Philip.2.B.

1.Thes.4.A

ti io ui habbia dato per il Signor Giesù, però osser- uategli, perochè chi gli sprezza, non sprezza me huomo, mà Dio. Fratelli state saldi, et osseruate le traditioni, ò sia ordini, et regole che hauete imparate ò per la predicatione ò per la epistola nostra. Confidiamo di uoi fratelli, nel Signore, che tutto quello ui comandiamo, facciate et siate per fare, et se alcuno non obedirà alla parola nostra, scriuetecelo, et non uogliate conuersar con lui, acciò per la confusione si riconosca. Ad altri: Habbiamo hauuto gli padri, da' quali siamo discesi, in luogo di maestri, et gli habbiamo riueriti, et obediti. Hor con quanta piu ragione obediremo al padre de gli spiriti, et uiueremo, Corinti, io mi cõpiaccio, et lodo di uoi che in tutte le cose siate ricordeuoli di me, et osseruiate gli comandamenti miei nel modo ch'io ue gli hò dati. Et piu ui faccio sapere, che le uiscere di Tito sono molto consolate circa di uoi, ricordandosi l'obedienza di tutti uoi come lo riceueste da noi mandato con timore et tremore. m'allegro che mi posso confidar di uoi in tutte le cose. Di alcuni inobedienti all'incontro comanda che duramente siano ripresi, et auisati che uogliano essere sudditi à Prencipi, et Pote-

2.The.2.D

3.A.

Heb.12.C.

1.Cor.11.A

2.Cor.7.D.

Tit.1.C.

Heb.2.A. *stà obedendo a loro comandamenti, dicendo, che se ogni preuaricatione, et inobedienza hà riceuuto la giusta retribution della mercede, come la fuggiremo noi, se saremo negligenti a far quel lo che ci uien comandato per conseguir tanta salute? poi per inanimarci alla obedienza, ci propone nostro Signore, ilquale da quello che hà patito hà imparato la obedienza essibendosi perfetto essẽpio di questa uirtù a quelli che han tolto ad obedire per conseguire la eterna salute. Et acciò che si conosca l'industria che usaua Paolo in promouere, et prouocare gli huomini à questa santa uirtù,* 2.Cor.2.C. *attesta egli stesso di hauere scritto ad alcuni per far proua, et isperienza di loro se sono obediẽti in tutte le cose. Ma si è detto assai di questa; passiamo alle altre.*

Della Pietà, & Misericordia predicata da Paolo. Disc. 36.

DEsiderando Paolo che fossimo piatosi, et misericordiosi uerso il prossimo, diceua: Rom. 12.C *Allegrateui con quelli che s'allegrano, piangete* 14.A. *con quelli che piangono. L'huomo che anchora è infermo nella fede non lo sprezzate, ne state a disputar con lui, mà con toleranza discretamente istruitelo, perche dobbiamo noi altri che per*

la gratia di Dio ſiamo piu forti, tolerare la imbecillità di quelli che ſono anchora infermi. Portate i peſi l'un dell'altro, che in tal modo adempirete la legge di Chriſto. Et ſe alcun'huomo ſi ritrouerà preoccupato in qualche peccato, ſia auiſato queſto tale in ſpirito di manſuetudine, conſiderando te ſteſſo, che tu anchora puoi eſſer tentato. Siate l'un uer l'altro benigni, et miſericordioſi, donandoui le ingiurie l'uno all'altro, come ancho Iddio in Chriſto le hà donate a uoi. Ad alcuni dice: Vi preghiamo fratelli, conſolate i puſillanimi, tolerate i deboli: Non è ingiuſto Iddio che ſi ſcordi dell'opera uoſtra, et della dilettione che moſtrate nel nome ſuo, ſouuenendo a gli ſuoi ſanti. Deſideriamo ciaſcuno di uoi moſtrar ſempre la medeſima ſollecitudine, corriſpondendo ſin' al fine che ricerca la ſperanza che in Dio hauete, per laquale anchora hauete compatito a quelli che erano prigioni per il nome di Chriſto. Non ui uogliate (dice) ſcordare della hoſpitalità, perche col mezzo di quella ſi ſon fatti alcuni grati a Dio dando albergo a gli Angeli. Ricordateui di quelli che ſono poſti ne i legami, come ſe foſte inſieme con loro legati, et ſimilmente di quelli che ſi affaticano, come quelli che ſiete

15.A.
Gal.6.A.
Eph.4.G.
1.Theſ.5.C
Heb.6.B.
Heb.10.F.
13.A.

E. *nel medesmo corpo. Non ui uogliate scordare di souuenire a' bisognosi facendo loro parte di quello che possedete: che questi sono i sacrifici coiquali si fà cosa a Dio grata. A Timoteo dice: Essercita te stesso nella pietà, perche la corporale essercitatione è poco utile, mà la pietà è utile a tutte le cose, essendoci per quella promessa la uita della gratia nel presente tempo, et quella della gloria nel futuro.*

1.Tim.4.B.

Essortatione di Paolo alla pace, & concordia. Disc. 37.

SApendo Paolo, quanto danno, et disordine apportino le dissensioni, et discordie, c'inuita a lasciarle, et seguitar le cose appartenēti alla pace; desiderando che il Dio della patienza, et del conforto ci doni gratia di essere di un medemo parere secondo Giesu Christo, acciò tutti unanimi et con una istessa uoce et parlare honorifichiamo Iddio padre di Giesu Christo Signor nostro. Ad alcuni dice: Vi supplico fratelli per il nome di Giesu Christo nostro Signore che nō siano tra uoi diuisioni, mà siate perfetti in un medesimo parere et sentenza. Questo ui dico, per essermi riferto esser tra uoi cōtentioni, dicendo alcuni io son di Paolo; altri, io son d'Apollo; et altri, io son di

Rom.14.D 15.A.

1.Cor.1.B.

1.Cor.3.A.

Ces-

Cefa; altri, io ſon di Chriſto, è forſi diuiſo Chriſto? è forſi ſtato paolo crocifiſſo per uoi? ò ſete battezzati nel nome di Paolo? certamente che eſſendo tra uoi tal ſorte di emulatione, et contentioni, moſtrate di eſſere carnali, et proceder da huomini mondani. Hora dicendo alcuni di uoi, io ſon di Paolo, et l'altro, io ſon d'Apollo, non ſete uoi huomini; cioè non è ueramente humano queſto uoſtro procedere? Che coſa è Apollo, che coſa è Paolo, ſe nõ miniſtri di quegli à chi hauete creduto? poi che da Dio habbiamo tutto quel che ui miniſtriamo. Io hò piãtato, Apollo hà irrigato, mà Iddio è quegli che da l'accreſcimento. però ne chi pianta è alcuna coſa, ne chi irriga, mà quegli ſolo che dà l'accreſcimento, che è Iddio: dunque niuno ſi glorij ne gli huomini. Tutte le coſe ſon uoſtre, ò ſia Paolo, ò ſia Apollo, ò ſia Cefa, ò ſia il mondo, ò ſia la uita, ò ſia la morte, ò ſiano le coſe preſenti, ò quelle che hanno a uenire, ogni coſa è uoſtra, et uoi di Chriſto, et Chriſto di Dio. In pace ci hà chiamati Iddio. Se alcuno uuol eſſere contentioſo, gli facciamo intendere, che noi nella Chieſa di Dio non habbiamo tal conſuetudine. Altri riprende che conuenendo inſieme per la cena del Signore ſi faceuano concorrenza nel-

D.

D.

7.C.

11.C.

D.

l'abondanza de i cibi à confusion de' poueri, dicendo: Non hauete uoi le case per mangiare, et bere? ò sprezzate uoi la chiesa di Dio, et confondete quelli che non hanno? Che ui dirò io? loderouui io forse? in questo già non ui lodo. Non è Iddio, Iddio delle dissensioni, mà di pace, si come insegno anche in tutte le chiese de' santi. Et tutti quelli che seguiteranno questa regola, cioè di fuggire le dissensioni, pace sia sopra di loro, et la misericordia di Dio. Ad altri: Questo ui comando, che uogliate degnamēte conuersare circa il Vangelo di Christo, di modo che ò quando io uerrò a uederui, o anche hauendomi da uoi assente io intenda di uoi che stiate in un'istesso spirito unanimamente, affaticandoui insieme per la fede del Vangelo. Se c'è adunque alcuna consolatione in Christo, alcun refrigerio di carità, alcuna società di spirito, alcune uiscere di compassione, empiete il gaudio mio, che siate d'un medemo parere, d'una istessa carità tutti, et d'uno istesso animo. Ad altri; La pace di Christo essulti ne' cuori uostri, nella quale anchora siete chiamati in un' istesso corpo. A Timoteo: Non uoler contendere di parole; non essendo ciò utile ad altro, che alla souuersione de gli audienti. Fuggi le stolte et inu-

Gal. 6. D.
Phil. 1. D.
2. A.
Col. 3. C.
2. Tim. 2. B.

tili contentioni, ſapendo che generan liti, et al ſeruo del Signore non ſi conuiene litigare, ma eſſere manſueto uerſo di tutti. A Tito: Le ſtolte quiſtioni, et genealogie, et contentioni, et diſpute della legge, fuggile, perche ſono inutili, et uane.

D.

Tit. 3. B.

Come confortaua alla patienza. Diſc. 38.

NON eſſendo naſcoſta all'Apoſtolo la neceſsità c'hanno della patienza i fedeli di Chriſto per riportare la repromiſsione, già che in quella ſecondo la dottrina del Signore habbiamo à poſſedere l'anime noſtre, cerca d'indurci à quella dicendo: Eſsibiamo noi ſteſsi come miniſtri di Dio in molta patienza nelle tribolationi, nelle neceſsità, nelle anguſtie, nelle piaghe, nelle prigioni, nelle ſeditioni, nelle fatiche, et quel che ſiegue. Benedicete quelli che ui perſegueno, benedicete, et non uogliate maladire, non uogliate render ad alcuno mal per male, non ui laſciate uincere dal male, ma uincete il male col bene, ſapendo che la tribolatione opera patienza, la patienza probatione, la probatione ſperanza: tanto più ſapendo eſſere ſcritto: a me la uendetta, et io la retribuirò dice il Signore. A queſto propoſito oſſecraua alcuni, che non uoleſſero mancare

Lu. 21. D.

2. Cor. 6. A.

Rom. 12. C

Eph. 3. B.

nelle tribolationi, che esso sosteneua per loro, dicendo, quelle essere la gloria sua. Ad altri dice: Questo fauore, et priuilegio hauete da Dio donato per Christo, che non solo crediate in lui, ma anchora patiate per quello; hauendo uoi l'istessa battaglia c'hauete ueduta in me, et al presente intendete di me. Vedete che niuno renda mal per male ad alcuno, mà sempre state sopra il farui bene l'uno all'altro, et anche a tutti. Non sapete che tutti quelli che uogliono piamente uiuere in Christo patiscono persecutioni? per tanto la patienza ui è necessaria, acciò per quella facendo la uolontà di Dio riportiate la repromissione. Ad altri lodandoli della sua patienza dice: Ricordateui de i primi giorni, neiquali come illuminati da Dio, sosteneste gran combattimento di patire, da un canto fatti spettacoli d'obbrobrij, e tribolationi, dall'altro fatti compagni di quelli che sostengono il medesimo, perche hauete hauuto compassione à i legami loro, et la rapina de i uostri beni hauete sostenuto allegramēte, conoscēdo uoi d'hauere migliori, et piu stabili sostanze in cielo. Noi ci gloriamo nelle chiese di Dio della patienza uostra, et della fede in tutte le uostre persecutioni, et tribolationi quali sostenete in es-

Phil. 1. D.
Rom. 12. D.
2. Tim. 3. C.
Heb. 10. G.
F.
2. The. 1. D

sempio del giusto giudicio di Dio, acciò che siate fatti degni del regno suo, per loquale anchora patite. Et per dar'animo al patire con l'essempio di altri, dice: Che altri sono stati tratti, et distesi come pelli per tormentarli, et han sostenuto gagliardamente non accettando la liberatione offertagli se hauessero uoluto consentire alle illicite richieste; come quelli che sperauano resurrettioni migliori che la uita offertagli da quei peruersi tiranni, et tormentatori suoi. Et altri han sostenuto scherni, battiture, et di piu legami, e carcere, sono stati lapidati, segati, molestati et finalmente morti a filo di spada. Altri sono andati uagando hor quà hor là uestiti pouerissimamente chi di pelle di pecora, et chi di capra, bisognosi, angustiati, afflitti, de' quali il mondo non era degno, errando per le solitudini, habitando ne i monti, nelle spelonche, et nelle cauerne della terra. Et però noi c'habbiamo tanti testimoni, deponendo tutto'l peso de' peccati, corriamo per la patienza alla proposta à noi battaglia, risguardando nell'autor della fede, et consumatore Giesù, ilquale mettendosi auanti il gaudio ch'era per essere causato dalla sua passione, sprezzata ogni confusione, sostenne la croce, onde egli siede alla

Heb.11.D.

12.A.

B. *destra della sedia di Dio. Ripensate dunque a quegli, che tanta contradittione contra di se medesimo hà sostenuto da peccatori, accioche non manchiate d'animo. Non hauete anchora fatto resistenza sino al sangue repugnando contra il peccato. Et piu, non ui scordate della consolation della scrittura, che ui parla come à figliuoli dicendo: Figliuol mio non uoler fare poca stima della disciplina del Signore, ne cedere per pusillanimità quando tu sei da lui ripreso, per che il Signore ama; gastiga et flagella ogn'uno da lui riceuuto per figliuolo. Però perseuerate nella disciplina, atteso che per quella Iddio si essibisce à noi come à figliuoli. Quale è quel figliuolo, che'l padre nol gastighi? se dunque non uolete sostener la disciplina che Iddio u'hà dato come a figliuoli, sete adulteri, et non figliuoli. Andiamo dunque à ritrouarlo uscendo fuori dei padiglioni, et alloggiamenti del campo portando l'impro perio suo. come se dir uolesse, usciamo fuori delle habitationi, et conuersationi mondane et carnali, et abbracciamo, et portiamo anchora noi la croce nostra ad imitatione di Christo.*

Heb. 12. C.

13. C.

Come Paolo essortaua à diuerse altre uirtù. Disc. 39.

ET perche troppo lungo sarebbe il uolere nel modo fin'hora seruato trattare separatamẽte di tutte l'altre uirtù particolari; ne faremo qui una brieue ricolta, riducendo insieme molti ammaestramenti, et ricordi che ci hà lasciato il nostro Paolo, da quali ei si potrà comprendere come egli intendeua d'indurci a tutte quante le uirtù. Alche acciò non fossimo tardi et lenti, ci auuertisce, et ricorda, che'l tempo è breue, et che molte cose ci restano à fare, et però auisa, che quelli che hanno moglie siano come se non l'hauessero, quelli che piangono, come se non piangessero, quelli che sono allegri, come se nõ si rallegrassero, quelli che comprano, come se non possedessero, quelli che usano di questo mondo, come se non ne usassero, peroche passa presto la figura di questo mondo, et esso desidera che siamo senza ansietà. Ci essorta a uigilare, à star in fede, à far uirilmente, et confortarsi, a essibirsi come ministri di Dio in digiuni, in uigilie, in castità, in scienza, in longanimità, in soauità, in Spirito Santo, in carità non simolata, nella parola della uerità, nella uirtù di Dio, per le armi della giustitia alla de-

1.Cor.7.D.

2.Co.16.C

6.B.

ſtra, et alla ſiniſtra, a ſtare allegri, ad eſſere perfetti, ad eſſortarſi l'un l'altro, concordarſi in un'iſteſſa opinione, hauer pace inſieme, caminar degnamente nella uocatione à che ſiamo chiamati con ogni manſuetudine, et humiltà, con patienza ſopportandoſi inſieme in carità, ſolleciti à ſeruare l'unità dello ſpirito nel uincolo della pace, come un'iſteſſo corpo, et un'iſteſſo ſpirito, ſi come ſiamo chiamati in un'iſteſſa ſperanza. Che facciamo il tutto ſenza mormoratione, et dubitatione, acciò ſiamo ſenza querela, et ſemplici figliuoli di Dio ſenza riprenſione nel mondo, nel qual uuole, che diamo luce di buon'eſſempio a gloria di Dio. Ci priega che abondiamo ſempre nell'opere buone, che cerchiamo di ſtar quieti, et di portarci honeſtamente, ſempre allegri, non eſtinguendo lo ſpirito, prouando il tutto, et tenendoſi a quello che è buono, aſtenendoſi da ogni ſpetie di male, fuggendo tutti i deſideri giouenili, ſeguitando la giuſtitia, la fede, la carità, la pace, con tutti quelli che inuocano il Signore di puro cuore, eſſere come deueno i ſerui del Signore, manſueti e docibili, riprendere con modeſtia, et non eſſere infruttuoſi, et molte altre coſe che per breuità ſi laſciano. Mà perche all'acquiſto delle

Philip. 2. B.

2. Cor. 9. C.

le uirtù sogliono essere di gran disturbo et impedimento le molte tentationi dalle quali siamo continouamente combattuti in questa uita; sarà bene che qui uediamo come ci arma contro di quelle l'Apostolo.

Come Paolo ci animaua à superare le tentationi, & ci insegna come ci dobbiamo diportar in quelle. Disc. 40.

N*ON ui apprenda, diceua, tentatione, se non humana. è fedele Iddio, et non patirà che siate tentati sopra quello che possono sostener le forze nostre, anzi farà che co'l mezo delle tentationi farete profitto. Iddio della pace conquassarà Satanasso sotto i piedi uostri uelocemente, et in altri luoghi, per auisarci che siamo circospetti et ornati di discretione in conoscere gli spiriti quali siano, ci dice, che ci sono molti falsi Apostoli operarij di errori, che si trasfigurano in Apostoli di Christo. et non sia marauiglia, se quando Satanasso si transfigura in Angelo di luce, ancho i ministri di quello si trasfigurano in ministri di giustitia. Et accioche non ci rincresca di esser tentati, ci mostra l'utilità delle tentationi, dicendo che molte uolte perche non ci essaltiamo ne' cuori nostri, per le gra-*

1.Co.10.C

Rom.16.C.

2.Co.11.C

tie, ò naturali, ò ſopranaturali, o per buone ope-
12.D. re che facciamo, permette Iddio che ſiamo tentati, et di queſto adduce l'eſſempio di ſe ſteſſo, à cui fu dato lo ſtimolo della carne, perche la grandezza delle riuelationi nõ lo inalzaſſe con ſuperbia. Cõ'l medeſimo eſſẽpio ſuo inſegna anchora ad eſſer prõti in tal occaſione, a riccorer all'oratione, di-
C. cendo ch'ei pregò tre uolte il Signore che partiſſe da lui quella tentatione, onde da intẽder' à noi ciò che dobbiamo fare eſſendo tẽtati, cioè che preghiamo il Signore, come egli fece, tre uolte, cioè che preghiamo il Padre, il Figliuolo, et lo Spirito Santo. ouero tre uolte, cioè tanto intenſamente, che ui cõcorrano tutte tre le potenze principali dell'anima noſtra. ò più toſto tre uolte, che è numero perfetto, uolendo inferire, tante uolte quanto ſarà meſtiero. Ci fà ſaper anchora qualmente al tempo delle tentationi ſtà la gratia di Dio in noſtro aiuto, et che la uirtù ſi fà perfetta nell'infirmità, cioè quanto più è combattuta dal contrario ſuo. Ci auuertiſce anchora, che nõ ci marauigliamo ſe ſiam tentati, perche la carne, e lo ſpirito non fanno che lottare, et aduerſar inſieme, ma che non dobbiamo dar luogo al Diauolo, perche da queſta morte ci libererà la gratia di Dio per

Giesu Christo Signor nostro, sendo che habbiamo un Pontefice che può compatire alle nostre infermità, per esser egli stato tentato in tutte le cose per similitudine, mà senza peccato; et in ciò che hà patito, et è stato tentato, è possente a dar aiuto à quelli che uengono tentati. Vuole però che anchora noi facciamo dal canto nostro quanto ci conuiene per conseguir la corona, ricordandoci che non sarà coronato se non chi combatterà legitimamente. Heb.4.D. Tim.2.A.

Come Paolo essortaua i fedeli all'oratione. Disc. 41.

PER *occasione di quanto è stato detto nel precedente capitolo, cioè che uno de i principali mezi per resistere alle tētationi che ci attrauersano, et impediscono la uia delle sante uirtù, è la oratione, habbiamo uolontariamente riserbato à questo luogo il dimostrare come Paolo era sollecito in persuaderci che questa ci facessimo familiare; sendo che la somma di tutto il negotio spirituale consiste buona parte in essa oratione, senza la quale l'anima suol restar uacua, uana, debole, oscura, instabile, piena d'ogni imperfettione, et lontana da ogni perfettione. Per tanto*

Eph.6.D. *dicea il nostro Paolo: Siate sollecitinell'oratione orando in ogni foggia d'orationi, et ossecrationi, in ogni tempo, in spirito uigilando. Et altroue*

Phil.4.A. *parimente uuole che in tutte le orationi, et ossecrationi con attion di gratie manifestiamo le nostre petitioni à Dio, orando senza intermissione, et orando non solo con la lingua, mà con la mente, acciò la nostra oratione sia fruttuosa. Et perche potremmo facilmente escusarcene come inetti, et impotenti à tal essercitio, s'oppone à questo co'l farci animo: dicendo, che non dobbiam dubitare,*

Rom.8.C. *che lo Spirito di Dio aiuterà la nostra imbecillità, che quantunque non sappiamo come, et di che ci bisogni orare; esso spirito sarà quello che in noi stessi chiederà per noi con gemiti inenarrabili. Et quegli che penetra i cuori, sà molto bene ciò che desidera lo spirito. Et essortādoci che oriamo non solo per noi, ma per gli altri anchora,*

1.Tim.2.A *prega et ossecra che si facciano ossecrationi, orationi, postulationi, attioni di gratie per tutti gli huomini, per li Rè, et per tutti quelli che sono constituiti in degnità; accio possiamo uiuere uita lieta et tranquilla in ogni pietà, et castità, attestandoci questa essere cosa buona, et accetta, auāti al Saluator nostro Iddio.*

Come Paolo c'insegna quale deue esser la gloria del fedel Christiano.
Disc. 42.

PAolo hauendo biasimato la gloria uana del mondo, et della carne, ci mostra qual deue essere la nostra, cioè nella speranza della gloria de i figliuoli di Dio, come se dicesse: questa è la gloria nostra, che noi speriamo d'essere de i figliuoli di Dio, et coheredi della sua gloria, gloria che inuero auanza tutte le glorie. La gloria nostra deue essere (secondo lui) in Dio, che per la morte di Giesu Christo Signor nostro, et figliuol suo ci hà seco riconciliati. La gloria nostra deue essere non ne gli huomini, ne in altra cosa transitoria, mà in questo, che essendo noi di Dio, tutte le cose son nostre, et à noi sono donate dal Padre eterno, hauendoci egli donato il suo figliuolo, et con lui tutte le cose per la carità con che egli hà amato il mondo. La gloria nostra deue essere il testimonio della conscienza nostra, che conuersiamo in questo mondo in semplicità di cuore, nella sincerità di Dio, et cō la gratia sua. La gloria nostra deue essere nel patire tribolationi per il nome di Dio; et che Iddio auanti tutti i secoli, ci hà eletti, perche fossimo santi, et perche ci hà chia-

Rom. 5. A.
2. Cor. 1. C.
Rom. 5. A.
Eph. 1. A.

mati alla fede, ſuo proprio dono, et per quella ci fà conoſcere, amare, et ſperare quello che non ue- 1.Tim.1.D *diamo. La gloria noſtra deue eſſere, che noſtro Signore è uenuto nel mōdo per farci ſalui da' noſtri peccati, ad iſtruirci, et a moſtrarci la uia c'hab-* Rom.12.A *biamo à tenere. La gloria noſtra deue eſſere in non conformarci a queſto ſecolo, mà in riformarci in nouità dello ſpirito, acciò conoſciamo qual* 1.Cor.5.C. *ſia la uolontà di Dio. La gloria noſtra deue eſſere nella gratia à noi data di odiare il mondo, il peccato, et la carne, et dilettarci ſolo in Dio, et* B. *per Dio. La gloria noſtra deue eſſere nella eſpur-* 10.G. *gatione del uecchio fermento, facendoci nuoua coſperſione ſenza lieuito di malitia, et in far tutte le coſe ò mangiare, ò bere, ò altro che ſia, à glo-* Eph.4.F. *ria di Dio. La gloria noſtra deue eſſere in rinouarci ſecondo lo ſpirito della noſtra mente, et ueſtirci il nuouo huomo che ſecondo Dio è creato in giuſtitia, et ſantità di uerita, cantando et ſalmeggiando, rendendo gratie ſempre per tutti i doni a Dio padre in nome del Signor noſtro Gie-* Phil.4.B. *ſu Chriſto. La gloria noſtra deue eſſere in penſare et deſiderar tutte le coſe che ſono uere, pudiche, giuſte, ſante, amabili, et di buona fama, uirtuoſe, et degne di lode, et queſte operare, acciò che il*

Dio della pace sia sempre con noi. In somma uuole che ci gloriamo in questo mondo nella croce di Christo, per lo quale habbiamo riceuuti tanti benefici, et quale siamo tenuti d'imitare; et però diceua egli altroue: Sia da me lontano il gloriarmi in altro, che nella croce del mio Signor Giesu Christo, per amor delquale il mondo è a me crocefisso, et io al mondo.

Gal.6.D.

Come Paolo attendeua à indurre, & essortare alla perfettione.. Disc. 43.

E*T non contento di solo essortare alle uirtù, essorta anchora alla perfettione, et al profitto in quelle, acciò che gli huomini rendendosi pigri non si lascino uenire à tedio la fatica. onde dice: Non sapete fratelli, che quei che corrono nello stadio, tutti corrono certo, mà un solo è quegli che acquista il palio? però correte si, che comprendiate, quasi uolesse dire; Non basta correre, mà e' bisogna correr talmente, che si comprenda, et che si aggiunga alla perfettione, et segue: Ogn'uno che combatte in steccato, si astiene da tutte le cose, cioè che'l ponno impedire: et quelli per conseguir corona, ò uogliam dire gloria corrottibile, et noi una incorrottile, che tanto è co-*

1.Cor.9.D.

me a dire; Se essi per cosa che gli hà a mancare, usano tanta sollecitudine, et diligenza; che dobbiamo far noi per cosa eterna, et di tanto peso? Se essi s'astengono per non essere impediti nella consecutione del transitorio intento loro; quanto più ci asteniremo noi dalle cose che ci rendono inhabili a conseguire il nostro fine senza fine? diceua anchora: Desiderate dunque i più perfetti doni: et più; Aiutandoui noi ui essortiamo, che non uogliate hauer riceuuto la gratia di Dio in uano, essendo scritto; Nel tempo accetto et oportuno ti hò essaudito, et nel giorno della salute ti hò aiutato. Possente è Iddio di far abondare in uoi ogni gratia, accioche in tutte le cose hauẽdo ogni sofficiẽza, abondiate in ogni opera buona. Facẽdo tutte le cose nostre in uerità, forciamoci di crescere sẽpre in opere buone in quegli che è il capo nostro, Christo. Erauate già tenebre, mà hora siete luce nel Signore. come figliuoli di luce caminate. il frutto della luce consiste in operare ogni bontà, giustitia, uerità, inuestigando sempre quello che più piaccia a sua maestà. Confidiamo (dice) di uoi ò dilettissimi, che sempre ui estenderete alle cose migliori, et più uicine alla salute. Per tanto desideriamo, che non ui rendiate pigri, mà imitatori

1.Cor.12.D
2.Cor.6.A.
Isa.49.C.
2.Cor.9.C.
Eph.4.D.
5.B.
Heb.6.B.

imitatori di quei che con la loro fede, et patienza hereditauano le promißioni. Et per concluderla dice: Nel resto ui preghiamo, et oſſecriamo nel Signore Giesù, che come hauete inteſo da noi a che modo ui biſogna caminare, et piacer a Dio, coſi uogliate caminare, accioche maggiormente creſciate.

1.Theſ.4.A

De i buoni uffici che perciò faceua l'Apoſtolo uiſitando le Chieſe. Diſc. 44.

ET ſapendo queſto gran predicatore, et dottore non baſtar il piantare ſenza lo irrigare, e il cominciare ſenza il perſeuerare; et quanto ſia incoſtante la mente humana, quante ſiano le inſidie de' nimici, quanta l'inuidia del Diauolo, quanti combattimenti ſoſtenga un'anima maggiormente ne i principij della ſua conuerſione: introduſſe (et fù il primo) la foggia, et forma di uiſitar i fratelli, et le chieſe a quali haueua predicato, accioche non periſſe la ſeminata parola di Dio, cercando di ſtimolare, e ſpingere auanti gli ſtabili, et fermi, e ſtabilire gl'inſtabili, et incoſtanti, cercando ſimilmente di leuare gl'impedimenti, ſcoprir gl'inganni, rimouere i dubbi, e coſe ſimili. Parmi di uedere que-

Act.15.D.

sto sollecito, et diligente maestro circuire città, uille, castella, prouincie, paesi, et regni, uisitare, consolare, confermare questo e quell'altro nella dottrina già insegnata, animar in generale, et in particolare essortare à far profitto, a stabilirsi, à predicar la parola di Dio, à non temere le persecutioni, a guardarsi dalle false dottrine, da i falsi Apostoli, dalle fallacie de' filosofi, dalle osseruanze giudaiche cerimoniali, dal dare scandalo al prossimo, fuggire le compagnie, et conuersationi de' fratelli che caminano inordinatamente, e non seruano la forma à loro data. Parmi uederlo riprēdere hor questo hor quello inquieto, questo et quell'altro otioso, altri pregare e supplicare, altri auisare con benignità et mansuetudine, e cose tali in confermatione de i cuori. A cui imitatione uediamo il medesimo farsi hoggidi da i ueri Pastori: et nelle religioni ben regolate si uede di quanta importanza sia cotal uffitio; et per l'opposito quanti disordini seguano non si facendo, ò non facendosi come si deue cosi dal canto de' uisitanti, come de' uisitati. Parmi uedere questo buon Paolo à guisa di diligente ortolano andare inaffiando gli alberi di nuouo piantati, à guisa di buon Pastore, andar uisitando le sue

2.Thc.3.B.

pecorelle, congregar le disperse, cercar quelle che mancano, ridur le suiate, unir le dissipate, sanare l'inferme, et conseruare le sanè. O che diligenza doueua esser quella di Paolo, che sollecitudine, che uigilanza, che prontezza, quanto conforto, quanto animo, quanta gagliardia doueua dar egli uisitando, quanta occasione doueua dare la sua presenza di rinouatione à suoi discepoli. Et che si poteua desiderare, ò posseder di meglio fra gli huomini à beneficio, et a profitto spirituale dell'anime, che questo si dotto maestro, che questo medico si esperimentato, che questo dottore si illuminato, che questo predicatore si infiammato, che questo padre si compassioneuole? Hor se Paolo s'infermaua con gl'infermi, quante doueuano esser mai le sue infermità? Et all'incontro se infermandosi ei si facea piu forte, molta doueua essere la sua fortezza. Molte uolte doueua piangere sopra il mal stato de uisitati, quei che diceua: Temo che alla uenuta mia costi, non mi humilij Iddio circa di uoi, et habbia occasione di pianger sopra molti di uoi, che non hauranno fatto penitenza de i peccati loro. Chi hauesse la carità di Paolo, potrebbe comprendere i uarij affetti che sentiua nel cuore per i diuersi

1.Cor.9.D.
2.Co.12.D.
F.

effetti che gli occorreuano secondo la diuersità de' stati de gli huomini che uisitaua. Et chi conoscesse di quanta uirtù, et ualore era Paolo, come affabile, come dolce, come amabile, come piaceuole, come trattabile, benigno, mansueto, pieno di misericordia, et compassione; conoscerebbe quanto conforto, quanto ristoro, quanta fidutia, quanta speranza, quanto cuore douessero prendere gli uisitati da lui. Chi non crederà che uedendo la presenza sua gli stabili, et fedeli si riempiessero di gaudio, et contento; gli instabili et fluttuanti, di stabilimento; gli infermi di fortezza; i languidi di uigore? Et che doueremmo far noi à questo essempio di carità trouato, et introdotto da Paolo del uisitar le chiese, et fratelli, se non uestendoci le uiscere della carità, uisitare con carità alle uolte i nostri prossimi, et con discrettione è sapienza far de gli effetti che faceua Paolo, quanto sia in noi, hauendo Iddio commessa à ciascheduno la cura del suo prossimo, et dicendo esso Apostolo: Chi non hà cura de' suoi, et massime de' domestici, è fatto peggiore che un infedele, acciò non siamo simili à Caim; che diceua: Son forse io custode del mio fratello? O Dio uolesse che in questo tempo non ci fossero molti

i. Tim. 5. B.

Gen. 4. B.

Caimi, che non uogliono hauer cura de' fratelli, non uogliono fraternamente correggerli, dicendo che n'hò à fare io? Iddio uolesse che non ci fossero più presto de i palponi, et adulatori che dicono il mal bene. Iddio uolesse che non ci fosse ancho di peggio, cioè di quelli che spingono al mal'operare. Et che (dico) doueremmo far noi oltra di questo ad essempio di Paolo? se non alle uolte ritirar ci dentro di noi, et uisitare il tempio di Dio, che è l'anima nostra, interrogare noi stessi, far inquisitioni; essaminar il nostro cuore, et sapere come stiamo, se cresciamo, ò discresciamo; se andiamo auanti, ò ritorniamo adietro; se habbiamo cognitione di noi stessi, ouero andiamo alla cieca; se cresciamo in lume, ò in tenebre; se la sinderesi diuiene piu acuta, ò più ottusa; se la mortificatione ci si fà più amica, ò più nemica; se l'odio del mondo, et di noi stessi si uà ampliando, ò ristringendo; se da' uitij et concupiscenze della carne siamo più ò meno molestati; se l'occhio del corpo, et quello della mente diuiene più, ò men puro; come stiamo con l'humiltà, con l'obedienza, con la carità, et altre cose tali, che ci giouerebbono. Ci son ben molti che fanno l'uffitio di uisitare, uisitando i diffetti del prossimo,

Isa. 5. E.

mà non per correggerli, mà ſi ben per diſpreZzarlo; non per orare per lui, mà per detrahere alla ſua fama; non per dolerſi, mà per dilettarſi del ſuo malo ſtato. Queſti non ſi auuedendo del traue che portano dentro all'occhio ſuo, biaſimano la feſtuca altrui, et perche giudicano ſenza giuriſditione, et ſenza il debito modo, ſaranno eſſi giudicati.

Luc. 6.F.

Della cura & ſollecitudine ch'egli hauea di tutte le Chieſe. Diſc. 45.

PAolo, oltra gli mali patiti per cauſa della predicatione eſteriormente, et interiormente; ci manifeſta alcuna altra ſorte di dolori intrinſeci cauſati dalla carità molto moleſti, ſi per la uehementia, quanto per la frequenZa, et importunità loro, da quali era moleſtato per il gran Zelo ch'egli haueua della ſalute dell'anime, come eſſo teſtifica. Et che dice egli? Oltra le coſe ch'io patiſco di fuori, molto ſono oppreſſo, grauato, et importunato dalla cura ch'io hò del proſsimo mio, alla quale ogni giorno attendo, et intendo; parlo della ſollecitudine di tutte le chieſe, come diceſſe, fammi ogn'hora meſtiero di uigilare, ſopra uedere, eſſer curioſo d'intendere come ſi por-

2.Co.11.G

tanò, come si gouernano, che non siano ingannati; che non cedino nelle battaglie, che non retrocedino nelle tentationi. Quindi mi nascono molti dolori, et affanni, perche hora intendo che ò questa ò quella chiesa stà in qualche pericolo per i falsi predicatori; per la falsa dottrina; per i falsi fratelli; per quelli che simolano di esser quello che non sono; per quelli che cercano dalle loro predicationi piaceri del uentre, piaceri della gloria de gli huomini, che non sanno se non le cose che sono sopra la terra; per quelli che concedono il licentioso uiuere, et palpano i peccati, pieni, et amici del peccato; per quelli che con Christo uogliono introdur l'osseruanza della circoncisione, et altre cose della mosaica legge; per quelli che si trasfigurano in Angeli di luce, essendo nondimeno come quei che gli manda Angeli delle tenebre, hauendo oscurato l'insipiente lor cuore, facendosi maestri, et dottori di cose che pur non intendono; per quelli che per suscitare à me trauaglio, annontiano Christo, et non sinceramente, mà per contentione, et inuidia: oltra il timore che hò della uniuersità, mi occorrono molti trauagli, et dolori, per i particolari di questa, ò di quell'altra chiesa, intendendo hora che questi hà

2.Co.11.D
C.
Phil.4.D.
2.Tim.3.A
Gall. 5. A.
4.C.
2.Cor.4.C.
Rom. 1. C.
1.Tim.1.A.
Phil. 1. C.
1.Cor.5.A.

6.A. *fornicato, hor che quegli altri litigano insieme dinanzi a giudici infedeli, hora che quelli giudi*
Gall. 5.C. *cano, et si mordono l'unl'altro, che questo è auaro, che quegli è rattore, questi immondo, et quegli in altri uitij inuiluppato; questo si beffa della*
1.Cor.5.C. *perfettione ch'io gli predico, hauendo altri che*
Thes.14.D. *gli fanno la uia più larga. Hor intendo che s'in-*
Col. 3.B. *gannano l'uno l'altro ne i negotij, che si mentono, che si odiano, et cose tali, le quali affliggono il cuor mio; perche intendendo che alcuno spiritual-*
2.Co.11.D *mente s'inferma cedendo alle tentationi, ò commettendo qualche peccato, m'infermo io con questo tale. S'io odo che alcuno habbia preso qualche scandalo, ò fatto opera scandalosa, mi struggo, ne sento affanno, et cordoglio infinito. Si che questa mia sollecitudine, cura, et amministratione è un peso grande ch'io porto, et una delle maggiori fatiche ch'io faccia. O Paola, se all'essempio di Paolo hauessimo noi anchora questa sollecitudine di noi stessi almeno, che pur siamo tempio di*
2.Cor.6.D. *Dio uiuo, et dello Spirito Santo, che hauemo, queste nostre membra, che pur sono membra di Christo, habitando lui ne' cuori nostri per fede; se (dico) uigilassimo al modo di Paolo sopra questa nostra chiesa, che è cosa molto più facile, che*

à lui

à lui l'hauere ſollecitudine di tante: ſe prendeſſimo tanto à noia i propri errori, come Paolo prendeua gli altrui: ſe ci doleſſimo delle noſtre otioſità, loquacità, uolontarie diſtrattioni, et occaſioni date ad altri de gl'iſteſſi, et altri diffetti, ò quanto ci giouerebbe. Ma quando haremo noi ſollecitudine dell'altre chieſe; quando ci ſtruggeremo noi de' ſcandali, et infermità altrui, eſſendo ne i noſtri propri ſi negligenti, et traſcurati? A chi ſarà buono, chi a ſe ſteſſo non è buono? A chi giouerà quegli, che à ſe ſteſſo nuoce, et non ſe ne cura?

Eccl. 14. A.

Delle tribolationi, perſecutioni, & paſsioni di eſſo Paolo ſoſtenute per il Vangelo. Diſc. 46.

PER queſta ſua cura, et ſollecitudine, è paſſato Paolo per tante tribolationi, et paſſioni, per tante contradittioni, et perſecutioni, che per modo di dire, non ui è numero; cotanto gli era à cuore il ſeminar la parola di Dio, il piantare, il confermare, il propagare della fede, il diſtruggere l'imperio del Diauolo, et l'ampliare il regno di Dio, il liberare gli huomini dall'infernale tirannia. Che non patì dalla mano altrui in penalità del corpo Paolo cotante uolte imprigio-

nato, posto in legami, et ceppi, hauendo egli cinque uolte riceuute da Giudei quaranta manco una battiture, tre uolte da Gentili flagellato, una uolta lapidato, tre uolte patito naufragio stando giorno et notte nel profondo del mare, et finalmente consumato per il martirio? Che cosa non hà egli patito uolontariamente, et per elettione in corporali afflittioni colui, che gastigaua il corpo suo, et lo riduceua in seruitù? Quegli che à guisa di coloro che si astengono da tutte le cose che gli ponno debilitar le forze corporali, s'asteneua da tutto quello che gli potesse indebolire le forze spirituali? Quei che protesta di essere stato in molti digiuni, afflitto di fame, di sete, di freddo, di caldo, in nudità, in tante altre necessità? Che cosa non hà patito nel credito, et nella fama colui contra ilquale era gridato; lieua costui dalla terra, che non è giusta cosa ch'ei uiua sopra di quella? questo dico infamato, et calonniato per huomo pestifero, et seditioso, per capo di nuoua setta? questo trattato da ciurmatore, d'annontiatore di nuoui demoni? questo contra cui garriuano molte falsità imponendogli i falsi Apostoli, cercando di leuarli il credito, et l'autorità, come s'egli non fosse Apostolo uero, et chiamato da Christo? Che co-

2.Cor.11.C
1.Cor.9.B.
2.Co.11.A
Act.22.D.
24.A.
26.D.
7.E.
Gal.1.B.

ſa non ha patito da eſteriori perſecutioni di ſedition contra lui moſſe, queſto ardito caualliero di Chriſto? Dicalo la città di Damaſco, nella quale era cuſtodito, et ricercato con la guardia alle porte per prenderlo, quando da ſuoi diſcepoli fù calato dalle mura entro una ſporta per iſcamparlo dalle nemiche mani. Dicalo Gieruſalẽme, onde fù di meſtiero che lo faceſſero fuggire i fratelli in Ceſarea, et d'indi in Tarſo, uolẽdolo amazzare i Greci Giudei, perche diſputando egli con loro, non gli poteano reſiſtere. Dicalo Antiochia di Piſidia, dalla quale con Barnaba fù ſcacciato, hauendo contra di loro concitato i Giudeĩ alcune donne religioſe, et honeſte, co i principali, et capi della città. Dicalo la città di Iconio, dalla quale furon coſtretti di partire per l'empito furibondo che contra loro fecero et i Gentili, et i Giudei inſieme con lor prencipi, per farli uillania, et lapidarli. Dicalo la città di Liſtri, di onde fu ſcacciato, lapidato, et laſciato per morto da' Giudei di Antiochia, et Iconio iui uenuti, concitate contra di lui ancho le turbe. Dicalo la città di Filippi in Macedonia, oue con Silla fù preſo, flagellato, imprigionato, et poſto in ceppi, per la perſecutione contra di loro concitata da i padro-

2.Co.11.D

Act.9.C.

Act.13.D.

14.A.

C

16.C.

ni della donna già posseduta dallo spirito fitonico, et pur allhora per Paolo liberata, dolendosi loro d'hauer perduta la speranza del solito guadagno. Dicalo la città di Thessalonica, laquale i Giudei unitisi con alcuni tristi huomini del uolgo la posero tutta a romore contra di lui, et contra Iasone hospite suo, onde gli fù mestiero consentendo à fratelli d'indi partirsi. Dicalo la città di Beroe, oue similmente fù mossa da Giudei contra di lui la persecutione. Venga parimente quella già tanto ricca, et famosa città di Corinto, et farà fede anch'ella come in lei fu preso il nostro Paolo da Giudei, et condotto al tribunale di Galione Proconsole. Venga la città di Efeso, oue fu concitata quella gran seditione da Demetrio Argẽtario fabricatore dell'imagini di Diana. Mà che stò io a discorrere per tutte queste città particolari? forse non sà tutta quanta la Grecia le molte insidie che da Giudei à lui furono tese in tutt'i suoi paesi? Ritorniamo un'altra uolta in Gierusalẽme già città santa, mà poi diuenuta carnefice dè Profeti, e spargitrice del sangue giusto: potrà forse ella negare che iui non fosse preso Paolo, quando per tal prigionia passò per tanti trauagli, per tante insidie apparecchiate-

17. A.
B.
18. B.
19. C.
20. A.

gli da Giudei? quando fin'a tanto erano ſitibondi del ſuo ſangue, che fecero alcuni di loro uoto di non mangiare, ſe prima non l'haueſſero amazzato? quando furono tanto importuni, et maligni in procurare con falſe accuſationi la ſentenza del preſidente contra il buon Paolo, che gli fù neceſſario appellarſene à Ceſare? Et chi potrebbe mai raccontar li trauagli, le fortune di mare, et altri incommodi, ch'egli patì in queſto uiaggio mentre ch'egli era traſportato, et condotto à Roma? O Roma, et tù forſe non ſai, forſe non ne puoi fare pieniſſima fede à tutto'l mondo, de i molti, e ſtrani incontri c'hebbe in te? delle molte uolte ch'in te fù carcerato, et finalmente morto il tuo gran Paolo? Laſcio gli altri pericoli ch'egli haueua ſcorſi, dicendo lui d'eſſere ſtato à molti pericoli di morte, in pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli della gente ſua; pericoli di Gentili, pericoli nelle città, pericoli nelle ſolitudini, pericoli in mare, pericoli ne i falſi fratelli. O quanti deono mai eſſere ſtati in tanti anni, in tante peregrinationi, in tanti negotij per il Vangelo? Che diremo delle interiori afflittioni di Paolo? poi che proteſta d'eſſere ſtato in infermità, et molto timore, e tremore: poi che dice eſſere

23.B.
24.A.
25.C.
2.Co.11.D
1.Cor.2.A.
2.Co.10.B.

7.B. *ſtato tanto grauato, che gl'increſceua anche il uiuere, onde diceua: Di fuori battaglie, dentro timori; dicendo: Tutto'l dì ſiamo dati nella morte per Gieſù; poiche dice: Niun ripoſo hà riceuuto la carne noſtra, mà habbiamo patito ogni tribolatione; poiche dice: Sempre portiamo attorno douunque n'andiamo, la mortificatione di Gieſù nella carne noſtra. Quale adunque tribolatione, qual mortificatione, quale afflittione, qual contumelia, qual triſtezza gli può eſſer mancata giamai? Poßiamo dire con uerità, che non furono tante le ſaette di Sebaſtiano, quante ſono ſtate le paßioni, e i trauagli di Paolo in diuerſi tempi; Chi non ſtupiſce tante foggie di trauagli ammaſſate ſopra un'huomo mortale, et il ſuo riuſcirne ſempre con trionfo, con profitto, con merito, con lode, con cuore intrepido, con moſtrar ogni patienza, ſempre magnificando Dio in tutte le coſe? Queſte poche coſe ſiano dette ò Paola delle molte tribolationi ſoſtenute per lo noſtro Paolo, accioche ci confondiamo di ſanta confuſione quando noi altri nelle picciole noſtre non ſappiamo mantenerci, et accioche prendiamo anchora noi maggior fiducia ne i contrari; ſapendo che non è accettatore di perſone Iddio, et è poſſen-*

4.C.

7.B.

te di fauorir anchora noi, et darci fortezza, conducendoci à porto sicuro di salute. Teniamo à memoria le parole di Paolo: Per molte tribolationi ei ci conuiene entrare nel regno di Dio. Rendiamoci forti à sostenere, accioche essendo compagni delle tribolationi possiamo medesimamente essere delle consolationi. Come uorremo noi triõfare con Chisto, ò regnare con lui, non uolendo patir uolentieri per lui? che amore è il nostro, che gli portiamo, se ricusiamo di portare i suoi segnali, et la sua impresa? se ricusiamo di uestirci alla sua liurea? Deh Paola mia, qui consiste il tutto, et però à Paolo fu promesso, et atteso anchora, che patirebbe gran cose. Quinci poscia le sue corone, la sua gloria, et la fama immortale in cielo, e in terra.

Act. 14. D.

2.Cor. 1.B.

Act. 9. P.

Delle sue tentationi della carne, & dello spirito. Disc. 47.

PAolo oltra le altre molestie, afflittioni, et pene della carne sua, parte da altri sopportate, parte per elettione assonte, parte per occasion della sollecitudine c'haueua di tutte le chiese, sostenute; con molta ragione poteua dire anchora in un'altro senso le sudette sue parole, quan-

2.Cor.7.B. *do affermaua, che la carne ſua non hebbe mai requie, cioè in quanto che da molte tentationi era moleſtata. Non fù di poca moleſtia quello ſtimo*

12.B. *lo della carne, quell'angelo di Satana, che lo colafizzaua di maniera, ch'ei fu sforzato à gridar nell'orecchie del Signore, che lo uoleſſe liberare da cotanta moleſtia. Molto noioſo era il con-*

Gal. 5.C. *flitto ch'egli ſentiua nella carne ſua, deſiderando lei contra lo ſpirito, e lo ſpirito contra di lei, ſentendo una legge nelle ſue membra, che ripugnaua alla legge di ſua mente, prouando per iſpe-*

Rom.7.D. *rienza, et proteſtando, ch'egli era cattiuato ſotto la legge del peccato, non oſtante che nella mente ſua ſi dilettaſſe della legge di Dio; cattiuato dico in tanto, che diceua, di non poter fare quel bene ch'egli deſideraua. Gran moleſtia doueua eßer quella, che fra queſte lotte, et battaglie lo coſtringeua à gridare: Infelice me huomo, chi mi libererà dal corpo di queſta morte? Le parole ſon poche, mà i fatti doueuano eſſere molti, poi che un tanto, et ſi forte caualliero ſi ſentiua ſi debole, diffidaua tanto di ſe ſteſſo, temeua di ſoccombere, et in una coſa ſola hauea poſta la ſua ſpeme, cioè nella gratia di Dio per Gieſu Chriſto. Mà ſe le tentationi furono grandi, furono*

moleſte

moleste, furono importune; grande era anchora la resistenza che gli faceua colui che riprendendo gli altri di negligenza, diceua: Anchora non hauete fatto resistenza insino al sangue contra il peccato, cosa che non è da dubitare di essere da lui fatta, poi ch'egli attesta di non hauer ardire di dir'alcuna cosa che Christo non habbia operato per lui. Con grande ardire, et cuore doueua combattere contra la carne sua colui, che dice di essere di Christo, et quelli che son di Christo hauere crocefissa la carne sua insieme co i uitij, et concupiscenze di quella. Con gran ualore doueua combatter colui, che dice di combattere non come percotendo l'aria. Chi son quelli che combattendo percuotono l'aria? certo quei che combattono da scherzo, che sono troppo teneri; troppo molli, troppo effeminati, troppo delicati, che han troppa compassione alla sua putrida carne, sonnachiosi, otiosi, imbecilli, che sempre hanno cosa che gli preme, sempre hanno di che lamentarsi, sempre son pieni di querele, et mormorationi, non hanno mai tanto che basti loro, ascoltano con troppo diligenza la uoce della querula loro carne, pesano molto quel poco che fanno, et pare à loro di far'assai, questi non mai fanno

Heb.12.D.

Rom.15.D

1.Cor.9.D.

guerra a un uitio coraggiosamente, uincono solo nelle cose friuole, et leggiere; et nelle ardue cedono. Chi percuote l'aria combattendo, se nõ quelli che nelle infermità loro spirituali, usano rimedi sproportionati, non atti di sua natura, ne possenti à sanarli, per torla più leggiera? Chi percuote l'aria, se non quelli che nella prosperità dicono; Io non mi mouerò in eterno, brauando contra di chi non gli combatte? a tal guisa non cõbatteua Paolo. Mà credete uoi forse che nella carne sola habbia patito tentationi il nostro caualiero? non certamente, poiche come egli dice: Non solo contra la carne, et sangue, cioè contra i uitij della rubella, et petulante carne, gli faceua mestiero di combattere, ma molto maggiormente contra gli Prencipati et podestà, contra gli rettori di queste tenebre; contra i maligni spiriti che son nell'aria, iquali inuidiando, et insidiando ogni fedele seruo di Dio, maggiormente doueuano rendere ogni loro sforzo contra di Paolo tormentati dall'inuidia, uedendo come strenuamente ei si portasse in dare gloria et honore à Dio, et in distruggere l'imperio loro et tirannia che s'haueua usurpato nel mondo, chi dubita che non doueuano mancare di esserli molesti, et impedirlo à

Psal. 29. B.

1 Cor. 9. D.

Eph. 6. B.

tutto lor potere così nel proprio profitto, come nel ministerio suo? et chi potrebbe dire, ne imaginarsi quante, et quanto uarie douessino esser queste spirituali battaglie fatte à Paolo da questi spirituali nimici, che sono tanti à numero, et in lui principalmente dirizzauano la forza della loro impugnatione, come quelli che solo faceua loro più guerra di tutti gli altri, già che più di tutti gli altri haueua operato? Erangli tanto molesti questi maligni spiriti, che non solo si gli opponeuano, mà anchora alle uolte (così permettendo Iddio) preualeuano in qualche parte, et lo impediuano in qualche opera buona ch'egli intēdeua di fare, così testifica egli stesso, dicendo: Vna uolta et due hò uoluto uenire à uoi, mà fui impedito da Satanasso. Chi ponesse mente à se stesso, alle spirituali battaglie che gli son date da questi nequißimi, et inuisibili spiriti, potrebbe facilmente considerare che quelle di Paolo furono innumerabili; perche se uno di noi che facciam si poca guerra al Diauolo, sostiene tante molestie, et tentationi da lui et suoi seguaci, che doueua essere del buon Paolo? da che sorte di tentationi non doueua essere impugnato colui, che era deputato come per un general capitano à scacciare il Pren-

1.Co.15.A

1. The.2.D

2.Co.10.B. *cipe dei mondo, à distruggere le monitioni, et fortezze sue? Quanto siano dure queste battaglie, et difficili da uincere, esso ce lo manifesta con tante armature di che ci insegna a guernirci, perche possiamo resistere a questi forti, et astuti nimici, che con tante armi sono cosi solleciti ad impugnarci, cioè con tante et si uarie tentationi di superbia, di uanagloria, d'inuidia, d'accidia, di curiosità, sospitioni, odij, ire, et tante altre, lequali potrà scorger in parte chi uigila sopra di se stesso, custodendo il suo cuore. Quante tentationi poi si patiscono nell'istesso bene, ò sogerendo il nemico alla mente nostra molte fallacie, et insidie, ò errando la mente humana ne i suoi giudicij et desiderij? Ne da queste in tutto scampò l'Apostolo tentando lui di andare à predicare in alcuni luoghi dell'Asia, nõ permettendogli lo Spiritosanto, come esso testifica. Hor qui uorrei che affisassimo alquanto gli occhi nostri, e scorgessimo la mirabile prouidenza di Dio; come a noi tutti habbia prouisto d'un Paolo, hauendo in lui permesso tante sorti di persecutioni, di passioni, et pene, di angustie di spirito; di affanni, et cordogli, di tentationi nella carne, et nello spirito à nostra istruttione, et à nostra edificatione, per-*

Eph. 6. C.

Act.16.B.

che in Paolo possiamo conoscere questa uerità, che per molte tribolationi s'entra nel regno di Dio. Et perche possiamo confortarci nelle nostre passioni, et tentationi, non dubitando, che per essere da quelle molestati, siamo men cari à Dio, anzi che quando più siamo tentati, possiamo assicurarci che Iddio ci uuole à grado più perfetto. In Paolo siamo ammaestrati dell'armi che ci fanno mestiero in questa battaglia, et oue debbiam riccorrere per aiuto. In Paolo impariamo à confidarci, che non saremo abandonati, et che la uirtù si fà tanto più perfetta in noi, quanto più dal contrario siamo combattuti. In Paolo impariamo che Iddio è fedele, et non ci lascerà tentare, che prima non ci preuenga con la sua gratia, dandoci forza di resistere. Et qui dobbiamo essere auertiti, che parlandosi di tentationi, s'intende, et si parla di quelle à cui si resiste, che quelle à cui si cede, non meritano più nome di tentationi, mà di uolontarij cadimenti. Et perche debbiam noi dunque, ascritti alla militia di Christo sgomentarci cotanto nelle tentationi poi che non le ha fuggite l'istesso Christo innocentissimo? poi che per quelle son passati Abraamo, Isaac, Giacob, Moise, Dauid, Patriarchi, Profeti, Mar-

Eph. 6. C.

2.Co.12.B.

1.Co.10.C.

tiri, Dottori, Giouan Battista, Paolo, e tutti gli amici di Dio? Che militia sarà la nostra, se non hauemo chi ci combatta? Qual corona aspetteremo non uincendo? et come uinceremo nõ combattendo? et come combatteremo senza auuersario? Non ci insegna Christo à orare, che non siamo tentati, mà che non siamo uinti dalle tentationi. Paolo quando dice à maritati, che tornino insieme, acciò non siano tentati da Satanasso, non dice, perche la tentatione sia mala, mà perche dubità, che per la loro incontinenza non cadano in qualche peccato; et che ciò sia uero, soggiugne: Io dico questo per la incontinenza uostra, et secondo la indulgenza, non secondo l'imperio, perche più presto ui uorrei qual son'io, cioè continenti, et casti, lontani dall'amore di queste dilettationi. Mà per conclusione di questa materia lascerò uoi, ò Paola, che più minutamente, et più distintamente andiate scorrendo quali, et quante siano state le afflittioni del uostro Paolo nel corpo, nello spirito, nella mente, dalla mano altrui, dalla propria uolontà, dalla impugnatione de gli huomini, dalle molestie del Diauolo, per diuina permissione, da necessità, da disagi, dalla natura, da casi fortuiti, et per qualunque altro mo-

1.Cor.7.A.

do. Et con tutto questo il nostro Paolo dice: Volentieri mi glorierò nelle infermità mie, accioche habiti in me la uirtù di Christo, come se egli uolesse dire, gloriosi chi uuole, nel suo ualore, et fortezza ch'io non mi uoglio gloriare se nõ nelle mie infermità, cioè nelle passioni, et tentationi che mi combattono, nella lotta ch'io sento tra la carne, e lo spirito mio, per le quai cose mi si fà manifesta la mia debolezza, la mia infermità, e il mio poco ualore. Glorierommi nelle pene ch'io patisco, nelle tribolationi ch'io sopporto, nelle angustie che mi premono, nelle persecutioni ch'io sostengo, et ne i timori che m'assaltano accioche egli habiti in me la uirtù di Christo, che non è altro che la sua gratia, hauendomi egli stesso accertato che mi bastaua la gratia sua: Glorierommi dice, perche egli m'hà detto, che nella infirmità si fà perfetta la uirtù: Non mi scordo ch'egli hà detto, ch'ei gastiga, et flagella tutti quelli ch'egli ama, et però quanto più abondano in me le passioni per Christo, tanto piu abonda la mia consolatione in lui. Mi ricordo ch'egli hà detto, ch'el padre suo ogni palmite che stà in esso Christo uera uite ripurgherà, accioche faccia più frutto. Hommi adunque da gloriare quanto più molti-

2.Co.12.B.

2.Co.12.B.

Heb.12.B.

Ioan.15.A.

plicano le mie infermità, perche mi ſi multiplica la gratia, et la uirtù in me ſi fà più perfetta; farò più frutto, et mi conſeruerò in humiltà, ſcudo et torre a tutte le uirtù. Quanto più ſi moltiplicano l'infirmità le tentationi, le tribolationi, et perſecutioni, mi preſtano tanto più occaſione d'humiliarmi, di eſſercitarmi, di far reſiſtenza, di ricorrer a Dio con orationi, e con ſperanza mi rendono più ſollecito, più ſuegliato, più diuoto, la onde ſi uà perfettionando in me la uirtù di Christo ilquale à gli humili dà la ſua gratia, et non laſcia tentare ſopra le forze dell'huomo, mà lo preuiene con la gratia, perche poſſa reſiſtere, et guadagnare. ilquale à chi uince dà a mangiare del legno della uita che è nel Paradiſo. Ilquale quei che riporta uittoria non laſcia offendere dalla morte ſeconda, cioè dell'anima. a quei che uincerà darà la manna aſcoſta, et farallo ſedere nel trono ſuo, ſi come egli hà uinto, et ſiede còl padre ſuo nel trono, et ſeggio paterno. Quegli che uincerà lo ueſtirà di ueſti candide, et lo confeſſerà dauanti al padre ſuo, et auanti gli Angeli di Dio. Queſta è dunque la cauſa ch'io mi glorierò nelle mie infermità: perche con lo ſtarmene humile, co'l ricorrer à Dio,

Pſal. 15.A.
Iac. 4. B.
1. Co. 10. C
Apoc. 2. A.
B.
C.
3. B.

Dio, co'l resistere et uincere, starà meco, et in me la uirtù di Christo, con la quale mi è dato à uincere me medesimo. Et perche mi si creda quel che io dico, protesto, che anchora io mi compiaccio, mi diletto nelle mie infermità, percioche quanto più elle moltiplicano, tanto più mi affretterò di approßimarmi alla gratia sua. Et appresso mi glorierò nelle contumelie che mi son fatte, et nelle mie neceßità, nelle persecutioni che di fuori mi uengono, et nelle angustie che dentro mi premono, et questo perch'io diuengo più forte quando m'infermo; cioè che conoscendo la mia infermità cerco di resistere, et custodirmi: et questo essercitio è quello, che dà perfettione alla uirtù combattuta in me, et mi rende più forte.

2.Co.12.B.

Del suo gloriarsi nella croce di Christo.
Disc. 48.

POca difficoltà ci sarà a credere la costanza di Paolo nei conflitti sudetti, poi che tutto ardente di desiderio di patire per Christo, conformandosi alla insegnata dottrina et a quello che predicaua ad altri, arditamente diceua: Sia da me lontano il gloriarmi in altro, che nella croce del mio Signor Giesu Christo; come se ci

Gal. 6. D.

uolesse dire: Gloriisi pur chi uuole della legge data sopra il monte, della mãna piouuta nel diserto, del passare il mar rosso, et di tanti altri portenti, e segni fatti da Dio in nostro fauore, che Iddio habbia parlato à Mosè, che siamo figliuoli di Abraam, et uà discorrendo. Gloriisi pur chi uuole del gran tempio di Salamone, de i sacrifici dati, delle cerimonie, della circoncisione, et altre cose simili, ch'io non uuò gloriarmi se non nella croce di Christo, fine, consumatione, et perfettione di tutte le sudette cose. Gloriisi chi uuole di bellezza, di nobiltà, di sanità, di ricchezze, di amicitie, di fauori, degnità, scienza, eloquenza, di hauer uinto i nemici, soggiogati gl'imperij, et trionfato delle estere, et barbare nationi, che io mi glorierò solo nella croce di Christo uero, et unico nostro tesoro, onde deriua in noi ogni bene, et ogni dono, ogni cosa desiderabile, et ogni perfettione. Gloriisi il fariseo, e i pari suoi d'hauer digiunato, et pagato le decime, attribuisca pure a suoi meriti, et uirtù con dispregio altrui, chi uuole, queste, et altre buone opere, ch'io uoglio gloriarmi solo nella croce di Christo, dalla quale riconosco la mia salute, et redentione. Gloriisi pur chi uuole d'essere in credito, in honore, in ripu

Luc. 10. B.

tatione, che gli sia molto diferito, chei sia creduto. Gloriisi delle belle uesti, de gli ornamenti et pompe, de piaceri, et contenti, di sodisfare à suoi sensi largamente, d'hauer il uento prospero nelle cose del mondo, et che le cose gli succedano secondo i desideri suoi; che io la mia gloria uoglio che sia nella croce di Christo. Gloriisi chi uuole d'hauer gusto nelle orationi, di hauer lagrime di compontione, d'hauere uisioni, et riuelationi, di hauer lume, et cognitione, d'hauer il dono della profetia, di far miracoli, di conuertir molte genti, et altre cose tali, che io ricordandomi ch'el mio Signore mi dice ch'egli uedeua Satanasso come folgore cader dal cielo, et che a molti di questi tali che non han ben usato questi doni sarà detto, io non ui conosco; uoglio gloriarmi solo nella croce di Christo, perche stimo più l'improperio suo con Mosè, che le ricchezze di tutto l'Egitto. Parmi che uoleua dir Paolo: Che hà più il Christiano in che gloriarsi, di questo, che il Signor del mondo l'habbia stimato tanto, che habbia uoluto morire in croce per amor suo? che l'habbia si caro, che con prezzo infinito, incomparabile, inapprezzabile, e smisurato l'habbia uoluto comperare, et redimere? Parmi che uolesse

10.C.
Matth. 5.E.

Heb. 11.F.

dir Paolo: In che uorrò io gloriarmi, che non sia un niente, rispetto à quest'amore che mi uien mostrato in questa croce? rispetto à quel bene che mi uien mostrato in questa croce? rispetto à quel bene che mi uien donato per questa croce? Quali gemme, qual'oro, quali perle mi ponno meglio ornare, che le gocciole del sangue che riluceno sopra di questo legno? Oue si troua cosa al mondo più pretiosa, più rara, più cara, più utile, più gioconda, et più diletteuole? Oue si troua salute, oue redentione, se non in questa croce? Oue s'imparano le uere dottrine, la uera scienza, le uere uirtù, se non in questa croce? Non è questa che illustra il mondo? che di empi fa pij, di peccatori giusti, di ciechi illuminati, di zoppi dritti, d'infermi sani, di poueri ricchi, et di ignobili honorati? Chi essalta i depressi, chi libera i cattiui, chi fà dotti gl'ignoranti, arditi i timidi, cõpunti i dissipati, se non la santa croce? Questa a i deboli apporta fortezza, cuore a i pusillanimi, et à gli tristi gaudio nel Signore. Questa finalmente gli estrani fà domestici di Dio, e i forestieri cittadini della celeste patria. Et però sia, dico, lontano da me il gloriarmi in altro, che nella croce di Christo. Quando io mi ricordo, che

Eph. 2. D.

ſopra queſta croce habbia ſteſo le ſue braccia, le ſue ſacrate membra quegli che è figliuolo dell'eterno Padre, figura, et ſoſtanza ſua, e ſplendore della ſua gloria, mi ſento eccitar tanto ardore uerſo di lei, che non hò altro in cuore; et tuttauia porto nel corpo mio le ſtigmate del mio Signor Gieſu Chriſto, et parmi ch'io nõ conoſca altro bene, altra gloria, altro honore, altro gioire, ne altro contento. In che debbo io dunque gloriarmi, ſe non in quello di che ſi è compiaciuto il mio Signore? Qui hà uoluto compire l'opera della noſtra redentione, qui ha uoluto operare la noſtra corona, et gloria. Per niun'altra uia ci ha uoluto partecipar la ſua gloria, ne renderci habili à quella, ſe non per mezzo della croce ſua. In che altro dunque mi uorrò io gloriare, ſe non in queſta croce? Dal Paradiſo terreſtre ſcaturiuano quattro fonti, che irrigauano la ſuperficie della terra; da queſta croce ſcaturiſcono cinque fonti, che irrigauano tutto il mondo, che ſaluano il mondo, che abbeuerano il mondo, che rendono fertile la terra ſterile; de quali chi beue non hà più ſete, ne i quali chi ſi laua, reſta mondo, et chi è eſtuante, ſi refrigera. Queſta croce con la ſua altezza penetra i cieli, con la profon-

Hebr. 1. B.

Gal. 6. G.

Ioan. 17. B.

Gene. 2. B.

Ioan. 4. B.

Eph. 3. D.

dità arriua ſino al centro, in larghezza tiene dall'un cielo all'altro. Queſta è l'arma contra i noſtri nemici, ſcudo ineſpugnabile, porto ſicuro, ombracolo ſotto alquale ſiam difeſi dal nociuo calore delle noſtre diſordinate concupiſcenze. Sia dunque da me lontano il gloriarmi in altro, che in lei; ſian lontane da me le delitie, poi che il mio Chriſto laſciato queſte, ha uoluto quella: Sia da me lontano il ricercare la gloria de gli huomini, et ogn'altro ſimile deſiderio, che ſotto l'ombra di queſta hò tutto quello ch'io sò deſiderare.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA
DOVE SI TRATTA DELLE VIRTV DI PAOLO,

Et prima della fede. Disc. I.

Erche poco ſarebbe ſtato, che Paolo haueſſe eſſortato gli altri all'acquiſto delle uirtù, ſe anche l'isteſſe non foſſero ſtate in lui (giouando poco, ſecondo la ſentenza del Saluatore, il guadagnar l'uniuerſo mondo, patendo danno alla propria anima) per tanto me ne uengo, ſi come ui promiſi, a moſtrarui in queſta ſeconda parte dei noſtri diſcorſi, che in eſſo glorioſo Apoſtolo non mai à baſtanza lodato furono tutte le uirtù, et theologali, et cardinali, et parimente le altre tutte à queſte ſubordinate, ò uogliam dire le parti loro; et queſto ſi comprende, coſi da gli effetti, che ſi uidero in lui, come dal teſtimonio ſuo iſteſſo. Cominciando adunque dalle theologali, parlerò prima della fede, che come fondamento ſuol precedere all'altre; et di quella fede intendo parlare,

Matt. 16.D

che è uirtù theologica, non di quella, che è tenuto seruare l'huomo all'huomo per qualche promessa fatagli, laquale più propriamente si chiamerebbe fedeltà: non di quella, che si suole hauere ad alcuno per la buona opinione, che s'hà di lui in ciò, che si tratta: non di quella, per laqual l'huomo si moue à credere fermamente alcuna cosa da se, anchora che non ne habbia euidente ragione, che più presto si può dire credulità: non anche di quella, che assentisce à credere alcune cose di Dio, mà con la ragione in mano, laquale più presto si può chiamar scienza; mà di quella theologica intendo parlare, che come habito infuso assentisce à credere le cose di Dio, solo per la riuelatione, che egli ne ha fatto. laquale uolendo noi conoscere, se fosse in Paolo, sarà bene che uediamo prima ciò che egli ne scriue. Dice adunque egli: La fede è sostanza delle cose, che non appaiono. Ilche è tanto, come se hauesse detto: La fede è un fermissimo fondamento, et un' argomento, cioè una euidentissima dimostratione, una uerissima proua, et un certissimo segno di tutto quello, che si hà da sperare. Chiamala argomento, dallo effetto; perche si come per l'argomento nelle scienze humane si crede la conclusione,

Heb.11.A.

sione, così il fermo assenso che si dà alla uerità della fede, ci serue per ogni gagliarda proua delle cose che noi speriamo. Il che se così è; chi non dirà essere stata questa fede, et questo saldo fondamento in Paolo, che dice: Io come sauio architetto ho posto un fondamento, che altro non se ne può mettere, che è Christo Giesù? et altroue: Quando piacque a colui che mi appartò dal uentre della madre mia, et mi chiamò per la gratia sua, di riuelarmi il suo figliuolo, perche lo euangelizassi nelle genti; subito senza consigliarmene con la carne, et co'l sangue (cioè con quelli del mio lignaggio) et senza andarmene da gli Apostoli antecessori miei in Gierusalemme per certificarmi della riuelatione, me ne andai nell'Arabia, et d'indi in Damasco, cioè à predicare la fede di Christo riuelatami. Et chi non dirà, che la fede di Paolo fosse delle cose che s'hanno da sperare, hauendo et Dio, et le cose in ordine à lui per obietto, onde diceua: Veggiamo hora le cose di Dio, come si uede per uno specchio alcuna cosa, laquale però non resta à noi chiara, mà dopò uedremo à faccia, à faccia; hora conosciamo in parte, mà poi conosceremo si come siamo conosciuti? Et altroue: Non si spera quel che si ue-

1.Cor. 3.B.

Gal. 1. C.

1.Co.13.D

Rom. 8.E.

de, mà quello che non si uede. Non lasciò Paolo atto della fede che non essercitasse. Credeua Iddio, cioè ch'egli ui fosse, già che diceua: Fà mestiero à colui che uuol andare à Dio, credere che ei ui sia, et che rimuneri ogn'uno che lo ricerca. Credeua à Dio, cioè alle cose riuelate da lui, onde diceua: Sò à chi hò creduto, et certo sono ch'egli è possente di seruare il deposito mio infin'al giorno del Signore, et io non fui incredulo ò Rè Agrippa alla celeste uisione. Credeua in Dio, già che tendeua in esso con ogni amoroso affetto, et effetto, et altro non desideraua, che peregrinare da questo corpo, et essere à lui presente, et diceua: Ci sforciamo ò presenti od assenti di piacer à Dio. Credeua in Dio, chi stimaua il tutto come sterco per guadagnare Christo, et per esser trouato con la giustitia di Dio, che s'acquista per la fede in Christo. Non credeua forse in Dio quegli che era adiutore di Dio, che piantaua, che s'affaticaua, che oraua giorno, et notte? potrassi dire, che non credesse in Dio colui, che gemiua, et sospiraua desiderando di essere sopra uestito della celeste habitatione? Credeua in Dio, in Dio (dico) come uno, et come Padre, quei che diceua: A noi è un solo Iddio Padre, dal quale son tutte le

Heb. 11. B.

2. Tim. 1. C.

Act. 26. E.

2. Cor. 5. B.

Phi. 3. B.

1. Cor. 3. B.

2. Cor. 5. A.

1. Cor. 8. B.

cose, et noi in lui. Lo credette onnipotente, dicendo: Io ui riceuerò, et sarouui padre, et uoi sarete à me figliuoli, et figliuole, dice il Signore onnipotente, et di più. Comando à te ò Timoteo, che custodischi il mandato irreprensibilmente, et senza macchia sino alla uenuta del nostro Signor Giesu Christo, ilquale à suoi tempi ci mostrerà quegli, che è beato, et solo potente, Rè dei Rè, et Signor de' Signori. Lo credette creatore del cielo, et della terra, et anche di tutte le cose, dicendo: Iddio è quegli, che hà creato tutte le cose. Et parlando pur di nostro Signor Giesù Christo, dice, che Iddio l'hà costituito herede di tutte le cose, per cui anchora ha fatto i secoli. Credeua in Giesu Christo; in Giesù (dico) che uuol dir Saluatore, onde diceua: Aspettiamo il Saluator nostro Giesu Christo, et lo credeua Christo, che uuol dir onto, allegando il detto di Dauid, che parla con esso Signore; dicendo: Per laqual causa ti onse Iddio, lo Dio tuo dell'olio della letitia più di tutti i tuoi partecipi. Et lo hà creduto figliuol di Dio, cosi quanto alla diuinità, allegando la scrittura, che introduce il Padre, ilqual dice al figliuolo: Figliuolo mio sei tù, io hoggi, cioè nella eternità, ti ho generato, come an-

1.Cor.6.D

1.Tim.6.D.

Heb. 3. A.

1.A.

Phil. 3. D.

Heb. 1. A.

Rom. 1. A. *chora quanto alla humanità, dicendo: Ilqual'è predestinato figliuol di Dio dal seme di Dauid secondo la carne. Lo hà creduto unico figliuol di Dio, perilche dice, la promissione essere fatta ad*
Gal. 3.B. *Abraam, et al seme suo, et non dice, a i semi suoi, quasi che siano molti, mà è fatta in un solo, dicendo al seme tuo, loquale è Christo. Lo credette concetto di Spiritosanto, dicendo di lui, che è*
Rom. 1. A. *fatto figliuolo di Dio dal seme di Dauid quanto alla carne, secondo lo spirito della santificatione, che uuol dire lo Spiritosanto autore solo della congiontione delle due nature insieme diuina, et humana. et poi nato di Maria Vergine, già che dice: Quando uenne la pienezza del tempo, mandò il figliuol suo fatto della donna, fatto sotto la legge. et quanto alla uerginità di lei, basterà ciò*
1. Co. 15. F. *che dice di Christo, ch'egli è un nuouo Adamo dal cielo celeste; ilche non sarebbe, se fosse stato in lei alcuna corrottione: perche nascendo di donna corrotta, almeno di conditione, di tal nascimento egli haueria contratto il peccato originale, co-*
Rom. 8. A. *sa che non è, dicendo Paolo: Mandò Iddio il suo figliuolo uestito di carne senza peccato, dell'istessa però natura che è quella del peccato, ilquale offerendosi in hostia per il peccato, à questa ma-*

niera condannò il peccato. Hà creduto ch'egli habbia patito sotto Pontio Pilato, dicendo à Timoteo: Ti comando innanzi à Dio che uiuifica tutte le cose, et innanzi à Christo Giesù, ilquale rese buon testimonio sotto Pontio Pilato confessando la uerità, cioè di quello che egli era, senza timore della morte. Che lo habbia creduto crocefisso, ecco che dice: Non mi hò istimato di sapere alcuna cosa trà uoi, se non Giesu Christo, et questo crocefisso; del quale anche diceua: Se i Prencipi di questo mondo l'hauessero conosciuto, giamai non harebbono crocefisso il Signor della gloria. Et chi non dirà, ch'ei l'habbia creduto morto, dicendo egli che fu obediente sino alla morte, et morte di croce? Lo credette sepolto, dicendo: Houui frà l'altre cose principali ammaestrati di quel che anche io ho imparato, cioè che Christo e morto per li peccati nostri secondo le scritture, et ch'egli fù sepolto. Del suo discendere all'inferno, ecco che dice: Che uuol dire ch'ei sia asceso, se non perche egli prima discese nelle inferiori parti della terra? Lo credette risuscitato il terzo giorno da morte, dicendo: Et risuscitò il terzo giorno secondo le scritture, et apparue à Cefa, et poi à gli undici, et ciò che segue. Dell'ascensio-

1.Tim.6.C

1.Cor.2.A

B.

Phili. 2. B.

1.Co.15.A

Eph.4.B.

1.Co.15.A

Eph.4.B

niera condannò il peccato. Hà creduto ch'egli habbia patito ſotto Pontio Pilato, dicendo à Timoteo: Ti comando innanzi à Dio che uiuifica tutte le coſe, et innanzi à Chriſto Gieſù, ilquale reſe buon teſtimonio ſotto Pontio Pilato confeſſando la uerità, cioè di quello che egli era, ſenza timore della morte. Che lo habbia creduto crocefiſſo, ecco che dice: Non mi hò iſtimato di ſapere alcuna coſa trà uoi, ſe non Gieſu Chriſto, et queſto crocefiſſo; del quale anche diceua: Se i Prencipi di queſto mondo l'haueſſero conoſciuto, giamai non harebbono crocefiſſo il Signor della gloria. Et chi non dirà, ch'ei l'habbia creduto morto, dicendo egli che fu obediente ſino alla morte, et morte di croce? Lo credette ſepolto, dicendo: Houui frà l'altre coſe principali ammaeſtrati di quel che anche io ho imparato, cioè che Chriſto e morto per li peccati noſtri ſecondo le ſcritture, et ch'egli fù ſepolto. Del ſuo diſcendere all'inferno, ecco che dice: Che uuol dire ch'ei ſia aſceſo, ſe non perche egli prima diſceſe nelle inferiori parti della terra? Lo credette riſuſcitato il terzo giorno da morte, dicendo: Et riſuſcitò il terzo giorno ſecondo le ſcritture, et apparue à Ceſa, et poi à gli undici, et ciò che ſegue. Dell'aſcenſio-

1.Tim.6.C

1.Cor.2.A

B.

Phili. 2. B.

1.Co.15.A

Eph.4.B.

1.Co.15.A

Eph.4.B

ne dice: Colui che discese, e anche quegli che asce- se sopra tutti i cieli per compire tutte le cose. Et del sedere suo alla destra di Dio Padre onnipo- tente, dice parlando di lui a gli Hebrei: Ilquale essendo lo splendore della gloria, et figura della sua sostanza, portando tutte le cose con la parola della sua uirtù, facendo la purgation de' pecca- ti siede alla destra della maestà nelli eccelsi cie- li. Et che d'indi sia per uenire à giudicar e uiui e morti, dice: Testifico dinanzi à Dio, et à Chri sto Giesù, ilqual hà da giudicare e uiui, e i mor- ti, et per l'auuento, e regno suo che aspettiamo, che uogli predicare la parola di Dio, instando opportunamente, et importunamente. Hà credu to lo Spiritosanto chi dice: La charità di Dio è diffusa ne i nostri cuori per lo Spiritosanto, loqua le è dato à noi. Credette la Chiesa, et che ella fos- se santa, onde diceua: Mariti amate le uostre mogli, come Christo hà amato la chiesa, et hà da- to se stesso per quella per santificarla, mondando- la col bagno dell'acqua nella parola della uita, acciò se la rendesse gloriosa senza macchia ò ruga, ò altre cose tali, mà che fosse santa, et im- macolata. La credette catholica, cioè uniuersa- le, però diss[e] Siate solleciti à conseruare la uni-

Heb. 1. A.
1. Cor. 2. A.
2. Tim. 4. A.
Rom. 5. A.
Eph. 5. E.
[Eph.] 4. B.

tà del ſpirito nel uincolo della pace, già che ſiete un corpo, delquale è capo Christo, et uno ſpirito che ui congiunge tutti in uno, cioè lo ſpirito di Christo, come anche ſiete chiamati tutti in una ſola ſperanza della noſtra uocatione. Habbiamo ſenon un Signore, una ſola fede, et un ſolo batteſimo, et un Dio, et padre di tutti, et per tutte le coſe, et in tutti noi. Credette la communione de' Santi: imperciochè ella deriua dalla ſudetta unità della chieſa; perche eſſendo noi tutto un corpo, fà di meſtiero che ſia anchora commune il bene tra tutti i membri del corpo, onde diceua egli: Rendiamo con molta allegrezza gratie à Dio, che ci hà fatti degni di eſſere compartecipi della ſorte et heredità de i ſanti nel lume della clarità, et uiſion di Dio. Credette la remiſſione de peccati, dicendo che Iddio ci hà fatti à lui grati nel diletto figliuol ſuo, dalquale ſiamo redenti per il ualore, et efficacia del ſangue ſuo in remiſſion de' peccati. Credette la reſurrettione della carne, dicendo: Ecco ui faccio auiſati d'un'alto miſterio: tutti noi riſorgeremo, ma non tutti ſaremo immutati. Credette la uita eterna dicendo: Hora eſſendo uoi per la gratia di Dio fatti liberi dal peccato, et fatti ſerui di Dio, ha-

Col. 1. B.

1.Co.15.G.

Rom. 6. D.

uete in questo tempo presente la gratia della santificatione, et nel fine hauete la uita eterna: lo stipendio del peccato è la morte eterna, mà la gratia di Dio è la uita eterna in Christo Giesù. Mà è molto poco à dire, che queste cose a tutti necessarie à credere per saluarsi, habbia creduto esplicitamẽte quegli, che de i misteri diuini hà hauuto per maestro Iddio. Il gran dottore della uerità, il maestro delle genti, il uaso di elettione, il predicatore uniuersale a cui erano si familiari tutte le scritture, et la dichiaratione di quelle; il quale sin da i teneri anni era istrutto nella legge, quegli, à chi nel suo ratto furono riuelati tanti misteri, come al suo luogo si dirà: quei che parlaua la sapienza fra i perfetti: quegli che non ostante la riuelatione, et la dottrina imparata, ordinaua però che gli fossero mandati i libri, non uolendo star senza quelli. Oltra le sudette cose farà a proposito di mostrarui anche altrimente, come ricca et compita fosse la fede di Paolo. Era ella fede formata, et non informe, essendo la sua forma la carità, onde era di quella, che operaua per dilettione. era fede uiua et non morta, et di quella che egli dice, stimar, che giustifichi l'huomo senza le opere della legge, onde diceua egli: Giustificati

2.Cor.12.B
1.Cor.2.A.
2.Tim.4.C
Rom. 5.A.

adunque

adunque per la fede, cerchiamo d'hauer pace con Dio per Giesù Christo Signor nostro, mediante ilquale habbiamo riceuuto da Dio questa gratia di essere co'l mezzo della fede computati tra quelli che hãno da conseguire la gloria de' figliuoli adottiui di Dio. Era uiua la fede di Paolo, ilqual desideraua la giustitia di Dio, che è per la fede di Christo, in tutti et sopra tutti quelli che credono in lui. Era uiua la fede in quegli, che testificaua, lo Spirito santo rendere testimonio allo spirito, ch'egli era figliuol di Dio, et se figliuolo, anchora herede, herede dico, di Dio, et coherede di Christo. Hor non crederemo noi uiua la fede di chi diceua: Contempliamo non le cose che hora si ueggono, mà quelle che non si ueggono? di cui credeua, et affermaua a gli amatori di Dio il tutto cooperarli in bene? di chi prometteua al Centurione, che lo conduceua à Roma in quel gran naufragio, che niuno di loro non perirebbe? Hor non diremo noi perfetta la fede di chi con l'intelletto assentiua si fermamente all'infallibile uerità, et con la uolontà, et ogni affetto gli aderiua si inseparabilmente, come à suo ultimo fine, che diceua: Son certo, che ne morte, ne uita, ne angeli, ne principati, ne uirtù, ne le cose presenti,

8.D.

E.

Rom. 8.G.

ne le future, ne altezza, ne profondo, ne altra creatura mi potran separare dalla carità di Dio, che è in Christo Giesù Signor nostro. Di gratia che fede era questa, che lo faceua dire: Quegli che hora uiuo in carne, uiuo nella fede del figliuol di Dio, ilquale hammi amato, et dato se stesso per me? Che poteua mancare alla fede perche fosse uera, uiua, formata, et piena di dilettione, di colui che era dì et notte in tante fatiche, in tante uigilie, in digiuni, in nudità, et tante necessità? in colui che era di continuo da battaglie esteriori, et da timori interiori molestato per la fede? in colui che era scacciato hor quinci, hor quindi, che santificò tanti carceri, sacrò tante catene, et ceppi? in colui che s'affaticaua in lauorar con le proprie mani ad acquistarsi il uiuere per piantare il Vangelo senza grauare alcuno? in colui che si faceua il tutto con tutti, per guadagnar tutti a questa santa fede? in colui che partoriua di nuouo i suoi figliuoli sino a tanto che si formasse Christo in loro? in colui che per la fede si riputaua il morire per uita; che si daua in tanti pericoli, in tante insidie, in pericoli nelle città, nelle solitudini, in pericoli in mare, in terra, et ne i falsi fratelli esploratori della sua libertà? Hor

Gal. 2. D.

2. Co. 11. F.

7. B.

Act. 20. G.

1. Cor. 9. C.

Gal. 4. C.

2. Co. 11. F.

non predicheremo noi per beata, per intiera, et d'ogni eccellenza adorna la ſede di quegli che per piantarla, per irrigarla, et perche da Dio riceueſſe augumento, era fatto come pecora di ucciſione? combatteua tutto'l dì contra le beſtie; moriua tutto'l dì per la gloria della fede de' ſuoi diſcepoli: di cui la carne non hauea mai riposo: quegli che diceua (o gran Zelo:) Reſtiamo conſolati in uoi ò fratelli in ogni noſtra neceſsità, e tribolatione per la uoſtra fede, perche hora ci reputiamo in uero d'hauer uita, ſe uoi ſtate ſaldi nel Signore. Tralaſcio per breuità i miracoli che fece, gli infermi che ſanaua, i morti che riſuſcitaua, gli ſpiritati che liberaua, i diſcordanti che pacificaua, i ciechi che con la predicatione illuminaua. Non fece mai alcuna buona operatione Paolo dopò la ſua conuerſione, che non procedeſſe dalla fede. ſi che come ogni coſa che non è dalla fede, cioè che procede da infidelità dice egli eſſere peccato, coſi diremo, che non fu alcun de' ſuoi atti fatti per la fede, che non foſſe meritorio. Eccoui dunque che fede era quella di Paolo, come ammirabile, come ſingolare, come glorioſa, come degna di corone, et trof[illegible] che intelletto doueua eſſere quello, che era ſubiett[illegible] di ſi chiara, et

1.Co.15.D

2.Cor.7.B.

1.The.3.C.

Rom.14.D

si illustre fede, ma uoglio che la scorgiamo ancho meglio al paragone dell'altrui fede per farla piu chiara, et perche meglio si comprenda.

Comparatione della fede di Paolo à quella che è stata in molti altri santi huomini. Disc. 2.

ESsalta l'istesso Paolo assai et magnifica la fede di Abel giusto, dicendo: Per la fede offerse Abel più sacrifici à Dio, che non fece Caim, per liquali hà conseguito testimonio che fosse giusto, rendendone testimonianza i suoi doni che furono accetti à Dio, per la qual fede parla anchora morto. Mà che hanno à fare i sacrifici de gli animali che offeriua Abel, co i sarifici che à Dio tutta uia faceua Paolo di se stesso, ilqual diceua: Et se io stesso uerrò sacrificato sopra il sacrificio che hò fatto di uoi, offerendoui à Dio piantati nella fede, me ne rallegrò, et congratulo con tutti uoi, et uoi douete rallegraruene, et congratularuene meco; come à dire; perche ciò sia, et à me, et à uoi utile. Non solo se stesso hà offerto Paolo in hostia, mà tutti quanti egli hà artoriti in fin che si formaua Christo in lor, di quelli parlo à cui diceua: Vi

Heb. 11. A.

Phi. 2. E.

Gal. 4. C.

ſcongiuro fratelli per la miſericordia di Dio, che uogliate eſsibire i corpi uoſtri hoſtia uiuente, ſanta, et che piaccia à Dio. Anzi dico, che coſi morto tanti ne offeriſce ogni giorno in ſacrificio à Dio, quanti per la dottrina ſua ſe ne conuertono à Dio, ò ſi fan più perfetti. Et ſe Abel hà conſeguito di eſſere chiamato giuſto, Paolo, oltre che è chiamato da Dio, oltre che parimente è ſtato giuſtificato, oltre ch'è ſtato iſtromento à fare che tanti ſiano ſtati chiamati giuſti, et foſſero con effetto giuſti, hà anchora cōſeguito di eſſere chiamato uaſo di elettione, Apoſtolo, et Dottore delle genti. Se Abel parla anchora, chi parla più di Paolo, che con la dottrina ſua, ogni giorno, ogni hora parla nel popolo di Dio, ammaeſtra, eccita, ſtimola, oſſecra, riprende, illumina, riſcalda, regge, et guida i ſerui di Chriſto nella uia della ſalute? Se Enoch hebbe teſtimonio di piacer' à Dio per l'opere che faceua per la fede, onde fù trasferito perche non uedeſſe la morte: et à Paolo fù detto: Baſtati la gratia mia. et Paolo fù eletto à portar il nome di Chriſto auanti i Rè et Prencipi. et Paolo fù transportato anchora egli aua[illegible] la ſua morte al terzo cielo, et al Paradiſo à gu[illegible]r la uera ui-

Rom. 12. A.
Heb. 11. A.
Act. 9. C.
Hebr. 11. A
2. Co. 12. C
Act. 9. C
2. Cor. 2. A.

ta, et hor si gode miglior stanza di Enoch. Se
Heb.11.B. *Noè credendo fabricò un'arca di legno, oue saluò otto anime; et Paolo credendo come sapiente*
1.Cor.3.C. *architetto pose un fondamento tale, che altro nõ se ne può mettere, sopra ilquale edificando non*
Ephe.2.D. *tauole lnite di bitume, mà pietre uiue che crescono in edification santa, sopra esso fondamento che è la pietra angolare, laqual congiugne l'uno, et l'altro parete, hà fabricato un'arca, non materiale, mà spirituale, nella quale hà saluato il mondo dal diluuio della incredulità molto peggiore di quello dell'acque. Et tanto più eccede l'arca di Paolo quella di Noè, quanto che quella saluò la sola sua famiglia, et quella di Paolo ogni famiglia et gente: et inquanto che quella di Noè saluò solo; per quel tempo, et pericolo, et in un luogo solo; et quella di Paolo salua sempre, da ogni pericolo, et in ogni luogo. Quella di Noè*
Genes.8.B. *riceuendo il coruo lo mandò fuora coruo, et le fiere rendette nella sua ferità; quella di Paolo di corui fa colõbe, di lupi agnelli, et di fieri leoni mansuete pecorelle. L'arca di Noè si sfece dipoi, et quella di Paolo rimane intiera, et non sarà bastante qual si uoglia m[illegible]itia per discompaginarla, come quella, che n[illegible]è onta di bitume, ma dell'ontione*

dello Spirito ſanto. Et non ſolo egli è fatto herede della giuſtitia, che è per la fede, ma infiniti altri ha indotti à farſi heredi di tal giuſtitia. Se Abraam credendo, et obedendo alla uoce del Signore uſcì fuori del ſuo paeſe, andando al luogo che gli era promeſſo per heredità, non ſapendo oue s'ãdaſſe, laſciata la propria caſa, la patria, gli amici, e parenti: et Paolo udito ch'egli era eletto a portar il nome di Gieſù per lo mondo, ſubito laſciò non ſolo la patria, i parenti, et amici, mà ſe ſteſſo, il mondo tutto, et tutte le creature, poi che tutte quelle non erano baſtanti (dice) à ſepararlo dalla carità di Dio, che è in Chriſto Gieſù, et ſe n'andò non ſolo in un luogo. mà qual fù quel luogo ſi incognito, ch'egli non cercaſſe? qual barbara gente, frà quale eſſo non ſi introduceſſe, acciò che per il ſuo miniſterio foſſe glorificato Iddio? Se Abraam per fede habitò nella terra à lui promeſſa, come in terra aliena, et nelle capãne con Iſaac et Iacob coheredi della iſteſſa repromiſsione: et Paolo habitaua nella terra figurata per la terra di promiſsione dicendo: La noſtra conuerſatione è in cielo; et Paolo habitò molte uolte nelle prigioni per la gloria di Dio à lui c[...]dendo. Se quegli aſpettaua una città c'haueſſe i fondamenti,

Philip. 3. B.

Heb. 11. B.

Heb. 11. B.

Philip. 3. D.

Heb. [...] D.

della quale fosse l'artefice et cõditor Iddio: et questi pur desideraua di essere presente à Dio nella superna Gierusalemme che è libera, et è la madre nostra, et per questa s'affaticaua giorno e notte, et al fabricare di questa Città era egli istromento di Dio, et adiutor suo. Se per fede Sarra sterile et fuor della età atta à concipere, partorì Isaac: et Paolo ch'era fuor d'ogni opinione e stato (perseuerando nella sua incredulità) di poter generar figliuoli alla chiesa di Christo, per fede cõuertendosi, ne generò nõ uno, ma molti, non meno figliuoli di consolatione, che si fosse Isaac secõdo la interpretatione del nome. Onde diceua: Io per il Vangelo ui hò generati. Se Abraam una uolta offerse il suo figliuolo, nelquale gli erano fatte le promißioni, si prontamente per la fede, credendo ch'era potẽte Iddio a risuscitarlo da morte, uolendo con la sua persona dare effetto alle sue promesse: et Paolo spesse uolte offeriua se stesso et finalmente con effetto si diede alla morte uolontariamente per il nome di Giesu Christo, non dubitando che a Dio mancasse modo di adempire il suo intento altrimente che per lui onde diceua; andando in Gierusalemme protestandogli lo Spiritosanto, dicendogli i profetti, che iui l'aspet-

2.Cor.5.A.
Gal.4.D.
1.Cor.3.C.
Heb.11.C.
1.Cor.4.D.
Heb.11.C.

spettauano legami è prigioni : Io in Gierusalemme sono apparecchiato non solo ad esser legato, mà a morire per il nome di Giesu Christo. Se in fede delle cose che haueuano à uenire benedisse Isaac i suoi figliuoli Giacob, et Esaù; benedice Paolo a suoi figliuoli, dicendo ad alcuni: La gratia del Signor nostro Giesu Christo, et la carità di Dio, et la communicatione dello Spiritosanto sia con tutti uoi; Ad altri: La gratia del nostro Signor Giesu Christo sia con uoi: La carità mia con tutti uoi in Christo Giesù. Ad altri: La gratia del nostro Signor Giesu Christo con lo spirito uostro fratelli. Ad altri: Pace sia à uoi fratelli, et la carità con la fede di Dio Padre nostro, et dal Signor Giesu Cristo. La gratia con tutti quelli che amano il nostro Signor Giesu Christo nella incorrottione. Al diletto Timoteo: La gratia sia teco, il nostro Signor Giesu Christo con il tuo spirito; et altre molte benedittioni che per breuità si lasciano. Se Giacob morendo benedisse a i duo figliuoli di Giosef, preponendo l'uno all'altro, et Paolo benedisse a i due popoli similmente preponendo [l']uno all'altro, et dicendo: Gloria honore, et pac[e a]d ogn'uno che opera il bene, al Giudeo prima, e[t p]oi al Greco

Act.21.C.
2.Co.13.D
1.Co.16.D
Gal.6.D.
Eph.6.D.
1.Tim.6.D
Heb.11.D.
Ro. 2. B.

Heb.11.D. *Se Giacob in fede adorò la cima della uerga et ſcettro di Gioſef, intendendo il regno uenturo di Chriſto, cui eſſo Gioſef figuraua; et Paolo di-*
Eph. 3. C. *ceua; Io piego le mie ginocchia auanti il Padre del noſtro Signor Gieſu Chriſto, dalquale ſi nomina ogni paternità ne i cieli et nella terra, et più;*
Philip. 2.B. *che nel nome di Gieſù s'haueua à piegare ogni ginocchio delle creature terreſtri, celeſti, et inferna-*
Heb.11.D. *li. Se Gioſef per fede prediſſe l'uſcire de' figliuoli d'Iſrael fuor dell'Egitto alla terra di promiſſione; et Paolo hà predetto in fede che ſe ſaran-*
Rom. 9. F. *no i figliuoli d'Iſrael come l'arena del mare, le reliquie ſaranno ſalue, et coſi uſciranno dal più uero Egitto, che ſono le tenebre della loro incredulità, alla uera terra di promiſſione per la ſa-*
Heb. 11. E. *lute. Se Mosè in fede fu tenuto naſcoſto da ſuoi progenitori uedendol ſi elegante fanciullo, per tre meſi, non temendo l'editto del Rè; et Paolo fu occultato dalle mani del Rè Areta, conoſciuto che era elegante nel predicare la fede, et atto ad eſ-*
2.Co.11.G *ſaltar quella: onde dice egli: Iddio et Padre del noſtro Signor Gieſu Chriſto, ilquale è benedetto ne i ſecoli, sà ch'i[illegible] non mento: colui che in Damaſco era prep[illegible]o delle genti del Rè Areta ha-[illegible]ueua poſto l[illegible] guardie alle porte della città per*

prendermi, et io fui calato giù dalle mura per una finestra in una sporta, et così scampai dalle sue mani. Se Mosè fatto grande per la fede negò di esser figliuolo della figliuola di Faraone, più presto eleggendo di esser' afflitto co'l popolo di Dio, che starsene con piaceri nel peccato, stimando maggior ricchezza l'improperio di Christo, che il tesoro de gli Egittij; et Paolo fatto grande nella legge Mosaica, et posto in riputatione presso la Sinagoga, di cui era ueramente figliuolo, stimò più richezza, et più gloria l'improperio di Christo, che la gloria de' Giudei; onde dice: Quando piacque à quegli che mi scurò dal uentre di mia madre, di manifestar il suo figliuolo in me; subito senza cercarne certezza da gli huomini, ne anche da gli istessi apostoli, me ne andai in Arabia. Se Mosè per la fede risguardaua nella eterna rimuneratione; et Paolo diceua di se et d'Apollo: Ciascuno di noi riceuerà la mercede secondo la sua fatica. Se Mosè in fede lasciò l'Egitto, conducendo seco il popolo, non temendo la pertinace iracondia del Rè; et Paolo lasciò l'Egitto dell'i[illegible]credulità, non temendo la persecution de' Giu[illegible] et de i Prencipi Gentili, tuttauia affaticandosi n[illegible] guada[illegible]ar:

Heb. 11.E.

Gal. 1. C.

Heb. 11. E.

1.Cor.3.B.

Heb. 11.E.

1.Co.15.B. *nime à Christo, onde diceua: Per la gratia di Dio son quel che sono, et la gratia sua non è stata in me senza frutto.* Heb.11.E. *Se Mosè per fede sperava tanto nell'aiuto di Dio inuisibile, come se lo hauesse ueduto presente; et Paolo diceua: Le cose inuisibili di Dio per quelle che sono uisibili dal l'intelletto si comprendono:* Rom.1.C. Philip.4.C. *Io posso il tutto in chi mi conforta. et altroue diceua:* 2.Tim.1.C *Io sò à chi hò creduto. et in altro luogo:* 2.Cor.3.D. *Noi à faccia scouerta cõtempliamo la gloria del Signore.* Heb.11.E. *Se gli Israeliti per fede passarono il mar rosso come per terra secca, restando sommersi gli Egitij; et Paolo con quelli che guadagnaua, passaua per il mar rosso del sangue di Christo dalla potestà delle tenebre alla uiua et uera fede, restando sommersi i Demoni in uirtù dell'istesso sangue: in conformità del qual misterio, diceua:* 1.Cor.1.C *La parola della croce à quelli che si dannano, è stoltitia, mà a quelli che si fan salui, cioè a noi, è uirtù, et possanza di Dio.* Heb.11.F. *Se à quelli per fede rouinorno i muri di Gierico circuiti sette giorni; à Paolo et à quei che credeuano per la predication sua, rouinorno i muri della città infernale, essendogli cõferiti i sette doni dello Spi[illegible]osanto e i sette sacramenti della Chiesa: se[illegible]do il che diceua egli: L'armi del-*

la militia nostra non son carnali, ma potenti nella uirtù di Dio a distruggere ogni impedimento et ostacolo, et a disfare i consigli de gli huomini, et de i Demoni che s'inalzano, et s'oppongono alla fede di Christo. Se per fede non perì Raab meretrice con gli increduli della sua città riceuendogli esploratori de gli Hebrei; et Paolo non perì con gl'increduli Hebrei riceuendo la uoce, et uocation di Dio in pace, onde diceua: Io non fui, (ò Rè Agrippa) incredulo alla celeste ui sione, ma prima à quelli ch'erano in Damasco, poi à quelli di Gierusalemme, et in ogni regione della Giudea, et alle genti annontiaua che facessero penitenza, et si conuertissero a Dio facendo opere di penitenza. Tù dici ò Paolo, che ti mancherebbe il tempo douendo recitar tutti quelli che per fede hanno operato cose egregie, come di Gedeon, Baruch, Sansone, Iepte, Dauid, Samuel, e i Profeti, quali per la fede han uinto i regni, hanno operato la giustitia, hanno conseguito le repromissioni, han turato le bocche de i leoni, han no estinto l'impeto del fuoco, han uolto in fuga le squadre armate, si sono rihauuti dalle infermità, si son fatti forti nella battaglia, han messo sot to sopra gli esserciti de' stranieri, et le donne han-

2.Co.10.A

Heb.11.F.

Act.26.E.

Heb.11.F.

no uisto risuscitati i suoi morti: et noi dici amo di te ò glorioso Caualiero, che a niun di questi hai creduto con la tua fede. Se non hai combattuto contra i regni, et se tu non gli hai uinti, à che dici tu: Non hauemo battaglia contra la carne, et sangue, mà contra i Prencipi, et Potestà, contra i rettori del mondo di queste tenebre, et cōtra i spiriti della nequitia in questo luogo caliginoso del cielo et dell'aria? Et perche dici tù; Gratie rēdiamo à Dio, che ci fà trionfar in ogni luogo. Se per fede (come loro) non hai la giustitia per la fede; à che dici tù: Desidero di esser trouato non nella mia giustitia, che è per la legge, mà con quella che procede dalla fede di Christo Giesù, laquale è giustitia di Dio nella fede? Se non hai conseguita la repromißione; come dici tù: Emmi riposta la corona di giustitia, che mi renderà il giusto giudice? Come non hai chiuso la bocca de leoni; protestando tù di esser liberato dalla bocca del leone? Come non hai estinto l'impeto del fuoco per la fede tù che c'insegni à pigliare lo scudo della fede, co'lquale poßiamo estinguere i dard[i] del nequißimo affocati? Come non hai scacci[at]o le squadre armate, tù, nel cui nome per Ch[ri]sto anche gli auuersari della fede

Eph. 6. B.

2.Cor.2.D.

Philip. 3.B.

2.Tim.4.B.
D.

Eph. 6.C.

ſcacciano i Demoni? Et ſe per fede non ti ſei ribauuto dalle infermità, come hai conſumato il corſo? come non hai tu meſſo in rotta gli eſſerciti de gli ſtrani, ſcampando tante ſeditioni contra di te commoſſe, trionfando de tanti tuoi nemici, et de i nemici di Chriſto? Et chi è ſtato più forte nella battaglia di te, che hai combattuto buon combattimento? Soggiongi poi ò Paolo Duce inuittiſsimo, che per la fede altri ſon ſtati diſteſi ne i tormenti uolontariameute, non accettando l'offerte della liberatione da quelli, per ritrouar miglior reſurrettione. Et tù che hai fatto? non ti ſei uolontariamente eſpoſto a i tormenti et alla morte, non accettando partito per fuggir quella, aſpettando che nella reſurrettione il ſaluatore configurerebbe il corpo tuo al corpo della ſua clarità? Altri dici che per l'iſteſſa fede hanno patito ludibrij, percoſſe, legami, et prigioni. Queſte coſe iſteſſe non l'hai patite tu anchora non una, mà più uolte? Quante uolte ſcriueſti: Io legato nel Signore faccio l'ufficio del legato in catena, et coſe tali? Se altri ſono ſtati lapidati; et tù foſti lapidato. Se altri ſono ſtati ſeg[illegible]ti corporalmente; et tù ſpiritualmente. Non [illegible] tù, che la parola di Dio è un coltello penetratiu[illegible] più ch'el col

2.Tim.4.B.

Heb.11.G.

Philip.3.D.

Eph. 6.D.

2.Cor.11.E

H[illegible].4.C.

tello che taglia da due bande, percioche egli penetra fino alla diuisione dell'anima, et dello spirito? Et se altri sono stati tentati; chi è stato tentato più di te? Se altri sono stati uccisi di coltello; et tu di coltello fosti ferito, et morto, lasciandoui l'honorata testa. Se altri sono andati errãdo uestiti di pelli caprigne; et tu ò Paolo come andaui uestito, che diceui: pur che habbiamo da uiuere et da coprirsi, di tanto siamo contenti? Da che altro ueniua, che ti era opposto, che l'epistole tue erano ben graui, mà la presenza bassa et contentibile? et non protesti tù frà l'altre afflittioni tue esserne stata l'una la nudità? Non fostu come quelli angustiato et afflitto, ilqual diceui: Di fuor battaglie, dentro timori, et che eri ridotto à tale, che t'increscεua il uiuere? Hor non fù indegno di te come di loro il mondo, già che protesti che à te il mondo è crocifisso, et tù al mondo? Se altri sono andati (come dici) uagando per le selue, per le solitudini, per i monti, per le spelonche, et cauerne della terra, fuggendo gli persecutori. Non sei tu ò Paolo andato errando similmente nelle solitudini, nel mare, fra ladroni, et in tante altre foggie, per strani paesi, per monti, et piani; con molti pericoli d'ogni intorno perseguitato?

Heb. 11. G.
1. Tim. 6. B.
1. Co. 10. C
11. F.
7. B.
1. A.
Heb. 11. G.
Gal. 6. C.
Heb. 11. G.
2. Co. 11. F.

Che

Che altro facestu mai in uita tua, che essere in continui pellegrinaggi? Se uorrò discorrer per quelli che à tempo della gratia hanno operato cose grandi per la fede, farò (si debole come sono) palpar con mano à tutti la costanza loro ne i contrari, et lor altre opere miracolose, tutte cedere a te, et al ualor tuo. Et come non cederanno, poi che tù fosti il lor dottore, il maestro, il condottiero? Tù no'l puoi negare, poiche hauendo tù più abondantemente operato de gli altri Apostoli, senza dubbio molto più anchora de gli altri che sono minori di loro, percioche, chi uince il maggiore, facilmente, ancho uince il minore. Che altro sei stato tù ò Paolo, se nõ un'arca di fede agitata da piu onde, et acque di tribolationi, che non fù l'arca di Noè dall'acque del diluuio? Mà per tornar à uoi ò Paola, che si pote agguagliar alla fede di Paolo? La fede di Paolo fu benissimo radicata, la fede di Paolo prosperamente germinaua, la fede di Paolo bellissimamente fioriua, la fede di Paolo fertilissimamente fruttificaua, cresceua, si fortificaua, si dilataua et propagaua in tutto il mondo. Io ardirei di [illegible]re, che tra i maggiori doni che habbia fatto Ida[illegible] et Christo alla chiesa, sia la fede di Paolo, laqua[illegible] fu [illegible] co-

1.Co.1

me uirtù, per essere formata; come dono gratuito per i miracoli che con quella faceua, et come frutto di spirito, per la certa cognitione ch'egli haueua delle cose inuisibili. Et se uogliamo più euidente testimonio dell'eccellente fede di Paolo; uediamo se fece i segni che disse Christo ch'erano per fare gli credenti in lui; cioè scacciare i Demoni nel nome suo; parlar di lingue nuoue; torre i serpenti; beuendo cosa mortifera non esserli nocciuto; mettendo le mani sopra gl'infermi sanarli. Potremo ben dire con ragione, che scacciasse i Demoni Paolo; quale scacciò lo spirito fitonico, et il quale haueua continoua battaglia co i prencipi, podestà, et rettori di queste tenebre, et che non solo combattesse, mà gli uincesse anchora, poi che dice: Rendo gratie à Dio, che sempre ci fà trionfare in Christo, et l'armi nostre non son carnali, mà in uirtù di Dio, possenti alla distruttione d'ogni contrasto di tutti i consigli, et d'ogni altezza che s'inalza contra la scienza di Dio; et poi che della sua fede seruendosi alcuni increduli Giudei, scacciauano anch'eglino i [illegible]emoni. Parlaua di lingue nuoue Paolo, che [illegible]ceua: Rendo gratie à Dio, che di tut[illegible] ggi che sapete parlar uoi, sò parla-

[Mar.16.D.] [16.C.] [2.Cor.2.D.] [1.Co.1]

re anch'io. Diremo che non si lasciasse offendere da serpenti quegli, che morsicato nell'Isola di Malta dalla uipera uelenosa, gettandola nel fuoco restò illeso. Molte cose mortifere beuette Paolo, che non gli han nocciuto, già che da tante tentationi molestato, restaua sempre uincitore, dicendo lui, che combatteua non come ferendo l'aria. O quanti poi, et in quanti luoghi per le sue mani liberò Iddio dalle infermità, in tanto anchora che rese uiuo alli parenti suoi il giouinetto, che dormendo alla sua predica cadette dal terzo palco, et in tanto che le sue cintole, et pannicelli posti sopra gl'infermi portauano loro la sanità. Niuna cosa adunque mancò ad illustrare, et à far risplendente al mondo la fede di Paolo. Mà passiamo alla speranza non men degna di lode.

Act. 28. A.

Act. 9. D.

Act. 21. B.

19. B.

Della Speranza di Paolo. Disc. 3.

ESsendo la Speranza in quanto è uirtù theologica per l'habito da Dio infuso, et non come humana uirtù ò passione, una aspettatione certa de gli eterni beni, qu[illegible]i l'huomo fermamente spera di conseguire m[illegible]ante la diuina gratia, è i propri meriti; è conu[illegible] uole confess

re, che fosse compitamente in Paolo, poi che circa l'aspettatione esso dice: Aspettiamo il Saluatore, che riformerà il corpo della nostra bassezza conforme al corpo della sua chiarezza. Della fermezza, ò certezza: Sò à chi hò creduto, et son certo, ch'gliè possente à seruare il deposito mio. Che i beni, à quali continuamente aspiraua, non fossero di questi transitorij, ecco che dice: Non habbiamo quiui città permanente, ma ne cerchiamo un'altra, quella cioè non fatta a mano, ma eterna, ne i cieli. Ch'ella fosse fondata nel diuino aiuto, et gratia: Per la gratia di Dio son quel che sono, et la gratia sua non è stata in me infruttuosa. Cresceua la speranza di Paolo aiutata dalla cognitione, consideratione et contemplatione della onnipotenza, bontà, misericordia, et liberalità di Dio. Della onnipotenza, diceua Paolo: Egli è possente a sottoporsi tutte le cose, secondo la operatione della sua uirtù. Della bontà: Sprezzi tu forsi le ricchezze della bontà di Dio? et: Vedi adunque la bontà, et seuerità di Dio, la seuerità contra quelli che caderono, la bon à ueramente in te, rimanendo tu anchora ir uella. La diuina misericordia Ta[illegible] co[illegible] debite lodi il nostro Paolo, quando

Phil. 3. D.
1. Tim. 1. D
Heb. 13. C.
1. Co. 15. B.
Eph. 3. B.
Rom. 2. A.
11. C.

in spirito eleuato, co'l cuore dilatato, diceua: Iddio, ilquale è si ricco, et copioso di misericordia per la soprabonza della carità sua cō la quale ci hà amati quando erauamo anchora morti nei peccati, ci hà uiuificati insieme con Christo, per laquale siamo fatti salui. Della liberalità di Dio, diceua: Che egli per noi non hà perdonato al proprio figliuolo, dandol per noi alla morte, et come diremo noi, che anche insieme con lui non ci habbia donato tutte le cose? Porgeua non poco aiuto similmente la memoria ch'egli haueua delle diuine promesse, onde diceua: Non sa mentire Iddio che ci hà promesso la uita eterna. et più: Volendo Iddio far manifesta la immobilità del suo consiglio à gli heredi della promissione, u'interpose il giuramento, accioche per queste due cose immobili conoscendo essere impossibile che ei mentisse, hauessimo questo gran conforto noi altri, che siamo ricorsi alla proposta à noi speranza, qual'è all'anime nostre come un'ancora sicura, è ferma. Daua non mediocre uigore à questa sua speranza il ricordarsi di ciò che gli fu detto da principio della sua conue[r]sione dal grande Anania, cioè: Il Dio de' nostri p[a]dri, ti hà preordinato, che habbi à conoscere la u[olo]ntà sua, e

Eph. 2. A.

Rom. 8. F.

Tit. 1. A.

A[ct.] 22. D.

che uedesti il giusto, udendo anchora la parola dalla bocca sua; perche hauerai a rendere di lui buon testimonio à tutti gli huomini di ciò che hai ueduto, et udito. Onde poi disse anch'egli: Iddio ci hà predestinati per suoi figliuoli di adottione per Giesu Christo, acciochè noi fossimo una cosa istessa con lui, et questo secondo il proposito della benigna sua uolontà, à fine che ne sia lodata la magnificenza della gratia sua in noi. Faceua il simile la memoria, che egli haueua della gran carità del figliuolo di Dio, della quale diceua egli: Sapete ò fratelli, la gratia, et il grande amore del nostro Signor Giesu Christo uerso di noi; che essendo egli quello, nelquale son fatte tutte le cose in cielo, e in terra, uisibili, et inuisibili, ò siano troni, ò dominationi, ò prencipati, ò potestà, tutte le cose per lui, et in lui son create, et egli è innanzi à tutte le cose, et tutte le cose consistono in lui; et essendo quegli in cui son tutti i tesori della diuinità, con tutto ciò che sia si ricco, si è fatto per noi bisognoso, acciò per la sua pouertà fossimo noi arricchiti. Faceua l'istesso il ricord[illegible] si, che Iddio (come egli dice) ci hà fatti g[illegible] et amabili nel diletto figliuol suo [illegible] habbiamo la redentione nel sangue

Eph. 1. A.

2.Cor.8.B.

Eph.1.A.

Tit. 3.B.

ſuo in remiſſion de' peccati; et che ci hà fatti ſalui, et non già per l'opere di giuſtitia c'habbiamo fatto noi, mà per il bagno della rigeneratione, et rinouatione dello Spiritoſanto, quale hà uerſato in noi abondantemente per Gieſu Chriſto ſaluator noſtro, accioche giuſtificati per la gratia ſiamo heredi in ſperanza della uita eterna. Et perche ſapeua l'Apoſtolo, farci meſtiero alla conſecutione di quello che ſi ſpera, il cooperare alla gratia di Dio, et il caminare per la uia delle buone operationi, che Iddio ci hà preordinati perche caminiamo in quelle; s'affaticaua di continuo operando, per rendere ſempre più certa la ſua ſperanza; onde diceua: Fratelli, io non mi perſuado di hauere già compreſo; ui dico bene, che ſcordandomi quello, che per l'adietro hò operato, mi eſtendo alle coſe, che mi reſtano à fare, tuttauia procacciãdomi di conſeguire il palio della ſuperna uocatione di Dio in Chriſto Gieſù; alquale effetto anchora diceua: Eſſibiamo noi ſteſſi in tutte le coſe, come miniſtri di Dio, in molta patienza, nelle tribolationi, nelle neceſſità, nelle anguſtie, in piaghe, [illegible] prigionie, nelle ſeditioni, nelle fatiche, nelle uig[illegible]ie, ne i digiuni, in caſtità, in ſcienza, et quel che [illegible] la

Eph. 2.C.

Phil. 3.C.

2.Cor. 6.A.

ſperanza, non ſolo ei toleraua le tribolationi che patiua per l'amore di Dio, mà anchora ſe ne gloriaua in tanto, che dice: Ci gloriamo nelle tribolationi, ſapendo che la tribolatione produce la patienza, et la patienza la probatione, et queſta la ſperanza, laquale non ci laſcia confondere. Accreſceua aſſai la ſperanza ſua il non ſentirſi colpeuole, anchora che per queſto non ſi reputaſſe giuſtificato, onde diceua: La gloria noſtra è queſta, il teſtimonio della conſcienza, che in ſemplicità di cuore, et nella ſincerità di Dio habbiamo conuerſato in queſto mondo. Era aiutata aßai la ſua ſperanza dalla ſtabile, et immobile ſua uolontà nel ſeruigio di Dio, et dalle altrui orationi, quali pregaua che ſi faceſſero per lui, et nelle quali molto ſi confidaua; onde diceua: Io sò che queſto mi ſarà à ſalute per la uoſtra oratione et ſomminiſtration dello ſpirito di Gieſu Chriſto ſecondo l'aſpettatione, et ſperanza mia, che non reſterò in alcuna coſa confuſo, mà con ogni fiducia dico, che ſarà ſempre magnificato Chriſto nel corpo mio, come è anche ſtato per il paſſato è di preſente: ſiche la ſperanza di Paolo d[illegible] [illegible]tte le parti era confermata, e ſtab[illegible] ond[illegible] gli coſi apunto diceua: La ſperanza

Rom. 5. A.

2.Cor.1.C

Phli.1.C.

za nostra è ferma, e stabile, era ancho perseuerante; per ilche diceua: Spero che sin'al fine conoscerete, come anche hauete conosciuto in parte, che saremo la gloria uostra, come sarete uoi la nostra nel giorno del nostro Signor Giesu Christo. Generaua questa sua speranza una fiducia grande, già che diceua: Andiamo adunque con fiducia al trono della gratia, acciò conseguiamo la misericordia, et trouiamo gratia d'aiuto al bene operare in questo tempo che ci è concesso à poter meritare. Questa lo riempieua di cõsolatione, gli faceua soprabondare il gaudio in ogni sua tribolatione, gli daua diletto nel ben operare, dicendo egli: Mi diletto, et compiaccio nella legge di Dio nel mio intrinseco. Questa gli faceua dilatar il cuore nell'amor di Dio in tanto, che tutto ardente di questo amor, gridaua à gran uoce: Se alcuno non ama nostro Signor Giesu Christo, sia anatema maranathà, che uuol dire, sia questo tale separato (perseuerando in tale stato) da gli eterni beni, et uerrà il Signore; come a dire a sfogar l'ira sua contra di lui. Per la speranza liberato da molti mali, diceua Paolo: Sono stato liberato d[illegible] bocca del leone. Mi ha liberato il Signore da o[illegible] opera mala,

2. Cor. 1. B.

Heb. 4. D.

Rom. 7. D.

1. Co. 16. D

[illegible]i. 4. D

et mi farà saluo nel regno suo celeste. Per que-
1.Co.14.C. sta inalzaua la mente à Dio; onde diceua: Ore-
Philip.3.D. rò con lo spirito, orerò con la mente. La nostra
conuersatione è in cielo. Per l'amore del prossimo
che egli haueua, era tale la sua speranza, che
s'estendeua allo sperare gli eterni beni anche ad
altrui, et il profitto loro, per ilqual gli potessero
2.Co.10.D conseguire, onde diceua: Habbiamo speranza
per l'accrescimento della fede uostra, che saremo
magnificati in uoi, et ancho per uoi in altri al uo-
stro essempio, già che seguite la regola datavi per
noi. Che altro, che questa uirtù lo faceua cotan-
te uolte far mentione di questo sperare, dicendo
2.Cor.5.B. egli: Habbiamo questo ardire, et questa buo-
na uolontà più presto di peregrinare da questo
Philip.1.D. corpo, et essere presenti al Signore. Sono coangu-
stato (diceua) da due cose, di restare in carne
per uostro aiuto, ò di sciormi di quì, et essere con
Christo cosa molto migliore; mà per la confidēza
ch'io tengo, sò che io resterò con uoi per il profitto
uostro. Che altro, che la molta speranza gli sog-
geriua, et lo faceua prorompere in quelle belle
2.Co.13.B parole: Io spero che conoscerete che non siamo re-
Rom.8.D. probi. Per la speranza siamo fatti salui. Per la
speranza siamo allegri. Ci gloriamo nella spe-

ranza della gloria de' figliuoli di Dio. Hauendo noi dunque tal speranza, se ne staremo con molta fiducia? Senza speranza, à che hauerebbe egli fatto tante orationi, come protesta che faceua giorni, et notti, se non hauesse sperato di ottenere? A che tanto pregare che fossero fatte orationi per lui, sperando di essere aiutato per quelle? Non diceua egli: Speriamo in Dio, ilquale risuscita i morti, ilquale ci ha cauati et liberati da tanti pericoli, che ci libererà anchora nell'auuenire, aiutandomi uoi con le uostre orationi? Che speranza, che confidenza mancò giamai à quegli, che ogni cosa riputaua sterco per guadagnar Christo? à cui il uiuere era solo Christo? per ilquale stimaua guadagno il morire, et con ilquale diceua se essere confitto alla croce? à cui solo uiuea, et non più à se stesso, et per ilquale niuno conto faceua di suo uiuere ò morire, di suo commodo ò gloria, mà solo di Christo, et Dio? Che cosa non hà sperato colui, che con tanta confidenza essaltando la uoce come sonora tromba, diceua: Io posso il tutto in quegli che mi conforta. che con tanto ardore diceua: Se Dio è per noi, chi sarà contra di noi? Se Iddio ci giustifica, chi sarà quegli, che ci condanni? Senza questa spe-

5. A.
2. Cor. 3. C.
Rom. 15. G
2. Cor. 1. D.
Philip. 3. B.
Gal. 2. D.
Philip. 4. C.
Rom. 8. F.

ranza, come si sarebbe egli affaticato tanto nella predication del Vangelo, già che diceua: Deue quegli che ara, arare in speranza, et quegli che batte il grano, farlo in speranza? Speraua Paolo la gloria di Dio, et però predicaua la parola sua in uoce, in scritto, et con l'essempio anchora. Speraua la corona da Dio, però ò presente od assente cercaua con tutte le forze di piacerli. Eh che la speranza di Paolo era compita, et perfetta, concorrendoui tutte le cause, conditioni, et effetti, che s'appartengono al uero sperare. Eh ch'ella è tale, et tanta, si ampia, si dilatata, si effusa, si uerdeggiante, si florida, si fruttifera, si marauigliosa, che non è in mio sapere ò potere il farlaui à bastanza comprendere. A che tendeua il suo gastigar il corpo, et ridurlo in seruitù, se non alla speranza di conseguire, d'esser compagno de' Santi la sù in cielo? A che le tante fatiche, et i tanti mali che sosteneua, se non alla speranza dell'altrui salute? La speranza faceua à Paolo tutti i pesi leggieri, le difficoltà facili, le necessità uolontà, i disagi abondanza, le passioni conso[illegible]tioni, i scontenti contenti, le ignominie glor[illegible], i uituperi honori, i danni guadag[illegible] et la [illegible]orte uita. ò ferma, ò stabile, ò in-

1. Cor. 9. B.

2. Cor. 5. B.

dubitata, ò perseuerante, ò fruttifera speranza di Paolo, frà tutte le speranze commendabile, di quanto stupore sei à chi ti conosce, à chi ti considera, al paragone di molti altri Santi di tal uirtù ornati?

Della speranza di Paolo pareggiata à quella di molti altri Santi huomini. Disc. 4.

GRande certo, et ancho per il nostro Paolo commendata, et magnificata fu la speranza del Patriarca Abraam, ilqual dice, che credette nella speranza contra la speranza, sperando che gli sarebbe stata adempita la promessa di Dio circa il concipere di Sarra sua mogliera, esterile, et per la uecchiaia fatta inhabile à tal effetto. Mà non fù già minore quella di Paolo, poiche era così sicuro, che sperando l'huomo in Dio, non hà da restar confuso, et egli in fatto talmēte era appoggiato à questa sacra ancora, che indubitatissimamente speraua delle sue fatiche riportar mercede, dicendo: Hò combattuto buon combattimento, hò consumato il corso, hò seruato la fede: del resto emmi riposta la corona di giustitia, la qual mi renderà il giusto giudice, et non solo à me, mà anchora a tutti quelli che bramano

Rom. 4. C.

5. A.

2. Tim. 4. B.

la ſua uenuta. Parole di gran ſperanza furono
Iob 13. C.
quelle, che diſſe il ſanto Giob: Se il Signor mi amazzerà, anchora uorrò ſperar in lui; mà non cedono à queſte, quelle di Paolo:
Philip. 1. C.
Io mi confido, e ſpero, che Chriſto ſarà magnificato nel corpo mio, come fù ſempre, et è di preſente, ò ſia per la uita, ò per la morte. Diceua Giob circa lo ſperar della
Iob. 19. C.
ſua reſurrettione: Vedrò Iddio ſaluator mio nella carne mia: riposta è queſta ſperanza mia nel
Philip. 3. D.
ſeno mio; Diceua Paolo: Aſpettiamo il Saluator noſtro Signor Gieſu Chriſto, il qual riformerà i corpi noſtri conformi al corpo della ſua chiarezza.
Iſa. 28. C.
Diceua il Re Ezechia: Io ſpererò ſin' al mattino;
Tit. 3. B.
Diceua Paolo: Saremo heredi ſecondo la ſperanza della uita eterna. Diceua Gieremia: Con
Thren. 3. C
la memoria di queſte coſe, con il cuor mio ſpererò
Heb. 12. A.
in Dio; et Paolo: Hauendo noi tanta moltitudine, che è come una à noi impoſta nuuola di teſtimoni, deponendo ogni peſo, et ogni peccato che ne circonda, corriamo per la patienza alla propoſta
Baruc. 4. D.
à noi battaglia. Diceua Baruch: Hò ſperato in
Philip. 1.
eterno la ſalute uoſtra; et Paolo all'incontro: Io mi confido, che hi hà cominciato in noi l'opera buona, la rid rà anchora à perfettione inſin' al giorno ı Signor noſtro Gieſu Chriſto.

Che diremo della speranza, che dimostraua il regio Profeta in quelle parole: Hò sperato nel Signore, non temerò quello, che mi possa far l'huomo? Mà udite hor ciò che dice l'Apostolo: Io sò che questo mi cederà à salute per la uostra oratione, et somministratione dello spirito del Signore, secondo l'aspettatione, et speranza ch'io tengo di nõ restar cõfuso in alcuna cosa, mà sempre con ogni fiducia, che come fù sempre, così sarà anche al presente magnificato Christo nel corpo mio, ò sia per la uita, ò per la morte. Diceua anchora Dauid: Sperando nel Signore, non mi infermerò; et Paolo: Io posso il tutto in quegli che mi conforta. Diceua Dauid: In te Signore hò sperato, et non sarò confuso in eterno; Diceua Paolo: Noi in spirito sperando aspettiamo per la fede della speranza della giustitia. Vn'altra uolta disse Dauid: Habbiamo sperato nel nome santo tuo; et Paolo. Con buona sorte siamo stati chiamati predestinati secondo il proposito di quegli che opera tutte le cose secondo il consiglio della sua uolontà, acciò sia magnificata la gloria sua in noi per la speranza che hauuto habbiamo prima credendo in lui. [illegible] che ui pare di quell'atto generoso, di quelle pari [illegible] piene di spe-

Psal. 55. A
Philip. 1. C.
Psal. 25. A.
Philip. 4. C.
Psal. 39. A
Gal. 5. A.
Psal. 32. D
Eph. 1. B.

me, del terzo di quei sette fratelli Macabei, ilquale sporgendo la lingua, le mani, e i piedi à chi era per tagliarli, disse: Iò queste cose possego dal cielo, mà per seruar le leggi di Dio hora le sprezzo, perche io spero di nuouo rihauerle da quegli che me l'hà date? Mà che ui pare di Paolo, ilquale non una sola uolta, mà mille hà esposta la uita sua intrepidamente, uolontariamente compiacendosi nelle tribolationi, nelle infermità, nelle angustie per Christo, aspettando la beata speranza, et la uenuta del grande Iddio, cioè nella uniuersal resurrettione? Tobia scherni to da parenti, et dalla moglie che diceuano: Ou'è la tua speranza, per laquale faceui le tue limosi ne? manifestamente si uede essere stata uana la tua speranza; rispondeua loro: Non uogliate parlare in questo modo, perche siamo figliuoli de' santi, et aspettiamo quella uita, che è per dare Iddio à quelli che non perdono mai la fede in lui. Et Paolo dice: Noi ci affatichiamo tuttauia per Christo, et pure siamo biasimati, perche speriamo in Dio uiuo, che le nostre fatiche non saran uane. Et che uad io discorrendo per questi para goni, poiche P o in speranza faceua quanto faceua? Et per la fede passò per tanti traua-

2.Mac.7.C

2.Co.12.E

Tob. 2. D.

1.Tim.4.B.

gli,

gli, già questo non faceua senza la speranza, come ne anche senza la carità, della quale uogliamo hora ragionare.

Della Carità di Paolo. Disc. 5.

SI come attesta Paolo la Carità essere la più eccellente delle uie che egli habbia insegnato per arriuare al scopo alquale si tende; così sarebbe mestiero saperui, et poterui mostrare come anche più eccellentemente che le altre fosse in lui questa uirtù, posso dire corona di tutte le uirtù, perfettione della legge, consumatione, et adornamento d'ogni opera perfetta. Mà che posso io sperare di saper fare, poiche solo pensando alla grandezza della carità di Paolo resto tutto ingombrato non altramente, che se io affisassi gli occhi ne i riuerberanti raggi del Sole. Nondimeno per lasciare men imperfetto ch'io possa, il corso c'hò preso à fare, per attenderui alla promessa, ui entrerò pure, mà a guisa di quei che non ci uede, et pur tenta d'andare al destinato luogo, ilqual ui uà brancolone traboccando hor quà hor là. Alche fare, per fonda[illegible]ento presupponeremo quel che è uero, la carit[illegible] [illegible] tutti i modi ch'ella si prenda, essere stata mar[illegible]igliosamen-

1.Co.13.D

te

ie in Paolo. Se diremo la carità essere, come è in effetto, un'habito da Dio creato nell'anima, che la inchina à gli atti di tutte le uirtù, et a facilmente, et prontamente operarli per amore di Dio, la troueremo tale in lui; già che dice: La carità di Dio è diffusa ne i nostri cuori per lo spiritosanto che è dato à noi; et questa carità lo rendeua pronto all'operare uirtuosamente per amor di Dio, già che correua, et non come in incerto, combatteua, ne come percotendo l'aria; riduceua in seruitù il corpo suo, gastigandolo; et cose tali. Se diremo la carità essere la forma di tutte l'altre uirtù, laqual informa, et rende perfetti tutti gli atti di quelle; ordinandoli nell'ultimo, et debito fine, che è Iddio; ecco che Paolo dice di se testimonio, che superaua tutte le difficoltà (essercitandosi in tutte le uirtù) per amore di quei che ci hà amati. Se diremo la carità essere la dilettione, con laquale si ama Iddio per se stesso, et il prossimo per Dio, et in Dio; chi dubiterà dell'amore di Dio in colui che non poteua essere separato dalla carità di Dio da qual si uoglia creatura, et occorrenza? et chi dubiterà, che non amasse . prossimo quegli, che non solo il Va[illegible] ua dare, mà la propria uita per li

Rom. 15. A.
1. Cor. 9. D
Rom. 8. G.
Rom. 8. G.
1. Th[illegible] 2. B.

ſuoi diſcepoli? Se uogliamo dire la carità non eſſer'altro, che una uirtù che congiugne l'amante con l'amato; in chi fù ella maggiore, che in Paolo, nelquale parlaua Christo, la gratia del quale cooperaua ſeco? Se anche uogliamo dire, che ella ſia una uirtù, che ci fà deſiderare di uedere, et fruire Iddio; oh come era ella magnificamente in lui, che deſideraua ſempre di eſſere à lui preſente, et perciò peregrinare dal corpo. Se la uogliamo pigliar per quella uirtù, che rettifica le affettioni dell'animo noſtro; non la troueremo noi in quegli, che era ſi ſollecito à ſcacciare da ſe le macchie interiori, tenendo il cuor purgato? Dicendo anche la carità eſſere (ſecondo eſſo Apoſtolo) il fine del precetto di puro cuore, di buona conſcienza, et fede non ſimulata, uolendo dire, che tutta la legge, et uecchia, et nuoua conſiſte nell'amore di Dio, et del proſsimo, che procede dal cuor mondo, dalla buona conſcienza, et da fede non finta; poſsiamo con uerità dire, che amaua Dio ueramente quei, che diceua, di non cercare il ſuo intereſſe, mà quello ch'apparteneua alla gloria di Ch[illegible]ſto. Amaua il proſsimo quei, che uoleua ſpena[illegible]ſi, et eſſere ſopraſpeſo per lui. Hauea poi il [illegible] et

2.Co.13.A

Rom. 5. B.

1.Tim.1.A.

1.Co.10.G

1.Cor.4.A. mondo talmente, che non ſi conoſceua colpeuole
in coſa alcuna. Hauea anchora la conſcienza
2.Cor.1.C buona, poi che la gloria ſua era il teſtimonio
della propria conſcienza. Non era finalmente
finta la fede, già che s'allegraua tanto per l'ac-
creſcimento della fede altrui. Se diremo (come
dice un ſanto) la carità eſſere una uolontà retta,
che hà eſſoſe tutte le coſe terrene coſi preſenti, co-
me à uenire; chi più haueua queſta, che eſſo Pao-
Philip.3.B. lo, che ogni coſa riputaua ſterco per guadagnar
Chriſto? Et ſottogiugne poi l'isteſſo ſanto, queſta
tal carità eſſere inſeparabilmente à Dio unita,
et di certo fuoco dello Spiritoſanto, dalquale
ella uiene, et alquale ſi riferiſce, acceſa; alie-
na anchora da ogni lordezza, et che non ſi la-
ſcia corrompere da qual coſa ſi uoglia, non ſot-
topoſta ad alcun uitio di mutabilità, ſuperiore
à tutte le coſe, che carnalmente ſi dicono, poten-
tiſſima ſopra tutte le affettioni, deſideroſa del-
la diuina contemplatione, da niuna coſa ſupe-
rata, la ſomma delle buone operationi, la con-
ſeruatione de i buoni coſtumi, la perfettione de i
celeſti comandamenti, la morte de' peccati, la
uita delle uirtù, la forza de i combattenti, la
palma de uincitori, l'armatura delle ſante mẽti,

causa de i meriti buoni, premio de perfetti, senza laquale niuno mai piacque à Dio, et con la quale niuno mai gli dispiacque, fruttuosa ne i penitenti, lieta ne i proficienti, gloriosa ne i perseueranti, uittoriosa ne i martiri, piena di opere buone in tutti i fedeli, dalla quale riceue uita tutto quello che ci è di buono. O come uolentieri mi estenderei a mostrare ciascuna di queste particole in Paolo, se non temessi la lunghezza. per lo che mi uoglio satisfare di poche parole che egli dice, cioè: Io hò tutte le cose in abondanza, conciosia, che a chi tutto hà, cosa alcuna non manca: onde anchora diceua à Timoteo: Insegna à sperare in Dio uiuo, ilquale dà a noi tutte le cose à fruire in abondanza; et di più dice: Siamo conuersati in questo mondo, in gratia di Dio, mà più abondantemente uerso di uoi. Chi crederà che mancasse alcuna delle sudette cose alla carità di Paolo, laquale era quasi sempre non solo in disponersi al crescere: ma ancho in atto di crescere, come quella, che non cessaua di feruentemente operare? dicendo lui: Dilatato è il cuo[re] mio uerso di uoi ò Corinti; dicendo: Io mi estendo. [tu]ttauia a quello che mi resta a fare; et quant[o] più andaua

Philip.4.D.

1.Tim.6.D.

2.Cor.1.C

2.Cor.6.C

Phi[l]ip.3.C

crescendo, tanto maggiormente stendeua, dilataua, et fondaua le radici nel cuor suo, facendosi ogni hora più stabile, et ferma. onde anche desiderando questo stesso in altri, supplicheuolmente pregaua Dio, che desse loro gratia di santificarsi mediante lo spirito suo nel loro interiore, secondo le ricchezze della gloria sua, et che Christo habitasse ne i cuori loro, facendo che fossero nella carità ben radicati, et fondati, essortando anche ad essere stabili, et immobili, et à non sgomentarsi nelle tribolationi, che patiua egli per loro; ne in quelle altresi che essi patiuan per Christo. Ne ui pensate già, che questa carità di Paolo fosse senza il debito ordine, amando egli Iddio principalmente, et lui solo in tutte le cose cercando; onde diceua: Testimonio mi è Iddio, à cui seruo nello spirito mio in predicar il Vangelo del figliuol suo. Dopò ilquale amaua anchora la sua salute, quando che gastigaua il corpo suo, et riduceualo in seruitù, acciò non diuentasse reprobo. Amaua nel terzo luogo quella del prossimo, chi diceua: Ogni cosa sostego per gli eletti, acc[illegible] che anch'essi cõseguano salute in Christo Gie[illegible] et nella dilettiõ del prossimo seruaua [illegible] e l'ordine, amando prima i suoi cõ-

Eph. 3. C.

Rom. 1. A.

1. Cor. 9. D.

2. Tim. 2. A.

giunti Giudei, de quali diceua: Cercherò ſempre, mentre io ſono Apoſtolo delle genti, di honorare il miniſterio mio, per prouocar la carne mia, acciò s'egliè poßibile, ſe ne facciano ſalui alcuni di loro; laqual ſalute antiponeua ſempre al proprio corpo, chi moriua tutto di per la gloria loro, et chi s'allegraua di eſſere fatto per loro uittima à Dio. et molto più a i beni temporali, dicendo egli: Ne queſto dico perche io ricerchi uoſtri doni, mà perche deſidero l'accreſcimento di molti frutti in uoi, acciò ui ſia ricompenſato ne i conti c'hauete a fare con Dio. Non dirò ancho, che egli amaſſe più il proprio corpo, che quello del proßimo, quando in fatiche, in uigilie, in digiuni, in fame, in ſete, in flagelli, era tutto'l dì afflitto per la ſalute di quello; ò ch'egli preponeſſe le coſe temporali proprie, à quelle del proßimo, poi che ſi contentaua di quel tanto ch'era baſtante à ſoſtenerlo in uita, et di che ſi poteſſe coprire. Amaua certo Paolo ogni uno, mà più quelli, ch'eran domeſtici nella fede. Amaua ancho gli inimici colui, che eſſortaua gli altri à cibare, et dar da bere al nemico, ſe egli hauerà f[illegible]ne, ò ſete. Amaua ſino i peccatori, non quanto [illegible]lla colpa, mà quanto alla natura, quei, che ri[illegible]do

Rom. 11. B.
1. Cor. 16. D.
Philip. 2. C.
2. Cor. 6. B.
1. Tim. 6. B.
Gal. 6. C.
Rom. 12. D.

diceua a' Galati, per riuocarli al uero camino:
Gal.3.A. *O insentati Galati, chi ui hà affascinati à non obedire alla uerità, hauendo da noi riceuuto si piena notitia di Giesu Christo, con quello che segue a loro ammaestramento. Mostraua di amare ancho le creature non rationali à un certo modo, seruendosi di queste cose uisibili, per inuestigare, et contemplare le inuisibili di Dio, riferendo il tutto alla gloria sua. Quanto poi fosse intenso l'amor di Dio lo manifesta tutta la sua uita; et tutte le sue attioni, mà se uolete scorgere più apertamente come egli fosse in carità cõgiunto a Dio, considerate quelle gran parole, che ne uita, ne morte, ne Angeli, ne altro era possente a separarlo dalla carità di Dio. Che a lui Christo era il uiuere, et il morir per lui a gran guadagno riputaua. Che uiuendo non uiuea egli, mà Christo era quei che uiuea in lui. Se uolete ueder quella del prossimo; considerate, che piu presto che offenderlo cõ l'essẽpio della libertà sua, eleggeua di non mãgiar carne in eterno. Considerate che si faceua infermo cõ gli infermi: si struggeua, quãdo alcuno si scãdalizaua. Cõsidera[illegible] che sendo ei libero, si faceua nõ dimeno seruo, [illegible] poterne più guadagnare à Christo [illegible] Giudeo a Giudei, per guadagnarli, a quel-*

Rom.1.C. Rom.8.G. Phil.1.C. Gal.2.D. 1.Cor.8.D 9.D. [illegible].Co.[illegible].G 1.C[illegible].9.D.

a quelli che ſono ſotto la legge, ſi faceua come ſe anch'egli foſſe ſtato ſotto la legge, benche ſotto la legge di Chriſto. Si faceua a quegli che ſono ſenza legge, come ſe foſſe anch'egli ſenza legge, et finamlente ſi faceua il tutto à tutti per guadagnarli tutti. All'ultimo per non laſciar coſa, che dir ſi poteſſe à pienamente eſprimere l'affetto ſuo, non temè ancho di dire: Vorrei eſſere anathema da Chriſto per ſalute de' fratelli, cioè della mia natione. Queſto è quel Paolo, che diceua per la gran carità che gli ardeua il petto: Io cerco di piacere a tutti, non cercando il mio utile, mà quello di molti, et che diceua: V'habbiamo già detto, che ſiete ſcritti ne i noſtri cuori di ſi fatta maniera, che con uoi uogliamo morire, et con uoi uiuere. Non è queſti che tanto più amaua, quanto men ſi uedeua eſſer amato? che portaua il proſſimo nel cuore, et quando ſeminaua il Vangelo, et quando era anchora per il Vangelo poſto ne i uincoli, uolendo che foſſero compagni d'ogni ſua allegrezza? et che ſi faceua nel mezzo de ſuoi diſcepoli accarezzandoli, et con tenerezza ammaeſtrandoli à modo di n[illegible]ice? O quanta era la carità di chi diceua: Qua[illegible] gratie poſſiamo noi rendere per la tanta allegre[illegible]

Rom. 9. A.

10. G.

2. Cor. 7. A.

12. E.

Philip. 1. A.

1. Theſ. 2. B

3. C.

niamo di uoi, auanti il Signor Dio nostro, sempre più abondando nell'orationi, perche ui sia concesso un giorno di uedere la faccia nostra, et da noi riceuere piena istruttione delle cose della fede, in ciò che ui manca? esso Signor Iddio, et padre nostro, et nostro Signor Giesu Christo drizzi la uia nostra a uoi et multiplichi uoi, dando aumento alla carità uostra l'un uer l'altro, et uerso gli altri tutti, cosi come noi uerso di uoi habbiamo una gran carità a confermatione de' uostri cuori nel bene. Quanta quella, che lo faceua affaticare per il Vangelo, sino ad essere stretto con legami, come se egli male operasse, et tutto sosteneua per gli eletti, acciocbe anche essi potessero conseguire la salute, che s'acquista in Christo Giesù, con la gloria celeste. O come penetraua egli il merito di questa uirtù, essortando, ammonendo, et concludendo ch'ella è la pienezza, e il compimento della legge, dicendo che la dilettion del prossimo non opera alcun male; che la carità edifica, et però che ninno cerchi quello che è utile à se, mà a gli altri. Desiderate (dice) la carità, et: Tutte le cose uostre siano fatte in carità. Chi non cerca egli di prouocare all'acquisto di questa cosi eccellente uirtù

2.Tim.2.B

Rom.13.C

1.Co.10.G

14.A

Rom.16.C

da lui conosciuta, et posseduta, mostrando le sue rare qualità, et dicendo: La carità è patiente, è benigna, non ha inuidia, non opera peruersamente, non si gonfia, non è ambitiosa, non cerca le cose sue, non si corruccia, non pensa male, non s'allegra sopra l'iniquità, mà si rallegra della uerità, sopporta ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sostiene ogni cosa; la carità giamai non uien meno, ò che restino euacuate le profetie, ò cessino le lingue: cioè il parlar di diuersi linguaggi, ò sia distrutta la scienza. Et mostra che delle tre principali uirtù, Fede, Speranza, et Carità, questa è la maggiore; percioche come anch'egli dice, senza la carità non gioua ne il parlare con le lingue de gli Angeli, et de gli huomini, ne il dono della profetia, ne la cognitione di tutti i diuini misteri, non l'hauere ogni scienza, et tutta la fede talche possano trasferire i monti da un luogo all'altro, non il dispensare tutte le facoltà in cibi de poueri, non il dare il proprio corpo ad essere abbrucciato? Che altro, che carità spingeua Paolo ad essor[illegible]re si efficacemente all'acquisto, et essercitio [illegible] questa uirtù, quando disse: Siate imitatori di Dio, si come

1.Co.13.B.

A.

figiuoli cariſsimi, et caminate per la dilettione, come anche Chriſto hà amato noi, et hà dato ſe ſteſſo per noi in ſacrificio, et hoſtia à Dio in odore di ſoauità; et quando diſſe: Sopra tutto habbiate la carità; perche queſta è il uincolo de la perfettione, cioè quella che le dà il compimento; Della fraterna carità, non fà meſtiero che altro ui ſcriua, atteſo che da uoi ſteſsi hauete imparato da Dio, che u'hauete ad amare inſieme, et che queſto anchora lo mettete in opera con tutti i fratelli. Cerchiamo di prouocarci inſieme alla carità, et alle buone opere, non abandonando la noſtra compagnia, come ſogliono fare alcuni; come ſe diceſſe, ui ſono alcuni mal creati, et ſenza carità, che per qualche loro capriccio non curano di laſciare la loro congregatione, che gli hà creati, con ſcandalo de' piccioli, et de' grandi, pieni di ingratitudine, come alberi infruttuoſi, ſenza radice, nuuole ſenza acqua, che uengono traſportate quà, et là da uenti, huomini animali, che ſi ſeurano da ſe medeſimi per non hauere ſpirito; mà noi più preſto (ſoggiugne eſſo) cerchiamo di conſolarla? Scaturiua da la carità di Paolo un'interno gaudio, et conſolatione, chel coſtringeua à dire: Io

Col.3.C

1.Theſ.4.B.

Heb.10.E.

son ripieno di gaudio, abondo di consolatione. Et non solo staua in lui questo gaudio, mà si estendeua ancho a gli altri, onde diceua: Voi siete il gaudio, et la corona mia nel Signore. et gli prouocaua a sentire anche essi il medesimo, con dire: State allegri sempre nel Signore; un'altra uolta ui dico state allegri. Scaturiua medesimamente una interna pace, et quiete non manifesta a chi non la possiede, dellaquale inuestito l'Apostolo, diceua: Cerchiamo le cose che s'appartengono alla pace. In pace ci ha chiamati Iddio. La pace d'Iddio, che eccede ogni intelletto, custodisca le intelligentie uostre. Io in tutte le cose cerco di piacere a tutti. Fate quanto è possibile per hauer pace con tutti gli huomini. Causaua questa carità, la compassione, per laquale diceua egli; che s'hà da rallegrare con quelli, che s'allegrano, et di piangere con quelli, che piangono; et diceua: Douemo noi altri più fermi sopportare le imbecillità de gl'infermi, et non piacere à noi stessi, et più: Christo non hà compiacciuto à se stesso, però sopportateui l'un l'altro come Christo hà sopportato uoi in honore di Dio. Questa carità sollecitaua Paolo al far bene, et a giouare ad ogn'uno, per lo che diceua:

2.Cor.7.A
Philip.4.A.
Rom.14.D
1.Cor.7.C
Philip.4.B.
1.Co.10.G
Rom.12.D
C.
15.A.
B.

1.A. *Desidero di uederui, per farui partecipi di qualche gratia spirituale a uostra confermatione: Hò deliberato spesse fiate di uenire à uoi, per fare qualche frutto in uoi, si come faccio nell'altre genti, costituendomi debitore a Greci, et a Barbari, a Saui e stolti. Et altri essortaua a far*

Gal. 6. C. *il simile, dicendoli: Non manchiamo di far bene, peroche non mancando, a suo tempo ne raccoglieremo la mercede; però mentre c'habbiamo il tempo facciamo bene a tutti. Rendeualo anchora pronto al soccorrere a' bisogni del prossimo circa il temporale sostentamento con le limosine,*

Act. 20. G. *dicendo lui: Queste mie mani s'hanno affaticato giorno, et notte per poter souuenire alle necessità de' fratelli, et di più: Mi pregarono Pietro,*

Gal. 2. B. *Giacopo, et Giouanni dopò l'hauermi data la mano tutti in segno di società, che io non mi scordassi le necessità de' Santi, che erano in Gierusalemme, ilche fui anche sollecito di fare: Essorta-*

2.Cor. 9. B. *ua anchora altri a fare l'istesso, dicendo, che chi scarsamente semina, scarsamente ricoglie, et chi semina nelle benedittioni, dalle benedittioni riceuerà lo ricolt[illegible], et che l'allegro dattore pia-*

1.Co. 6. A *ce à Dio. Fac[illegible]a fare il ricolto delle limosine in più chiese, [illegible]r souuenire a' santi bisognosi, et egli*

stesso ancho le portaua in Gierusalemme. Era non meno largho per l'abondante carità sua della spiritual limosina in fare la fraterna correttione tanto necessaria, et si poco stimata: Onde fece (dice egli) resistenza in faccia a Pietro nel fatto della maniera de cibi, che usaua quando mangiaua co i Giudei nouellamente conuersi, et quando mangiaua co i Gentili uenuti alla fede, per il che anche commetteua, che fossero ripresi gli inquieti, et diceua: Riprendi oportunamente, et importunatamente, et quegli che publicamente peccà, publicamente sia ripreso. Et chi potrebbe à sofficienza narrare gli atti, i motti, gli effetti mirabili della carità di quegli, che tanto amaua, non già di amore di concupiscenza, che ama per il proprio risguardo, mà d'amor uero, puro, et sincero, di amicitia uera, santa, è giusta, laquale ama solo perche l'obbietto è degno di essere amato, o uero per fargli bene? Et che altro era il petto, il cuore, et le uiscere di Paolo, se non una fornace ardente, un foco acceso, un sole di state che arde, et auampa? che dolcezza, che amore, che amicitia, che carità, che beniuolenza, che purità, che misericordia, che pace, che gaudio, che zelo, che solecitudi-

Gal. 2. C.

2.Tim.4.A.

1.Tim.5.D.

ne, che diligenza non era in Paolo? O carità di Paolo, chi ti potrà estollere con le debite lodi?

1.Cor.6.D *Tu ascendi al Tribunale di Dio, et ti fai uno spirito con lui, con lui te ne stai unita, tu sei tutta in lui, et egli uiue in te; O carità di Paolo, il tuo amare Dio, il tuo stare alla presenza sua, il tuo contento, lo studio di contemplare, et operare il suo uolere già non impedisce, che tu nell'istesso tempo non sia sollecito circa il corpo suo, che è la chiesa. O Paolo, che ti fa obedire alla fede, se non la carità, et che ti fà sperare, se non la carità? che ti rende si ardito, si costante nel predicare, se non la carità? che ti fà peregrinare per terra, per mari, per boschi, et selue, che ti fà superare tante difficoltà, che ti fà gloria-*

2.Cor.12.C *re nelle infermità, et nelle tribolationi, se non la*

1.Cor.9.D *carità? che ti fà infermo con gli infermi, se non la carità? che ti fà pronto a dar la uita per Chri-*

Philip.2.C. *sto, et ad essere immolato nel patire, se non la*

2.Co.11.E *carità? che ti fa gloriare nelle prigioni, nelle lapidationi, nelle flagellationi, ne i naufragij, et ne i pericoli della morte, se non la carità? che ti*

1.Cor.9.D *fà gastigare il corpo, che ti fa astenere, che ti fa correre, che ti fa combattere, che ti fa seruare la fede, se non la carità? O Paolo, che muta-*

tione

tione è questa mai della destra dello Eccelso, che si è fatta in te? O Paolo, come ben dici il uero, che hai conseguito misericordia; che fosti appartato dal uentre di tua madre la sinagoga incredula. O come son mutate tutte le cose in te. Già eri pieno di incredulità, et hora sei pieno tutto di fede; già eri pieno di crudeltà, et hora sei un uiuo fuoco di carità; già eri molesto persecutore, et hora sei a tutti amoreuole, et dolce predicatore; già dispergeui, et hora congreghi, già eri tutto nella lettera, et hora sei tutto nello spirito, non senza lettere. Chi non ammaestra Paolo? chi non essorta, chi non conforta, chi non consola, chi non fortifica? a chi non da speranza? chi non è stimolato da Paolo à correre, ad essere sollecito, et a far l'opera di Dio diligentemente? O Paolo, non altri che Paolo ci uorrebbe ad esprimere la tua carità, che non hà fondo, che non hà termine, che non è ristretta, ne limitata, ne coangustata; ascende in alto, discende al basso, si dilata nel mezzo. Mà come sono io stolto ad esser entrato nel pelago, anzi nel caos della tua carità. Taci taci lingua mia, fermati ò mano, pon fine à questo ufficio, et non lordare con le confuse sentenze la lucidezza di questa carità,

Psal. 76. B

1. Tim. 1. C

Gal. 1. C

che è un'altro sole di splendore, et ardore nell'hemisperio Christiano. Che pensi tu di saper dire, ò di poter fare? Se tu parlassi delle lingue de gli huomini, et de gli Angeli, che potrestu per questo fare? che tenti adunque? che presumi? Non confessasti già, che è opera d'angelico, et non d'humano intelletto? et tu, che sei de' più infermi humani intelletti, à che sei entrato in questo abisso, in questa immensità, che non hà misura? Fermati, taci, et ammutisci, et appagati, et contentati di stupire, et marauigliarti, che questa è una di quelle opere, che dice il Signore che oprarebbe, laqual farebbe sonare l'orecchie di cui l'udisse raccontare; et pur quel poco di sembianza di carità che pare esser'in me, mi spinge à parlare della tua si grande, et si rara, et mi costringe ad essaltarla. Se con la pupilla dell'occhio si picciola m'è dato dalla natura à poter uedere il sole, il cielo, e tanto spatio del mondo; perche non mi sia lecito con quel poco di apparente carità, che è in me, ammirare la tua grande, et dalla grandezza della tua comprender meglio la picciolezza della mia, se pure ce ne fosse? Non è marauiglia se la tua è fatta grande, perche non lasciaui la gratia in te uacua;

1.Reg.3.B.

1.Cor.15.B

ma dilattaui il cuor tuo, cō la tua sollicitudine a tutte le chiese ti estendeui di modo, che stando in un luogo, operaui con la uirtù della carità di Dio, che era in te, in altri distantißimi luoghi. Tu stesso lo confeßi, dicendo: Io assente di corpo ui sono presente con lo spirito, et come presente faccio questo, et quello effetto, come s'io foßi nel mezo di uoi. Mà per iscorgere meglio la carità sua, uoglio, che si come habbiamo fatto della Fede, e Speranza, facciamo anchora della Carità, facendone paragone con quella di altri santi huomini, et di gran nome.

2.Cor.ii.F.

1.Cor.5.A

Comparatione della carità di Paolo, à quella de altri santi huomini, cosi del uecchio, come del nuouo testamento. Disc. 6.

FV' *grande in uero la carità di Mosè, grande la stima ch'ei faceua dell'honore di Dio in tanto, che da zelo commosso sopra le minaccie d'Iddio contra il popol suo Israelitico, di cui l'haueua fatto condottiero, per dubio, che quella uendetta non fosse da gli Egittij imputata a Dio, come se con inganno l'hauesse condotto nel diserto per amazzarlo, et non per saluarlo;*

Exod. 32.B *gridaui nelle orecchie di Dio: Tù Signore perdona à questo popolo, ò me cancella del libro, nel quale tu m'hai scritto. Fu anche non men grande la carità di Paolo, et il suo Zelo per la istessa causa, uedendo che il popolo di Dio eletto, delquale anche egli era, fosse si duro nella infedeltà, sendo che Christo uero Iddio s'era degnato nascer di loro secondo la carne; onde diceua quel che*

Rom. 9. A. *di sopra è detto: Desideraua io d'essere anatema da Christo, perche fossero salui i miei fratelli, secondo la carne, cioè gli Israeliti; considerato che essi son quelli, che propriamente erano adottati da Dio per figliuoli, de' quali è la gloria, cioè di tanti miracoli che fece Dio intorno à loro, de' quali è il testamento, a' quali è data la legge, e i riti da osseruare, et fatte le promesse, da quali sono i padri, et da essi padri secondo la carne disceso è Christo, ilquale sopra tutte le cose è uero Iddio benedetto ne i secoli. Amen. Se Giacob del suo figliuolo Giosef, per la carità con che l'amaua, preuedendo i diuini misteri circa di lui,*

Gen. 45.G. *diceua: Bastami se il mio figliuolo Giosef anchora uiue; et Paolo diceua: Hora ci riputiamo*

1.Thes.3.C *d'hauer uita, se uoi state saldi nel Signore. Se*

Gen.45. A. *Giosef per la carità pianse sopra i suoi fratelli,*

che l'haueàn uenduto in Egitto, et rese loro cotanti beni per il male, che gli haueuano fatto, diremo noi essere stato manco ammirabile la carità di Paolo, che protestaua di essere in tanta tristezza, et d'hauere continuo dolore al cuore per li fratelli suoi, da' quali haueua riceuuto cinque uolte quaranta manco una battiture, per non dire delle tante altre offese, et persecutioni che da essi sostenne? Se Finees commosso per la ingiuria che uedeua farsi a Dio dal fornicatore Hebreo, et dalla fornicatrice Madianita, entrando nel padiglione co'l pugnale amazzò l'uno, et l'altro di loro; et Paolo commosso per la fornicatione, che fecero contra la fede Himeneo, et Alessandro, in quella facendo naufragio con la infideltà, co'l pugnale della sua autorità, li diede in podere di Satanasso, acciò imparassero a non dire più simili bestemmie. Se Dauid per carità pianse non solo il diletto et amabile Ionata, ma anchora il padre di lui Saul, che gli era stato si infesto persecutore, cantando sopra la miserabile morte loro uersi funesti et flebili: se pianse anchora per l'istessa carità amaramente il figliuol suo Absalon, che lo haueua scacciato del Regno, perche fosse morto in simile sta

2.Cor.11.F.

Num.25.B.

1.Tim.1.D

2.Reg.1.C.

18.B. *to, dicendo: Absalon figliuol mio, figliuol mio Absalon, chi mi darà a morire per te? piangeua Paolo, et molto amaramente, alcuni morti secondo l'anima, i quali chiamaua egli nemici del*
Philip.3.D *la croce di Christo, a cui era Dio il uentre, et la gloria humana si riserbaua a loro confusione. Et se esso Dauid di Dio sitibondo, diceua: Co-*
Psal.41.A. *me desidera il ceruo al fonte dell'acque uiue, così desidera l'anima mia ò Dio di peruenire a te: hà hauuto sete l'anima mia di te ò fonte uiuo, quando sarà ch'io uenga, et appaia dinanzi alla faccia di Dio? et Paolo diceua: Noi altri stessi*
Rom. 8. D. *c'habbiamo le primitie, e i più perfetti doni dello spirito, piangemo et sospiriamo l'adottione de figliuoli di Dio, aspettando la redentione del corpo nostro, come se dir uolesse: Sospiriamo insino a tanto, che sia in noi adempita l'adottione della figliolanza di Dio, per la riuelatione della gloria di Dio in noi; et sia fatta la redentione, che aspettiamo de corpi nostri, cioè che siano liberati dalle miserie, da quali hora son molestati. Se l'istesso Dauid pieno di giubilo diuino, diceua:*
Psal.83.A. *Il cuor mio, et la carne mia, hanno esultato in Dio uiuo; et chi non dirà Paolo dal medesimo spirito et giubilo spinto, dire quel che diceua: Pro*

curate di empirui di Spiritosanto, parlandoui l'un l'altro in hinni et cantici spirituali, cantando et salmeggiando ne i cuori uostri al Signore, rendendo à Dio Padre gratie per tutti i benefici riceuuti, nel nome del Signor nostro Giesu Christo. Di gran Zelo si struggeua Helia, perche haueuano uiolato il patto del Signore i figliuoli d'Israel, distrutti i suoi altari, et amazzato di coltello i profeti di Dio; Struggeuasi Paolo per l'istesso zelo dicendo: Ogniuno cerca le cose sue, non quelle di Giesù Christo; struggeuasi ancho sopra alcuni che non conosceuano Iddio con fede, et opere buone, et non obediuano al Vangelo; dicendo, che questi tali daranno le pene de i loro peccati con la eterna morte per il giudicio che fa rà Dio di loro. Se Helia meritò d'esser leuato da gli occhi de mortali in un carro di fuoco, che significaua il suo gran zelo, et carità; Paolo nel carro della carità di Dio fu leuato al terzo cielo. Se il patiente Giob pregò Dio per li tre che faceuano dell'amico, dandogli trauaglio in luogo di consolatione, acciò che Iddio gli perdonasse quanto gli haueuano ingiustamente et con temerità rimprouerato; Paolo essendo (come egli dice) maladetto, benediceua; essendo bestemmia

Eph. 5. D.
3.Reg.19.B
Philip.2.C.
2.Thes.1.C
4.Reg.2.C.
2.Co.12.B.
Iob. 42. C.
1.Cor.4.C.

te, istantemente per loro pregaua, conforme à quello che ad altrui insegnaua, dicendo: Benedite quelli che ui perseguono, benediteli, et non uogliate maladirli. Se Zacharia profetando per carità essultaua in spirito, dicendo: Benedetto il Signor Dio d'Isrrael, perche egli hà uisitato, et fatta la redentione della plebe sua; Paolo diceua: Benedetto sia Dio Padre del nostro Signor Giesù Christo, ilquale ci hà benedetti in ogni benedittione spirituale di doni celesti in Christo Giesù, si come ci elesse innanzi alla creatione del mondo, perche fossimo santi, et immacolati nel conspetto suo in carità. Se Giouan Battista il gran precursore, come amico dello sposo si rallegraua con lui, che haueua la sposa; et Paolo à questo sposo desideraua, et si trauagliaua per essibirle essa sposa come uergine casta, senza neo ò macchia. Simeone il giusto, et timorato infiammato di carità, hauendo riceuuto risposta dallo spiritosanto, che non uedrebbe la morte, se prima ei non uedeua il Christo del Signore, lo staua aspettando con ogni desiderio; Paolo non con minor desiderio staua aspettando la beata speranza, et la uenuta del grande Iddio. Si gloriaua in carità Simeone, che gli occhi

Rom. 12. C
Luc. 1. G.
Ephe. 1. A.
Ioa. 3. D.
Ephe. 5. F.
Luc. 2. D
Tit. 2. D.
Luc. 2. D.

chi

chi suoi hauessero ueduto il salutare di Dio; si gloriaua Paolo del somigliante, dicendo: Non son io libero? Non son io Apostolo? non hò io ueduto il Signor nostro Giesu Christo? Se Simeone hebbe gratia di hauerlo nelle braccia ardendo et proferendo parole di tanta carità; et Paolo protestaua, che in lui uiuea Christo, in lui parlaua Christo, et nel cuor suo habitaua. Il prencipe de gli Apostoli tre uolte interrogato da nostro Signore, se lo amasse più de gli altri discepoli, sempre rispose, che lo amaua, et che egli bene il sapeua; Paolo più uolte interrogato, et anche non interrogato, protesta di non sapere altro che Christo, et questo crocefisso. Giouanni il diletto di Christo, tutto pieno di carità, amaua esso suo maestro et Signore; et Paolo tutto accostandosi a Dio, si faceua uno istesso spirito con lui. Andrea quel gran caualiere di Christo desideraua la croce, la bramaua, con soaui, et riuerenti parole la salutana, pregaua che da quella non fosse impedito, et uolendo esser da quella diposto contra il suo uolere, hebbe la gratia domandata di spirare in quella; et Paolo non hà altro di che si uoglia gloriare; et Paolo si gloria di essere in quella confitto. Tomaso per la gran ca-

1. Cor. 9. A.
Luc. 2. D.
Gal. 2. D.
2. Co. 13. A
Ioan. 21. E.
1. Cor. 2. A.
Galat. 6. C
2. D.

rità uerso Christo, riuolto à gli altri discepoli,
Ioan. 11.B. *diceua: Andiamo noi anchora, et moriamo con*
Act.21.C *lui; et Paolo diceua: Io non solo ad esser legato,*
mà a morire in Gierusalemme sono apparecchia
to per lo nome del Signor Giesu Christo. Per là ca
5.G. *rità sene andauano gli Apostoli tutti allegri dal*
cospetto del concilio, che fossero stati degni di pa-
tire contumelia per il nome di Giesù; Paolo tut-
Act. 16. E. *to pieno di piaghe in prigione co' piedi in ceppo*
adoraua, lodaua, et magnificaua Iddio. Se Ste-
7.G. *fano per la carità di Dio ch'era in lui, fu fatto*
degno di uedere i cieli aperti, et Giesù stante al-
2.Co.12.B. *la destra di Dio; Paolo fu rapito al terzo cielo,*
et fatto degno di udir cose non lecite di dirsi al-
Act. 7.G. *l'huomo. Se Stefano per l'istessa carità fu lapi-*
14.C. *dato; Paolo anch'egli in Listri fù lapidato. Se*
7.G. *Stefano pregaua per li suoi lapidatori; Paolo*
per quei che l'abandonaron nel tempo della sua
1.Tim.4.C. *tribolatione, partendosi da lui come falsi fratelli*
et ingrati, pregaua che non gli fosse ciò imputato
da Dio a peccato. Ignatio per l'amore di Chri-
sto, inuitaua fuochi, croci, bestie, stratij delle
proprie membra, et pene in tutto il corpo, et ogni
sorte di tormenti, per arte del Diauolo ritroua-
2.Cor.6.A. *ti; Paolo si essibiua ministro di Christo in tribo-*

lationi, in neceßità, in anguſtie, in piaghe, in prigionie, in ſeditioni, gloriandoſi in quelle. Et ſe Ignatio finalmente fu dato alle beſtie; Paolo fu dato in preda et al leone, dalla cui bocca ſi gloria hauerlo il Signor liberato; et alle beſtie, contra le quali combatteua tutto il giorno in Efeſo. Lorenzo per l'ardente ſua carità infiammato dal deſiderio del martirio, gridaua nelle orecchie del Santo Siſto: Oue ten uai ò Padre ſenza il figliuolo; perche mi laſci adietro? quaſi uolendo dire, perche non mi conduci teco alla palma del martirio? Paolo diceua: Deſidero di eſſere ſciolto, et eſſer con Chriſto, coſa molto migliore. Lorenzo ſtette tutta la notte lieto et contento ne i tormenti; Paolo ui ſtette tutta la ſua uita, adempiendo tutta uia nella carne ſua, quel che mancaua delle paßioni di Chriſto per il corpo ſuo, che è la chieſa. Se finalmente in ſegno et a manifeſtatione dell'eccesßiuo et ſingolar amore, che il glorioſo San Franceſco portaua a noſtro Signor Gieſu Chriſto, fu inſignito delle ſue ſacrate ſtigmate; et Paolo portaua di continuo (ſi come egli atteſta) le ſtigmate pur dell'iſteſſo Signor nel corpo ſuo. Se io uoleßi ſcorrere per tutto quello che operò la carità ne i ſanti

2.Tim.4.D
1.Co.15.D
Philip.1.D.
Coloſ.1.D.
Gal.6.D.

del uecchio et nuouo testamento, ritrouerei il tut to in Paolo, et non con minor gloria, anzi con molto maggior trionfo. Alla carità di chi altro cederà quella di chi inaffiato et dentro et fuori di celeste rugiada, nuotando nella superna gratia, et nella diuina carità in lui infusa, non altrimen te che faccia il pesce nell'acqua, illustrato da diuini splendori, riscaldato da gli estuanti raggi del Sole di giustitia, non potendo contenere gli interiori mouimenti della gratia, gridaua: Viuo io, non già io, mà uiue Christo in me? Che uuol dire, Viuo io, ma non io? se non, io son uiuo, che hò l'anima in corpo, ma non uiuo a me, non cerco me stesso, non cerco i miei commodi, non cerco quel che è mio, non penso al mio particolare, non seruo per timore, non m'affatico per mercede, non opero per retributione, non cerco piaceri del corpo, non desidero contenti del senso, non procuro di piacere a gli huomini, da loro non cerco gloria, non mi sottrago a fatiche, a uigilie, a stenti, a incommodi, a derisioni, a scherni, a improperi, a persecutioni, a pericoli, a prigioni, a legami, a tormenti, a pene, ne alla morte, oue io uegga di poter honorare il mio Christo in me, però che egli habbita per fede nel mio cuore;

2. D.

Eph. 3.D.

egli habita per gratia nell'anima mia, anzi è quegli che mi anima, e quei che illustra il mio intelletto, che accende il mio affetto, che m'ispira, che mi consiglia, che mi regge et gouerna, che mi conduce et riduce, che mi conserua et preserua, che mi muoue e stabilisce, che mi spinge et tien forte, che mi ammaestra, et conforta, che mi abbassa et inalza, che mi dà a sperare et amare; egli è quei che solleua i miei spiriti in alto, che trasforma il mio cuore, che tiene accesi i miei desideri; il suo spirito ora in me, parla in me, desidera in me, sospira in me, in me spera, et me ama. Che uuol dire, uiue Christo in me; se non, egli è a me il uiuere, egli solo è la mia uita, da lui dipende ogni mio bene, io non ueggo se non per lui, non conosco altro che lui, potrei dire che il mio cuore, non è più il mio cuore, ma quello del mio Signore, poi che io altro non amo, ne altro bramo; quel che io uiuo, uiuo per lui, a lui, et in lui. Hor che ardore efficace, che fiammeggiante amore era quello, che appresso il faceua dire le parole di sopra dette: Niun mi sia molesto; io porto le stigmate del mio Signor Giesu Christo nel corpo mio? Che uuol dire, niun mi sia molesto? non sia chi mi proponga altro che Christo; per-

Gal.6.D.

che niuna altra cosa uoglio cercare, ne sapere; desiderarmi, et procurarmi lui solo uoglio, questo mondo non uoglio, peroche i suoi progreßi et affari a me sono del tutto contrari, nemici, et odiosi; egli cerca piaceri è commodi; et io fatiche et incommodi; egli cerca diletti corporali, et io gastigo il corpo mio; egli desidera cose corrottibili, et io le incorrottibili; egli cerca la gloria de gli huomini, et io la fuggo; egli procura di sodisfare alla carne, et io la crocefiggo, et io l'affliggo, et io le niego i suoi contenti, et la riduco in seruitù; il mondo cerca richezze terrene, et io le celesti. per tanto dico, niuno da qui innanzi mi sia molesto in ricordarmi, in soggerirmi, in proponermi altra cosa che'l mio Christo, perche io porto le stigmate sue nel mio corpo; che tanto è come à dire: Io non attendo ad altro, che a portare la mortificatione del mio Christo nel mio corpo, in memoria delle sue piaghe, et a ridurre la carne mia a quella maggior purità, che io poßo; però che quanto meno sia peccatrice, tanto più ella si uada configurando à quella del mio Signore, perche egli poi la configuri al corpo della sua chiarezza. Porto, dico, le stigmate del mio Signore nel corpo, perche ad ogni contento ò piacere, ò di-

1.Cor.9.D

Philip.3.D

letto che la mia carne si uà procurando, la mortifico con la memoria delle ferite et piaghe chel mio Signore hà sostenuto nella sua immacolata carne per amor mio. Come posso io (s'egli è uero ch'io l'ami) compiacere ad alcun de miei sensi, contemplando tutti i suoi sensi per me afflitti, et addolorati? Come posso io tenere in delitie la carne mia, hauendo egli per me tanto contristata la sua? Come debbo io uoler uiuere per me, sendo egli degnato di morire per me? Non si partono mai queste considerationi dalla mia mente; però sono sollecito a gastigar questo mio corpo, tenendomi dinanzi a gli occhi le ferite, le piaghe, et la morte del mio Signore, porto i segni delle batiture che io hò sostenute per amor suo; segno che io sono suo seruo, et schiauo, et da lui riscattato.

Delle quattro cardinali, & altre uirtù morali, e prima della prudenza di Paolo.
Disc. 7.

OLtre alle uirtù theologali, furono anchora in Paolo le quattro cardinali, con tutte le altre uirtù, che da quelle come da fonti deriuano, et a loro si riducono: imperoche diffonden-

dosegli la carità di Dio nel cuore per lo Spirito-santo, ui si diffusero anche tutte le altre uirtù, tutti i doni, et tutte le gratie insieme, quali come egli le hauesse, intendo ragionarne secondo il modo et ordine de' sacri Theologi. Hor cominciando dalla prudenza, che è la prima delle quattro cardinali, che altro non è, che un sapersi regger bene circa le operationi che s'hanno a fare, uolete uedere come egli fosse perfettamente in Paolo questa uirtù? che cosa di questa poteua mancare à quegli, in cui parlaua Christo, et con cui operaua la gratia, che contien tutte quante le uirtù? Non sapete che Paolo diceua di hauer posto un buon fondamento come saggio architetto, et fondamento tale, che altro non se ne poteua mettere? Non seppe forse egli al fine che s'haueua proposto della gloria di Dio, della salute propria, et di quella del prossimo, prudentissimamente eleggere, ordinare, et disponere i conueneuoli mezzi, hauendosi eletto di non acconsentir alla carne, ne al sangue; anzi d'affliggerla, et gloriarsi nelle infermità, et altre molte cose tali? Alla prudenza si richiede memoria, per la quale l'huomo dalla ricordatione delle cose passate sappia drizzarsi alle future. Ne questa mancò a Paolo,

2\. Co.13.A
1.Co.15.B
3.B.
Galat.1.C.

ilquale

ilquale hauendo ueduto alcuni, per non curarsi d'accompagnare la lor fede con la uita lodeuole, et buona conscienza, pericolare ancho nell'istessa fede; proponendo questo essempio al suo Timoteo, l'essortaua a corrispondere a quello, che prima haueua imparato per le profetie, militando buona militia, et accompagnando la buona conscienza alla buona fede, per star lontano da tal pericolo, dicendo anchora di se medesimo: Io hò imparato in che cose io sappia essere sofficiente, cioè dalle cose passate. Alla prudenza s'appartiene le cognitione delle cose particolari et presenti, circa lequali s'hà da usar la prudenza, Ne questa mancò à Paolo, qual conosceua non solo le cose che gli erano presenti, mà anchora le assenti: onde diceua: Io assente di corpo, ma presente di spirito, m'allegro uedendo il uostro ordine co'l quale caminate. Al prudente s'appartiene l'essere docile in imparar da altrui, essendo tanti i particolari che occorrono, per sapersi prudentemente regger in quelli: Questa buona dispositione l'hebbe, et la essercitò molte fiate Paolo, specialmente quando dimandaua al Signore; che uuoi ch'io faccia? et quando andò ad Anania per esser ammaestrato, et poi da gli Apostoli a

1.Tim.1. D

Philip.4.C.

Col. 2. A.

Act. 9. A.

Gal. 2. A.

conferire il Vangelo che predicaua nelle genti, per non correr in uano. Si appartiene al prudente l'hauer facilità non solo nell'imparare da altri, mà in trouare da se stesso i mezi conuenienti alle cose che s'hanno à fare, perche siano fatte rettamente, et con ragione. Questo si scorge in Paolo, già che costituito in Gierusalemme nel mezo del concilio adunato contra di lui, fu pronto à trouar modo di diuiderli, dicendo: Io sono giudicato per la openione ch'io tengo della resurrettion de' morti, sapendo egli la quistione che sopra ciò passaua tra Farisei, et Sadducei. S'appartiene al prudente la ratiocinatione, ouero il discorso, cioè il saper ben discorrere, et applicar le cose uniuersali alle particolari che occorrono, per non errare. Et che questo fosse in Paolo, si potrebbe far chiaro con molti essempi di molte sue attioni, se tutte le uolessimo addurre. si come quando egli sapendo questa uniuersale, che un poco di fermento corrompe tutta la massa, fù pronto in quella particolar occasione che gli auenne di quel fornicatore, à scriuere a i Corinti, che si appartassero da colui, acciò per la sua conuersatione non si haueßsino a corrompere anch'eglino. Aspettasi al pru-

Act. 23.B.

1.Cor.5.B.

dente, anzi questo è il suo principal ufficio, di ordinar le cose al fine intento, preuedendo tutto quello che può auenire. Questo in Paolo fu singolare; onde diceua: Sappiamo le astutie di Satanasso, et così era sollecito in diuertire da quelle i suoi discepoli, perche non gli inciampassero nelle mani. Et per iscampar dalle mani de Giudei, et di Festo, qual uedeua inclinato à condiscendere a quelli in darglielo nelle mani, fù prouido et aueduto in prouedèr a' casi suoi, con l'appellarsi a Cesare. È parte di huomo prudente la circospettione, che consiste in saper ben discernere i mezi, se sono a proposito per il fine che s'intende, ò nò, considerato le circonstantie dell'occorrente negotio. Questa dimostrossi benissimo esser in Paolo, specialmente quando ei rase il capo ad Aquila, et Priscilla, non uedendo che fosse anchora tempo espediente di impugnar alla aperta queste cerimonie, non essendo anchora ben promulgato il Vangelo. Accompagna la pruden za il cauto procedere, fuggendo i mali non solo manifesti, mà quelli anchora c'hanno colore di bene. Come poteua mancar questo à Paolo, che diceua: Vedete fratelli come cautamente caminiate, non come stolti, mà come saggi, et accor-

2.Cor.2.C.

Act. 25. C.

18. A.

ti? Fà di biſogno al prudente, ſaper ben regger ſe medeſimo. Et queſto molto ben ſapeua Paolo imitator di Chriſto, che haueua il ſenſo, et lo ſpirito di Chriſto, et diceua: Io sò humiliarmi, et sò ancho abondare in tutti i luoghi, et in tutte le coſe ſono ammaeſtrato. Conuiene parimente al prudente, che ſappia ben reggere la famiglia à lui commeſſa. Ilche ſeppe ben fare il noſtro Paolo, che diceua à coloro, che alla ſua cura erano ſottopoſti: Voi ſapete quali comandamenti io u'habbia dato per il noſtro Signore. Et uuole che prima che alcuno ſia promoſſo all'eccleſiaſtico reggimento, impari à ſaper regger bene le coſe ſue. Non è queſti che daua ammaeſtramenti a padri come s'haueſſero a reggere co i figliuoli, a figliuoli uerſo i padri, a padroni circa i ſerui, et a ſerui uerſo gli ſuoi padroni, come s'haueſſero a portar li giouani uerſo i uecchi, e i uecchi uerſo i giouani; et coſi de altri ſtati? Ad eſſer ueramente prudente, ſi richiede ſaper ben reggere le republiche, et le prouincie. Ne queſto mancò a Paolo, che diceua: Ogni poteſtà è da Dio; et uoleua che ſi rendeſſero l'entrate i tributi, et l'honore a chi ſi deueno. Sapeua di più il prudentiſſimo Paolo, come ſi hanno a regger li

1. Cor. 2. D
7. G.
Philip. 4. C.
1. Theſ. 4. A
1. Tim. 5. A
Rom. 13. A
. B.

regni, et gli imperi, così temporali come spirituali; onde diceua: Queste cose scriuo à te ò figliuol mio Timoteo, acciò tu sappia come portarti nella casa di Dio, che è la chiesa. Alli prencipi, et ricchi di questo mondo insegna, che non uogliano inalzarsi, ne confidarsi nell'abondanza delle ricchezze del mondo, però che sono incerte; et che non senza causa il Prencipe porta la spada; et che il Rè, ò il Duca è posto per premiare i buoni, et far uendetta de tristi. Il prudente s'egli è suddito, sà mouersi, et reggersi al giusto uolere et imperio del suo Signore. Et chi è stato à questo tanto idoneo, come Paolo? quale inteso a che ufficio era eletto, subito si pose ad esseguirlo, predicando il Vangelo. Deue anchora saper il prudente col guerreggiar rimuouere i nocumenti che si offeriscono contra il suo intento. Et chi meglio questo faceua di Paolo? qual dice: L'armi della militia nostra non son carnali, mà potenti alla destruttione di tutti gli ostacoli. E parte non mediocre della prudenza, il saper ben reggere, et consigliare. Et questo sapeua far Paolo, ilqual parlando della Verginità, dice: Non ue l'hò comandata, mà ben ue la consiglio, come quegli che hò conseguito misericordia. Et

1.Tim.3.C.
6.D.
Rom.13.A.
B.
2.Cor. 2.D
Act.9.D.
2.Co.10.A.
1.Cor.3.D.

G. *sarà più beata la uedoua, s'ella starà senza rimaritarsi secondo il mio consiglio, et penso pur d'hauere anch'io lo spirito di Dio. Conuiene al prudente il saper ben giudicare secondo le regole communi. Et questo parimente faceua Paolo nel uisitar delle chiese, essortando ad osseruar li precetti, et le ordinationi de gli Apostoli. Et anchora al prudente s'appartiene il saper giudicare, oltra le regole communi, per altre più alte considerationi. Et questo similmente faceua Paolo secondo le occorrenze; et però diceua à gli altri: Questo lo dico io, non il Signore: Se alcun de' fratelli hà la moglie infedele, et quella consente di habitar con lui, non la lasci: et il simile dico della moglie uerso il marito, accioche il fedele possa guadagnar l'infedele. E ufficio di huomo prudente non solo saper ben consigliare; et giudicare altrui, mà il saper' anchora comandar' et eßequire. Hor che altro faceua Paolo d'ogni tempo, se non comandar a se stesso, et ad altrui? Comandaua a se stesso, et esseguiua quegli, che'l tutto faceua per il Vangelo, accioche si facesse partecipe di quello. Comandaua ad altri dicendo: Io ti comando auanti a Dio, che uiuifica tutte le cose, che tu serui il mandato senza ma-*

Act. 15. G.

1. Cor. 7. D.

1. Cor. 9. D

1. Tim. 6. C.

cola: Et più: Ci confidiamo di uoi fratelli nel Signore, che tutte le cose che ui comandiamo; fate, et farete: Era tanta la prudenza in Paolo, et tanto la giudicaua necessaria, ch'ei cercaua con ogni industria rimuouere l'imprudenza da' suoi discepoli; per tanto acciò non fossero precipitosi nel giudicare, diceua loro: Non uogliate innanzi al tempo giudicare, sin che non uenga il Signore. Perche non fossero inconsiderati, diceua: Non siate fanciulli d'intelletto, mà di malitia. Perche non fossero negligenti, diceua a un di loro: Guardati di non lasciare otiosa la gratia di Dio, che è in te per la impositione delle mie mani. Et, leuati ò tu che dormi, leuati da morte, et Christo ti illuminerà. Et perche la prudenza loro non fosse secondo la carne, diceua: La prudenza della carne è morte. Perche non fossero astuti, diceua di se medesimo: Non procediamo con astutia, ne adulteriamo la parola di Dio. Perche non fossero prudenti nell'ingannarsi, comandaua, che alcuno ne' suoi affari, non ingannasse il fratello. Acciò non fossero troppo solleciti per mancamento di fede in procurarsi le cose temporali (ilche pare presso i carnali prudenza). diceua: Siano i uostri costumi senza auaritia,

2.The.3.A.
1.Cor.4.A.
1.Tim.6.C.
Eph. 5. D.
Rom. 9. A.
2.Cor.4.A.
2.Thes.4.B
Heb.13.A.

contenti di quel c'hauete di presente, hauendo detto Iddio: Non ti abbandonerò giamai, ne ti lascierò: Non uogliate diuenire imprudenti, mà intendenti qual sia la uolontà di Dio: Chi si crede di stare, guardisi che non cada: Tutte le cose si facciano in uoi honestamente, et con ordine: Sia discreta, et ragioneuole la seruitù, che uoi fate à Dio: Guardateui che alcun non u'inganni per la filosofia uana, et fallace secondo le traditioni de gli huomini, et de gli elementi del mondo, et non secondo Christo: Caminate con sapienza per quelli che sono fuori della fede, et ispendete bene il tempo, sapendo che i presenti tempi sono di mala qualità. et tante altre cose, che chi uolesse discorrere per tutti gli atti della prudenza sua, farebbe un libro sopra di questo solo particolare. che essendo tutte le uirtù collegate insieme, in ogni atto uirtuoso ci è alcuna parte di tutte le altre uirtù, et tanto ue l'hà maggiore la prudenza, quanto che essa aiuta a prescriuere il fine a tutte l'altre uirtù, disponendo i mezi. Et chi potrà mai dire a bastanza della prudenza di Paolo? Non è egli colui, che con la istimata stoltitia della croce confondeua i sapienti, gli scribi, gli indagatori di questo mondo?

Eph. 5. D. — 1.Co.10.C — 14.C. — Rom.12. A — Col. 2. B. — 1.Thes.4.C — 1.Cor.1.C.

Non

Non è questi, che disputaua della giustitia, et della castità, et del futuro giuditio con tanta prudenza alla presenza di Felice Presidente Romano, che tremando Felice: gli disse: Hor uà in pace, a tempo oportuno ti chiamerò. Non è questi colui, che con tanta prudenza parlaua nel cospetto di Festo successor di Felice, et del Rè Agrippa, che gridò Festo: Le troppe lettere ti fanno impazzire ò Paolo; et il Rè disse, per poco mi persuadi ad esser Christiano? Non è questi, che con tanta prudenza parlaua a Paolo Sergio Proconsolo, che'l conuertì a Christo? onde alcuni pretendono, che per questo fatto, di Saolo sia stato chiamato Paolo. Non è questi, che con tanta prudenza parlaua, et disputaua della fede nel mezo del Senato Ateniese, che trasse alla fede il grande Areopagita? et che in Listri con tanta eloquenza, et prudenza parlaua, che i loro sacerdoti gli uolean sacrificare per il suo facondo, et prudente dire, riputandolo Mercurio, et dicendo appresso, di lui, et di Barnaba, ch'egli erano Iddij, c'hauean preso forma humana? Et che uado io discorrendo, hauendo già detto, che sarebbe un'abisso il uoler numerare le attioni, le parole, et tutto il procedere suo prudentissimo.

Act. 24. G.

26. F.

17. G.

14. B

Della Giuſtitia di Paolo. Diſc. 8.

CHe direm poſcia ò Paola della giuſtitia di Paolo; qual giuſtitia, ò qual parte di lei non fù in lui? Se parliamo della giuſtitia, della quale Iddio fà giuſto il peccatore, ò ſia della giuſtitia, che è per la fede di Chriſto, ſi potrebbon dir coſe aſſai in dimoſtrare cotal ſua giuſtitia. Che altro fù la ſua conuerſione, che giuſtificatione? Che coſa è la miſericordia ch'ei proteſta d'hauere conſeguito da Dio, ſe non eſſere ſtato da Dio giuſtificato? Che coſa era quel gaſtigare il corpo, et ridurlo in ſeruitù, acciò non diuentaſſe reprobo, ſe non un conſeruare la conſeguita giuſtitia? Che coſa era il uiuere Chriſto in lui, et quaſi innumerabili altri effetti ſuoi, che atti di queſta giuſtitia? Mà per non dire tanto; baſteracci il dire lui ſteſſo, ch'egli camina per l'armi della giuſtitia, a deſtra, et a ſiniſtra. Baſterà ch'egli dica, eſſergli ſtata riposta la corona della giuſtitia, et che ben sà a chi egli hà creduto, et come egli è poſſente a ſeruare il depoſito ſuo inſin al giorno del noſtro Signor Gieſù Chriſto. Se uogliam poi parlare della giuſtitia, che è la ſeconda in ordine delle quat-

Rom. 3.B.
1. Tim. 1.C
1.Cor.9.B.
Gal. 2. B.
2.Co. 13.A
2.Tim.4.B.
1.C.

tro uirtù cardinali, noi la ritrouerremo compitamẽte in Paolo, così la generale, come ancho la particolare. Fù in lui la giustitia generale, laqual consiste in procurare, et conseruare il ben commune, ilquale si conserua, et aumenta specialmente per la debita obedienza, che si presta a superiori, et a loro ordinationi. però comandaua egli ogni anima douer esser soggetta alla superiore podestà: percioche chi resiste alla podestà, resiste alla ordinatione di Dio: pregando anchora che si facesse oratione per tutti gli huomini, per li Rè, et per tutti quelli che son posti in degnità, accioche si uiuesse in tranquilità, et pace. Et di questa generale, era in Paolo così la parte che si chiama legale, laqual risguarda l'osseruanza delle leggi in ordine al ben commune già detto, come quella che si può chiamare equità, laquale benche anch'essa intenda il ben commune, non dimeno secondo i casi occorrenti talhora contrafà alle parole della legge, se ben non contra la intentione di chi fece la legge; ò prouede doue non hà prouisto la legge. Non diremo noi che fosse la giustitia legale in quegli che diceua: Non distruggiamo la legge, ma la confermiamo et stabiliamo? che diceua: Consento alla legge, ch'ella

Rom. 13. A.

1. Tim. 2. A.

Rom. 3. D.
7. C.

D. *è buona: Io mi diletto della legge di Dio secondo*
Philip.3.B. *l'huomo interiore. et: Io son conuersato nella legge senza querela. et altre simili cose? Non diremo similmente essere in lui questa altra che tien il nome di equità, poiche essendo data la legge dal nostro Signore, che ogn'uno si battezasse; ilche era un poner fine alle cerimonie legali; nondimeno egli circoncise Timoteo, non parendogli bene per allhora, per li Giudei che si conuertiuano, di impugnare cosi alla scoperta quelle cerimonie, non essendo anchora ben manifesto il Vangelo? Prouide oue mancaua la legge, poiche delle Vergini dice, non ne hauere comandamento dal Signore, ma che ne daua consiglio, si come quegli c'haueua riceuuto dal Signore misericordia. Era anche in lui la giustitia, come io dissi, particolare, laqual risguarda il bene delle persone priuate, però senza pregiudicio del ben commune; già che a molti particolari prouedeua, ò raccomandandoli, ò gastigandoli, ò ordinando quando questo et quando quello circa di loro; ilche anchora è in beneficio di tutti. Questa giustitia particolare cōtiene in se la giustitia che si chiama distributiua, et quella che si chiama commutatiua. La distributiua hà per*

Matt.28.D

Act. 16. A.

1.Cor.7.D.

uffitio il distribuire i beni comuni a benemeriti, et a delinquenti le debite pene. Chi non iscorge questa in Paolo, poiche egli dice et determina, che i Sacerdoti che fan bene l'ufficio suo, son degni di doppio honore? et raccomandaua Febe, Priscilla, et Aquila, et tanti altri; scriuendo a Romani; mostrando le loro lodeuoli opere, per cui ciò meritauano; et all'incontro circa il punire i delinquenti, comanda, che se alcuno di quelli che son fedeli, et cosi si chiamano fratelli, è adultero, ò fornicatore, ò idolatra, con questo nõ deuersi pur prender cibo; et diceua di esser pronto a gastigare ogni inobedienza; et di non perdonare a quelli che trouasse non hauer fatto penitenza de' lor peccati. Et chi non dirà poi, che egli similemente hauesse la commutatiua, laquale modera et ordina i contratti delle persone particolari, accioche siano dritti, et eguali, protestando lui di non hauer ingannato alcuno, di non hauer offeso alcuno, di essere proceduto con ogni sincerità di cuore; et ad altri comandaua, che nel negotiare non s'ingannassero insieme? ò quanto erano giuste et rette tutte le attioni et negotij di Paolo: peroche in lui era cõpitamẽte la giusta bilancia della giustitia, laqual rende a

1.Tim.5.C
Rom.16.A
1.Cor.5.D.
2.Co.10.B
12.G.
1.C.

tutti quel che è suo. Per questa adunque egli a Dio, et a superiori rendeua la debita obedienza, et honore; a parenti la pietà, et riuerenza; a gli amici amore, et beniuolenza; ad eguali aiuto, et consiglio; a gl'inferiori gouerno, et disciplina. Per questa uerso i benefattori fu grato, uerso tutti liberale; in tutti i suoi gesti, et parole uerace, nel conuersar affabile. Per questa in somma a niuno sottraheua il debito; ilche chiaramente conosceremo discorrẽdo per tutte queste parti, che in effetto sono, religione, pietà, uerità, gratitudine, uendicatione, amicitia, liberalità, et altre simili, incominciando dalla religione, ò uogliam dire culto di Dio, per essere la più sublime, et principal parte di essa giustitia, non essendo cosa più giusta, che l'honorar Iddio, credergli, et adorarlo: nel qual (secondo esso Apostolo) ci mouiamo, siamo, et uiuiamo, come a dire, dal quale habbiamo l'essere, la uita, et ciò che siamo ò possiamo: nelquale (dice anchora) dalquale, et per lo quale sono tutte le cose, et egli è il tutto in tutte le cose.

Act. 17. F.

Rom. 11. D

Della Religione di Paolo. Disc. 9.

LA religione adunque in qual si uoglia modo ch'ella si habbia d'intendere, la troueremo compita in Paolo. Perche se uogliam dire, che ella sia una uirtù che dispone l'huom: ad honorar Iddio con il debito culto; sarà più che manifesto essere stata in lui, che diceua: Voi sapete, dal primo giorno che io entrai nell'Asia, a che modo mi sia portato sempre con essi uoi, seruendo al Signore con ogni humiltà, et lagrime, et tentationi, che mi sono accadute per le insidie da Giudei apparecchiatemi, che non hò pretermesso cosa alcuna che a uoi utile fosse, annontiando, et insegnando publicamente, et per le case priuate a' Giudei, et a Gentili la penitenza in Dio, et la fede nel nostro Signor Giesu Christo. Che diceua: Rendo gratie al Dio mio, alquale (imitando i miei progenitori, cioè quelli che m'hanno preceduto nel diuino seruitio, et da quali sono istrutto nella uia di Dio, che sono i Patriarchi, e i Profeti) seruo in conscientia pura, che senza intermissione hò memoria di te nell'orationi mie, desiderando giorno, et notte di uederti. che diceua: Io con la mente mia seruo

Act. 20. D.

2. Tim. 1. A.

Rom. 7. D.

alla legge di Dio. che diceua: Liberati dalla legge della morte, dallaquale erauamo ditenuti, ſeruiamo in nouità di ſpirito, et non più nella uetuſtà della lettera. Se uogliamo anchora dichiarare la religione, ſecondo il uocabolo, per una iterata et frequente elettione de i mezi, co i quali diamo il debito culto a Dio; ecco che Paolo, che già ſi gloriaua nella legge, et caminaua per le paterne traditioni, conoſciuta poſcia la uerità del Vangelo, ſtimaua tutti i paſſati, e i preſenti guadagni tanto ſterco, per guadagnarſi Christo. et più non ricercaua la giuſtitia che era per la legge, mà ſi quella, che era per la fede di Gieſu Chriſto. ecco che caminaua per le buone opere che Iddio gli haueа preparato, acciò in quelle caminaſſe. Se uogliam poi pigliare la religione, come alcuni dicono, per una religatione che fa l'anima di ſe ſteſſa con Dio: di gratia, chi è più religato, chi è più ſtretto, che quegli che è confitto in croce con Christo? Non ſolo in lui era la religione, mà egli ſteſſo è ſtato il maeſtro, e dottor delle genti a predicarle, et ad inſegnarle questa religione, gettando i fondamenti di quella, trauagliandoſi per quella ſino alla morte et libero, et incatenato. Mà percioche la religione

Philip. 3. B.
Rom. 10. A.
Eph. 2. C.
Gal. 2. D.

hà

hà molti atti, per liquali si honora et serue a Dio cosi interiori, come esteriori; per dimostrare più particolarmente gli atti di questa uirtù in Paolo, anderemo di ciaschedun di loro ragionando per ordine. et prima della diuotione, che è atto in teriore di essa religione.

Della Diuotione di Paolo: Disc. 10.

E*Ssendo la diuotione una pronta uolontà di fare, et esseguire tutte le cose, che aspettano al culto, et seruitio di Dio: chi non uede questa in Paolo, ilqual disse con tanta prontezza: O Signore, che uuoi ch'io faccia? ilquale subito illuminato, et confortato, senza indugio si diede a predicare, et affermare, che Giesù era il uero Messia. Ilquale scriuendo a Romani gli dice: Quanto a me sono pronto di predicare il Vangelo a uoi anchora che siete a Roma, non mi uergognando io del Vangelo, essendo esso uirtù d'Iddio. Ilquale essendo stato pregato da gli Apostoli in Gierusalemme, che cercasse di soccorrere a santi con limosine, dice: Ilche fui anche sollecito di fare. Ilquale protesta di essere occupato nella sollecitudine di tutte le chiese; et diceua: Voglio che uoi sappiate quanta sollecitudi-*

Act. 9. A.

Rom. 1. B.

Galat. 2. B.

2.Co.11.C.

Col. 2. A.

ne io habbia per uoi ò Colossensi, et per quelli che sono in Laodicea, et per tutti quelli che non hanno uisto presentialmente la faccia mia, acciò sieno consolati i cuori loro. Et ad altri dice: Habbiamo hauuto fiducia nel Dio nostro, di parlar a uoi il Vangelo di Dio con molta sollecitudine. Finalmente come non era la prontezza nelle cose di Dio in colui, che non ostante il molto suo patire, et le molte contumelie sostenute per Dio, con la molta fidutia che egli haueua in Dio, parlaua il Vangelo in molta sollecitudine? Se poi secondo alcuni, la diuotione è un feruore della buona uolontà, la cui prontezza, et sollecitudine si scuopre ne gli atti esteriori; che altro, che diuotione era quella di Paolo, in cui era cotanto il feruore della buona uolontà, che in Atene peruenuto, et aspettando iui Silla, et Timoteo, uedendo quella città data alla idolatria, incitato dallo spirito suo in se medesimo non pote contenersi, che entrando nella Sinagoga non disputasse della fede co i Giudei, et altri della loro religione, et per le piazze con tutti quelli che udiuano? Mà chi uolesse mostrare a parte, a parte il suo feruore, trouerebbe che ogni cosa era feruore, et buona uolontà. Il gloriarsi nelle infermità, il compia-

1.Thc.2.A.

Act. 17. D.

2.Co.12.C

cersi nelle tribolationi, il parergli quanto patiua momentaneo, leggiero, et indegno del bene ch'egli aspettaua, che altro era, che feruore? L'essere con Christo confitto in croce, il portar le stigmate sue, il correre, il combattere, il gastigare il corpo, l'orare con lo spirito, et con la mente, che altro erano, che segni di feruore? I digiuni, le fatiche, i legami, le prigionie, le battiture, le lagrime, i pericoli a quali si metteua, l'estasi che patiua, la carità della quale ardeua, et mille altre simili cose, che altro dimostrauano, che feruor feruentissimo? che altro erano, che inditio euidentissimo d'un animo tutto infiammato, tutto amoroso, bramoso desideroso, sollecito, estuante, et ardentissimo. Che altro si uede in Paolo che prontezza et nella uita attiua, et nella contemplatiua? poi che nell'una, et nell'altra bisogna essere pronto, se la diuotione deue essere perfetta. Et perche nella attiua conuiene essere pronti, et ispediti nelle cose, che si hanno a fare, maßimamente nell'osseruanza de i diuini precetti; diceua Paolo: Io corro, et non come in incerto, cioè per li comandamenti di Dio, et per le opere buone. Nella contemplatiua si ueggono i segni della sua diuotione in uisioni, et riuelationi così diuine, co-

4. D.
Galat. 2. D.
6. D.
1. Cor. 9. E.
14. C.
2. Co. 11. E.
1. Cor. 9. D.

me angeliche, in contemplationi, et orationi. Et non sia marauiglia, se la diuotione di Paolo si andaua dilatando: conciosia cosa che egli si esercitaua incessantemente nelle opere atte a questo: Si come nel meditare nella legge di Dio assiduamente, si con'il mentalmente dilettarsi in quella; onde diceua, come è già detto ad altro proposito: Rom. 7. D. *Io mi diletto della legge di Dio secondo l'huomo interiore; come ancho nella lettione di essa diuina legge. la onde comandaua, che gli fossero arrecati i libri con le membrane: L'aiutaua ancho* 2.Tim.4.C *a questo, et non poco il ricordarsi de' riceuuti benefici, massime quello della misericordia fattagli da Christo; onde diceua: Fedel parlare, et* 1.Tim.1.D. *d'ogni acettatione degno. Christo è uenuto nel mondo a far salui i peccatori; de quali io sono il primo. L'aiutaua altresì grandemente la considercouratione delle proprie infermità, et imbecillità fino a tanto, che in quelle si gloriaua, perche habitasse in lui la uirtù di Christo. Era tale,* 2.Co.12.C *et tanta la diuotione di Paolo, che causaua in lui una allegrezza tale, un giubilo, un contento indicibile, che lo induceuano a desiderare l'istesso in altri. onde gli essortaua a star allegri, mà nel Signore, a cantare, et essultare ne i cuori loro in* Eph. 5. D.

hinni; et cantici spirituali. E ben anche uero, che la istessa diuotione ch'egli teneua uerso Iddio, lo induceua anchora a quella parte di tristez-za, che è secondo Iddio, et opera la salute, quando il uedere la ostinata incredulità de' Giudei, gli causaua una gran tristezza al cuore; poscia che s'infermaua con quelli, che s'infermauano, et si struggeua quando alcuno si fosse scandalizato. O Paola; certamente chi considerasse la prontezza, et diuotion di Paolo, gli sarebbe pure un gran sprone ad imitarla. Credetemi certo che la trascuragine in pensare alla diuotione, et prontezza c'hebbero i gran santi, il non dilettarsi della meditatione, et contemplatione, la poca memoria de' benefici di Dio, della grandezza della gloria, et maiestà sua, della sua giustitia, et misericordia, de' debiti, et oblighi nostri uerso di lui, è causa per il contrario, che non ci eccitiamo a diuotione; anzi che quella poca che ci è, si raffredda; et andiamo riempiendosi di torpore, et ci caligano gli occhi interiori altrimenti di quello che calligassero gli occhi di Giacob nella sua uecchiezza. Non hanno che fare con la diuotione l'amore de' proprij commodi, il fuggir della croce, l'accostarsi alle sensuali dilettatio-

2.Cor.7.C.

11.G.

Gen.48.B.

ni; il concedere alla natura ciò che uuole, ò più di quello che le ſi deue; ò con altro occhio di quello che ſi deue: et però ne reſtiamo con la mente ſi arida, infeconda, et mal diuota: cauſando in noi allo incontro di Paolo una triſtezza infruttuoſa, che ci tormenta l'anima ſenza però rizzarſi a pigliare la ſtrada per uſcire di tal ingombro. Mettiamoci noi a ſpecchiarne in Paolo, et con eſſo diciamo: E paſſata la notte et appropinquato il giorno, gettiamo da noi l'opere di queſte tenebre, et ueſtiamoci l'armi della luce, et come figli della luce caminiamo ne i ſentieri, che ci conducono a trouare la uera diuotione, acciò noi ſiamo imitatori di Paolo. Mà percioche la diuotione, in quanto aſpetta alla uita contemplatiua, conſiſte aſſai nella oratione, che è un'altro atto della religione, et la quale era ſi familiare a Paolo, ſeguitiamo a ragionare di lei.

Rom.13.D.

Epheſ. 5.B.

Della Oratione di Paolo. Diſc. II.

SE mai fù huomo amico della oratione, et che in quella con gran diletto ſi occupaſſe, poßiamo dire certo, ch'ei ſia ſtato Paolo; nelquale fù tanta carità; in cui furono tante gratie et doni; ilqual fece tanti degni effetti nella

chiesa di Dio; tante gratie ottenne per la oratione per se; et per altri; ilquale in esso tanto si confidaua, et tanto si occupaua, certamente se uogliamo discorrere le qualità et conditioni, che ella deue hauere per essere a Dio grata et essaudibile, le trouerremo tutte abondantemente in lui. Se l'oratione è un ascendere, et un leuarsi con la mente in Dio; ò quanto era perfetta l'oratione di Paolo, ilquale s'andaua trasformando di chiarezza in chiarezza nella imagine di Dio. Se l'oratione è una petitione che si fà a Dio, delle cose decenti et honeste: uera oratione fu quella di Paolo, ilqual pregaua per li suoi discepoli, che la carità loro sempre piu abondasse in ogni scienza, et intelligenza, per sapere eleggere et operare i più perfetti beni; et perche fossero interi in ogni uirtù senza offesa di Dio nel giorno di Christo, ripieni di frutto di giustitia per Giesu Christo in lode et gloria di Dio. Se all'oratione si richiede la penitenza et dolor de' peccati: et chi fu più pentito de' suoi errori di Paolo, ilquale accusa si grauemente se stesso, dicendo hauer perseguitato la Chiesa di Dio? Se all'oratione anchora si richiede la preparatione, inquanto che l'anima deue prepararsi purgandosi

2.Cor.3.D.

Philip.1.B.

1.Cor.15.B

da tutti i mali affetti, et disponendosi in modo, che alla sua petitione come prosontuosa ò abomineuole non sia data repulsa: chi era più preparato di Paolo, qual dice, che ò presente, od assente, sempre si essercitaua in piacer a Dio? All'oratione si richiede la fede di ottenere ciò che si domanda, se deue essere essaudita. uediamo se l'haueua quei che stando prigione per il Vangelo speraua non solo per le sue orationi, mà ancho per quelle de suoi discepoli, di essere a loro donato: et ancho diceua: Io mi confido ch'io restarò in carne a profitto et allegrezza uostra. Se alla buona et uera oratione si richiede la diuotion che nasce dall'attentione, si come dalla diuotione la dilettatione; chi è in questo simile à Paolo, in cui oraua lo Spirito santo con gemiti innenarrabili? Et perche uuole l'oratione per poter impetrare, esser accompagnata di humiltà cosi ne i gesti esteriori, come ancho ne gli interiori concetti. del primo, dice Paolo: Io piego le mie ginocchia innanzi a Dio, et padre del nostro Signor Giesu Christo. et del secondo: Io sono il primo di tutti i peccattori. Se l'oratione per essere esaudita deue essere senza intermissione, ò che s'intenda questo perche non cessa di orare chi non

2.Cor.5.B.

Philip.1.D.

Rom. 8.E.

Eph. 3. C.

1.Tim.1.D.

cessa

cessa di ben'operare, ò perche a tempi statuiti non si lasci di orare: chi crederemo hauere più il primo che Paolo, le cui mani s'affaticauano in souuenire a fratelli, ch'erano seco, i cui piedi scorreuano tanti paesi per il Vangelo? et chi più il secondo, di colui, che non a certi tempi pregaua, mà dice: Sempre preghiamo per uoi, acciò siate riempiti della cognitione della uolontà di Dio? Se l'oratione publica s'hà da fare nella Chiesa; Paolo diceua: Voglio nella Chiesa più presto dir cinque parole nel senso mio ch'io sia inteso, che dirne dieci mille non essendo inteso. Et dell'oratione priuata ch'ella si possa fare in ogni luogo; dice egli: Io uuò che gli huomini leuino le man pure in ogni luogo. Et questa oratione doueua fare in ogni luogo quei che nelle prigioni, ne i uincoli et ceppi oraua: et oraua con le man pure, che uuol dir con la pura conscienza, chi non era a se stesso d'alcuna cosa consapeuole, et sicuramente diceua: Niuno habbiamo offeso, niuno habbiamo ingannato. Era ogni sorte di oratione familiare a Paolo: nondimeno ne egli ha distinto quattro sorti di orare, l'una chiama ossecratione, che è con efficacia pregare per alcuna cosa sacra, si come per la passione di Christo, ò altra cosa

1.Cor.15.B

14.D.

1.Tim.2.C.

Act. 16. E.

1.Cor.4.A.

2.Cor.7.A.

tale. Vn'altra nomina oratione, che è la eleuation della mente in Dio; la terza postulatione, la qual consiste in dimãdare alcuna gratia determinata, come sarebbe qualche particolare gratia ò uirtù; od ancho indeterminata, come l'aiuto di Dio, la sua misericordia, et simili; mà questa seconda parte si domanda più propriamente supplicatione, che pur è spetie della postulatione; et poi la quarta, l'attione di gratie, ringratiando Iddio de beneficij riceuuti, et questa uale molto ad impetrar dell'altre gratie: di tutte queste sorti oraua Paolo. Prima egli ossecraua, dicendo esso a Romani, quando parlaua de Giudei: Fratelli, certamente che la uolontà del mio cuore è buona uerso di loro, et non manco di ossecrare Iddio per la sua salute. Oraua Paolo, quando eleuata la sua mente in Dio, gridaua: O altezza delle ricchezze della scienza et sapienza di Dio. Postulaua domandando a Dio diterminatamente, quando diceua: Et questo priego, che la carità uostra ogn'hor più abondi. Supplicaua indeterminatamente, quando diceua: Io faccio oratione a Dio, che non facciate alcun male. Ringratiaua Iddio de benefici, dicendo: Gratie rendo a Dio, ch'io sò parlare in

Rom.10. A
11.D.
Philip.1.B.
2.Co.13.C
1.Co.14.D

tutte le maniere de linguaggi, che ſapete parlar uoi. Se quegli ſi dice orar bene, et uirtuoſamente, che oſſerua i comandamenti di Dio; ben'orava Paolo, poiche egli atteſta d'hauere la carità, dicendo: La carità mia con lo uoſtro ſpirito. et, che la dilettione è la perfettion della legge. Se egli ſi dice orar bene quei che oprando bene, il tutto fà per arriuare a Dio; bene oraua Paolo, qual diceua: Se uiuiamo, uiuiamo al Signore; et ſe moriamo, moriamo à lui. Se buone et ſante ſono l'orationi di quei che ſi leua dalle coſe terrene, aſcendendo all'altezza della ſuperna corte: quanto erano buone e ſante l'orationi di Paolo, la cui conuerſatione era in cielo, come eſſo medeſimo proteſta? Sendo poi le orationi diuote come ſaette ſpirituali contra le impugnationi de' Dimoni; gran ſaggitario era Paolo, che combatteua contra tanti maligni ſpiriti, che ſtan nell'aria, et contra i Prencipi, le poteſtà, e i rettori di queſte tenebre. Paolo inſegna far oratione per tutti, e ſpetialmente per li Rè, et per li Prencipi, acciò ſi uiua in tranquillità et pace. Paolo inſegna pregar per quelli che ci perſegueno, et per quelli che ci deono far bene, et no'l fanno: onde dice: Neſſuno mi ſoccorſe in quella mia prima

1.Co.16.D
Rom.13.C.
8.C.
1.Co.14.C.
Philip.3.D.
Eph.6.B.
1.Tim.2.A.
Luc.11.B.
2.Tim.3.C

tribolatione; tutti m'abandonarono: Iddio non glielo imputi a peccato. Se affine che l'oratione sia esaudita; conuien che la persona sia rappacificata, ouer riconciliata co'l suo prossimo; essaudibile molto era l'oratione di Paolo, che diceua:

Rom. 12. C.

Se fia possibile, habbiamo pace con tutti gli huomini. Se anche uorremo intendere questa rappacificatione, perche nell'orare s'accordi insieme la carne con lo spirito; a questo modo anchora ueniua essaudito Paolo, qual diceua: Orerò con lo spirito, orerò con la mente; salmeggiarò con lo spirito, salmeggiarò con la mente. Se all'oratione danno grande efficacia lo instare, et lo humiliarsi; quanta efficacia doueua hauere quella di

1. Co. 14. C

Coll. 1. A.

Paolo, poiche protesta di far sempre orationi per li suoi discepoli con ogni humilità? Se la uirtù dell'oratione consiste nell'altezza della carità; di quanta uirtù era l'oratione di Paolo, qual era certo, che niuna cosa l'haurebbe separato dalla carità di Dio; et per il prossimo desideraua spendersi et spandersi tutto? Se per esser essaudita l'oratione, bisogna (secondo la sentenza del Saluatore) dimandare, il che s'intende cose appartenenti alla salute; bisogna cercare, che uuol dire con perseueranza; bisogna battere, cioè ora-

Rom. 8. C.

Luc. 11. B.

re per se medesimo: et questo si dice, perche il domandare cosa non ispediente alla salute, souente uiẽ negata, et se pur uiẽ concessa, si dice, che Iddio molte uolte concede crucciato quello che non cõcederebbe placato; et perche il non perseuerare dimãdando, ò interrõpendo l'oratione con qualche peccato che fà perdere la gratia, causa che non si ottiene la dimanda, et del terzo, che è il battere, si hà detto il pregare per se, perche pregando per altri molte uolte non uiene essaudito per gli impedimenti, et ostacoli di quei tali: stando quello che si è detto; già non è marauiglia, se Paolo orando era essaudito, poi che la sua dimanda era di cose alla salute appartenenti, come dello essere liberato dall'angelo di Satanasso: et poi che tre uolte dimandò, il che s'intende per numero indeterminato, tanto come a dire con perseueranza, et pregaua per se stesso, ilquale non poneua impedimento. Mà dirà forse alcuno, onde auiene, ch'e non sia presto essaudito? si risponde, che Iddio tarda a dare le gratie, per dare occasione di essercitarsi nella uirtù, onde disse a Paolo: La uirtù si fà perfetta nella infermità: ò per darci cosa più utile di quella che domandiamo: ò perche si compiace nell'istanza che

2.Co.12.B

noi facciamo: ò uero per eccitar la nostra negligenza: ò perche meglio conosciamo il nostro bisogno, et però siamo più solleciti per impetrare il suo aiuto; ò acciò tanto più care ci siano le gratie concesse, quanto più lungo tempo sono state desiderate. Se l'oratione dico appresso è una espressione del nostro desiderio a Dio; possiamo dire, che Paolo ueramente huomo di desideri,

2.The.1.D *non faceua altro, che esprimere desideri, poi che per tanti faceua oratione, desiderando a chi questa, et a chi quella gratia. Se il buon desiderio è oratione, et sendo il desiderio continuo, è conti-*

Philip.1.C. *nua l'oratione; sempre oraua Paolo, qual con-*

B. *tinuamente desideraua di essere sciolto, et essere con Christo, et diceua: Emmi buon testimonio Iddio, come io ui desidero nelle uiscere di Giesu Christo. Se l'oratione è un tributo spirituale, qual paga l'anima a Dio; quanti tributi paga-*

Coll.1. A. *ua Paolo, che sempre oraua? Se l'oratione uuol essere quando uocale, peroche anche con la lingua corporale diamo a Dio lode, et ancho per eccitare alle uolte la mente che si troua torpida et negligente; et quando mentale; Paolo et l'una et l'altra molto essercitò. La uocale, quando dice:*

1.Cor.14.C *Orerò con lo spirito, che uuol dire con la uoce, et*

poi soggiunge, orerò con la mente. Et perche nel le tribolationi l'ottimo rimedio è l'oratione; pregaua Paolo i suoi discepoli, che fossero solleciti nell'oratione, acciò che fosse liberato da gli infedeli ch'eran nella Giudea, che fosse liberato da mali, et importuni huomini; acciò per la liberatione fosse a loro restituito. Perche anche nelle prosperità bisogna fare oratione, sendo ella più pericolosa che la auuersità; hauendo Paolo fatto una grande raccolta per souuenire a santi in Gierusalemme, pregaua che si ottenesse gratia per lui di poter fare tal effetto secondo la uolontà di Dio. Sapendo anchora, che al predicar la parola di Dio bisogna tor l'aiuto di sopra; pregaua Paolo, che si facessero per lui orationi, acciò gli fosse dato il sapere aprir la bocca, in manifestare confidentemente il misterio del Vangelo, per ilquale faceua l'uffitio del legato, posto in catena; pregaua dico che gli fosse aperta la porta del sermone a parlare il misterio di Christo, per ilquale anchora si trouaua legato, acciochè lo manifestasse come faceua mestiero: che si pregasse per lui, acciò per lui corresse il parlar di Dio, et la parola di Dio fosse glorificata. Sapeua Paolo, che nelle orationi ci è molto molesto

Rom. 15. E.
2. The. 3. A.
Heb. 13. D.
Rom. 15. F.
Eph. 6. D.
Coll. 4. A.
2. The. 3. A.

il Diauolo, inuidiando questo tributo che noi paghiamo a Dio, et il frutto che d'indi se ne trahe; però ci esforta ad essere istanti nelle orationi, come a dire a non ui stare negligenti e sonnacchiosi, dando lui adito di allordarle, con seminarci nel cuore uarie et laide cogitationi. Conosceua parimente Paolo, che l'oratione sana l'infermità del corpo et dell'anima, libera dalle tentationi et peccati, apre i cieli, et penetra innanzi al tribunal di Dio, impetra il perdono de' commessi errori, salua nelle tribolationi, nelle auuersità, ne i pericoli, nelle angustie, nelle persecutioni: che fà scendere la rugiada dal cielo sopra le menti aride, ottiene fecondità ne' cuori sterili, illumina l'anima, scaccia le tenebre, et è molto utile et necessaria; però s'affaticaua Paolo, replicaua, inuitaua, stimolaua, prouocaua et importunaua a fare orationi. E felice quell'anima che de l'oratione si diletta, et non meno infelice chi di lei non fa stima. Et che sà l'anima senza oratione? Come potrà dire di amare Dio chi non si diletta di prouocarlo ad entrare ne i penetrali del suo cuore, et iui starsene seco, abbracciandolo, et stringendolo in mutui et dolci ragionamenti? Chi dirà d'hauer confidenza in Dio,

Rom. 12. C.

Coll. 4. A.

Dio, se nelle tribolationi non ricorre a lui per aiuto? Qual crediamo che fossero le orationi di Paolo? Non erano piene di sbadiglie, di storcimenti, e di tedij, di amaritudine, di diuisione co'l prossimo, di distrattioni, non erano interrotte da uani pensieri, da memoria d'ingiurie, da pensieri di elatione, eleuandosi sopra questo, et sopra quello, come il Fariseo. Le orationi di Paolo si come mostrano i marauigliosi effetti suoi, erano humili, confidenti, perseueranti, feruenti, attente, astratte, et eleuate; erano penetranti, odorifere, grate, meritorie, et ultimamente essaudite. Le orationi di Paolo non erano mendicate, ne uaghe togliendo un pensiero di quà, et l'altro di là, non erano in star un diffidenza, in tristezza, in confusione, in irresolutione dinanzi a Dio. Paolo non si lasciaua impedire da alcuna passione dell atto dell'oratione, ne del frutto di quella: mà staua in quasi continuo atto di orare. Et però quando ui andaua non haueua d'affaticarsi per liberarsi et ripurgarsi da pensieri, et da uanità; mà trouaua libero et patente l'adito, onde in un subito era congiunta l'anima sua con Dio. Che credete che fosse quella benedetta anima, quando lo spirito di Dio (come

Rom. 8. E. *egli dice) aiutaua la ſua infermità, non ſapendo lui quello che ſi oraſſe, mà che eſſo ſpirito interpellaua, oraua, et ſoſpiraua in lui? Io m'imagino di uedere quella faccia riſplendente, quegli occhi eleuati, et immobili, quelle benedette et pure mani leuate in aria, quelle ginocchia che doueuano eſſere per il frequente uſo dell'oratione come di camelo, poſte in terra piegate, parmi uedere quelle calde lagrime irrigarli le guancie, deſcendere nella barba, et cadere, et bagnarli ancho le ueſtimenta, quelle lagrime dico, accompagnate da ſingulti, et amoroſi ſoſpiri, che penetrauano il cielo, quell'anima aſpirare, et ſoſpirare a Dio, quel cuore et quella carne eſſultare in Dio uiuo. Parmi quel cuore dilatato, infiammato, ſuiſcerato, ardente, lieto, liquefatto d'amore, marauigliarſi di tanta bontà, di tanta gratia, di tanta conſolatione, di ſi amoreuoli uiſitationi; et quiui render gratie et chieder gratie per ſe et per altri, et pregare che più ſempre ſi glorificaſſe Iddio. Parmi uedere per certe imaginationi come quello che in ſe contiene tutta la machina mondanna, entra in quel picciol cuore, et lo uà dilatando, et rendendol di ſe capace. O che felice ſtato, ò che beato eſſe-*

Psal. 83. A.

re. Che crediamo che fosse quel gemire per desi- 2.Cor.5.A.
derio della eterna patria senza spogliarsi di
questa mortale spoglia, mà essere sopraueſtiti
con l'esser dalla uita absorto quello che teniamo
di mortale, se nõ che nell'atto dell'oratione erano
si eleuati i spiriti suoi, si trouaua si congiunto
con Dio, era in tanta consolatione et contento,
che non haurebbe uoluto partirsene mai, mà es-
sere iui per sempre ritenuto. Che altro era quel
desiderio di peregrinare dal corpo, et ritrouarsi
presente al Signore, se non il gustar Dio nell'ora- 5.B.
tione, et un desiderio di gustarlo pienamente de-
posta questa sarcina del corpo coruttibile che
deprime et aggraua l'anima? Che cosa credete 4.D.
che sia quel suo contemplare non le cose che si
ueggono, che sono temporali, ma quelle che non
si ueggono et sono eterne? Che cosa è contemplar
quello che non si uede, se non essere a un certo
modo in Dio assorto, et assonto, et iui uedere quel-
lo che non si può uedere, et gustar quello che non
si può narrare? et questo quando si fà meglio,
et più opportunamente che nell'atto dell'oratione?
Che credete (replico) che fossero le orationi di
Paolo, se non dardi affocati, se non dilettationi
in Dio, attrattioni in Dio, trasformationi in

Dio? L'oratione di Paolo molte uolte (come io mi imagino) ſi faceua non con diſcorſi humani ratiocinando, componendo, diuidendo, ne ſillogizando, ne molto ragionando, mà con affetti eſtatici, con intelletto aſtratto, et modi inuſitati et gemiti inenarrabili. L'anima di Paolo quan do oraua, era più in cielo che in terra; più in Dio, che in Paolo; più doue amaua, che doue animaua. Paolo orando era in Dio come in un pelago, et Iddio pelago infinito era in Paolo finito fuor dell'ordine delle coſe. Queſte ſon coſe dalla cognition delle quali ſono eſcluſo io, che non poſſo ſentire ne guſtar io, colpa della mia iniquità, de miei peccati, de gli errori, dell'ignoranza mia, della mia negligenza, traſcuraggine, et ingratitudine: però tacerò io ineſperto di quelle: Ditele uoi ò Vergine a Dio ſacrata, da Dio preſeruata, che non hauete con la ruggine della carne uolontariamente lordata et mac chiata, come io, poſto oſtacolo al guſtare queſte coſe. Dicanlo le uoſtre honorate Sorelle, et la uoſtra honorata Zia; Dicalo tutto queſto uoſtro ſacrato collegio raro al mondo; Dittelo uoi che ſciogliendoui dalle illecebre della carne, altro non cercate che Dio, et ſete morte al mondo, cro-

cifisse al mondo, c'hauete il uostro huomo uecchio crocifisso, che tutta uia crocifiggete la carne, et sue concupiscenze, a quali Iddio dona per amor del uostro maestro Paolo a trionfar delle uostre battaglie, et ad essere buon'odore di Christo. Ditel uoi altre che ad imitatione di Paolo portate i uostri casti cuori si dilatati, si pieni di Dio. Dittelo uoi nella faccia delle cui anime quãdo andate all'oratione spira Iddio spiracolo di uita, et son fatte anime uiuenti nella gratia sensibile, nella quale uan natando, gioindo, fruendo assorte da inenarrabile dilettatione: ne i quali atti fatte di uoi stesse quelli casti et sigrati sacrifici, desiderando se fosse possibile, di staruene cosi sempre senza hauer a sodisfare alle naturali necessità, gemendo, piene di contenti, sospirando per la souerchia dolcezza, della quale non sete satie, mà essurienti; et quanto più abondano queste consolationi, tanto più ui humiliate, uedendo nel lume il uostro niente, et stupendo di tanta bontà. Voi, uoi potreste ragionar di queste cose, c'hauete sempre lo spirto acceso, et non hauete quando uien l'hora della commune oratione d'affaticarui et andar mendicando per congiungerui con lui, se bene in quell'hora ui

Genes.2.B.

stringete più forte; Voi dico c'hauete tante uolte occasione di dire: Il diletto mio è uenuto nell'horto suo perche mangi il frutto de' suoi pomiferi alberi. O felici uoi, quali accostandoui a Dio secondo la sentenza del maestro uostro ui fatte un'istesso spirito con esso lui, et correttè per la uia del cielo tentando se poteste un dì comprendere cō esso Paolo, intanto che con lui poteste dire: Già nō conosciamo Christo secondo la carne, cioè habbiamo interlasciato di pensar di Christo in Carne uiuente crocifisso per noi, transcendendo al trono della gloria sua, quella speculando, et in quella trasformandoci; già non uoleuamo sapere se non Christo crocifisso, in tanto che diceuamo: Sia da noi lontano il gloriarsi in altro che nella croce di Christo, et hora contendiamo per poterlo uedere com'egli è glorioso alla destra del Padre. Et tutto ciò pensate di ottenere per intercessione di Paolo di cui essendo figliuole desiderate di seguir l'orme. Hora basti di quanto è detto circa li atti interiori della religione, ueniamo alli esteriori.

Cant. 5. A.
1.Cor.6.C.
Philip.3.C.
2.Cor.5.C.
3. A.
1.Cor.2.A.
Galat. 3.D.
Coll. 3. A.

Dell'Adoratione che faceua Paolo. Disc. 12.

ALla religione si aspetta non solo la interior deuotione, mà anchora si ricercano li atti esteriori di riuerenza, conformi a quello, che stà dentro nel cuore. De questi il primo è l'adoratione, della quale sono tre specie, cioè adoratione di Latria, quella della Dulia, et quella della Hiperdulia: Chi dubiterà tutte queste esser state in Paolo, quale non pretermetteua alcun'atto di uirtù, et era si Zelante della uera religione? Non mancaua à Paolo l'adoratione della Latria, quale altro non è, che la esterior riuerenza causata da l'interiore diuotione, per laquale si riconosce, et si honora Dio per supremo signore, et perciò questa solo aspetta a Dio, et alla sua imagine, et segni della passione di Christo, come representatiui di quel santo, et diuino supposito; onde di questa cotal adoratione non uolse essere adorato l'Angelo da Giouanni, dicendogli: Vedi che non facci questo, perche son tuo conseruo; et in confirmatione diceua Paolo di questa: Al Rè de' secoli immortale, et inuisibile solo Iddio honore, et gloria ne' secoli de' secoli, Amen. Et chi non crederà che questa fusse in

Apoc. 22.B

1.Tim.1.D

lui compitamente, cioè et con l'affetto della mente che è l'adorar Dio in spirito, et con l'esterior riuerenza che è l'adorar in uerità, mostrandosi nelle opere esteriori conforme alla buona uolontà interiore, poi che tanta in lui era come è detto la diuotione, poi che di lui et Silla si legge che posti in ceppi adorando lodauano Dio, et non è da dubitare che con atti esteriori ciò non facessero chinando la testa almeno se da i ceppi et legami erano impediti di far'altro: poi anchora Paolo di se stesso dice: Io piego le ginocchia mia auanti a Dio et Padre del nostro Signor Giesu Christo. Non è da credere che mancasse a Paolo l'adoratione della Dulia, quale altro non è che quell'honore et riuerenza che si porta a gli huomini uirtuosi constituiti in dignità anchora posti in questa uita, et di questa Abigail adorò Dauid, onde tal adoratione magiormẽte si deue alla dignità de gli Angeli, et Santi, et alle imagini inquanto sono di loro representatiue. Chi non crederà questa esser stata in Paolo: ilquale tanto honoratamente parlaua de Santi: alquale leggiamo hauer parlato più uolte gli Angeli: ilquale essageraua tutte le opere heroiche de Santi, dicendo: I santi per la fede hanno

Ioan. 4. D.
Act. 16. E.
Eph. 3. B.
Act. 17. D.
Heb. 11. E.

no superati li Regni, et l'altre cose che precedono, et seguono: Ilquale era si sollecito in prouedere alla necessità de santi huomini anchora uiuenti; ilquale diceua: I Preti che fanno bene l'ufficio suo sono degni di doppio honore. Et se questo faceua con li Angeli et santi, a quali si deue tal sorte d'honore; quanto più lo doueua fare con quelli a quali un'altro honore più perfetto si conuiene, cioè quello della Hiperdulia che è non supremo come quello di Latria, ne infimo, e commune, come quello della Dulia, mà tra questa et quella mezzano, e si chiama Hiperdulia, cioè doppia Dulia: Et questa si deue principalmente alla humanità di Christo considerata in se, esclusa la consideratione della diuinità, quantunque dal primo instante della incarnation di Christo mai sia stata ne sia per esser separata in esso lui la diuinità dalla humanità; si deue poi quest'honore ò uero adoratione d'Hiperdulia alla gloriosa Vergine come quella che di gran longa eccede le uirtudi, i meriti et gli honori de tutti gli Angeli, et de tutti gli huomini santi; et se bene di questo non si trouano speciali scritti, è però da presuponere in huomo tanto perfetto come fu Paolo, si santo, tanto innamorato di

Rom. 12. E.

1. Tim. 5. C.

1.Co.16.D

Dio, che tanto amaua Giesu Christo Signor nostro, che escommunicaua chi non l'amaua, che amasse anchora, et honorasse dopò esso Christo, più d'ogni altra creatura la sua Santa, et gloriosa madre. Et come che amando lui tanto il suo Signore, non honorasse quel uentre che l'haueua portato, et quelle mammelle che l'haueuano lattato, più di quella donna Euangelica che proruppe in quelle lodi, già che non è da dubitare che Paolo non eccedesse essa donna in santità, in carità, et in ogni uirtù, et perfettione.

Della Oblatione de' Sacrifici di Paolo. Disc. 13.

LA oblatione de sacrifici, che è un'altro atto esteriore della Religione per ilquale si offerisce a Dio alcuna cosa estrinseca per conformarsi alla intrinseca oblatione che gli fà l'anima di se stessa riconoscendolo per supremo Signore. Chi nõ la cõcederà in Paolo ilquale tanti sacrifici hà fatto a Dio della persona sua, quãte sono state le sue fatiche et altre operationi in honor di Dio, quãte sono state le ꝑsecutioni, contumelie, peregrinationi, digiuni, prigioni, afflittioni, et finalmente la morte che hà sostenuti? Che altro fù che un sacrificio il dire: Io sono apparecchiato per il

nome di Giesù non ſolo eſſer legato, mà a morire? Che altro il dire, ò che uiuiamo, ò che moriamo, uiuiamo et moriamo a Dio? Et ſe io ſarò ſacrificato perche u'habbi ridotto al ſeruitio di Dio, me ne allegro et congratulo con eſſi uoi? Che altro il dire: Io già uengo ſacrificato inſtando il tempo della mia reſſolutione? Faceua ſacrificio delle ſue mani quando con quelle s'affaticaua a gloria di Dio. Faceua ſacrificio de ſuoi piedi quando per conto del Vangelo caminaua. Faceua ſacrificio delle labbra quando predicaua, quando lodaua Dio. Tanti ſacrifici faceua a Dio quanti huomini conuertiua offerendogli lui a Dio, pregandoli et oſſecrandoli ad eſſibirſi a Dio come hoſtia uiuente et beneplacita nel ſuo coſpetto, et che eſsibiſſero i corpi loro armi della giuſtitia contra la iniquità. Sacrificauano già li Hebrei a Dio li uitelli, le capre, le peccore, li agnelli; Sacrificaua Paolo i Leoni, i pardi, gl'orſi, li lupi, che conuertiti auanzauano li agnelli di manſuetudine, li armelini di candidezza, et le tortorelle di caſtità. Sacrificauano quelli tante ſorti de ſacrifici in tanti modi, in uari tempi, et per diuerſe caggioni; Mà Paolo ne ſacrificaua uno delquale tutti quelli inſieme

Act. 21. C.
Rom. 14. B.
Philip. 2. C.
2. Tim. 4. B.
Rom. 12. A.
6. B.

erano figuratiui, et furono ombra di questo che Paolo tante uolte offeriua, et era sempre un'istesso, et di tanta più eccellenza, quanto è il figurato dalla figura. Tutti questi sacrifici non potero mai a pieno figurare, et dimostrare il ualor di questo. Sacrificauano quelli gli animali; et Paolo, quello che hà creato gli animali. Quelli la carne delle peccore; et Paolo, quello che fù condotto come peccora al macello. Quelli il sangue delle creature irrationali; et Paolo, quello che fù sparso per redentione delle creature rationali. Quelli arrostiuano i loro sacrifici al fuoco materiale; et Paolo, sacrificaua hostia arrostita al fuoco della diuina carità. Quelli faceuano sacrificio di cose temporali; et Paolo di cosa permanente in eterno. Quelli sacrificauano cosa mortale; et Paolo, cosa che per la morte hà uiuificato il mondo. Quelli hostia offeriuano che non poteua render l'huomo giusto; et Paolo, hostia che giustifica i peccatori. Li diuersi sacrifici de quelli, significauano chi una, chi un'altra delle eccellenti qualità del sacrificio che immolaua Paolo. Era il sacrificio di Paolo, il uero holocausto, tutto consumato per carità in croce ad honor di Dio, et quell'istesso che grida-

Isa. 37. B.
Leuit. 6. C.
Heb. 9. D.
Rom. 9. D.
Gal. 3. D.
Leuit. 1. A.

ua: Egli è consumato. Il sacrificio di Paolo era la uera hostia pacifica, che si sacrificaua per gratia ottenuta, ò desiderata di ottenere, poi che egli sacrificò se stesso per operare la nostra redentione. Era la uera hostia per il peccato del popolo, et de ciascuno in particolare, poi che egli fù impiagato per le nostre iniquità, et fu afflitto per le nostre scelerateZze. Il sacrificio di Paolo era quel uero sacrificio delli doi agnelli che si offeriua di continuo, poi che egli è quell'agnello ucciso fin dalla costitutione del mondo. Era il uero sacrificio della espiatione, offerto per il sommo sacerdote, poi che questo solo hà espiato, et purgato il mondo: Il uero sacrificio delle caste tortorelle, poi che santifica chi lo riceue con carità: Et quello delle colombe poi che introduce nell'huomo la uera simplicità. Questo è il uero sacrificio delli passeri, de quali parte s'occideua, et parte si lasciaua, poi che la sola sua carne morite restando senZa offesa l'anima, et la diuinità. Questo finalmente è quel uero agnello senZa macola, maschio et di un'anno, poi che in lui non cadette, ne puote cadere peccato, et fù di animo costante et uirile non feminile, et fù come sempre di un'anno per esser senZa alcuna

Ioan. 19. F.
Leuit. 3. A.
4. A.
Isa. 25. A.
Apo. 8. B.
Leuit. 5. C.
B.
Leuit. 1. D.
14. A.
1. C

2.A. malitia. Questo anchora è il fiore di farina che si sacrificaua, poi che fra tutte le creature era il meglio, il più candido, et più sostantiale, et fu macinato ne i tormenti. Sarebbe cosa longa et copiosa uoler esprimere particolarmente le qualità, le uirtù, l'eccellenze, le dignità, il ualore, il giouamento, la eminentia, la celsitudine, et la gloria di questo sacrificio de tutti i sacrifici figurato per quelli. Basta che il sacrificio di Paolo, è quello che sana le infirmità, che scancella i peccati, per l'aumento della carità nel recipiente, che uiuifica i morti, che fà ringiouanire come Aquila, che fà rifiorire la carne già fetente, che trasforma, che deifica, che muta, che stabilisce, che rinoua la mente, l'accende di santi desideri, ci fà caminare di uirtù in uirtù, che fà de carnali spirituali, de terreni celesti, de huomini Angeli, de peccatori giustificati, de immondi mondi, che illumina le tenebre, scaccia le nuuole, purga i cuori, illustra le menti, consolida quello che è rotto, rifà quello che è sfatto, unisse quello che è diuiso, congrega quello che è sparso, riduce quello che andaua errando. Questo arrichisce il pouero, scaccia i famelici, irriga quello che è arrido, riscalda quello che è

freddo, et fà abondare il mendico; fà de leoni agnelli, et de lupi peccore, de porci armelini, de uasi di contumelia uasi di honore, de figliuoli d'ira figliuoli di gratia. Et chi potria dir l'utilità di questo sacrificio? la giocondità, la dolcezza, la soauità, la richezza, l'abondanza, et dignità? In questo sacrificio si contiene et l'hostia et il sacerdote, et quello a chi si sacrifica, chi può desiderare meglio? gustar meglio? posseder di più buono? che hanno i santi in cielo più di quello si contiene in questo sacrificio? Là hanno Dio, et quà è Iddio; là hanno la sacra humanità di Christo, et quà ui è l'istessa; là han quello in cui desiderano gli Angeli di remirare, ui è quà il medesimo; là han quello in chi son tutti i tesori della scienza et sapienza di Dio, et quà è quel proprio; là è gloria et ricchezze, quà gloria et ricchezze; là sono gli Angeli, et quà ui stanno intorno gli Angeli; là hanno il paradiso, et quà è il paradiso; là uita eterna, quà uita immortale. Et chi non crederà che questo grand'Apostolo pieno di tanta carità, frequentasse questo santo sacrificio, delquale egli diceua: Hor'il pane che noi spezziamo non è egli participatione del corpo di Christo? et il calice al- 1.Co.10.B.

qual benediciamo, non è egli communicatione del sangue suo? come poteua tanta carità mancare di far quanto spesso poteua questo gran beneficio alla Chiesa di Dio, per la quale supliua nella carne sua quello mancaua delle passioni di Christo? come poteua chi tanto amaua Christo, che desideraua di esser sciolto per esser con lui sempre, mancare di torlo et riceuerlo in se stesso nel Santissimo Sacramento quante fiate hauesse potuto farlo? Chi conosce tanto thesoro, et lo rifiuta? Chi conosce tanta luce, et non se gli appropsima? Chi non cerca di mangiar di questo legno della uita, quando et quanto puote per uiuer sempre? Chi dice d'amare et se allontana dallo amato, et potendo non uuol godere la cosa amata? Chi è di uero sentimento et non dilata il cuor suo, et le uiscere dell'anima a riceuere un tanto bene potendolo hauere? Chi ricuserà tanta unione et di farsi un'istessa cosa con lui? Non è questa la uia che ci conduce, la uerità che ci riguarda da gli errori, et la uita che ci libera dalla morte? Hor come potremo adunque dubitare, che Paolo non frequentasse di offerire questo sacrificio, et pascersi a questa mensa? Mà con questa occasione, tentiamo di meditare con qual preparatione

Coll. 1. D.
Philip. 1. D.
Ioan. 14. A.

tione egli lo facesse per eccitare noi medesimi à fare tal effetto, et manco indegnamente che possiamo.

Della preparatione di Paolo al santissimo sacrificio dell' Altare. Disc. 14.

O *quanto doueua essere la preparatione à tanto sacrificio di quegli che diceua: Essaminisi bene l' huomo, et così mangi di questo pane, et bea di questo calice, perche chi ne mangerà ò beuerà indegnamente, si mangerà ò beuerà il giuditio, non discernendo il corpo del Signore da gli altri cibi. M'imagino con quello poco lume che hò, douesse Paolo, quando si uoleua preparare à quest' effetto, benche fosse sempre preparato, douesse dico in un' istesso tempo leuare più del solito, et più che negli altri tempi et occasioni, la mente, gli occhi, et le mani al cielo, et pregar' il Padre de lumi, dicendo. O Padre del mio Signor Giesù Christo, ecco che io uorrei nel cospetto uostro sacrificare quell' hostia monda, accettabile, grata, et che tanto à uoi piace del uostro benedetto figliuolo, et mio Signore, per far di lui quella memoria che io deuo, et esso mi comãda, per dar cibo all' anima mia, ond' ella possa crescere nell' amore et nel seruitio uostro, et à benefi-*

1.Co.11.G

Luc. 22. B.

cio della Chiesa uostra. Sò che sono indegno, mà lo faccio per esser manco indegno. Io essaminando la mia conscienza, non mi trouo conscio di peccato, per il quale mi debba ritirar da tanto bene; con tutto ciò di questo mio sentirmi non mi fido, ne son giustificato. Però ui prego et supplico, a uolermi illuminare et purgar da ogni macchia di peccato quanto si uoglia nascosto a gli occhi miei, acciò con manco indegnità, et più frutto ui possa andare et cose tali. M'imagino poi, che quello che disse, ogni uolta che mangerete di questo pane, et beuerete di questo calice, annontierete la morte del Signore fin ch'egli uenga, accingendosi a questo sacrificio douesse uedere con gli occhi della mente come aperti i cieli, et Giesu Christo sedente alla destra del Padre, et che parlasse a lui dicendo. O Iddio et Signor mio, ecco ch'io uermicello indegnissimo di tanto misterio mi son quì dinanzi presentato a uoi, confidato non nella mia giustitia, ma nella uostra ineffabile bontà, con laquale ui degnaste riuocarmi dalla morte, et trarmi à uoi che sete il fonte della uita, trarmi dalle tenebre dell'errore dell'incredulità, et crudeltà mia, et darmi gratia negli occhi uostri uerita ineffabile, et mã-

1.Cor.4.A.

1.Cor.1.F.

ſuetiſsimò agnello, deſidero et ui prego ſecondo la dignatione uoſtra, et l'ordine di queſto ſantiſsimo Sacramento che io intendo fare, ui uogliate degnare diſcendere nel modo ſacramentale che ſolete, hoggi nelle mie indegniſsime mani, non oſtante che tanto male habbino operato contra i Santi uoſtri, et tranſoſtantiare la ſoſtanza di queſto pane, et di queſto uino, nella ſoſtanza del ſantiſsimo corpo et ſangue uoſtro, che ſono la pinguedine, la uita, et il ſoſtegno delle noſtre anime, acciò poſsa di uoi fare un uero, non nuouo, mà reiterato ſacrificio al uoſtro eterno Padre in redentione del uoſtro popolo: degnateui Signore di non mirare alla indegnità mia. Chi ſon'io, alla cui uoce debbiate ubidire, et uenirueне a me ſopra queſta menſa? Voi che contenete tutte le coſe, et cui non baſtano capire i cieli tutti, quanto uoglia che girino. Venite ò Dio mio proferte ch'io hauerò quelle ſante parole in uoſtra perſona, uenite non a giudicio, mà a ſalute. La uoſtra immenſa luce non mi abbagli, mà illumini; la uoſtra ſapienza non mi confonda, mà mi ſi infonda; la uoſtra onnipotenza non m'infermi, ma mi confermi; la uoſtra bontà ſi communichi meco, purgãdo ogni mia ruggine paſſata, et

Act. 9. C.

presente. Voi ui degnaste già discendere a me quando ero nemico al uostro santo nome, et mi liberaste; hora perche non debbo sperar'io, che uenirete a me empiendomi di benedittione? Venite pure speranza mia, uenite ò uoi in chi posso il tutto. ecco l'anima mia desidera uoi. M'imagino che con questi, anzi con molto migliori concetti hauēdo cōsecrato, alla presenza di Christo, come ad un'altro Iob se gli douessero arricciare tutti i peli della carne sua, sentendo la presenza dell'onnipotēte circōdata dalle migliaia d'Angeli, et restando tutto fuor di se, non uedendo gli occhi, non udendo l'orecchie, ne odorando il naso, senza gusto corporale, et senza tatto scorrendoli le lagrime p la faccia. M'imagino che in quella sua estatica astrattione douesse dire senza parlare: Che ui retribuirò io ò Signore che ui siate degnato di uenire a me pouerello, il quale nō son degno di essere ammesso a tāto bene, hauēdo fatto tāto male, hauendo perseguitato la Chiesa uostra, essendo stato bestēmiatore, et cōtumelioso cōtra il uostro santo nome. Deh bōtà infinita, che cosa son io, che mi uisitate in questo modo tanto eccelso, et di tāto amore? Deh signor mio sete pur quello ch'io hò tāto offeso, cōtra chi mi sono opposto, a chi uo

Philip. 4. C.

Iob. 4. C.

Philip. 3. A

1. Tim. 2. C

leuo io far guerra. Sete pur quello, c'hauete muta to quelle mie fiere minaccie et crudeli uoglie, c'ha uete rifatto questo cuore, illuminato le mie tene bre. Ah luce de gl'occhi miei, riformatore della mia uita, porto, nel quale mi son saluato, torre della mia fortezZa. Io, io cenere et poluere sono intãto magnificato ne gli occhi uostri, che ui degnate non solo con la gratia uostra uenir'a me, mà ui degnate uenire anchora personalmẽte, realmẽte, essentialmente. et a che sete uenuto, se nõ per entrar nell' anima mia, cenar meco, et far ch' io ceni con esso uoi? Adunque l'anima mia sarà da uoi fatta degna di tanto bene? dunque il mio Signore si farà mio cibo? ò bontà infinita, ò pietà incomprensibile, ò clemenza inaudita, ò miseratione altissima, ò humiltà profondissima, ò carità larghissima, ò Signor mio, ò uita dell'anima mia, uoi sete quegli, che ui degnaste morire per me su la croce, su quel monte, con tanto opprobrio in tanta pena, in tanta angustia di spirito, in tanta derelittione; uoi che spiraste gridando ad alta uoce con lagrime et prieghi, ne quali ui degnaste d'includere me, ne son certo; et che retribuirò io a uoi per tãta carità? hor non uoglio che tanto beneficio si parti mai dalla memoria mia.

Apoc. 3.D.

Heb. 5. B.

Non uoglio gloriarmi in altro che nella croce, nel la quale patiste ò mio Signore. Voglio portar le stigmate uostre nel corpo mio, et in esso uoglio portar sempre la uostra mortificatione ouunque io mi uada, uoglio che il morire per uoi mi sia guadagno, uoglio per l'amor uostro cõpiacermi nelle tribolationi, non uoglio patire di esser membro delicato sotto un capo spinoso. Se mai mi scordo Signore la tanta uostra carità, et l'amara morte c'hauete sostenuto per me, sia data in obliuione l'anima mia come ingrata et disleale. Oue si truouano gliamici che uogliano morire per gliamici? mà oue son quelli che uogliano morire per gl'inimici, si come hauete fatto uoi? O Dio mio, che eccessi son questi? Mà oue trouerremo chi si dia in cibo all'amico, et che è più all'inimico, anchora, come fate uoi ò Dio mio? Già l'anima mia uien meno in queste considerationi, già liquefassi d'amore, douendoui accettare in casa sua. O Signor mio, nell'atto di questa communione unitemi tutto a uoi, stringetemi a uoi, legatemi con uoi con il uincolo della indissolubile carità. Siate un sigillo sopra il mio cuore, che ui imprima l'imagine uostra nel modo che pendeste in croce come percosso da Dio et humiliato a guisa di le-

Gal. 6. C. D.
Phil. 1. C.
2.Co.12.C
Psal. 136.
Rom. 5. A.
Cant. 8. B.
Isa. 53. A.

broso, non essendo in uoi sanità da capo a piedi; peroche in questa imagine mi uoglio andare sempre trasformando, et aßomigliandoui. Che altro posso io ragioneuolmente più desiderare, che conformarmi a uoi paßionato, se io desidero esser con uoi glorificato? Come posso io esser partecipe delle uostre consolationi, se non sono delle tribolationi? Parmi poi ò Paola, che quando uoleua uenire all'atto della communione, presa quella sacrosanta Hostia, nella quale erano tutti intesi gli occhi e i spiriti, con ogni humile riuerenza, con un desiderio uiuacißimo, infiammato, concorrendoui tutte le potentie dell'anima, battendosi il petto, chiamandosi tutta uia indegnißimo, chinandosi coi ginocchi a terra, piangendo, sospirando, con marauiglia della bontà, con allegrezza della gratia, con affetto indicibile, con dolcezza inenarrabile, con giubilo inescogitabile, uederlo riceuere quel santißimo Sacramento, nel riceuere, et dopo il riceuere del quale, l'anima sua non sapesse ou'ella fosse, ò chi ella fosse, se non che si trouasse assorta, affocata, abissata, nel mare, nell'abisso, nel gran chaos delle celesti, spirituali, angeliche, et diuine uoluttà. O dono immenso, ò felicità di tal congiuntione, di tal'unione, di tali

2.Cor.3.C

2.Co.1.B.

complessi, di tali basci. O felice me, se una uolta sola io fossi fatto degno in mia uita di sacrificare et communicarmi, come m'imagino, et è credibile, che facesse Paolo. Mà che uò io balbutiendo, et intrando in queste considerationi, delle quali sono tanto incapace, come quegli che hò tanto manco di diuotione et attentione à questi effetti, quanto egli l'haueua maggiore. Egli era come un pesce nell'acqua di quella gratia sensibile, et io sono come s'io fossi sopra la secca arena. Cosi interuiene à chi non si dispone, à chi non s'affatica di trattare questi misteri con ogni possibile diligenza et riuerenza, che mangiando non gustano, ma gli pare un cibo leggerissimo, come la mãna a gli Hebrei. Pensateci uoi ò Vergini sacre, quali credo che facciate uera communione facendosi di due uno. Et io ritornerò a gli altri atti suoi della Religione.

Num.21.B

Del Voto di Paolo. Disc. 15.

L'*Altro atto della religione, che si chiama uoto, è una promessa fatta à Dio con giudicio et deliberatione, di cosa possibile, et che sia ò di precetto ò, di consiglio diuino, dell'huomo in ciò libero, con intentione di obligarsi à quanto promette*

mette. dal che si dà intendere, che il far uoto di cose indifferenti non è propriamente uoto, se non in quanto tal cosa per qualche circostanza si potesse ridurre al bene di consiglio ò di precetto. ne sono propriamente uoti, perche non obligano, quei che si fanno leggermente, ò per subitano timore, non fattaui la debita consideratione et deliberatione, non ui interuenẽdo dopò matura ratificatione: come anche non obliga il uoto, che non si hà potuto fare senza altrui pregiuditio, per difetto della libertà nel farlo; et come ne anche obligano i uoti, che si fanno delle cose impossibili, ò uero senza intentione di osseruare la promessa, et obligarsi à quella. Nel uoto si manifesta la religione, et culto diuino, inquanto che l'huomo si obliga ò di nuoua obligatione da quel che già è obligato, per desiderio di ubidire a Dio in ciò ch'egli comanda; ò uero di quello, che non è obligato. et questo è più propriamente uoto, et di più perfettione, et gloria di Dio. Egliè da presupponere, che questo gran uaso di elettione, questi che inuita ad essere suoi imitatori come egli è di Christo, non habbia lasciato alcuno atto ò parte di religione, che in lui non sia stata; et conseguentemente il uoto, con tutte le debite conditio-

1.Co.11.A

ni, che si richieggono. Et per farui constare questo, io ardirei di dirui, che quando caduto a terra per quel grāde spauento, che egli hebbe nella sua conuersione, dopò c'hebbe compreso la podestà di N. Signore, et chi egli fosse, compresa la sua insufficienza nel ricalcitrare contra lo stimolo, et udita la seuera riprensione; facesse una forte deliberatione, et però dicesse: Signore che uuoi ch'io faccia? Chi non iscorge, che uuol dire, che tutto promette, et delibera di fare, come anche fece? Et chi non uede anchora in questo uoto et promessa, concorrere tutte le sue conditioni già dette? Eraui prima la debita materia ouero obietto del uoto, cioè così il bene a che l'huomo è obligato per comandamento di Dio, et questo era la fede, et il credere, essendo impossibile senza essa poter piacere a Dio, come egli stesso testifica; come anchora il ben di consiglio, cioè di andar predicando, et essercitandosi in tutta la perfettione. Eraui la discretione, et deliberatione di certo, come appare da gli effetti, poi che pose in essecutione quanto gli fu imposto da fare. Vi fu la libertà, già che non era in potestà di alcuno di ritirarlo da tal bene: al quale anche non ostaua alcuno impedimento di età, et dicendo lui stesso:

Act. 9. A.

Heb. 11. A.

Nõ son io libero? Et, essendo io libero, mi sono fatto seruo di tutti. Non ui mancaua la possibilità di adempire per quanta difficoltà ui potesse concorrere, dicendo egli: Posso il tutto in quegli che mi conforta. Hebbe anche la intentione di obligarsi; il che si scorge oltra gli effetti, ancho dalle sue parole, dicendo lui: La predicatione mi è commessa. se uolentieri io la farò, ne hauerò la mercede: se anche non la farò uolentieri, non posso però lasciar ch'io non la faccia essendomi imposta: come dicesse, sendo a quella obligato, perche essibendomi a fare quanto mi fosse imposto senza alcuna eccettione, senza dubio a questa impostami io mi trouo obligato per la promessa fatta. Questo istesso potremo dire del battesimo, che pur in quanto è uolontario, è uoto, che a Dio si fà di seruare la fede in credere tutto quello che è da credere, et di rinontiare al Diauolo, et alle pompe sue. la qual promessa facendosi per ogni uno che si battezza (ò per se, ò per altri) senza dubbio l'hauerà fatto Paolo eletto a un tanto ministerio, et di tanta gratia dotato; già che in questo anchora ui era la debita materia, et la discretissima, e forte deliberatione, la libertà di

1.Cor.9.A. D.

Phil. 4. C.

1.Cor.9.C

farlo, la possibilità di essequirlo, et la intentione di obligarsi a chi le uuole considerare. Et il somigliante potremo dire del uoto, che fece di tosarsi il capo essequito in Cenchri porto di Corinto; et di quel ch'egli fece a persuasion de gli Apostoli in Gierusalēme, il quale andato a compire nel tempio, fu iui preso da Giudei con molti oltraggi, et gridi; et di quello ch'ei confessò a Felice presidente Romano d'essere andato a compire in Gierusalemme potremo andar trouando molte maniere di altri uoti, promesse, et deliberationi, se non ci impedisse il timore della prolissità; solo uuò che uediamo perche ui sono due sorti di uoti, l'una che si chiama uoto semplice, et l'altra uoto solenne, se et l'una, et l'altra di loro è stata in lui. Voti semplici sono quelli, nè quali non interuiene alcuna spirituale solennità ò consecratione. Quelli poi all'incontro sono solenni, che con tale solennità di benedittione, ò consecratione si fanno, come li sostantiali della religione, che fanno i profitenti, che communemente sono di pouertà, castità, et obedienza, et quello che fa di continenza, chi è promosso a i sacri ordini. Potremo adunque dire hauer fatto Paolo uot[illegible] u pouertà, poi che si conten-

Act. 18. E.

21. E.

taua di tanto, che potesse uiuere, et ricoprirsi. et della castità, quando di quella parlando, dice: Desidero tutti in questa parte come sono anch'io. et della obedienza, essendo stato appartato per ubidire alla fede. Et sendo egli stato sacerdote, senza dubio, che in questo della continenza, et castità si confermò, et in tal modo egli fece uoti solenni: et gli altri tutti, che da se stesso faceua, diremo essere stati uoti semplici. Niuna cosa adunque appartenente ad essercitare questo atto di religione, gli è mancata.

1.Tim.6.B.

1.Cor.7.A.

Rom. 1.A.

Del Giuramento di Paolo. Disc. 16.

IL giuramento anchora è atto della religione, atteso che per esso si dà gloria a Dio, adducendolo in testimonio della uerità, come uerace. Et è il giuramento una affermatione, ò negatione di alcuna cosa fatta, ò da farsi, con attestatione di Dio, ò d'altra cosa sacra, che a Dio si riferisca. Non mancò Paolo, che ancho in questa sorte di religione, ò culto diuino non desse gloria à Dio usando il giuramento, mà non spesse fiate, non essendo lodeuole cosa l'assuefarsi à quello, mà solo a tempo opportuno, et non per cose legiere, mà per le graui e

giuraua hauendo anche risguardo a Dio, il qual giurò al figliuolo, che sarebbe sacerdote in eterno; giurò ad Abraam (dice egli per se medesimo, non hauendo maggior di lui per chi giurasse, essendo che gli huomini non giurano se non per alcuno maggior di loro) che moltiplicarebbe il seme suo come le stelle del cielo, per l'obedienza ch'egli haueua fatto di uoler sacrificare il figliuolo; et tante uolte nel primo testamento giura, dicendo, quando: Viuo io, quando: Io sono il Signore. et quando in altri modi. Et anche nostro Signore più uolte diceua: In uerità, in uerità ui dico. ne osta che egli dicessi, che non si douesse giurare in alcun modo: perche ciò non niega che'l giuramento sia lecito, et buono, mà perche non si giuri senza necessità causata dalla incredulità di quelli, che altramente non credono; et per fuggire il pericolo del pergiurio; et ancho perche accadendo a giurare, non si giuri per le creature, mà per Dio, ò con relatione a Dio. Et perche non è buono il giuramento, se non è accompagnato dalla giustitia, dalla uerità, et dalla discrettione: i giuramenti suoi erano accompagnati da queste tre conditioni. Giura-

Heb. 5. B.
Gen. 22. D.
Num. 14. E
Leui. 18. A.
Ioan. 1. G.
Matth. 5. E.

ua dunque Paolo, quando diceua: Dico la uerità in Christo Giesu, et non mento, rendendomene ancho testimonio la conscienza mia nello spirito santo, che per causa de' miei fratelli Giudei porto una gran tristezza, et un continuo dolor al cuore; cioè per l'ostinatione della loro incredulità. In questo giuramento si ueggono chiaramente le tre conditioni del lecito giuramento già dette. euui la giustitia, poi che egli giura per testificar una cosa lecita, santa, a Dio grata, cioè la tristitia, che per carità egli haueua della incredulità de Giudei. euui la uerità, affermando, che non mentiua; et euui ancho la terza, che è il giudicio, et discretione, già che non senza causa egli faceua cotale giuramento, mà a fine caritatiuo, cioè per allettare con la carità sua quel popolo, a consentir alla fede in Christo; et ancho per ouuiare alle sospitioni, che il suo rimprouerarli non nascesse da odio, che gli portasse per le molestie, che gli dauano con le loro inuidiose persecutioni. Giuraua anchora, quando e' disse: Iddio padre di nostro Signor Giesu Christo, il quale è benedetto ne i secoli, sà ch'io non mento, che in Damasco il prefetto della gente del [illegible] Areta guarda-

Rom. 9. A.

2.Co.11.G

ua la Città per prendermi, con quel che segue. Hebbe questo anchora le tre circostanze già dette; imperoche egli fu giusto, et lecito, poi che tendeua a persuadere, che egli ueramente era Apostolo, patendo la persecutione che gli era fatta per conto del Vangelo, che predicaua contra le calonnie de' falsi Apostoli. Fù fatto con uerità, per che in effetto passò la cosa per cotal modo, testificandolo altroue lo spirito santo per le scritture. Riluce poscia in lui la discretione per il maturo giuditio, et importante cagione, per cui lo fece, cioè per comprobare il suo Apostolato, qual se non fosse stato creduto uero, in uano si sarebbe affaticato: onde non senza causa urgente giuraua, et giurando daua gloria a Dio, adducendolo in testimonio della uerità ch'egli diceua: Fù ancho giuramento il suo, dicendo. Io chiamo Iddio in testimonio sopra l'anima mia, che non sono uenuto più a Corinto, per non hauer a gastigarui. Et parimente quando è disse: Emmi testimonio Iddio, a cui seruo nello spirito mio nel Vangelo del suo figliuolo, che senza intermissione io tengo continua memoria di uoi nelle mie oratio.. Et ancho dicendo: Iddio m'è te-

Act. 9. E.

1.D.

Rom. 1.B.

Philip.1.B.

m'è testimonio, con quanto affetto io ui desideri nelle uiscere di Giesu Christo. et dicendo: Non habbiamo usato con essi uoi parlari adulatorij, come uoi stessi sapete, ne ui habbiamo predicato cō cupidigia di auaritia, Iddio n'è testimonio, et altre cose tali, che per breuità si tralasciano: come anche io lascio di mostrare in tutte le autorità che hò dette, la giustitia, la uerità, et la discretione, pero che facilmente ui si comprendono.

Della Adiuratione di Paolo. Disc. 17.

VN'altro atto di Religione si troua chiamato Adiuratione, ouero scongiuratione che è l'indurre alcuno a fare ò lasciare alcuna cosa per riuerenza del nome di Dio, ò di altra cosa sacra, che a Dio si riferisca. Il che interuiene al suddito, ò inferiore uerso il superiore, ò maggiore per uia di preghiere, ò per uia di ossecrationi, che è un pregare per amor di cose sacre. O si fa questo dal superiore ò maggiore a suoi sudditi ò minori, per uia di precetto, ò di prohibitione. Secondo il primo modo del minore uerso il maggiore, et per uia di preghiere, adiurò Raab per il Signore gli esploratori di Giosue, et co-

Iosue 6. D.

strinseli a giurarle di saluare et lei, et tutta la casa sua, si come ella hauea saluato loro: Per questa uia adiurò Esdra, Prencipi de' sacerdoti, et de Leuiti, et il popolo tutto d'Israel, inducendoli a scacciare da loro le mogli straniere, che tanto spiaceua al Signore. Per uia poi di ossecratione (che altro non è, com'è detto, che per le cose sacre dimandare) adiurò Abram Loth, che partisse da lui per fuggir le discordie, che pullulauano tra i lor pastori. Di questa uoleua Giob pregare il suo giudice per il perdono, anchora ch'egli hauesse hauuto cosa giusta in sua escusatione. Secondo il modo poi, che usa il maggiore uerso il minore, ò il superiore uerso il suddito per uia di precetto, hebbe ardire il superbo Pontefice di adiurar nostro Signore, che per Dio uiuo dicesse, se egli era Christo figliuol di Dio. Et per il modo di prohibitione adiurò Saul il popolo a non gustare cibo alcuno per seguitare la uittoria in cominciata per le mani di Gionata suo figliuolo. Di tutte queste maniere hà usato il nostro religiosissimo Apostolo, che niuna cosa pretermetteua, per la quale potesse dar gloria a Dio. Fece l'ufficio di minore, quantunque fosse si grande . esso a Dio, per uia di preghie-

1.Esd.10.A

Gen.13.B.

Matt.26.F.

1.Reg.14.D

re adiurando i Tessalonicensi, con dire: Vi preghiamo fratelli per l'auenimento di nostro Signore Giesu Christo, che non uogliate essere facili a mouerui dalla intelligenza uostra, ne asgomentarui per cosa che ui habbiamo scritta, come che sia presente il giorno del Signore. Adiurò similmente per uia di ossecratione i Romani, dicendo: Vi ossecro fratelli per la misericordia di Dio, che uogliate essibire i corpi uostri hostia uiua, santa, et a Dio grata. Adiurò i Corinti, dicendo loro: Vi ossecriamo fratelli per Christo, che ui uogliate riconciliare con Dio. Vsò anchora l'adiuratione come maggiore, et superiore, et per uia di precetto, et per uia di prohibitione. Comandò adiurando colui, che diceua: Sapete quali comandamenti ui habbiam fatto per il Signor Giesù. che diceua: Io ti dinontio innanzi a Dio, et a Christo Giesù, che hà da giudicare i uiui, e i morti, che sii nel predicare la parola di Dio sollecito, instando oportunamente, et importunamente. et un'altra fiata: Io ti comando inanzi a Dio, che uiuifica tutte le cose, et dinanzi a Christo Giesù, il qual rese buon testimonio sotto Pontio Pilato confessando intrepidamente la uerità chi [illegible] si fosse. Adiurò

1.Thes.2.A
Rom.12.A.
2.Cor.5.D.
1.Thes.4.C
2.Tim.4.A.
1.Tim.6.C.

appresso per uia di prohibitione quelli, a cui diceua: Vi denuntiamo fratelli nel nome del nostro Signor Giesu Christo, che ui ritiriate dalla conuersatione di ogni fratello, che camina inordinatamente, et non secondo gli ordini c'hanno da noi. Molte cose ui sono tali in comprobatione, che habbia egli essercitato questo atto di religione con le creature humane. Non mancò poi di essercitare l'istesso con i spiriti diabolici, non con preghiere, ne con ossecrationi, mà con uia di compulsione, costrignendo loro ad uscire da corpi humani, lasciandogli liberi. Il che si comprende dal cacciare, ch'ei fece dello spirito Fitonico dalla assediata donna nella città di Filippi, comandando gli nel nome di Giesù, che uscisse da lei: del che sostenne tanta tribolatione, lasciando quei, che batteZaua. et prima di necessità dell'ordine della chiesa essorciZaua, et essorcizandoli ne scacciaua i maligni spiriti, togliendogli la potestà, che sopra quelli haueuano hauuto per il peccato originale, per il quale restauano figliuoli dell'ira. et lasciando di dire, quanta douesse essere la copia di tali spiriti, che scacciana colui, che si gloriaua in Dio, essere la battaglia, et continuo conflitto suo contra

2.Thes.3.B

Act. 16. D.

quella sorte di spiriti, che furono dell'ordine de' principati, et potestà et cõtra gli rettori di queste tenebre, et le spirituali nequitie, che habitano in quest'aria da alcuni chiamata Cielo inferiore; le insidie di tutti quali non gli erano ascoste. Pretermetto poi le adiurationi, che deue hauere fatto alle creature irrationali riferendole a Dio, et nel modo che conuiene, colui che fece tanti miracoli. Si che non pretermetteua ne anche questo atto di religione, costui che fu de quelli per chi hebbe principio la religione.

Eph. 6. B.

Della Lode che a Dio rendeua Paolo. Disc. 18.

VN'altro atto speciale della religione consiste in assumere il nome di Dio in lode, et canto uocale. et questa come non sarà stata in bocca di quegli, che cõ tãto affetto inuitaua gli altri a questo, cõ dire. Empiteui di Spirito santo, parlando a uoi stessi in salmi, hinni, et cantici spirituali, cantando, et salmeggiando ne i uostri cuori al Signore, rendendo gratie sempre di tutte le cose nel nome del nostro Signor Giesu Christo a Dio et al Padre? Et posto in ceppi, et flagellato con Silla, la notte lodaua uocalmente, anchora insieme con lui [illegible] con molta gio-

Eph. 5. D.

Act. 16. E.

condità, et molte uolte lodaua Iddio, et lo benediceua. Che faceua altro quella ſua ſanta lingua che lodare, magnificare, eſſaltare Iddio in predicationi, in priuati parlari, in particolari eſſercitationi, eſſortationi, et epiſtole? Che altro, che lode di Dio è il dire: Benedetto Iddio, et il Padre del Signor noſtro Gieſu Chriſto etc. Et parlãdo di Chriſto, dice, ch'egli è Iddio benedetto ne ſecoli. Che coſa è il dire, parlando di Dio, che da lui, per lui, et in lui tutte le coſe. a quegli honore et gloria ne i ſecoli de i ſecoli. Amen? Che coſa è a dire: Gratie a Dio, che ci fà trionfare. Rendo gratie a Dio ſempre per uoi, che la uoſtra fede è annontiata nell'uniuerſo mondo. Rendiamo gratie a Dio ſenza intermiſsione; et tante altre ſimil coſe, che altro dico erano, che un contineuo lodar, et glorificar Iddio, poſcia che non ceſſaua di far il tutto in ſua lode, ne ad altro miraua, che alla ſua gloria? Eccoui come Paolo era eſſercitatiſsimo, et perfettiſsimo in tutti gli atti della religione, che è (come habbiamo detto) la prima parte della giuſtitia: hora uediamo un poco dell'altre parti ſue diſtintamente, cioè della pietà, oſſeruanza, obedienza, uerità, gratitudine, uendetta contra i delinquenti. liberalità et amicitia.

2.Cor.1.A.
Rom. 9.B.
11.D.
2.Co.12.D
Rom. 1. A.
1.Theſ.1.A

Della pietà di Paolo. Disc. 19.

SPediti adunque del mostrarui in Paolo esſere tutti gli atti della religione prima parte della giuſtitia; paſsiamo hora a parlare dell'altre parti di eſſa giuſtitia come foſſero in lui, et prima di quella che è la ſeconda in ordine, cioè della pietà: nõ di quella, che ſi hà uerſo Dio, nè di quella, che conſiſte nel far limoſine, hauendole di ſopra moſtrate in lui, mà di quella pietà, la quale è una uirtù, che induce l'huomo ad eſsibire il debito culto et honore prima a ſuoi progenitori, poi a gli altri congiunti di ſangue, a cittadini et amici della patria ſua, con dimoſtrare tutti queſti effetti in Paolo. Che ui foſſe quella, che deueno i figlioli al padre et alla madre, comandata per il primo precetto della ſeconda tauola del Decalogo, non è da dubitarne, dicendo lui d'hauere conuerſato ſenza querela ſecondo giuſtitia che è nella legge, et eſſere ſtato emulatore delle paterne traditioni ſopra gli altri della ſua età. Che quella uerſo il ſuo ſangue, appare manifeſtamente dal ſalutare lui fra gli altri, ſcriuendo a Romani, Andronico et Giulia ſuoi congiunti di ſangue, honoran-

Philip. 3. B.
Gal. 1. C.
Rom. 16. B

dogli appreſſo, con dire, che ſon nobili ne gli Apoſtoli, come a dire, i fatti loro per la fede di Chriſto ſon ſimili a quelli de gli Apoſtoli. Fà mentione anchora di Herodione, et altresì di Lucio, Iaſone, et Soſipatro ſuoi parenti. Che ui foſſe la pietà uerſo la patria, baſtarebbe la detta emulatione delle paterne traditioni. Baſterà il dire: Hauemo hauuto li padri noſtri, a quali habbiano ubidito. Baſterà anchora a dire, che condotto a Roma, et conuocati li Giudei narrandogli la cauſa della ſua prigionia, et uenuta, proteſta, che con quanta con traditione egli habbia hauuto da Giudei, non è per accuſare la ſua gente a Ceſare, tutto che per cauſa loro ſia ſtato sforzato ad appellarſi a lui. Laſcio le oſſecrationi che per loro faceua, il dolore che per cagion di loro patiua, et altri teſtimoni tali. Che ui foſſe la pietà uerſo gli amici della patria, ſi comprende; che egli honora, et eſſalta i Profeti, et Apoſtoli, come fondamento ſopra la pietra angolare, che è Chriſto Gieſù: eſſorta a ſeruare i comandamenti de gli Apoſtoli: proteſta di credere a Profeti, et chi furono mai maggiori amici della patria, che eſsi Profeti padri, et Apoſtoli? La pietà

Heb. 12. C.

Act. 28. E.

de'

de' padri uerso i figliuoli, et de' figliuoli uerso i padri come non fù in Paolo? I padri non sono tenuti a pascere i figliuoli, et Paolo pasceua i suoi figliuoli spirituali; onde diceua ad alcuni: Io ui ho dato il latte a bere, non il cibo, perche di quello non erauate anchora capaci, si come ne anche adesso lo sete. Et più, dice: Giorno e notte mi sono affaticato con l'opera delle mie mani, prouedendo a questi ch'erano meco. I padri sono tenuti ad ammaestrar li figliuoli nelle cose diuine. Et che altro hà fatto sempre Paolo, qual diceua: Glorificate et portate Dio ne i uostri cuori? et ad altri: Sapete che comandamenti io u'hò dato per il Signor nostro Giesu Christo. I padri deueno procurare, che i figliuoli si essercitino in qualche artificio per fuggir l'otio et il furto. Et Paolo dice: Chi rubaua non rubi più, mà con le sue mani guadagni da poter souuenire a' bisognosi. Et chi non lauora non mangi. I padri son tenuti a correggere i figliuoli. Et che altro faceua Paolo, che talhor diceua: Volete ch'io uenga a uoi nella uerga, ò in spirito di mansuetudine? Dubito che uenendo a uoi, io non ui troui quali non uorrei, et uoi prouiate me qual non uorreste. Et perche [illegible] *rrettione uuol*

1.Cor.3.A.

1.Thes.2.B

1.Cor.6.D.

1.Thes.4.A

Eph. 4. F.

2.Thes.3.C

1.Cor.4.D.

2.Co.12.G

Rom. 12.A *esser solo per carità, et con modestia, però diceua: Io ui scongiuro fratelli per la misericordia di Dio, che uogliate essibire i corpi uostri hostia uiua, santa, à Dio piacente: sia ragioneuole la uostra seruitù, et non uogliate conformarui a questo mondo. I padri denno tesaurizare a figliuoli, et però diceua Paolo: Non cerco le cose uostre, ma uoi. Non denno i figliuoli tesaurizare a' padri, mà sì gli padri à i figliuoli. Però dice: Io spenderò, et sopraspenderò me stesso per l'anime uostre. Circa le figliuole femine denno essere solleciti i padri a custodire la loro honestà. Questo fà Paolo essortando alla uerginità; ò almeno alla castità, desiderando tutti tali, qua le era lui. Deueno quelli indurle a uerecondia. Et questo fà Paolo dicendogli, che deueno le donne portar coperto il capo, quando elle orano; et circa gli ornamenti gli dà la regola. Le deueno maritare, se non uogliono restar uergini. A questo essortaua Paolo, dicendo: Chi hà la figlia sua nubile, et istima che sia bene a maritarla, faccialo nel Signore. Et le uedoue giouanette uuole che si maritino, et sieno madri di famiglia. Et peroche l'istessa uirtù della pietà ricerca, che anche i figliuoli honorino, obe-*

2.Co.12.C

1.Cor.7.B.

11.A.

1.Tim.2.C

1.Cor.7.G

1.Tim.5.C

discano, seruano, sopportino, et sostentino, se sono bisognosi, i lor padri; diceua Paolo. Habbiamo hauuto i padri nostri carnali, che ci ammaestrauano, et a quelli obediuamo. Et più, diceua; Figliuoli siati ubidienti a uostri padri, et madri in tutte le cose, che questo molto piace al Signore.

Heb. 12. C.

Eph. 6. A.

Della osseruanza di Paolo. Disc. 20.

E Vi una uirtù parte pure della giustitia, et è la terza in ordine, che si chiama osseruanza, che consiste nel dare il debito honore, riuerenza, et obedienza alli costituiti in degnità; alli quali si deue l'honore per la sublimità del grado, il timore per conto della lor podestà, l'obedienza per il gouerno, et il tributo per stipendio delle loro fatiche. Hor uediamo come la detta uirtù con tutte queste distinte conditioni fosse in Paolo. Non direm noi, che desse il debito honore alli costituiti in degnità quei, che honorò il Pontefice nel consiglio congregato contra di lui in Gierusalemme da poi che ui fu fatto prigione, dicendo, che non haueua saputo, che egli fosse il Pontefice? come a dire, che non lo hauerebbe trattato, si come fece, da muro

Act. 23. A.

imbiancato, sapendo (disse egli) essere scritto, che non si debbia maladire il Prencipe del popolo suo. Non ui pare egli ch'ei fucesse il medesimo con gli Apostoli, che non ostante che fosse loro eguale in degnità, et in merito, gli uolle nondimeno honorare con andare a conferire il Vangelo che predicaua con essi loro, benche non lo hauesse imparato da huomo del mondo, mà per sola riuelatione di Giesù Christo? Et che marauiglia sarà, se questo honore essibì a ministri di Dio, et di Christo, poiche anche a Gentili posti in degnità fece l'istesso? Che altro, che honore essibito, et rispetto hauuto alla degnità, fu ciò che disse à Felice Presidente Romano, innanzi a lui citato ad istanza de' Giudei; cioè: Sapendo che già molti anni sei giudice di questa gente, con buon'animo dirò la mia ragione? Che altro ciò che disse a Festo successor di Felice nell'ufficio, rendendogli conto dell'innocenza sua, e specialmente di non hauer peccato contra la legge, ne contra l'Imperatore, accettando di morir per giustitia, se egli haueua fatto cosa di ciò meriteuole; et di più appellando a Cesare? Che altro fù quel che fece con il Rè Agrippa, stimandosi beato per hauer a render conto a lui delle cose

Gal. 1. C.

Act. 24. C.

25. C.

26. A.

di che era accusato? Non diremo parimente essere il timor debito in quegli, che tanto essorta a questo timore: si come la doue comanda, che a cui si deue il timore, se gli dia: et aggiungendo, che non senza ragione porta la spada? ch'egli è ministro di Dio deputato a uendicare le male opere contra chi le fà? Volendo che s'habbia questo timore, non solo per fuggir la ira del Prencipe, mà anchora per la conscienza: et doue essorta ad essersi l'uno all'altro soggetti in timore? Non diremo noi, che fusse ancho in lui uerso tali la obedienza per il gouerno, poi che comanda, che alla podestà più sublime ogni anima sia soggetta, et che di necessità se gli hà da esser soggetti? Mà percioche dell'essortare alla obedienza assai si è detto di sopra, et della sua obedienza se ne tratterà nel seguente discorso; non ne diremo altro. Che egli poi fosse di parere, che si pagassero i tributi a Prencipi per stipendio delle loro fatiche, il fà conoscere apertamente, poi che dice, che a chi s'hà a dare il tributo, se gli dia, cioè a Prencipi: poi che parlando del temerli, soggiugne, che per ciò se gli deueno i tributi: et poi che pagaua egli dì e notte a Dio il tribu[illegible] del suo continuo

Rom.13.B.

Ephes. 5.E.

Rom.13.A.
B.

13.B.

operare per la gloria sua, et appresso quello de l'hostia della lode, cioè il frutto delle labbia, che confessano il nome suo. Taccio molti altri essempi ch'io potrei dare di ciò, per farui conoscere, quanto risplendesse in lui questa osseruanza, non solo uerso i maggiori, et costituiti in degnità, ma uerso ad ogni altra sorte di huomini buoni, discepoli, benefattori, coadiutori, liberi, et serui, essendo in lui la modestia et humiltà in abondanza. Mà perche hò detto d'hauere a parlare della sua obedienza, eccomi pronto.

Heb. 13.C.

Della Obedienza di Paolo. Disc. 21.

LA obedienza quarta parte della giustitia, uirtù per laquale si rende pronta la uolontà dell'huomo a fare l'altrui uolere, et specialmente ad obedire al comandamento del superiore, espresso ò tacito che sia, del che ne è causa la riuerenza, et honore, che a lui si porta, è fra le altre uirtù morali, da Theologo parlando, la più lodeuole, et la più eccellente; attesoche per quella consecrandosi la propria uolontà a Dio, si fanno meritorij tutti gli atti dell'altre uirtù. Et questa chi non la comprende nel nostro Paol[illegible] uiuamente, et si efficacemen-

te, che non ui accadono proue ò dimostrationi, poi che nella legge sua uisse senza querela? Il che non poteua essere, se non per ubidire alla legge; poi che ripreso da Christo nostro Signore con tanta prontezza disse: Che uuoi Signore ch'io faccia? poi che egli obedì entrando nella città per intender quello c'hauesse a fare; poiche in tesolo si battezò, et conminciò a predicare, non differendo, ne pigliando consiglio, ne ascoltando la carne, che doueua resistere a metter si a così grande impresa, et esporsi a tanti trauagli; poi che (dico) ubidiua allo spirito di Dio in andare all'opera, alla quale era assonto, andaua oue esso gli uietaua; andò in Gierusalemme per suggestione di questo spirito, ilqual però gli protestaua, che l'aspettauano prigioni, et catene. Obedì quando gli disse nostro Signore, che fosse costante, perche gli conueniua rendere testimonio di lui anchora in Roma, stando costante, et cattando occasione (si può dire oltra gli altri intelletti) di appellarsi a Cesare, accioche fosse mandato a Roma. Et che fu altro tutta la uita di Paolo, che obedire? poi che anch'egli attesta di hauer riceuuto la gratia, et l'Apostolato a fine che con [illegible] predicatione

Phil. 2. B.
Act. 9. A.
B.
Gal. 1. C.
Act. 13. A.
16. B.
20. E.
23. C.
25. C.
Rom. 1. A

inducesse le genti ad ubidire alla fede. Era tanto intento Paolo all'obedienza impostagli, che anche da catene legato non restaua di far l'ufficio della sua legatione. Basterebbe a dimostrare la grande obedienza di Paolo; il considerare come egli essalta l'obedienza di nostro Signore, attribuendo a quella in ispeciale la essaltatione et gloria sua; et dicendo dall'altro canto: Siate miei imitatori, come io sono di Christo. Se Christo è stato (come è stato) sommo obediente, et Paolo è suo imitatore; chi non concluderà essere stata in Paolo eccellente questa uirtù della obedienza? Virtù tanto grata a Dio; che l'hà ricercata nel primo huomo, et la ricerca in tutti i suoi fedeli. Era si al cuore di Paolo questa; che non sapeua fare, che non inuitasse gli altri alla osseruanza di quella, biasimando la inobedienza. Felici anchora noi ò Paola, se imparaßimo questa obedienza da Paolo, laquale fù non di un giorno, mà di tutta la uita; non di alcune cose si, et di alcune nò, mà di tutte egualmente; non forzata, mà uolontaria; non per piacere à gli huomini, mà per piacere a Dio; non per conseguir gloria nel mondo transitoria, m[...] incorrottibile in cielo. Non

Eph. 6. D.
Phil. 2. D.
1.Co.11.A
Gen. 2. C.
Philip.2.B.
Tit.1.C.
Rom.1.D.
Galat. 1. B.
1.Cor.9.D

obediua

obediua Paolo nelle cose, che gli piaceuano, lasciando quelle, che gli erano noiose, mà faceua con la uirtù dell'animo informata dalla carità, che tutto gli piacesse, stimandosi a guadagno fino il morire per Christo. Et per esseguire la obedienza, si compiaceua com'è già detto ad altro poposito, ne i molti trauagli, contumelie, persecutioni, pericoli, infermità, et tanti altri contrari. Non aspettaua Paolo per obedire, stimoli, essortationi, inculcationi di comandamenti, ma ad un cenno era pronto, e spedito, come anche egli essorta a fare, dicendo; che subito si essequisca quel che uiene comandato. Piaccia a nostro Signore, che l'imitiamo almeno nelle obedienze, che ci appartengono, tanto più leggiere delle sue, quanto sono le piume de gli petrosi, et alti monti.

Philip. 1. C.

2.Co.12.C.

Tit. 3.

Della Verità di Paolo. Disc. 22.

ECci un'altra parte pure della giustitia quinta in ordine, che si chiama uerità, ò uero ueracità, uirtù molto necessaria alla sincera uita, et alla conuersatione humana. Ella consiste in questo, che l'huomo parli all'huomo la uerità, et tale altrui [illegible] mostri, quale

le è in effetto, et non più, ne meno. Chi non dirà questa uirtù essere stata nell'Apostolo, che
2.Co.12.B. *diceua: Io perdono, cioè, io hò a caro, che niuno mi stimi più di quello, che uede in me, o intende di me? Et che anchora diceua: La gloria nostra è questa, il testimonio della nostra*
1.C. *conscienza, che in semplicità di cuore, et nella sincerità di Dio, et non nella sapienza carnale, mà nella gratia di Dio siamo conuersati in questo mondo, et più abondantemente uerso di uoi. Non siamo come son molti, che adulterano la parola di Dio, mà la parliamo in*
3.D. *Christo come cosa di Dio, et innanzi a Dio.*
Galat. 2. C. *Il quale anchora fece resistenza al Prencipe de gli Apostoli in faccia riprendendolo sopra la simolatione del giudaizare ne i cibi alla presenza de' Giudei, tanto gli piaceua la Christiana sincerità. Mà non è da marauigliarsi, che fosse questa sorte di uerità, ò ueracità speciale uirtù, in chi haueua ogni altra sorte di uerità; cioè la uerità della uita, in conformarsi alla uita di Christo, onde ei dice:*
2.Co.11.C. *Egliè la uerità di Christo in me. Et: siate di*
1.Co.11.A. *me imitatori, si come io sono di Christo. La uerità della [illegible]itia, per la qual l'huomo*

serua la drittezza della legge in quelle cose, che risguardano altrui, et in confessare la uerità in giudicio dicendo testimonio. Per il che dicena egli: Non possiamo parlare alcuna cosa contra la giustitia, et facendo la uerità, cresciamo in carità. La uerità della dottrina, poi che egli insegnaua fedelmente la uera dottrina et scienza, poi che egli dice fra molte altre cose simili: Voi non hauete imparato Christo, al modo che uiuono coloro, mà sete ammaestrati secondo la uerità in Christo Giesù.

Eph. 4. D.

Della gratitudine che si trouaua in Paolo. Dis. 23.

C*I è poi una uirtù appartenente alla medesima giustitia, che si chiama gratitudine la quale inchina l'animo dell'huomo a rendere grato a chi gli fa bene, cioè a ricompensare i seruitij, et i benefici riceuuti, risguardando più l'affetto, che l'effetto, cosi richiedendo il giusto, et la ragione. Hor questa gratitudine, questa leggiadra uirtù, questa ciuilità, et cortesia chi la negherà in un tal huomo come Paolo, nel quale tutte le uirtù fioriuano? Il quale senza riceuere egli beneficio, desideraua di piacere a tutti, non cercando quello, che... fosse utile, ò di*

1.Co.10. G

letteuole, mà quello che era utile, et dilettuo-le a gli altri; il quale tanto più amaua quanto era egli amato. Non parlaremo già della sua gratitudine a Dio per li riceuuti benefici, comprendendosi lei ne gli atti della religione di sopradetti; ne meno di quella, che si deue a parenti, et alla patria, de quale si tratta nel discorso della pietà; mà della gratitudine, che egli haueua uerso i particolari benefattori. Fù Paolo essendo prigione per causa della predicatione souuenuto da Filippensi per mano di Epafrodito lor meßaggiero. Hor quanta gratitudine li mostra egli scriuendo loro una Epistola si dolce, si soaue, si utile, si piena di santi documenti, nella quale ei li chiama suà corona, sua gloria, nella quale si rallegra del suo amoreuole animo uerso di lui, chiamandosi ripieno, consolato, et non hauere più oltra bisogno di cosa alcuna; nella quale gli dice, che l'essere per loro sacrificato riputerebbesi a fauore; li nomina luminari nel mondo, et tante altre cose affettuose, grate, et delicate? Che non dice egli a Romani in materia di raccomandarli quella honorata donna di Febe, chiamandola sorella, diligente serua di Christo, benefattrice sua; e di mol-

Philip.4.D.

A.

ti altri: pregando tutta uia, che in tutto quello che le facesse mestiero, fossero pronti a fauorirla, come donna molto meriteuole? Che non dice egli di gratitudine, nominando Prisca, et Aquila, quali chiama suoi adiutori, et che hanno sottoposto le loro ceruici per la uita di lui, rẽdẽdo gli gratie et come lui, et a nome di tutte le chiese de gẽtili, quali se li riputauano obligati per l'aiuto dato a lui suo maestro, et dottore? Che gratia non mostra egli uerso di Vrbano suo adiutore? Qual gratitudine non mostraua Paolo uerso di Stefano, Fortunato, et Acaico lodando loro, che supplissero a quello, che mancauano per l'assenza gli altri da Corinto? dicendo anchora che haueuano rifocillato lo spirito suo, et quello di essi Corinti, considerando che doueuano restare molto consolati anch'eglino, per la consolatione che riceuena egli dalla loro presenza? Era si grato, che uolle anchora, che si sapesse il beneficio che i sudetti Aquila, et Prisca di nuouo gli faceuano, alloggiandolo presso di loro. Raccomandaua Aristarco, et Giesù chiamato il giusto, ricordeuole della consolatione per loro riceuuta. Et ui uorrebbe il dire di un giorno in questo, et in ogni altro particolare atto delle sue singola-

1.Co.16.C

D.

rissime uirtù. Et poco è dire, che ei fosse grato a chi gli faceua bene quei, che a chi gli faceua male uoleua render bene; a quei che ossecraua per chi lo biasimaua; benediceua chi lo maladiceua.

Della Vendicatione di Paolo. Disc. 24.

ECci una parte della giustitia, che si chiama uendicatione, che consiste nel uendicare, et punire i delitti che si commettono; il che si fà ò per publica autorità, come dal Prencipe, ò dal Giudice; ò uero persona priuata, in quanto da Dio, et per honor di Dio la desidera, et la procaccia dal Giudice; non essendo al priuato lecito essercitarla dà per se stesso, come ne anche il desiderarla ne procacciarla, intrauenendo altro risguardo, che la emendatione del delinquente, la quiete de buoni, et lo spauento de' tristi, accioche si ritirino dal mal fare. Niuna di queste due sorti di uendicatione, et giustitia è mancata a Paolo; perche ne gli mācò l'autorità per l'una, ne il desiderio, et opera per l'altra. Non mancaua la podestà, ò autorità che la uogliamo chiamare; a chi diceua: Se alcuno sicc[illegible]a ò si gloria di essere ministro

2.Co.10.B.

di Christo, sappia questo tale, che se esso è di Christo, lo siam noi anchora; et se noi ci uorremo gloriare di esserlo più noi per la podestà nostra dataci dal Signore in edification uostra, non in distruttione, certo che non harò causa di arrosirmene. Et di più diceua: Per tanto essendoui assente ui scriuo queste cose, acciò non mi diate occasione, quando sarò presente, di essere con uoi più duro, et seuero, secondo la podestà, che mi hà dato il Signore in edificatione, non a distruttione. Oltra l'auttorità, et podestà ch'egli haueua, era ancho apparecchiato per essercitarla: che se altramente fosse stato, non harebbe egli detto: siamo apparecchiati a uendicare ogni inobedienza. Et più: Sappia quegli, che dice noi esser terribile nelle epistole, mà alla presenza infermi, et contentibili, che quali noi semo con la parola, per le epistole assenti, tali saremo anchora in fatto, quando saremo presenti. Et più anchora: Quando io era presente lo predissi, et hora essendo assente scriuendo lo dico, che uenendo un'altra uolta a uoi, non ui perdonerò. Non solo hebbe anchora l'animo di uendicare i delitti, et le minaccie, mà etiandio le misse in essecutione, a[...]ando il Mago

13. C.

10. C.

13. A.

Act. 13. B.

contradicente alla uia di Dio, a ſouuerſione delle anime, et alla preſenza di Paolo Sergio Proconſolo; et dando il Corintio fornicatore, et Himeneò, et Aleſſandro, che nella fede haueuano fatto naufragio, tutti in podere di Satanaſſo. Vendicò anche la ſuperſtition di coloro, che ſi ſeruiuano dello ſpirito Fitonico a temporal guadagno col cacciar della donna quello ſpirito. Che Paolo uſaſſe anchora la lecita, et priuata uendicatione, uel manifeſta il dir ſuo al Pontifice, che l'haueua fatto battere nella guancia: Percoteratte Iddio, muro imbiancato. Et il dire: Aleſſandro Erario m'hà procurato di molti mali, uendicaralli il Signore ſecondo l'opere ſue: et tù anchora ſchifato; et queſto quãto al uolere da Dio la uendetta. Quanto poi al uolerla per mezzo del Prencipe terreno; appelloſſi a Ceſare per la ingiuria, che temè di riceuere. Ricercolla dal Giudice, quando ei manifeſtò al Tribuno la congiura fatta contra di lui da quei, c'haueuano fatto uoto di non mangiare prima, che l'ammazzaſſero.

1.Cor. 5.A.
1.Tim.1.D.
Act. 16.D.
23.A.
2.Tim.4.C
Act. 25.D.
23.E.

Della

Della liberalità di Paolo. Disc. 25.

VN'altra uirtù uerdeggiaua, fioriua, et risplendeua in Paolo conforme a Dio, che dà abondantemente a tutti, et non improuera; et questa è la liberalità, ò beneficenza, che la uogliamo nomare, per laquale l'huomo s'inclina a ben usare i denari, et ogni altro hauere, secondo i bisogni non solo per se, mà ancho per altri; considerata anchora la condition delle persone; et l'altre circostanze a ciò oportune. Questa uirtù non è già spetie della giustitia, peroche la giustitia rende quel d'altri, la liberalità dà il suo proprio, mà però gli è annessa, in quanto che la giustitia risguarda sempre l'altro huomo, come anchora questa non risguarda a quello solo che la possiede, mà anche ad altri, et si come la giustitia consiste circa le cose esteriori, così fà questa anchora. Chi non dirà essere questa in Paolo, ilquale non solo uolcua essere liberale delle cose temporali, mà ancho delle spirituali? Diceua egli: Certamente io desidero di uederui, per farui parte di qualche gratia spirituale. Potendo

Iaco. 1. A.

Rom. 1. B.

uiuere del Vangelo, predicaualo nondimeno senza spesa de gli auditori. S'affaticaua lauorando con le proprie mani, et del suo guadagno passeua quelli ch'erano seco. Diceua: Io mi spenderò: et soprasspenderò per le anime uostre. Diceua a suoi discepoli in contro di non uolere alcuna cosa da loro per fatica che ui facesse intorno: Li padri deueno tesaurizare a figliuoli, non i figliuoli a padri. Diceua: Non cerco le cose uostre, mà cerco uoi, come a dire il ben uostro. Non ricerco, che mi sia dato, mà solo ricerco il frutto delle anime. Non haueua (dice egli) cosa alcuna, et nondimeno altri arricchiua. Et tanto gli era grata questa uirtù, che la desideraua ancho in altri, onde diceua: Chi scarsamente semina, scarsamente ricoglie; et chi abondantemente, ricoglie ancho dalle benedittioni copioso frutto. Diceua, che'l largo datore era da Dio amato. Diceua: Ammaestra li ricchi, che non uoglino sperare nelle incerte ricchezze, mà che si facciano ricchi di buone opere ad essere facili nel dare, et nel far parte di quello che hanno a bisognosi, tesaurizandosi un buon fondamento in uit[a] [et]erna, quasi dicesse, con la

Act. 20. G.
2.Co.12.F.
Philip.4.D.
Tit. 2. C.
2. Cor.9.B.
C.
1.Tim.6. D.

roba loro ſpendendola bene, et ſouuenendone chi ne hà biſogno, ſi facciano la ſtrada alla eterna beatitudine. Dicemmo di ſopra la diligenza ſua nel ricogliere limoſine per la ſouuentione de' ſanti, et eſſortare a ſouuenire alle loro neceſſità. Era coſa degna che ſeruendo all'altare, uiueſſe dell'altare; che ſeminando le coſe ſpirituali, riccoglieſſe delle carnali; che paſcendo il gregge, mangiaſſe del latte; piantando la uigna, mangiaſſe de' frutti; et pure no'l faceua, contentandoſi di affaticarſi, et delle ſue fatiche uiuere; contentandoſi di quanto ei poteſſe uiuere, et coprirſi. Che coſa non haria dato uolentieri quei, che era apparecchiato anche a dare la uita?

1.Cor.9.B.

1.Tim.6.B.

Della Amicitia, ouero Affabilità di Paolo. Diſc. 26.

VN'altra uirtù s'appartiene alla giuſtitia, che ſi chiama amicitia, ò più preſto affabilità, che conſiſte nel preſtarſi nella conuerſatione in parole, et in fatti conuenientemente con tutti, non ſi rendendo ad alcuno moleſto, ò greue per diſſimilitudine de' coſtumi. Se mi è lecito, dico: C[illegible]li gratia fu mai

1.Cor.9.D piu tale di Paolo, ilquale si faceua il tutto con tutti, ilquale era si gratioso nella sua conuersatione, si dolce, si affabile, che dicendo a Corinti, che non uedrebbono più la faccia sua,
Act. 20. E. con grida, e lamenti, con pianti, et sospiri se gli gettauano sul collo a concorrenza l'un dell'altro dolendosi di tal parola? Che diremo de
22.A. i discepoli di Tito, appò quali stette il buon Paolo da sette giorni ascendendo in Gierusalemme, che tanto si compiacquero della sua affabile dolcezza, che douendosi egli partire da loro seguitando il suo uiaggio, uscirono della città con le mogli et co i figliuoli accompagnandolo alla riua, et sopra di quella insieme
B. orando? Che diremo del fatto di Cesarea, doue profettato per Agabo la presa di Paolo con legarsi le proprie mani, et piedi con la cintola di esso Apostolo, non consentendo lui di restare per fuggir quell'incontro, mà dicendo che era apparecchiato in Gierusalemme non solo ad esser legato, mà a morire per il nome del Signor Giesu Christo, si leuò frà tutti un si dirotto pianto, che'l mossero a dire: Che fate uoi con questi pianti, affligendo il cor mio? Che diremo di Feli[illegible] residente Romano, che tan-

to si inuaghì del suo dire, et della sua affabilità, che con quanto perorasse contra di lui l'oratore Tertullo procacciandogli la morte, comandò che fosse ben trattato, et a niun de' suoi fosse uietato l'andare a lui: et egli spesse fiate chiamandolo à se si dilettaua di parlare con lui? Di gratia che cosa condusse il Rè Agrippa, et Bernice a desiderar di udire Paolo, se non la relatione di Festo, che glielo haueua messo in gratia? Vedete con che dolcezza interpella egli il Rè Agrippa, dicendogli: Credi tu ò Rè Agrippa a Profeti? Sò che gli credi. Et dicendo il Rè: Per poco mi uuoi persuadere a farmi Christiano; risponder (ò che affabilità:) Desidero appò Dio nel poco, et nell'assai che non tu solo, mà tutti quelli anchora, che hoggi mi odono tali diuengano, quale io sono, eccettuando i legami che mi stringono. Et al fine leuandosi questi Signori dall'audienza, et parlando fra loro per la satisfattione, che di lui haueuano presa, diceuano: Certamente costui non ha fatto cosa degna di morte, ne di legami; soggiungendo il Rè: Si poteua lasciar costui, se non s'hauesse appellato a Cesare. Che più affabile il uolete, che q[illegible] de nell'essere con-

24. F.

25. D.

26. G.

27. F. *dotto a Roma, in quella gran tempesta essendo passati quattordici giorni che non haueuano mangiato, confortò loro a stare allegri; et a mangiare ricordandogli, che quello era il quartodecimo giorno, che non haueuano mangiato, predicandoli, che ne anche un capello de' capi loro perirebbe, tuttauia preso in mano un pezzo di pane, dando gratie a Dio, nel cospetto di tutti rompendolo il cominciò a mangiare? dal che preso animo gli altri fecero il medesimo. Le dolci salutationi che faceua: La*
Rom.16.C. *gratia di nostro Signore, la pace, la carità di Dio; la charità mia sia con uoi, et con lo spirito uostro, et altri simili; il dire: Figliuolini*
Gal. 4. C. *miei quali un'altra uolta io partorisco, che altro odore danno, che della sudetta uirtù in lui?*

Della Fortezza di Paolo. Disc. 27.

D*Opò l'hauerui noi ragionato della Giustitia, et di tutte le sue parti dimostrandoui com'elle fossero tutte singolarmente in Paolo; seguita hora secondo l'ordine delle uirtù cardinali, che habbiamo incominciato, che trattiamo ancho della fortezza, laquale consiste in esporsi per il ben[illegible] pericoli grandi della mor-*

te, et in sostener pene e tormenti con cuore inuitto et generoso. Hor di questa parlando, che è spetial uirtù, et non di quella fortezza, che tolta in generale come una fermezza di animo serue à tutte le uirtù, sendo che senza lei non puote l'huomo uirtuosamente operare; Et chi non conosce, chi non confessa, Paolo hauersi sempre trauagliato in cose più che ardue et graui? in cose di euidentissimo pericolo della uita, come i segni lo mostrano? Non fù manifesto pericolo l'esporsi cosi arditamente a predicar Christo, lasciando l'incredulità della Sinagoga, di cui era poco dianzi si importuno ministro? Lo mostra la seguita persecutione et custodia della città di Damasco per prenderlo. Non fù pericolo il mettersi a predicare alle genti in faccia de Giudei in Antiochia di Pisidia, esprobrando ad essi Giudei con dirli: A uoi prima conueniua predicar la parola di Dio: mà poiche la ricusate, et ui rendete indegni di quella: ecco che noi ci conuertiamo alle genti, hauendo cosi comandato il Signore? Lo dimostra l'effetto, che concitate per li Giudei le donne religiose et honeste, et i primi della città contra di Paolo et Barnaba, li scacciarono da i

Act. 9. D.

E.

13. G.

lor confini, ſcuotendo li Apoſtoli ancho la poluere de' piedi in teſtimonio contra di loro. Hor non era con manifeſto pericolo l'andare e ſcorrere per lo mondo tra barbare et incognite nationi, predicando un Dio crocifiſſo, ſcandalo a 1.Cor.1.C. *Giudei, e ſtoltitia alle Genti, et la parola della croce ſtoltitia a chi periſce, et a chi ſi ſalua uerità di Dio? Ne i pericoli, chi uide giamai il più forte huomo? il più diſpoſto, il più intrepido, il più ardito? A qual pericolo non ſi miſe* Act. 14. C. *egli in Liſtri, poi che iui a furor di popolo fù lapidato et tratto fuori della città, et laſciato per morto leuandoſi di nuouo entrando in eſſa città, come ſe foſſero ſtati ſcherzi le pietre? A che pericolo non ſi miſe egli, cacciando lo ſpi-* Act. 10. D. *rito Fitonico da quella donna in Filippi metropoli della Macedonia? lo moſtra la ſuſcitata perſecutione contra di lui, nella quale fu pre-* 17. C. *ſo, flagellato, et poſto in ceppi. Laſcio i molti pericoli, et le grauiſſime perſecutioni che animoſiſſimamente ſoſtenne nella città di Beroe in* B. 18. D. *Teſſalonica, in Atene, in Corinto, in Efeſo, et* 19. F. *in altri luoghi, rimettendomi a quel poco che ſen'è tocco nella prima parte. Mà che cuore, che fortezza d'animo fù quella di uoler andare*

dare

dare in Gierusalemme per souuenire a' bisognosi fedeli, della raunata limosina, protteStandogli tuttauia lo Spirito santo per tutte le città, profetandogli i discepoli che erano in Tiro; che non ascendesse in Gierusalemme, perche prigioni et legami iui lo aspettauano; et questo istesso gli predicaua Agabo Profeta in Cesarea legandosi le proprie mani et piedi con la cinta di Paolo, et dicendo: Questo dice lo Spirito santo; l'huomo di cui è queSta cinta, cosi legheranno i Giudei in Gierusalemme, et lo daran nelle mani delle genti; piangendo et pregandolo che non ci andasse? A quali rispondeua egli, come di sopra: Che fate uoi piangendo et affligendo il cuor mio? Io non solo ad essere legato, mà anchora a morire in Gierusalemme sono apparecchiato per il nome del Signor Giesu Christo. Che fortezza et intrepidezza fu quella quando preso con tanto furore del popolo et gridi contra di lui, anchora gli baStò l'animo cosi legato di uoler predicare, non uolendo perdere ne lasciare quella bella occasione di tanti auditori, come si trouaua intorno in quel concorso del popolo? Credete ch'ei perda l'animo, se bene gl'im... ...mpono il par-

21.A.

B.

22.A.

F. *lare quei rabbiosi Giudei con quelle stride che andauano al cielo, con quel suo minaccioso gridare: Lieua costui dalla terra, che non è lecito che uiua più? Credete che s'impaurisca, se bene i Giudei impazziti di furore gridassero tutti ad alta uoce, gettassero uia le uestimenta loro per rabbia, et isparge ssero la poluere per l'aria a guisa di furiosi? Credete che facendol legare il Tribuno, accioche fosse flagellato, et tormentato, egli si perda d'animo? non gia; Come quegli c'haueua armato il cuore di fortezza non solo ne i casi preuisti et pensati, mà anchora ne i sproueduti et repentini, nè quali è più gloriosa la fortezza, però stretto et legato non temette di dire al Centurione che gli staua a canto: Euui lecito di flagellare un huomo Romano et essente? Che dirò poi dell'ardire che gli hebbe nel mezo del concilio, quando hauendo il Pontefice comandato che gli fosse percossa la bocca, rispose ad esso Pontefice: Ti percoterà Dio muro imbianchito. tù siedi giudicando secondo la legge, et mi fai battere contra la legge? Che cuor mostraua Paolo, quando in quella nauigatione in Italia, in quella tempesta si terribile, in quel n[illegible]fragio, prendendo il cibo con*

Act. 23. A.

cuore quieto faceua animo a tutti che erano nella naue; dicendo che non temessero, però che niuno perirebbe? Chi non stupisce della fortezza di Paolo nel predicar in Roma nel tempo del crudel Nerone? et nell'aspre riprensioni et minaccie che faceua ad esso Nerone senza alcun timore? Chi può non ammirare la sua fortezza in tutte le sue attioni et per tutta la sua uita, che uscito da un pericolo intrepidamente si esponeua a un'altro? A uolere ò Paola dimostrare la fortezza dell'animo di Paolo in accingersi ad imprese difficili et piene di pericoli, ui uorrebbe tempo assai et lungo scriuere. Lasciaui solo questa consideratione; che fortezza potesse mancar a colui, che tanto si compiaceua nelle persecutioni, et tribolationi.

Della Magnanimità di Paolo. Disc. 28.

HOr perche alla fortezza si appartiene la magnanimità, che consiste nel procurare i grandi honori con fortezza di animo mettendosi per quelli ad ogni ardua impresa; qual honore, qual gloria puo essere maggior di quella, allaquale Paolo, esponendosi a tanti pericoli, et passando per tan... ...auagli, aspira-

ua, et alla quale finalmente è peruenuto, che è la gloria celeste, alla quale aspiraua con tanto

Rom. 8. E. *desiderio, che diceua: Sospiriamo desiderando che s'adempisca in noi l'adottione de figliuoli di Dio; cioè che conseguiamo la gloria che hà promesso Iddio à noi, quali hà adottati in figliuoli per il dono della fede. diceua: Non sono condegne tutte le passioni di questa uita, alla gloria, che sarà riuelata in noi. Quello che*

D. *qui patiamo momentaneo et leggiero, opera in*

2.Cor.4.D. *noi un gran peso di gloria. Ogn'uno che combatte in steccato, s'astiene dal tutto, cioè quel-*

1. Cor.9. D. *lo che lo può rendere meno habile al combattere, et questo fanno per conseguire una corrottibil corona, et noi cerchiamo et aspiriamo ad una incorrotta, et però corro io, non come in incerto, combatto non come percotendo l'aria.*

C. *Per questa gloria et corona, alla quale aspi-*

Rom. 5. A. *raua, diceua: Meglio è à me il morire, che restar defraudato della gloria mia: Ci gloriamo nella speranza della gloria de figliuoli di Dio, et non solo in quella, mà anchora ci gloriamo nelle tribolationi che patiamo: come a dire per conseguir la gloria promessa a figliuoli di Dio; quale speriamo ottenere in tanta più copia,*

quanto maggiori saranno le tribolationi che per quella noi patiremo; già che si uede darsi più gloria a chi più per Dio hà sostenuto. Et altroue: Spero io che sino al fine conoscerete, come hauete anchora per l'adietro conosciuto in parte, che siamo la gloria uostra, come speriamo che sarete uoi la nostra nel giorno del Signor nostro Giesu Christo. Desideraua essere sciolto, et esser con Christo; che è il conseguire la gloria: per questa aspettiamo (dice) il Saluatore che riformerà i corpi nostri conformi alla clarità sua. A questa aspirando, questa desiderando, per questa affaticandosi, scordato delle cose fatte per l'adietro, per quelle che restauano a fare, caminaua, con gran passo al palio della superna uocatioue. Manifestando la uerità si rendeua commendabile alla conscienza d'ogni huomo innanzi a Dio. Desideraua peregrinare dal corpo, et essere presente al Signore, et però si sforzaua od assente ò presente di piacere a lui. Volentieri si gloriaua nelle infermità sue, accioche habitasse in lui la uirtù di Christo. Per questa diceua: Sò a chi hò creduto, et sò ch'egli è possente a seruar il deposito mio sin'a quel giorno; del resto mi è riposta la coro-

2.Cor.1.C.

Philip.3.D.

Philip.3.C.

2.Cor.4.A.

5.B.

12.B

2.Tim.1.C.

na della giustitia. A che fu la fortezza sua, a che il non stimar pericoli, a che tanto patire, tanto affaticarsi, et tante altre cose, se non per conseguire l'honore, la corona, la gloria, che Iddio dà a quelli che l'amano et desiderano il suo auuenimento? Mà questo hà di più la magnanimità di Paolo, che quella de gli altri magnanimi terreni, ò di molti magnanimi spirituali; che quelli solo alla propria gloria aspirano; et egli, non solo alla sua, mà principalmente a quella di Dio; dellaquale bramoso diceua: Al Rè de' secoli, immortale, inuisibile, al solo Dio, honore, et gloria ne i secoli de i secoli. Amen; Et poi anchora procuraua quella del prossimo, studiando di renderlo habile a conseguirla; onde diceua: Ogni cosa sostengo per li eletti, acciò che ancho essi conseguiscano la salute che è in Christo Giesù con la gloria celeste. et più: Io muoio per la gloria uostra fratelli. Questa è la uera magnanimità, cercar la gloria et l'honore del suo Signore più che la sua.

1.Tim.1.D.

2.Tim.2.B.

1.Co.15.D

Della Fiducia di Paolo. Disc. 29.

LA fiducia è una uirtù, che consiste in una gagliardezza di speranza, causata dal considerare alcuna cosa che faci ueemente opinione in l'huomo, che habbi à conseguire il ben che desidera et si repone fra le parti della fortezza, appartenenti alla magnanimità. Non diremo noi che sia stata in Paolo di chi hauemo mostrata tanta speranza di conseguir quel fine, quell'honore, et quella gloria a qual tendeua? Hor non è questi che diceua: Tal fiducia habbiamo per Christo a Dio, non che sia mò sofficienti da noi, mà la sofficienza nostra è da Dio? La fiducia communemente prende l'huomo ò da se stesso parendogli d'hauere tal conditione, ch'ei sia atto a conseguir l'intento suo, ò la prende da altri huomini de' quali si confida. Mà Paolo non la uuol hauer nella carne, che tanto è a dirne in se stesso, ne in altri huomini, mà la uuole hauer in Dio, da cui si conosce amato, chiamato, et magnificato: ma hauendo molta speranza in Dio, usaua et era armato di molta fiducia; onde diceua: In Giesu Christo Signor nostro habbiamo sicuro et li-

1.Cor.3.A

Philip.3.A.

2.Cor.3.C.

Eph. 3. B.

bero l'andare al padre per la confidenza ,che ci arrecca la fede in lui. Io sò secondo l'aspettatione e speranza mia, che in nessuna cosa non sarò confuso, mà con ogni fidutia si come fu sempre, sarà anchora magnificato Christo nel corpo mio ò per la uita ò per la morte. Parui che sia questa poca fidutia? Volete che si poßi confidar più; come a sapere che niuna cosa non lo potrà confondere, ne ritirarlo dal magnificare, et uiuo, et morto il suo Signore? Non ui paiono cose di caualiere ardito et confidente il dire: Habbiamo hauuto fidutia nel Dio nostro di parlarui il Vangelo di Dio in molta sollecitudine. Andiamo con fidutia al trono della gratia di Christo, acciò conseguiamo misericordia et trouiamo gratia con l'aiuto opportuno. Hauendo noi fidutia di entrare nelle sante mansioni del cielo nel sangue di Christo. Andiamo con uero cuore et pienezza di fede con i cuori mondi et purgati dalla mala conscienza? Vedete dunque come era pieno questo uaso di elettione oltra le altre cose elette, di questa confidenza in Dio. Che altro che fidutia gli daua ardire a cosi gloriose imprese? Mà basti [illegible]l tanto che si è detto intor-

Philip. 1. C.

1. Thc. 2. A.

Heb. 4. D.

10. D.

no alla fidutia; paßiamo alle altre parti della fortezza.

Della Securità di Paolo. Disc. 30.

A *Lla fortezza et magnanimità s'appartiene un'altra uirtù chiamata securità, che consiste in operar le cose ardue, difficili, et pericolose circa la uita, escluso ogni timore, et con animo quieto. Et questa chi non la comprende in Paolo; qual si securamente et intrepidamente, si diede ad ogni dura impresa? Et onde nasceua questa securità, et priuatione di timore, se non da quello che una uolta disse: Non faccio la uita mia più preciosa che me stesso? si come gli timori nascon da troppo amore et cura di noi steßi, così la carità di Dio scaccia ogni timore, et non ci lascia far istima di questa nostra uita, che ad ogni modo ci conuien lasciarla. Chi era per fortezza più securo di quegli che diceua: Io son certo, che ne morte ne uita non mi potranno separare dalla carità di Dio, che è in Christo Giesù? Non ui pare egli securo quei che nelle tribolationi non si lascia angustiare, ne i pericoli non teme, nelle humiliatio... non si confonde,*

Act. 20. E.

1. Ioan. 4. D

Rom. 8. C.

2. Cor. 4. B.

nelle deiettioni non si abandona? quei che rifiuta di gloriarsi in altro che ne la croce di Christo, et nelle proprie infermità? quegli che si compiace nelle passioni et tribolationi? quegli che sà, che essendo compagno delle passioni, sarà anche delle consolationi? Chi è più sicuro di chi sà esserli riserbata la corona? Chi uide mai il più sicuro di Paolo, che stando in prigione et legato con tanto pericolo della morte s'assicura di dire, che i sà, che resterà in uita per il profitto de' suoi figliuoli; et che stando prigione et per essere condannato percioche predicaua Christo, tuttauia scriue epistole facendo con lo scriuere quello, che non poteua fare con le predicationi?

Gal. 6. C.
2.Co.12.C.
Rom. 5. A.
2.Cor. 1. B.
2.Tim. 4.B.
Philip. 1. D.

Della Magnificenza di Paolo. Disc. 31.

L*A magnificenza è una uirtù che s'appartiene alla fortezza, et consiste in far opere grandi esteriori pregiate et degne di lode, si come edifici honorati, in quanto è spetial uirtù, et consiste in fare opere grandi, ò esteriori ò interiori di lei communemente parlando, spetialmente in honore di Dio ò a commune beneficio et gloria con spese però proportionate. Que-*

sta fù si uisibile in Paolo, che non patisce contradittione. Che gran palazzo hà fabricato questo sapiente architetto al sommo Monarca? che gran casa? tanto grande in uero, che di lei potrebbe dire Baruch in eccesso di spirito: O Israel quanto è grande la casa di Dio. Volete uedere che sia grande? Il fondamento che questo sauio architetto ui hà posto, fù mostrato a Nabuccodonosor in una pietra spiccata dal monte, che fraccassò quella statua grande fatta d'oro, d'argento, di ferro, et di terra, et poi andò crescendo in tanto che riempieua tutta la terra. Volete uedere se ui fece le spese magnifiche intorno? Vdite ciò che diceua: Io spenderò, et poi sopraspenderò anchome stesso. Questa gran casa et palazzo che altro è, che la casa di Dio, per l'edificar della quale il magnifico architetto hà speso infino al sangue? Et questo basti per mostrare la sua magnificenza come uirtù speciale, poi che anchora per sentenza de' saui Gentili consiste più questa uirtù in far cose grandi per il culto diuino, che nel resto. In quanto poi si parla della magnificenza non propriamente intesa, come di sopra dicemmo, mà in generale: Che cose gran-

Baruc. 3.C.

1.Cor.3.C.

Daniel.2.E.

2.Co.12.E.

di non faceua Paolo et esteriormente, et interiormente? che cosa era in lui non grande? che opera faceua egli non magnifica? Le predicationi, le peregrinationi, le persecutioni, la conuersion delle genti, i miracoli che faceua, l'essempio che daua, le uirtù ch'egli essercitaua, non erano forse cose grandi et magnifiche, et magnificamente da huomo magnificentissimo fatte? Et le cose sue intrinseche che cosa erano, se non opere magnificentissime? Che cosa era la sua fede, quella speranza, et le altre uirtù, i doni et gratie che faceuano ricetto in quella benedetta anima, le orationi, i concetti, le eleuationi di mente, le attioni di gratie, i tanti altri effetti, che fora lungo il numerarle, se non opere magnifiche? Che cosa grande non faceua quegli, che più abondantemente di tutti gli altri Apostoli haueua operato? Quei ch'era adiutore di Dio, ministro di Dio, chiamato da Dio, et magnificato da Dio? Che cosa se non magnifica pensaua egli? et come poteua fare cosa se non magnifica, colui in chi habitaua, parlaua, uiueua, operaua quel Rè de' Rè magnifico et eccelso, la cui gloria è ne i secoli de' secoli? Che cosa haueua Paolo, che non desse, et non

1.Co.15.B

3.B.

fosse per dare per questa sua opera magnifica che fabricaua, poi che uoleua dar l'anima sua, et essere separato da Christo, et per quella anchora si compiaceua nelle tribolationi? et tanto era magnifico, che non uoleua edificare sopra i fondamenti altrui.

Rom. 9. A
5. A.
15. D.

Della Patienza di Paolo. Disc. 32.

LA patienza, che è un'altra parte della fortezza, et uirtù speciale, che consiste in tolerare i mali che ci auengono di fuori senza tristezza et afflittione per il bene della uirtù et amore di Dio, chi non la confesserà risplendere in Paolo euidentissimamente, poi che dalle cose già dette si comprende, che non solo ei toleraua patientemente, mà si arditamente si esponeua al patire, a tal che facilmente si può comprendere, se mai fu patienza in alcuno, essere stata in Paolo? Ilqual si gloriaua nelle infermità, si compiaceua nelle tribolationi, nelle persecutioni, nelle contumelie; che sendo maladetto benediceua, patendo persecutioni allegramente le sosteniua, biasimato pregaua caldamente per quelli che'l bestemmiauano et riputauanlo come feccia del mondo. In tutte le

2.Co.12.C.
Rom. 5. A.
1.Cor.4.C.
2.Cor.4.C.

cose patiua impugnationi, et non si angustiaua; era alle uolte ridotto a termini, come se non si gli offerisce adito di scampare il pericolo, mà ei non era destituto; era addolorato, mà non abbandonato; humiliato, mà non confuso; sbattuto, mà non annichilato; portando a torno sempre la mortificatione di Giesu Christo nel corpo suo, acciochè la uita et gloria di Giesu Christo fosse manifestata sempre nel corpo suo; di modo che diceua: Di continuo noi che uiuiamo siamo dati alla morte per Giesù, acciochè ancho la uita di Giesù sia un giorno manifestata nella nostra carne hora mortale. Diceua: Portiamoci come ministri di Dio in tutte le cose in molta patienza, nelle tribolationi, nelle necessità, nelle angustie, nelle piaghe, nelle prigioni, nelle seditioni, nelle fatiche, nelle uigilie, ne i digiuni, in castità, in scienza, in longanimità, in soauità di mansuetudine, in Spirito santo, in carità non simolata, nella parola della uerità, nella uirtù di Dio, per le armi della giustitia a destra et a sinistra, per gloria et ignobilità, per infamia et buona fama; estimati come seduttori, mà pur ueraci; come non conosciuti, et nondimeno pur troppo conosciuti; re-

6. A.

putati come gente che muore, et ecco che pur uiuiamo; come gastigati, mà non dati alla morte; come contristati, et pur siamo allegri nel Signore; come bisognosi, et pure noi arrichiamo gli altri; come quei che non habbiamo alcuna cosa, et pure possediamo il tutto. Perche enumera egli scriuendo al suo diletto Timoteo, la patienza tra l'altre uirtù, che da lui haueua imparato, se non perche questa uirtù possedeua perfettamente? Da che patire, da che auuersità, da che pericolo, da che disagio, da che trauaglio, da qual difficoltà, ò persecutione, ò contradittione fu giamai uinto Paolo? Abandonò egli mai per impatienza le imprese che toglieua a fare? O non più presto si gloriaua nelle tribolationi: Sapendo che la tribolatione è causa di patienza, et la patienza di probatione, et la probatione di speranza? Insegnando ad altri a non lasciarsi uincer dal male, mà uincere il male co'l bene. Non è questi, che flagellato in Filippi con Silla, et posto in ceppi cantaua et lodaua Iddio? Che pregaua i discepoli a non si uoler attristare nelle tribolationi ch'ei sosteneua; dicendogli che le sue tribolationi eran la gloria loro? che dice-

2.Tim.3.C.

Rom. 5.A.

12.D.

Act. 16.E.

Eph. 3. B.

...Tes.1.C ua: Et uoi sete fatti imitatori nostri, et del Signore, riceuendo la parola di Dio in molta tribolatione con allegrezza nello Spirito santo? Come diremo la patienza non essere abondante in Paolo, poi che nostro Signore con sua bocca dice di lui; che ben gli mostrerà quanto gli

Act. 9. C. bisogni patire per il nome suo? in Paolo dico che hà tutti i suoi piaceri, contenti, consolationi, et dilettationi nel patire, tanto che dice:

Gal. 6. D. Niun mi sia molesto; Io porto le stigmate del

Coll. 1. D. Signor Giesù nel corpo mio. Io supplisco a quel che manca delle passioni del Signore nella mia carne, per il corpo suo, che è la Chiesa.

Heb. 10. C. Et altroue diceua: La patienza ci è necessa-

12. A. ria, et corriamo per la patienza alla battaglia

2.Co.12.D. che ci è proposta. I segni del mio apostolato son fatti in uoi in ogni patienza. Che cosa è stata la uita di Paolo, se non un continuo essercitio di patienza? ben diceua egli, che la patienza gli era necessaria, ò in non rompersi se non poteua far frutto, ò in sopportare quando non faceuano quel profitto, che egli hauerebbe uoluto, ò quando gli era interrotta l'opera sul bel fare dalle insidie et persecutioni. Quanta patienza gli faceua mestiero in tante necessità, che

annoueraua di hauer patite in fame, in ſete, in nudità, nelle prigioni, nelle percoſſe, et in tante altre maniere? Diciamo pur confidentemente che queſto è uno ſpecchio, un'eſſemplare, la forma, la regola, il maeſtro, il dottore della patienza. Chi fù mai ſi amico della patienza come Paolo? chi l'hà più honorata, che Paolo? chi l'hà più eſſaltata che Paolo? chi l'hà fatta più conoſcere, chi la fà più deſiderare di Paolo? chi moſtra più i ſuoi frutti, i ſuoi meriti, et le corone, che Paolo? Fù patiente Iſaac, che non ſi alterò, ne fece uendetta per li pozzi che faceua, et gli ueniuano riempiti, mà con quiete ſi transferiua in altri luoghi a farne de gli altri; et Paolo non uedendo riempire i pozzi di pietre, mà ſentendo il proprio corpo percoſſo dalle pietre fin a tanto ch'era ſtimato morto, non ſi riſente, non minaccia, non cerca di far uendetta, mà ſe ne lieua allegramente et ritorna nella medeſima città che l'hauea lapidato. Fù raro eſſempio di patienza il Santo Giob; mà già non gli cedette Paolo. Era Giob eſſercitato nel corpo, et nelle coſe eſteriori; et Paolo diceua: Di fuor battaglie, dentro timori. Giob patiua per diuina permiſſione ſolamente; Paolo per l'i-

11.F.

Gen. 26. D.

Act. 14. C.

2. Cor. 7. B.

stessa, et per la malitia et iniquità de gli huomini; et uolontariamente. Patì Giob molti mesi; patì Paolo molti anni. Giob da tre amici, et dalla moglie; Paolo da tutti gl'infedeli, da i falsi fratelli, et dalla sinagoga era beffato, sputacciato, biasimato, et maladetto. Crudeli erano ueramente i dolori che'l patiente Giob sosteniua da i uermi et dalle tante piaghe, che il suo beato corpo occupauano; mà certamente grandi sono stati i dolori di Paolo, se in lui uogliamo considerare le per tant'anni sostenute battiture, la fame, la nudità, le catene, le prigioni, le insidie, e i pericoli patiti da domestici, da strani, et da tiranni, aggiuntoui la continua sollecitudine delle chiese, et l'acerbo dolor che sosteniua per quelli che si scandalizauano. Quel che patiua Giob nel corpo, patiua Paolo nella mente. A Paolo dauan tormento la mestitia et dolore ch'ei portaua per quelli che cadeuan dal dritto sentiero, non meno che a Giob i uermi che lo mangiauano. erano i dolori che per l'offesa di Dio patiua Paolo simili a quelli della partoriente, onde diceua: Figliuolini miei, i quali un'altra uolta io partorisco. Fù molto lodeuole la patienza in Mosè in sostenere per

11. F.

Gal. 4. C.

tant'anni i costumi di quel popolo di dura ceruice; mà non fu minor quella del nostro nuouo Mosè, al quale non un popolo, mà tutti i popoli, tutte le tribu, tutte le lingue, tutti i uiuenti son consegnati da liberare da un molto più crudel prencipe che Faraone, et da condurre per il mar rosso et diserto alla terra di promeßione figurati, se consideriamo la difficoltà che si hà in ridurre cotante nationi et costumi, et Barbari, et Greci, et serui, et liberi, et a sopportare i lor costumi. Sopportò Mosè alcune seditioni di quel popolo; mà quante più Paolo, et da tanti popoli, et da tante città? Hebbe a combatter Mosè con Faraone al più un'anno; et Paolo col prencipe delle tenebre, capo di Faraone per tant' anni. Fù patiente Dauid nella persecutione di Absalon suo figliuolo, in tanto che espulso dal regno, et di molte ingiurie caricato era molto più sollecito della salute del figliuolo, che della sua propria restitutione; mà a lui già non cedette quei che dice: Siamo maladetti, et benediciamo; patiamo persecutioni, et osecriamo. Fù patiente Tobia nelle auuersità; mà è tanto più eccellente la patienza di Paolo, quanto che furon senza comparatione molte più

2.Reg.18.B

1.Cor.4.C.

le paßioni di Paolo, che quelle di Tobia. Non mormorarono ne Giob, ne Tobia; mà Paolo si allegraua et gloriaua. Godeua Lorenzo; godeua anchora Paolo. Patì Lorenzo una notte; patì Paolo tanti et tanti anni. Han patito tanti et tanti martiri; mà era il lor patire a rispetto di quello di Paolo, momentaneo. Onde la gloria di Paolo eccede la gloria di tanti altri così nella patienza, come ancho nel resto. Et non cede ad alcuno patiente Paolo, poi che si segnalatamente hà uoluto Christo che egli patisca, et sappia con che ragione dice ad altri: A uoi è donato da Dio in Christo, che non solo crediate in lui, mà che anche patiate per lui.

Philip.1.D.

Della Longanimità di Paolo. Disc. 33.

LA longanimità, la quale è un'altra uirtù appartenente alla fortezza, accompagnata parte dalla magnanimità, et parte dalla patienza; consiste in aspirare a qualche cosa grande che sia molto distante a conseguirla, chiaramente si comprẽde in Paolo, poi che per conseguire il suo fine, che era la celeste gloria, et per piantar il Vangelo (cosa alla quale si richiedeua et molto tempo, et innumerabili trauagli)

da giouane si pose in tanta gastigatione del suo corpo, perseuerò in tante fatiche et pericoli (come si è detto assai di sopra in più luoghi) non si lasciando uincere dal tedio, come occorre al più de gli huomini che si mettono al seruitio di Dio, che la uorrebbono presto finire, et che desideran sì con Paolo di essere sciolti, et di peregrinare dal corpo per esser con Christo et presenti al Signore; mà non per quella carità che lo desideraua Paolo, mà si ben per uscire di pena, per non si affaticare più in lungo, parendogli hauer fatto assai, operato assai, stentato assai, con lamenti et sospiri, hauendo poco dauanti a gli occhi di sua mente i lunghi et penosi stenti di Christo nostro Signore di molto più delicata natura incomparabilmente che noi; poco considerando questo suo ritratto, dico Paolo Apostolo. Oh che euidenti segni son questi del poco amore, et della poca conformità nostra con Christo, segni dico troppo euidenti che non cerchiamo la gloria di Dio principalmente, mà noi stessi; onde a questo proposito diceua Paolo: Tutti cercano le cose sue, et non quelle di Giesu Christo. Non crederemo noi essere stato longanime colui che diceua: La ca-

2.Cor. 5.B.

Philip. C

1.Co.13.C *rità sopporta il tutto, sostiene il tutto, et la carità mai non manca? Non crederemo la longanimità esser'in quegli, che tra le altre uirtù a quali ci essorta come ministri di Dio, tanto ci sprona alla longanimità, per non mancare*
2.Tim.3.C *nelle tribolationi? diceua a Timoteo: Tù hai conseguito la mia longanimità; cioè non manchi nelle difficoltà et nelle dilationi di quello a che aspiri. La longanimità lo faceua scordare quel ch'egli haueua fatto, con prontezza*
Philip.3.C *et patienza stendendosi a quello che gli restaua a fare per conseguire il palio. O longanimità di Paolo, ò inuincibilità, ò spirito magnanimo.*
Gen.29.C. *Vien lodata la longanimità di Giacob, che per la desiderata sposa Rachele serui sette et sette anni; mà il nostro Paolo non due uolte sette anni, mà tutto il tempo di sua uita spese in seruitio della sposa di Christo, afflitto non solo dal calore del giorno, et dal gelo della notte come Giacob, mà con patire anchora tentationi, auuersità di mille guise, et combattendo hora con bestie, hora con l'onde del mare, hora consumato dalla fame; et di tutte le battaglie riuscẽdo honoratamente et con trionfo, liberaua dalla bocca de' lupi altre pecore che quelle di Giacob.*

Della Perſeueranza, e Coſtanza di Paolo. Diſc. 34.

RESTA à dire delle due ultime parti della fortezza, cioè Perſeueranza, et Coſtanza: et di amendue inſieme parlo, perche ſi come et l'una et l'altra s'appartengono alla fortezza, conſiſtendo anch'elleno nelle coſe ardue, coſi fra loro conuengono ancho nel fine; la perſeueranza cioè nella diuturnità, ò uogliamo dire lunghezza del tempo, et la coſtanza nella difficoltà delle fatiche, et altri impedimenti, e contrari che ci uengon di fuori. È adunque la perſeueranza una uirtù, che inclina l'huomo a perſiſtere immobilmente ſin'al fine dell'opera, et queſto è ò per l'habito infuſo con la elettione, et operatione conforme, et l'aiuto della gratia di Dio, ò uero per la elettione ſimilmente che fà l'huomo di uolere operare alcuna coſa difficile, et in quella perſeuerare fin che ſia compita, facendo de gli atti frequenti un'habito non infuſo mà acquiſtato. Ecci poi una perſeueranza, ò più toſto un perſeuerare nel bene ſino al fine della uita, mà queſto è per dono ſpeciale dello Spirito ſanto, che aſſiſte conſeruando, et ſtabi-

le mantenendo. La costanza poi è una uirtù, che inclina l'huomo à persistere immobilmente nell'opera difficile che toglie à fare, non si lascian do auuilire per la difficoltà de gli esteriori impedimenti. Certamente che è cosa tanto superflua, che eccede ogni superfluità, il uoler dare ad intendere, che in Paolo non mancasse alcuna sorte di perseueranza, ne che ui fosse ò lei, ò la costanza, poscia che la memoria, e il buon odore suo in cielo, e in terra, e il glorioso essito delle magnanime sue imprese, con la retributione, che egli n'hà hauuto, ne danno testimonio tanto chiaro, tanto euidente, tanto manifesto, che non è cosi chiara la luce di mezo giorno. Mà per seguire tutta uia l'ordine tenuto nel dire dell'altre sue uirtù, che similmente non haueuano bisogno di testimonio, diremo alcuna cosa, mà poco del molto che ci è da dire: Chi niegherà essere la perseueranza in colui che dice: Io scordandomi quello che ho fatto, mi estendo a quello che mi resta a fare? Io mi trauaglio per uedere di apprendere il palio della superna uocatione: Fratelli, io non mi persuado di già hauere compreso: seguirò bene, se per auentura mi uerrà fatto di comprendere come anche io son

Philip. 3. C.

compreso.

compreso. Chi dirà, che manchi di correre per comprendere queï, che diceua: Fratelli, non sapete, che quei che corrono nello stadio, tutti certamente corrono, mà un solo è quegli, che guadagna il palio? correte dunque talmente, che posßiate guadagnarlo. Diceua appresso: Colui che combatte in steccato, si astiene da tutto quello, che lo può render men forte: et pure quelli ciò fanno per guadagnarsi una corona corrottibile, et noi per una incorrottibile. Chi non riputerà costante, et perseuerante colui che dice dietro alle prosßime sentenze: Io adunque corro, et non come in incerto; combatto, et non si come percotendo l'aria; gastigo il corpo mio, et lo riduco in seruitù, acciò predicando a gli altri non mi facesßi io reprobo? Che manca di costanza, et perseueranza, a quei che in Listri lapidato, scacciato della città a furia di popolo, et lasciato per morto di nuouo si rizza, et entra nella istessa città per seguire la cominciata impresa? Mà che diremo poi del fatto dell'andare in Gierusalemme à compir l'opera perche si era mosso d'andarui, non ostante che gli protestasse lo Spirito santo, Agabo Profeta, et altri, i mali che colà

1.Cor.9.E.

Act. 14. C.

20.E.

21.C.

l'aspettauano,non attendendo alle molte lagrime, et a i sospiri de' fratelli,che gli dissuadeuano l'andarui, et lo pregauano a scampar quel pericolo? Che cosa poteua ritardare colui; che nelle tribolationi non si angustiaua, nelle persecutioni non si abandonaua, nelle humiliationi non si confondeua, nelle deiettioni non pericolaua? Paolo dall'ufficio impostoli et dalla assonta impresa non rimaneua per piaghe che gli fossero imposte, per batti ture ch'ei riceuesse, per prigionie ch'ei sostenisse, per catene che lo legassero, per ceppi che lo stringessero, per insidie che se gli tendessero, per pericoli ch'egli scorresse, per naufragij ch'ei facesse, per fame, sete, ò nudità che l'affliggesse, per trauaglio ch'egli passasse; i contrari non lo spauentauano, le contradittioni non l'ingombrauano; sempre moriua, et ecco che pur uiueua; quanto più era infermo, tanto più era forte. Qual impresa, qual attione, qual glorioso, et egregio fatto tolse mai à fare Paolo, che uinto ò da timore, ò dalla fatica, ò dal tedio, che portano le difficultose occorrenze, ò la lunghezza del tempo, ne ritirasse il piede? Et come harebbe mancato dalla cominciata impresa quei, ch'era sicuro, che sempre sarebbe in lui

Philip. 1. C.

magnificato Christo ò per uita, ò per morte; et confessaua, che Iddio lo faceua sempre trionfare in Christo? Paolo adunque fu perseuerante nel compire le particolari imprese, che toglieua a fare, et nell'impresa di seruire a Dio, et così sin al fine di ciascheduna opera, come della sua uita. O Paola mia, questa è il compimento dell'edificio; questa è quella, che corona l'opera: senza questa habbiam perso la perfettione di quanto s'è fatto, dico ancho dell'opere buone incominciate, che per difficoltà, ò per accidia, ò per isdegno, ò per qual si uoglia altra imperfettione habbiamo tralasciata. O quanti si mettono ad operare, a orare, a meditare, a contemplare, ad essercitarsi nella carità, che ad ogni picciola difficoltà ò contrario lascian l'impresa, perdono la corona, restan confusi, sconfitti, auuiliti, uergognati come i soldati, che al tempo del combattere fuggono uilmente, con perdita dell'honore, et gloria, ch'haueuano conseguita; ò che potrebbono conseguire. Piaccia a Dio di darci questo dono; di farci questa gratia (poi che anche senza la sua gratia far nol possiamo) che non siamo nel numero di questi tali. Vi confesso, ch'io sono sta-

2.Cor. 2.C.

to mille uolte tentato di tralasciare questa impresa di che m'hauete pregato; et per la difficoltà dell'opera, et per fuggir la fatica di legar'in ciò l'intelletto, come è necessario di fare, et per diffidenza di poter riuscirne, et far cosa che ui potesse sodisfare, per la eccellenza del soggetto, quale in uero di gran lunga eccede le mie assai deboli forze: tuttauia mi uado pur facendo animo per uoler perseuerare, et tentar di ridurla al fine, nel modo possibile alla incapacità mia. Voglio dire, che pochi sanno che cosa sia il perseuerare in un'opera uirtuosa: et se questo fare a noi non è facile, anzi molto difficile; quanto piu poi il perseuerare in tutta la uita uirtuosamente, et in gratia di Dio, in tante difficoltà, et contradittioni, quante hebbe Paolo? è cosa certo laboriosa, et difficile; mà alle grandi imprese si deueno i grandi honori, et le lauree corone. Voi che sete tanto amatrice di Paolo, uoi che contendete tãto con le uostre Reuerende sorelle, et tutto questo collegio, di andare per la uia stretta, non sentite queste difficoltà, come quelle, che da i teneri anni hauete preso il giogo di Christo, et hauendo un tal dottore e maestro, lo seguitate a suo essem-

pio, correndo al brauio della superna uostra uocatione. felici uoi. Vedete adunque quanto fu forte il uostro Paolo, quanto fù magnanimo, quanto fu magnifico, quanto patiente, longanime, perseuerante, et costante. Mà se queste sue uirtù ui fossero discritte, manifestate, et poste auanti da persona; c'hauesse piena, ò al men sofficiente cognitione di esse, et hauesse spirito, et dottrina, delle quali io manco; ò quanto più splendore darebbono; quanto maggior luce, quanto più animo, quanto più cuore, quanto più uigore. Mà il dar da fare opere importanti ad artefice mal pratico, è causa che le cose che sarebbono honorate, diuengano uili. Supplite uoi ornandole col lume; che di sopra ui uiene infuso; che io compisco quanto circa la sua fortezza ui ho da dire.

Della Temperanza di Paolo. Disc. 35.

VEniamo hora alla quarta et ultima del le uirtù cardinali et principali, che è la Temperanza, laquale (pigliandola strettamente) consiste in moderare et temperare l'appetito sensitiuo circa le dilettationi del tatto. O come si scuopre ella euidentemente in lui, che di-

1.Cor. 6.C. *ceua: Ogni cosa mi è ben lecita, mà non tutte le cose mi sono espedienti; ogni cosa mi è lecita, mà io non mi uoglio lasciar ridurre a darmi in potestà di alcuna di loro: Il cibo al uentre, il uentre a i cibi; mà Iddio et l'uno, et l'altro disperderà. Chi non crederà essere stato Paolo temperatissimo et parcissimo, ilquale non at-*
1.Tim. 6. B. *tendeua ad altro, che a ridurre gli altri a temperanza et moderatione della lor uita? Se parliamo circa le dilettationi della carne, sappia-*
1.Thes.4.B. *mo lui hauer detto: Non ci hà chiamati Iddio nella immonditia, mà che sappia ciascuno posseder il suo uaso in santificatione et honore. Sappiamo lui hauer detto parlando della continenza maritale, che a tempo si astenissero, per poter attendere all'oratione, et che do-*
1.Cor.7.A. *uessero poi ritornar insieme, acciò non gli tentasse Satanasso per la incontinenza loro; et sottogiugne: Questo dico, più per condescendere alla uostra fragilità, che per che io lo stimi necessario alla salute: che quanto al desiderio mio, uorrei che foste tutti uoi circa di ciò, quale son io, cioè casti, continenti, lontani dalle illecebre et dilettationi carnali, che estinguono lo spirito, lo rendono inhabile alla specolatione,*

et contemplatione delle cose diuine et celesti, lo rendono ottuoso quanto alli sensi interiori. Sappiamo che Paolo molte uolte dice, che hà dato se stesso per forma, per essempio, per ispecchio, secondo il quale hauessero a moderare et temperare la uita e i costumi loro. Sappiamo che egli hà detto: Fratelli, noi siamo debitori non alla carne per uiuere secondo la carne; percioche se uiuerete secondo la carne, morrete, cioè spiritualmente: mà se spiritualmente uiuendo mortificherete i fatti della carne, uiurete; cioè conseguirete la uita eterna. per tanto (dice in un'altro luogo:) Io ui prego fratelli per la misericordia di Dio, che uogliate essibire i corpi uostri hostia uiuente, santa, et piacente a Dio. Altroue: Non uogliate far la cura della carne ne i desideri, cioè quel che douete fare per sostentare la uita, non lo riuoltiate a farlo per dilettarui, et per sodisfare alli desideri contrari alla ordinatione di Dio; come uolesse dire: Iddio hà ben posto dilettatione in queste cose; et se ben nelle cose necessarie al uiuer nostro si sente dilettatione, non però douete uoi torle principalmente per dilettarui. Iddio ui hà posto dentro la dilettatione per la nostra infermità.

Philip. 3. D.

Rom. 8. C.

12. A.

13. D.

che non ſentendoui quel diletto non uorreßimo tor quella fatica; mà però ci hà dato la ragione, affine che in queſti atti communi alle beſtie et à noi, non ſiamo come beſtie.

Della Verecondia & Honeſtà di Paolo.
Diſc. 36.

VOgliono queſti che diſcriuono le uirtù, che la temperanza ſia accompagnata frà l'altre buone qualità, dalla uerecondia et dalla honeſtà, mà dalla uerecondia non inquanto che l'huomo habbia di che uergognarſi, mà in quanto che ſi uergognerebbe delle coſe riprenſibili, ſe circa di ſe n'haueſſe, come dalla intemperanza contraria alla temperanza: perche queſta modera et tempera gli ſuoi atti, et ſi contenta di ſoſtentar la natura con diſcretione; et quella ſenza freno, ſenza ragione, a guiſa delle beſtie, prorompe indiſcretamente in qual ſi uoglia oggetto diletteuole. Et chi non ſà che colui, che diceua: Prouediamo i beni non ſolo dinanzi a Dio, mà anche dinanzi a gli huomini; haueua in ſe queſta uerecondia? et che eſteriormente non faceua atto intemperante et laido, quei che s'affaticaua per rimo-

Rom.12.D.

2.Cor.4. A.

uere anche dall'interior suo le cose occulte uergognose? L'honestà poi è una spiritual bellezza et decoro dell'anima, che risponde nell'esteriore huomo, di modo che un'anima uirtuosa, et che hà in odio ogni cosa non retta, si come è composta di dentro, così di fuori hà si composto il suo corpo, i suoi membri, i suoi atti, gli sguardi, i gesti, i motti, le parole, et le operationi essercitando questa temperanza, che si uede per modo di dire, il suo interiore per lo esteriore, come una caparra della gloria dell'anima, che ridondarà nel corpo de' beati dopò la risurrettione. Se non fosse stata in lui questa honestà preciosa, decora, et desiderabile, non hauerebbe egli detto. Certamente che questo dico a uostra utilità (parlando io in lode della Verginità) non per allacciarui, mà per indurui a quello che sia honesto, et che ui dia facilità a poter pregar il Signore senza impedimento. Non hauerebbe detto: Procediamo honestamente come nel giorno, quasi uolesse dire; Siano le operationi et atti nostri tanto honesti, et uirtuosi, che rendano luce a gli altri che ci possano imitare. et più: Ogni cosa si faccia in noi honestamente, et con ordine.

1.Cor.7.G.

Rom.13.D.

Et come possiamo noi dubitare, che in quella benedetta anima, et in quel temperatissimo corpo ogni cosa non si rendesse dilettevole, bella, utile, et gioconda? Di qual cosa biasimeuole non si uergognaua, et quale nō riprendeua in altrui? A qual honestà non aspiraua, et attraheua gli altri quei, che diceua: Nel resto fratelli le cose che s'appartengono alla uerità, alla pudicitia, alla giustitia, alla santità, alla fraterna dilettione, all'acquisto della buona fama, tutto quel ch'appartiene al uirtuoso uiuere, et a lodeuole disciplina, questo pensate, questo seguite, come anche lo hauete imparato da me, capito per fede, et udito per la nostra predicatione. Vedete adunque, si come in lui erano et la resistenza ò la uergogna d'ogni intemperanza, et cosa biasmeuole, et la bellezza che risultaua dalla sua honestà, et dal suo operar cose lodeuoli, cosi nel resto, come ancho nella temperanza.

Philip. 4. B.

Dell'Astinenza & Sobrietà di Paolo. Disc. 37.

E*Ssendo adunque che s'appartenga alla temperanza la uirtù dell'Astinenza, la-*

qual consiste nella debita et discreta sottrattione di cibi; a questa essortaua Paolo co'l suo essempio; con dire che patiua, et era afflitto dalla fame, et che ei gastigaua il corpo suo, et lo riduceua in seruitù; poi co'l dire, che'l mangiare non ci rende a Dio commendabili, che il mangiare non è il regno di Dio; et per che molto mangiamo, ò cose buone, non abonderemo, ne per la discreta sottrattione ancho uerremo a meno. Per questo diceua piangendo, che ui erano alcuni nemici della croce di Christo, che però faceuano del Christiano, il fin de' quali è la dannatione, et il Dio de quali era il uentre. et all'incontro, che quelli che son di Christo, han crocifissa la carne sua con gli suoi uitij et concupiscenze. Et mostrandoci il danno che apporta l'intemperanza del mangiare et del bere, figurandolo ne gli Hebrei, diceua, chel ben mangiare et bere haueua condotto quel popolo alla idolatria. dicendo appresso: Niuno sia fornicatore ò profano, come Esaù, che per un cibo uendè la ragione della sua primogenitura, et dapoi desiderando di conseguire la uenduta benedittione fù reprobato, quantunque con gran pianto poi la ricercasse dal padre., così

1.Cor.4.C.
9.E.
8.C.
Rom.14.D.
1.Cor.8.C.
Philip.3.D.
Eph. 5. D.
1.Cor.10.C.
Heb.12.D.

permettendolo Iddio. Volete ueder più chiaro quanto doueua essere parco nel mangiare Paolo? considerate che uiuea solo delle fatiche di sua mano, et suoi guadagni, de' quali anchora sostentaua quelli ch'erano seco. Predicando come faceua, essortando, uisitando, confortando, operando miracoli, poco tempo gli doueua auanzare di poter lauorare et guadagnare: onde si può pensare quali douessero essere gli suoi cibi, et de' compagni suoi. Et in uero chi essercita i sensi suoi nelle cose spirituali, molto ben comprende, che non capiscono insieme l'empir il uentre di cibi, et la mente di cose celesti. Quanti si lamentano, che non trouano Dio, ne sanno, ne ponno far oratione, et non s'auuedono i meschini, che tante cose non ponno stare nel lor ceruello, ò i uapori de' superflui cibi, et bere, ò le specolationi delle cose diuine. Paolo era Paolo, et nondimeno non cessaua di affligger la carne sua, et nessuna requie le daua; quanto maggiormente ciò conuerrebbe a noi? Non è dubbio che parimente alla temperanza s'appartiene la sobrietà, che è il moderato uso del bere, et massime del uino. Della qual uirtù quanto fosse amico il nostro Paolo, ne rende testi-

Act. 20. G.

2. Cor. 7. B.

monio la sete che diceua spesse uolte portare tra le altre sue afflittioni: et il uedere che a Timoteo suo discepolo per le frequenti sue infermità gli concedeua ben si l'uso del uino per lo stomaco indebolito c'haueua, mà diceua, pigliane poco. et ad altri: Guardateui dal molto uino, nelquale è la lussuria. Quelli che sono ebrij, di notte son ebrij, quasi assomigliando il souerchio bere alla notte et oscurità del peccato, soggiungendo: Mà noi che siamo del giorno et della luce, siamo sobrij. Per queste due uirtù et parti della temperanza diceua: Non caminiamo nelle comessationi, et ebrietà; mà andiamo come nel giorno: come a dire, uestiti della luce, che dinota l'astinenza et sobrietà con l'altre buone opere. Comandaua in particolare alle donne che fossero sobrie; essendo più biasimeuole in uero l'immoderato bere, et uso del uino nelle donne, che ne gli huomini. et che argomento si può egli fare della pudicitia di qual si uoglia (maßime delle donne) a cui piaccia l'immoderato bere? Comandaua a Timoteo che fosse sobrio; a Tito, che procurasse et auisasse i uecchi, le giouinette, e i giouani che fossero sobrij. Non uengono minori beni all'anima

1.Tim.5.D.
Eph. 5. D.
1.Thes.5.B.
Rom.13.D.
Tit. 2. A.
2.Tim.4.A.
Ti-

ſobria, di quello che ſi uengano i mali a gli intemperanti. Quanti ne inganna la hipocriſia della carne, che ſoggeriſce ſempre biſogni che non hà? Quanti n'inganna la falſa diſcretione? Quanti ne precipita la troppa cura ne i deſideri fatta dalla ſua carne? Quando mai dice il uentre del goloſo, baſta? O quanti Eſaù incogniti ſi trouano al mondo, che uendono la primogenitura, cioè la figliuolanza di Dio per la gola, per la inſatiabilità, per ſodisfare al ſenſo et allo appetito. Mà uoi ò Paola, che ſete in luogo più ſtretto et anguſtiato per li digiuni et afflittioni della carne, che dalle mura che ui circondano, et uolontariamente ui tengono prigione; ſapete meglio di me quel che io dico, non dal canto del uitio, mà da quello della uirtù et temperanza.

Heb. 12. E.

Della Caſtità, Pudicitia, & Continenza ſua. Diſc. 38.

ALla temperanza ſimilmente ſi appartiene la Caſtità coſi uirginale come uedouale et matrimoniale, la Pudicitia, et la Continenza; delle quali quanto foſſe amico Paolo, già in parte l'habbiamo detto, che tale deſide-

raua tutti, quale egli era, delquale è openione che fosse stato sempre uergine. Il che è molto persuasibile, non essendoui alcuna cosa in contrario, non costando ch'egli fosse mai maritato: et tanto più protestando lui di esser uissuto senza querela nella sua legge, et essere stato molto geloso delle paterne traditioni. onde se non hà hauuto moglie, necessariamente si conchiude che sia stato sempre uergine; sendo nella legge prohibito ogni altro atto carnale fuor di quello del matrimonio. Chi hà essaltata la Verginità più di lui? laquale per li precedenti tempi era in poco ò in niun prezzo. Egli fu che ne diede consiglio, mà non comandamento, perche anchora non l'haueua da quegli che di lei parlando disse: Chi può capire, capisca. Egli fù che mostrò i commodi, la bellezza, et eccellenza di questa uirtù, con dire, che la uergine pensa solo di cose che sono di Dio, et come habbia ad essere santa et di corpo, et di spirito. Egli fece intendere, che nella uirginità ui è più facilità et commodità di far oratione senza impedimento. Egli all'incontro dice, et scuopre, che se bene non pecca la uergine maritandosi, nondimeno sentirà la

1.Cor.7.A.
Philip.3.D.
Galat.1.C.
Matth.19.B
1.Cor.7.F.
E.

tribolation della carne, cioè le molestie, le afflittioni, le auuersità che occorrono, con le necessità et disagi a quelle che si maritano. Egli hà detto apertamente alle uedoue et non maritate, che buona cosa è rimaner nello stato in che si trouano. et che chi marita la sua uergine, fà bene; mà chi non la marita fà meglio, cioè contentandosi lei di restare in uerginità. Voi benedetta uergine lo sentite in uoi stessa, che portate co'l uostro Paolo questo tesoro nel uaso di terra. Che cosa di gratia fà più familiare l'humana creatura a gli Angeli, che la uerginità? anzi che cosa la fà più eguale ad essi Angeli, di questa? Qual giglio è più candido, qual rosa, qual cinamomo, qual balsamo è più odorifero? qual'oliua è più fruttifera? ò che glorioso trionfo, ò che ammirabil corona è quella de' uergini. Questi son quelli che sono comperati dalla terra primitie a Dio et all'Agnello; che cantano cantici nuoui, che altri che essi non può cantare; che segueno l'Agnello ouunque e' uada; che per gratia hanno quello, che hanno gli Angeli per natura; de quali è detto: O quanto è bella la casta generatione con chiarezza. A quali oltra il premio

B.
G.
2.Cor.4. B.
Apoc.14.A
Sap. 4. A

essentiale della uision di Dio, è data l'aureola della uerginità, essendo stati di quei membri che sono uero tempio dello Spirito santo che habita in loro. Questi sono come altri Troni celesti in terra, nella mente de quali siede Iddio; come tante lucide stelle nel fermamento del cielo di questo mondo, mentre qua giu si uiuono, et poi nell'altro eternalmente. Et sono quelle stelle che chiamate da Dio rispondono: Eccoci pronte al tuo seruitio. questi uiuendo in carne non uiuono secondo la carne. questi sono i ueri cedri essaltati nel monte Libano, i ueri cipressi nel monte Sinai. questi che corron dietro allo sposo nell'odore de suoi onguenti; che ueramente han crocefisso la carne sua: a quali il mondo è crocefisso, et essi al mondo. questi che hanno cinto le reni, et se ne stanno con le lampadi accese aspettando lo sposo che torni dalle nozze. Parlo de uergini sapienti et prudenti, all'odore de' quali eccitato Paolo gridaua: Buona cosa è all'huomo non toccar donna, senza dubbio ch'egli uoleua intender anchora, et alla donna non toccar huomo. O Paolo eri molto sobrio nel bere il uino, nelquale è la lussuria, mà molto ingordamente beuesti di quel

Baruc. 3. D.
Eccl. 24. B.
Cant. 1. A.
Galat. 5. D.
6. D.
Eph. 6. D.
Luc. 12. E.
1. Cor. 7. A.

Zac. 9. D. che germina i uergini. Tu ò Paolo che sapeui con effetto che gratia, che dono, che priuilegio, che prerogatiua, che gloria, che eccellenza era la uerginità, con molta ragione tanto la comendasti. O Paola come sete felice al mondo, se bene altra gratia non haueste, che la uerginità, c'hauete congiunta (come si può sperare) con la carità. Conoscete ui prego questo tesoro, custoditelo con ogni custodia. Siaui più caro, che tutto l'oro ch'el Gange conduce, et tutto quello che affliggeua Grasso di sete. E tanto preciosa la Verginità, che alcuni s'han posto a dire, che l'alicorno da Vergini senza difficoltà si lascia prendere, et legare. Non sapete, che tal tesoro ui collocherà frà le schiere elette et ordinate della Reina de uergini? Parui questo poco fauore, che da uergine hà uoluto nascere quello sposo celeste di cui portate l'imagine, lasciando portar a me quella i.Cor.15.F. del terrestre? Lodate, lodate Dio, psallete et allegrateui con l'altre tali, essendoui preparata corona di pietra più preciosa, che portasse mai Reina del mondo, a rispetto della quale tutte le gemme, tutte le perle orientali sono uili, ne se le possono in alcun modo comparare. La

Vedouale castità non potrò dir che fosse in Paolo, come anche nō u'era la matrimoniale, non hauendo lui (come si presuppone) mai hauuto moglie; benche uirtualmente le hauesse, hauendo quello che è più degno et più lodeuole. Mà in tutti i casi ne era amico, gli piaceua, la lodaua, l'essaltaua, et a quella l'essortaua dicendo: La Donna, mentre che uiue il marito, è allegata alla legge, mà se muore il marito, è liberata dalla legge; se si uuole maritare, maritisi nel Signore; mà ben sarà più beata, s'ella resterà senza rimaritarsi secondo il mio consiglio: et penso pur d'hauere anch'io lo spirito di Dio. altroue in commendatione dello stato uedouale diceua: Honora le uedoue che sono uere uedoue: et se alcun fedele hà delle uedoue, souuenga a lor bisogni; et all'incontro la uedoua che uiue in delitie, uiuendo è morta. Et della castità matrimoniale comanda; la donna non si douer partire dal marito, ne il marito dalla donna. Comanda, che non si debbiano fraudare l'un l'altro, non hauendo alcun di loro potestà del proprio corpo, mà si il compagno. Oltra di questo dopò l'hauer Paolo fatto conoscere la dignità del sacramento del matrimoni-

7. G.

1. Tim. 5. A.
C.
A.

1. Cor. 7. B.
A.

Eph. 5. E.

con la similitudine di Christo et della Chiesa, et insegnato a trattarlo non secondo gl'irrationali appetiti, mà in santificatione et honore, dice: Il tempo è breue, resta che chi hà moglie sia come se non l'hauesse, in amare cioè più Dio che lei. Et della pudicitia che consiste in essere modesti ne gli atti et ne i tatti, dice come uero possessore che n'era: Tutte le cose che son pudiche, a queste pensate, come anche da me l'hauete imparate, et uiste in me. Et non uogliamo stare nelle impudicitie. Vuole che siamo pudici, prudenti, et sani nella fede. Et di questa uirtù uuole principalmente, che siano ornati gli Vescoui, i Diaconi, e i uecchi. Non solo la continenza hebbe Paolo, che consiste in astenersi da ogni atto lasciuo et impudico, mà hebbe anchora quella, che resiste gagliardamente alle gagliarde et uehementi tentationi et passioni, poi che fu dallo stimolo della carne cotanto molestato, et uirilmente combattendo per là Dio gratia preseruato. Quanto poi egli essaggeri contra ogni immonditia, et contra tutti gl'immondi, facendo loro sapere, che non goderanno il regno di Dio, sarebbe lunga cosa a dire, poi che anche non uuole, che pure sia nominata alcuna sorte d'immon-

1.The.4.A.
1.Cor.7.E.
Philip.4.B.
Rom.13.D
Tit. 2. A.
1.Tim.3.A
2.Co.12.B.
1. B.
5. A.

ditia, et che non ſe ne parli; affermando che le male parole corrompono i buoni coſtumi. et conchiude in poche parole, che chi ſemina in carne, non ſperi di ricogliere dalla carne altro che corrottione. Contra qual ſorte d'immonditia non eſcandeſceua egli? a qual correttione hà perdonato in queſta materia principalmenmente, come anche di ſopra dicemmo nella riprenſione, che ei faceua del uitio della carne? Hor uedete adunque quanto erano caſte, quanto eran pudiche, l'anima, la mente, i penſieri, et l'opere di Paolo. Di onde han fiorito nella Chieſa tante honorate uergini? Tecla ſua honorata diſcepola; Agneſe, di cui a punto hoggi, che queſto ſcriuo, ſi fà la feſta; Cecilia, Catarina, et tante altre; ſe non dal ſeme della uerginità, che ſeminò queſto grande ſeminatore, che in queſto hà principalmente lauorato più di tutti gli altri? Queſte furon del popolo Gentile, di cui egli è ſtato il principal dottore et maeſtro. Oh ſe alcun di noi l'haueſſe ſentito diſputare et predicare della caſtità, della uerginità, et della pudicitia, haurebbe tremato come tremò Felice il Preſidente Romano, quando alla ſua preſenza diſputaua egli della caſtità, della giu-

1.Co.15.E.
Gal. 6. B.
1.Co.15.B.
Act. 24. G.

ſtitia, et del giudicio. Quale adultero, qual fornicatore, qual laſciuo, qual'impudico leggendo i ſcritti di Paolo, et le inuettiue ch'ei fà contra di queſti tali dicendo, che per i loro peccati, gli hà dato il Signore nelle paßioni della immonditia, tal che per mercede de i loro errori fanno coſe di naſcoſto, che ſono uergognoſe a dire, non teme, e non trema? All'incontro qual uergine, qual caſto, qual continente, qual pudico non cerca di farſi ſempre più perfetto in tali uirtù, et leuare ogni impedimento, et abbracciare i conuenienti mezi per far aumento in quelle?

Rom. 1.D.

Epheſ. 5.C.

Della Manſuetudine & Clemenza di Paolo. Diſc. 39.

ALla Temperanza anchora appartengono come parti anneſſe di quella; la manſuetudine, qual conſiſte nel moderar l'ira, et raffrenare i ſuoi furori; et la clemenza, il cui ufficio è diminuire le pene per miſericordia, che altri merita ſecondo il rigore della legge. Et queſte anchora chi non le confeſſerà nel temperatißimo Paolo? ilquale a Corinti ſcriueua: Io chiamo Dio in teſtimonio ſopra l'anima mia, che non ſono reſtato di uenire più a Corinto, ſe non

2.Cor.1.

per non hauerui a dar qualche gastigo. Diceua a Timoteo: Nella mia prima accusatione, niuno comparse in mio aiuto; non gli sia imputato a peccato. Quanto era meno amato, tanto più egli amaua. Predicando Christo alcuni non sinceramente, mà per procurar più aggrauio a suoi legami et prigionia, si rallegraua, non si curando del proprio interesse, poi che in ogni modo Christo ueniua predicato. Vedete come si temperaua in ogni modo nel gastigare, dicendo: Che uolete, ch'io uenga a uoi nella uerga, ò nello spirito di mansuetudine? uedete come era clemente et mansueto; biasimato, benediceua; si gloriaua nelle persecutioni, si compiaceua nelle sue tribolationi. Et se non fosse stato tale; come haurebbe egli potuto persuadere la mansuetudine ad altri dicendo: Fà mestiero che'l seruo di Dio non sia litigioso, mà mansueto con tutti. et, pregoui io legato nel Signore, che uogliate caminar degnamente nella uocatione, a che sete chiamati, con ogni humiltà et mãsuetudine, sopportandoui l'un l'altro in carità. Ad un'altro: Tù ò huomo di Dio seguita la giustitia, la pietà, la fede, la carità, la patienza, et la mansuetudine. Auisagli che mostri-

2.Tim.4.C.
2.Co.11.F.
Philip.1.C.
1.Cor.4.D
2.Co.12.C.
2.Tim.2.B.
Eph. 4. A.
1.T[illegible].6.C.
Tit. 3. A.

no ogni mansuetudine a tutti gli huomini. Et la clemenza chi non dirà essere stata in Paolo, che rimesse la pena, et la iscommunicatione al fornicator di Corinto; et pregaua i Corinti a perdonarli, et a solleuarlo, acciò non fosse assorto da maggior tristezza: et pregaua Filemone a rilasciare ad Onesimo la pena che meritaua; per essersi partito da lui essendo suo seruo?

2.Cor.2.C.

Phil. 1. C.

Della Modestia & Humiltà di Paolo. Disc. 40.

LA Modestia anch'ella appartiene alla tẽperanza: mà si come quella è intenta circa le cose più difficili; cosi la Modestia tende a moderare, et temperare le passioni et operationi oue non è molta difficoltà; et si diuide in cinque parti, che sono, Humiltà, Studiosità, Moderatione, Eutrapelia, et Ornato. Et di ciaschuna di queste per ordine ragionando, le trouaremo tutte in Paolo abondantissimamente. Et prima quanto all'humiltà, che è contraria alla superbia, et al desiderio di honore eccessiuo et indebito; in Paolo chi non la stupisce? Era Paolo; era Apostolo; era Dottor delle genti; era chiamato da Dio all'Apostolato; haueua uisto no-

ſtro Signore; gli haueua parlato il Signore per gli Angeli, et per ſe ſteſſo. haueua più abondantemente di tutti operato; non era ſtata uacua la gratia di Dio in lui; era ſtato rapito inſino al terzo cielo, ſin'al Paradiſo; hauea fatto miracoli, operato tante ſanità; hauea tante gratie, tante uirtù; gli haueua detto Chriſto: Egli ti baſta la gratia mia; da Dio gli era ſtato riuelato il Vãgelo; hauea ſcorſo tanti pericoli, operato tanto per il ſeruitio di Dio; et nondimeno tanto ſi humilia, tanto auuiliſce ſe ſteſſo, che dice: GieſuChriſto è uenuto a ſaluar tutti i peccatori, de' quali io ſono il primo. Di più dice d'eſſere ſtato beſtemmiatore, et contumelioſo, et ch'egli non è degno d'eſſer chiamato Apoſtolo, et proteſta di eſſer andato perſeguitando la Chieſa di Dio, non ſolo in Gieruſalemme, et paeſi della Giudea, mà di eſſere anchora andato per tal'effetto per le città foraſtiere. Confeſſa che teneua al tempo della morte di Stefano le ueſtimenta di quelli che'l lapidauano, eſſendo conſentiente alla morte ſua. Non uuol eſſere ſtimato più di quel che ſi uede et ſi conoſce di lui. Dice di eſſere il minimo di tutti i ſanti, eſſendogli però commeſſa la cura di predicar il

1.Tim.1.D

Act.26.D.

22.E.

2.Co.12.B.

[illegible]ph. 3. B.

Rom.12.C. *Vangelo a Gentili. Essorta a preuenirsi in honore l'un l'altro, et a sentire in se stesso quello,* Philip.2.A. *che Christo sentiua, ilquale si humiliò fatto ubidiente sin'alla morte, et morte di Croce. hò forse io peccato, dice a Corinti, perche mi habbia* 2.Co.11.B. *humiliato per essaltare uoi? dice anchora che si* Philip.4.C. *sà humiliare. et che dobbiamo esser consentientienti alle cose humili. Si humiliò egli quando* Rom.12.C. *da Christo ripreso humilmente gli disse: Signore che uuoi ch'io faccia? Si humiliò egli sotto* Act. 9. A. *Anania, qual non haurebbe prima accettato per discepolo. Dicemmo già che uolendogli quei di* 14.C. *Listri sacrificare, si stracciò le uesti di dolore. Molte uolte anchora s'humiliaua pregando i più imperfetti che pregaßin per lui? Non s'estolleua del suo sapere, mà tutto pieno di uera* Heb. 13.C. 1.Cor.2.A. *et humile sapienza faceua profeßione di non sapere altro, che Christo crocifisso. Si compiaceua Paolo nelle humiliationi che gli ueniuano* 2.Co.12.C *fatte, ne i biasimi, nelle contumelie, battiture, et prigioni; confessa di essere stato in molta basseZza, et deboleZza, in timore, et tremore appresso a Corinti. essere stato alle uolte a termini, che gli increſceua il uiuere. Si chiama infermo, si chiama ignobile, si chiama stolto, insi-* 1.Cor.2.A. 2.Cor.1. 1.Cor.4.C

piente, impedito nel parlare, abortiuo, minimo de gli Apostoli. Paolo per humiltà confessa la sua infermità nell'essere stato molestato dallo stimolo della carne, intanto che per timore chiedeua a Dio di esserne liberato. Confessa che la legge del peccato regnaua nella sua carne; che haueua una legge ne suoi membri, che ripugnaua alla legge della sua mente; che fà quel male che non uorrebbe, et non quel bene che uorrebbe, per la concupiscenza della sua carne contra lo spirito, che l'incita al primo, et l'impedisce dal secondo. ne hà uergogna di manifestar ch'egli era tanto molestato da quella battaglia, et di sentirsi tanto infermo, che gridaua: Infelice me huomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Paolo per la sua humiltà il tutto riconosce da Dio, et del tutto rende gratie a Dio; ciò che gli hà operato, confessa che lui non l'hà operato, mà la gratia di Dio insieme con lui. Protesta che non predicaua se stesso, con procurar a lui honore, mà che predicaua Giesu Christo, et che portaua il tesoro in uaso di terra, acciò che tutta la gloria si desse a Dio, et non a lui, del ben che faceua, et del male che non operaua. Non si mette Paolo fra quelli

15.B.
2.Cor.12.C
Rom.7.D.
1.Co.15.B.
2.Cor.4.B.

10.C. *che lodano se stessi, mà si misura da se quale*
Gal. 6. A. *egli sia. Non cerca la gloria da gli huomini,*
1.Thes.2.B *mà si chiama seruo, et si fà come paruolo in mezo de' suoi discepoli. Si che Paolo è un uiuo, et uero essempio di humiltà.*

Della Studiosità di Paolo. Disc. 41.

LA Studiosità è una uirtù, per laqual l'huomo si modera ne gli studi, et desideri di sapere, et è la seconda parte della modestia; il cui effetto è di ridurre la persona a non uoler sapere più di quello se gli conuiene, nè cosa sopra il proprio capire. Fù questa in Pao-
1.Cor.2.A. *lo, ilquale come s'è detto, non si riputaua di sa-*
Rom.12.C. *per altro, che Christo crocefisso, ne uoleua sape-*
A. *re le cose alte; et diceua, che non bisogna sapere più di quello che fà bisogno di sapere.*
1.Cor.8.A *auisandoci che la scienza senza la carità*
2.Co.12.B. *gonfia. Dice d'hauer uisto cose che non è lecito all'huomo di parlarne. Stando nella consideratione dell'altezza diuina non le uuole inuestigare, et si contenta di dire in eccesso di mente:*
Rom. 1 D *O altezza delle ricchezze della scienza et sapienza diuina quanto sono inuestigabili le uie sue. Et all'incontro portaua seco i libri douun-*

que andaua, come quegli, che non ostante che fosse ammaestrato per diuina riuelatione, non però uuol mancar di studiare et meditar nella legge di Dio. Per questa causa scriueua al suo Timoteo: Il manto ch'io lasciai a Troade in man di Carpo, uenendo portalo teco, e i libri, et massime le membrane; le carte cioè nelle quali scriueua.

2.Tim.4.C

Della Moderatione di Paolo. Disc. 42.

LA Moderatione poi (terza parte della Modestia) che consiste in moderare i moti del corpo, che siano in tutte le occasioni decenti et honesti, anche ne i giuochi, chi non la confesserà in Paolo, poi che ne suoi gesti et moti del corpo non trouo io giamai che gli mancasse. Chi potrà lasciarsi indur a credere, che quegli che gastiga il suo corpo, et lo riduce in seruitù, et uuole che ogni cosa si faccia honestamente, et ordinatamente, facesse atti ò moti che non fossero regolati secondo la ragione? Già si tiene, che da i moti et gesti del corpo si prende inditio dell'interiore dell'huomo. Noi all'incontro, che uediamo un'huomo si pieno di ogni santità, perfettione, et gratie, con-

1.Cor.9.E.
14.G.

cluderemo che ogni atto suo corporale fosse regolatissimo. Se lui fù mai incompositione di quel benedetto corpo, conuien che sia stata quando e' fù calato giù dal muro nella sporta, quando era legato, flagellato, lapidato, tenuto in ceppi; et cose tali, oue non era uolontaria, mà forzata, et meritoria, per la uolontaria, et caritatiua toleranza sua in cotai pene. Si che non conuien dubitare, che fosse in Paolo questa santa uirtù della moderatione.

2.Co.11.G

Della Eutrapelia di Paolo. Disc. 43.

L*A Eutrapelia, uirtù moderatiua de' giochi, ò altre ricreationi permesse a rifocillatione dell'animo affaticato, possedeua et essercitaua Paolo. qual perche non uoleua che le fossero macchiate di atti ò parole lasciue, ò altrimenti laide, ne di altra scurrilità, dicendo che corrompono i buoni costumi le laide parole, non uoleua che le cose giocose dette et fatte tendessero in pregiudicio dell'altrui fama: però diceua: Non ui uogliate mordere l'un l'altro, et preueniteui in honore. Non uoleua che fossero tante queste ricreationi, che ò nel modo, ò in consumarui troppo tempo si dissoluesse la grauità*

Eph. 5. A.
1.Co.15.E.
Gal. 5. C.

dell'animo; però diceua: La modestia uostra sia manifesta a tutti gli huomini. Voleua che fossero le ricreationi conuenienti alle persone, al tempo, et al luogo; però quanto alle persone diceua: A santi non conuenire parlari stolti, laidi, ò scurrili. Quanto al tempo diceua, che stessero allegri sempre mai nel Signore. Quanto al luogo diceua: Cantate, mà doue? ne i cuori uostri; et soggiongeua che cosa hauessero a cantare, dicendo: Cantate hinni et cantici spirituali. Et consentendo che fosse permesso dire alle uolte per ricreatione qualche cosa giocosa, diceua a Corinti: Che cosa è quella c'hauete hauuto uoi manco dell'altre Chiese, se non che io non ui hò grauato? (cioè di spese, guadagnandomi il uiuere con le mani mie proprie); perdonatemi questa ingiuria.

Philip.4.B. Eph. 5. A. Philip.4.A. Eph. 5. D. 2.Co.12.E.

Dell'Ornato di Paolo. Disc. 44.

LA quinta et ultima parte della Modestia, si domanda Ornato, che consiste nella moderatione circa il uestire, che non sia superfluo ò troppo pomposo, ò delicato. Quanto a questa uirtù basterà a dire, che appresso alle altre afflitioni di Paolo si gloria della nudità, et si con-

1.Cor.4.C.

1.Tim.6.B. tenta di hauere tanto che lo copri. Era si abiet to nel suo uestire, che gli falsi Apostoli diceuano, lui essere di presenza uile, et contemptibile. Poco per ogni modo doueua curar di esteriori uestimēta quei ch'era uestito di Christo crocefisso, et pendente in croce ignudo. Poco doueua curare di ben uestire quegli, che era al mondo crocefisso: et si poca stima faceua del giudicio che facessero di lui gli huomini. Poca gloria doueua cercare in uestimenta quegli che non uoleua gloriarsi in altro che nella croce di Christo. Poco si curaua di quello che dicesse il mondo del suo uestire quegli di cui la conuersatione era in cielo. etiche era perfettissimo non solo nelle uirtù delle quali di sopra si è detto, mà anchora nelle intellettuali, di cui non si è trattato separatamente, per non entrare in maggior pelago, et per essere anchora che si diamo ad intendere, et presupponiamo lo trattare di quelle, contenersi implicitamente in ciò che sin'hora si è detto, ò sia per dirsi.

2.Co.10.C

Gal. 6. D.

1.Cor.4.D.

Galat.6.D.

Specialmente circa li doni dello Spiritosanto de quali passiamo a trattare.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA
OVE SI TRATTA DI ALTRE PERFETTIONI DI PAOLO.

Disc. I.

Avendo per adietro ragionato delle attioni et uirtu di Paolo, non a bastanza, mà secondo la picciolezza del mio capire; resta che discorriamo, secondo la promessa, in questa terza et ultima parte, di alcune altre perfettioni, et eccellenze sue, si come delli doni dello Spiritosanto, de i frutti di quello, delle beatitudini, et di altri simili fauori et gratie; de' quali, come di tante pretiosissime gemme se n'andaua egli adobato et risplendente. Se per le sudette gloriose sue imprese, et illustri uirtù, ui è parso di uedere et rimirare le sontuose uesti di Paolo, imaginateui horà d'hauer a uedere i ricami, et le gioie, che le rendeuano piu uaghe. Pensate d'hauer a uedere alcuni gioielli et pendenti di ammirabile uaghezza, di singolar ualore, et di

stupenda bellezza. le quai cose considerando uoi con l'acutezza del uostro spirito, et penetrando con la pupilla del uostro occhio interiore, potrete assai ageuolmente passaruene a comprendere parte della gran gloria di ch'ei risplende, et delle felicità che fruisce hora quella beata anima là ne i superni chiostri, nelqual soggetto si conchiuderà il fine di questi nostri discorsi. Hauendo adunque detto delle sue uirtù, et prima delle theologiche, poi delle quattro cardinali, et non come solo acquisite, delle quali il fine è solamente naturale; mà come habiti con la carità in lui infusi, con l'essercitio à quelle conforme, di cui il fine è sopranaturale: resta hora, che parliamo delle sudette altre sue eccellenze per ordine, incominciando da i sette doni dello Spiritosanto: che sono, il dono della Sapienza, dell'Intelletto, della Scienza, del Consiglio, della Pietà, della Fortezza, et del Timore di Dio. Mà prima che noi entriamo a ragionarne distintamente, è da sapere, come essi doni sono similmente habiti infusi nell'anima per gratia, in tutti quelli che sono in gratia, et non in altri; se sendo che presuppongono sempre la gratia, ne senza quella ponno stare. Il loro

ufficio è disponere et render habile l'anima a prontamente et senza altro discorso. mouersi, et operare secondo la diuina motione, et ispiratione: si come le uirtù morali et infuse la rendono habile ad ubidire alla ragione, riferendo però il tutto in Dio. Et questa si è la differenza trà esse uirtù, e i doni; che quelle dispongono l'anima con discorso et essercitio ad ubidire alla ragione; et questi la rendono pronta senza alcun discorso a mouersi, secondo che da Dio ella uien mossa, et questi sono le perfettioni et ornamento di quelle, et conseguentemente la perfettione dell'huomo.

Del dono della Sapienza di Paolo. Disc. 2.

IL primo di essi doni si chiama della Sapienza, non quella che è uirtù intellettuale; la quale, auegna che ella anchora sia delle cose altissime et diuine, si hà però per solo lume humano, all'incontro di questa che è solo per lume diuino. Non è parimente il sermone della sapienza, ilquale è gratia gratuita di saper ben parlare della sapienza, come di sotto si dirà trattando di tali gratie. mà quella sapien-

1.Cor.2.B. *za che Paolo parlaua tra i perfetti è una cognitione delle cose diuine non acquistata con humana industria ò dottrina, mà da Dio infusa nella mente, fondata nella dolcezza et amor diuino, per laquale l'huomo spirituale hà retto giuditio di tutte le cose, et ordina se stesso, et altri debitamente alla uia della salute. Questo dono, et questa tale sapienza in quanto alla cognitione delle cose diuine, chi diremo hauerla meglio posseduto, che quei che fù rapito al terzo cielo; non discorrendo s'ei fosse in* 2.Co.12.A. *corpo, ò fuor di corpo? quei dico, che la sù udì secreti, de quali non è lecito ragionare: che fù si sapiente architetto, che parlaua la sapienza* 1.Co.2.B. *la qual non è di questo mondo: che gridaua: O altezza della sapienza et scienza di Dio:* Rom.11.D. *quei dico che diceua: Christo è fatto a noi sapienza, giustitia, santificatione, et redentione.* 1.Cor.1.D. *et parlando di Christo, diceua: Da lui habbiamo la redentione mediante il suo sangue; la* Eph.1.B. *remißione cioè de' peccati secondo le ricchezze della sua gratia, la quale è soprabondata in noi, in ogni sapienza, et prudenza, acciò che ci manifestasse il sacramento della sua uolontà, et suo beneplacito, che hà proposto di adem-*

pire nella pienezza del tempo, la riparatione delle creature in cielo et in terra in Christo suo figliuolo. Pregaua Iddio padre di nostro Signor Giesù Christo, et padre della gloria, che desse a suoi discepoli lo spirito della sapienza, et della riuelatione, perche potessero ben conoscerlo, cioè che illuminasse gli occhi del cuor loro, per sapere quante fossero le cose c'haueuano a sperare, per essere stati da lui chiamati alla fede, et quante le ricchezze della gloria, della quale hà da rimunerare i santi suoi. Che poi hauesse questa tale sapienza non acquistata per humana industria ò dottrina, ecco che dice, non hauerla imparata da huomo, ò per mezo di huomo; non andò a suoi antecessori gli Apostoli per imparare; non parlaua nella sapienza de gli huomini, non in parole dotte di humana sapienza. Che ancho tal dono et tal sapienza gli fosse da Dio infusa; ecco che dice, esserli stato da Dio riuelato il figliuol suo. dice: Vengo hora alle riuelationi et uisioni del Signore, et quel che siegue del suo ratto al cielo, et de i secreti da lui uditi. Appresso dice di essere asceso in Gierusalemme, essendogli cosi da Dio riuelato, per conferire con gli Apostoli quello, che predicaua

Galat. 1.C.

1.Cor.2.B.

Gal. 1. C

2.Co.12.B. *trà le genti. Et perche la grandezza delle riuelationi diuine non lo estollesse, dice esserli stato dato lo stimolo della carne. dice anchora: Per uia di riuelatione emmi stato manifestato il sacramento, cioè il misterio della fede, come di sopra breuemente ui hò scritto. Che fosse poi tal sapienza sua fondata in amore et dolcezza diuina; si può comprendere, da che dice:*
Philip.3.D. *La nostra conuersatione è su in cielo, donde an-*
1.C. *chora aspettiamo il nostro saluatore. A me*
Gallat.2.D *Christo è il uiuere. et uiuo io, non già io; mà*
Rom.8.E. *uiue Christo in me. Lo spirito intercede per*
2.Cor.3.D. *noi con gemiti inenarrabili: Ci andiamo transformando nella istessa imagine, come dallo spirito del Signore di chiarezza in chiarezza.*
1.Co.16.D *Chi non ama nostro Signore Giesu Christo, sia maladetto; et mille altre cose simili. Di lui*
Act. 22. B. *ancho si scriue, Che orando nel tempio uenne in eccesso di mente. Che questa sapienza lo facesse fare giusto giuditio di tutte le cose, ecco che*
2.Cor.2.C. *dice, che non è ignorante delle astutie del dimonio. Che l'huomo uero spirituale giudica ogni cosa, et da niuno uien giudicato in male. Et che egli sapesse reggere, se stesso in uia della salute, ecco quello che spesse uolte ad altro pro-*

posito e stato detto, ch'egli correua, combatteua, gastigaua il corpo suo, et altre cose tali. Che sapesse ben regger altri, dando se stesso per forma; ecco che gli inuitaua ad essere suoi imitatori, et per conseguente di Christo.

1.Cor.9.E.

11.A.

Del dono dell'Intelletto di Paolo. Disc. 3.

Dicesi il secondo di questi doni essere quello dell'Intelletto, che altro non è, che un habito infuso, chiamato lume sopranaturale aggiunto al lume naturale, et a quella uirtù intellettuale alla qual s'appartiene la cognitione de' primi principi naturali, et specialmente la sinderesi, che naturalmente regge et gouerna l'huomo nelle cose che hà da fare ò da lasciare, secondo la natural ragione; et della qual diceua Paolo, che quelli, che non haueuano la legge, erano a se stessi legge, hauendo le lor cogitationi che fra loro l'una l'altra si accusauano et difendeuano. Questo lume sopranaturale è dono dell'intelletto, et dato all'huomo per intendere et penetrare le cose, che sopranaturalmente li uengono manifestate: onde si come il lume naturale ci è dato per conoscere le cose naturali; cosi quest'altro lume ci è dato per co-

Rom. 2. C.

noſcere le ſopranaturali: alle quali ſi come appartiene alla fede di aſſentire, coſi appartiene all'intelletto con la mente di penetrarle, et hauerne maggior certezza; perche preſupponendo egli (come fà) la gratia, non manca di ſoggerire all'huomo in cui è, quel che gliè neceſſario alla ſalute, anchor che nel reſto che non è tanto neceſſario poſsa l'huomo patire qualche ottuſità in non penetrare, et non conoſcere alcune coſe, forſe per diſpenſatione diuina per ſottraher l'occaſione della ſuperbia, ò per impedimento che l'huomo ſteſſo ui metta. Non ſarà molto difficile, anzi euidentiſſimo, il moſtrare che poſſedeſſe queſto dono quegli che proteſtaua, di Gal. 1. C. *non hauer imparato il Vangelo da huomo, ne per mezo di huomo, mà per la ſola riuelatione di Gieſu Chriſto: et appreſſo diceua, quan-* 1.Cor.7.G. *do, d'hauere lo ſpirito di Dio; et quando d'hauere il ſenſo di Chriſto. Non è queſto il lume,* Coll. 1. C. *del quale hauendolo Iddio fatto degno di parteciparne con gli altri ſanti; con tanto gaudio ſpirituale gli ne rende gratie, et quello di cui* Eph. 5. C. *diceua: Tutte le coſe che ſon ripreſe, ſono manifeſtate dal lume, perche ogni coſa che uien manifeſtata è lume: Non è queſto il dono che*

possedendo lo desideraua anche ad altri, dicendo loro: Da quel dì che noi intendemmo la uostra dilettione in spirito, non cessammo giamai di pregar per uoi: et in particolare chiedendo, che siate riempiti della cognitione della uolontà di Dio in ogni sapienza et intelligenza delle cose spirituali. Che altro intendeua Paolo, che questo dono dell'intelletto congiunto (come dicemmo) con la fede, già che questa crede, et quello intende quel che si crede, quando diceua: Per la fede intendiamo per la parola di Dio essere stato creato l'uniuerso mondo? quasi che dir uolesse: ne il senso capisce, ne l'humana ragione ci può persuadere quello, che per fede crediamo, et credendo intendiamo, cioè per la parola di Dio essere stato fatto il mondo: onde queste cose che già erano nella mente di Dio inuisibili, hora per la creatione, fatta per essa parola, son fatte a gli occhi nostri uisibili. Questo spirito, lume, et dono, daua ad intendere Paolo di hauer lui et altri huomini spirituali, et non essere communicato all'huomo animale, quando diceua: Noi non habbiamo riceuuto lo spirito di questo mondo, mà lo spirito ch'è da Dio, per il quale conosciamo gli doni riceuuti da lui, de qua

Coll. 1. C.

Heb. 11. A.

1 Cor. 2. C.

li ancho ragioniamo, non in parole dotte della
humana sapienza, mà in parole proprie, atte
ad insegnar le cose spirituali. Mà l'huomo ani-
male non intende le cose che sono dello Spirito
di Dio, anzi li paiono pazzie, et non le può
intendere; essendo che si tratta di cose spiritua-
li, et non delle carnali, qual'egli è. L'huomo spi
rituale giudica bene et discerne tutte le cose.
come s'egli dicesse: tutte quelle cose che si han-
no da credere, egli le conosce, et ne giudica, et
egli da niuno uien giudicato. E scritto: Chi è
quei che conosca il senso del Signore, ò chi è quei
che l'habbia ammaestrato? Noi habbiamo il
senso di Christo. che tanto è come a dire: noi am
maestrati, instrutti, et illuminati dallo spirito
del Signore, et dotati del dono dell'intelletto, co-
nosciamo i suoi consigli et la sua mente. Per il
lume naturale poteua credere l'huomo, che fa-
cendo bene riceueria bene: mà, come dice Pao-
lo conforme ad Esaia: Occhio non uide, orec-
chio non hà udito, ne in cuore di huomo ascese-
ro mai li beni, che Dio hà apparecchiato a chi
lo ama; mà senza dubio sono manifestate a colui,
2.Co.12.B. che udì quei gran secreti di Dio, che non è le-
cito di parlarne ad huomo alcuno. sentì Paolo

la ripugnanza della carne et dello ſpirito, et gridaua: Infelice huomo ch'io ſono, chi mi libererà dal corpo di queſta morte? (naturalmente parlando) mà ecco che di ſuperna intelligenza, di ſopranatural lume illuſtrato, riſponde a ſe ſteſſo, et dice: La gratia di Dio per Gieſu Chriſto Signor noſtro. Queſto dono in Paolo gli daua nõ ſolo a conoſcere la uerità, mà ancho a metterla in opera, talche diceua: Hò operato più abondãtemente di tutti, et non io, ma la gratia di Dio inſieme con eſſo meco, et più: Io m'affatico tanto ch'io uengo imprigionato, come s'io male opraſſi, con molti altri detti ſimili.

Rom. 7. D.

1. Co. 15. B.

2. Tim. 2. B.

Del dono della Scienza in Paolo. Diſc. 4.

P*Erche non ſia l'huomo ingannato nelle coſe alle quali aſſentiſce per fede, non ſapendo diſcernere quel che ſi debbia credere, da quello che non ſi debbe credere; et perche egli ſi ſappia drizzare et gouernare nella uia della eterna ſalute, et non ſia ingannato nel retto giuditio delle creature, gli uen dato da Dio un'altro dono, che ſi chiama della ſcienza. laquale è una cognitione certa delle coſe neceſſarie, per diſcorſo che ſi fà con li principij naturali: quale non*

hà che fare con la humana scienza acquista-
ta per nostra industria, essendo questa di cui intẽ
diamo qui ragionare, prodotta solo dalla diuina
gratia, et senza discorso. Questa come diremo noi
che non fosse in Paolo? ilquale prima sapeua bẽ di
scernere quel che s'haueua da credere; da q̃llo che
nõ si haueua da credere, come lo mostra il ritrahe
re che faceua gli huomini dalla osseruanza della
Rom. 10. A. legge, mostrando che il fine di quella è Christo: in-
segnando che il credere in Christo, con osseruare
la legge era inutile. onde a tal proposito diceua: Io
Galat. 5. A. Paolo ui faccio intendere, che nõ ui è per giouare
Christo in cosa alcuna, se ui circonciderete, e più
restate senza frutto in Christo. uoi che cercate la
giustitia nella legge, siete caduti dalla gratia. di
mostrando la legge non giustificare, ne condur co
Heb. 7. C. sa alcuna a perfettione, mà sol la fede in Chri-
sto. facendo appresso conoscere, noi essere liberati
dalla legge per la morte di Christo, nella qua-
le ella restò mortificata; con la sembianza della
Rom. 7. A. liberatione della donna dopò la morte del marito.
Galat. 2. C. Fece resistenza in faccia al Prencipe de gli Apo
stoli suo indiuiduo collega, percioche egli si asten
neua in presenza de Giudei da' cibi prohibiti
per la legge. Desideraua i suoi discepoli dota-

ti di questo dono, conoscendolo tanto necessario, così circa la fede, per non errare, come circa le cose create, per saper ben usarle, non ponendo in quelle l'ultimo fine; onde diceua loro: Faccio oratione, perche la carità uostra ogn'hor più abondi in ogni scienza et intelligenza; perche posiate sempre con uero giudicio eleggere et accostarui alle cose migliori, affine che ui trouiate sinceri et senza offesa nel giorno di Christo, per lui riempiti di frutto di giustitia, a lode et gloria di Dio. Con l'istesso desiderio diceua: Iddio della speranza ui riempia di ogni gaudio, et pace nel credere; quasi uolesse dire; ui faccia essultare di quel gaudio et pace, che suole apportare la uera credenza, et fede ben certificata per il dono della scienza. Diceua anchora: Quel Dio che comandò fuor delle tenebre uscir la luce, co i raggi della sua luce hà illuminato gli occhi del nostro cuore à conoscere la carità di Dio nella faccia di Christo Giesu; cioè a conoscere la diuinità di Christo sotto la sua humanità. Che Paolo poi per il dono della scienza si sapesse drizzare et incaminare per la dritta uia alla salute eterna usando bene le cose create, ecco che disse: Tutte le cose a me son lecite, mà tutte già nõ mi sono espe-

Philip. 1.B.

Rom.15.C.

2.Cor.4.B.

1.Cor.6.C

2.Cor.6.B. *dienti. Io camino per l'armi della giustitia alla destra et alla sinistra, in fame, in sete, in nudità; et cose tali. Essortaua ad usare di questo*
1.Cor.7.F. *mondo, come se non se ne usasse. Si seruiua di queste cose terrene et transitorie, non à uoluttà, mà solo a specolar le cose di Dio; onde diceua: Per*
Rom.1.C. *queste cose uisibili, che dall'humano intelletto uengono intese, si conoscono le cose di Dio inuisibili. et perche non gli bastaua la cognitione et specolatione delle cose che per fede teniua, era anche intento ad operare secondo quelle; onde s'affaticaua più d'ogni altro. et diceua: Operiamo il bene*
Gallat.6.C.
1.Co.15.B. *mentre habbiamo tempo. La gratia di Dio non fù in me otiosa, et tante altre cose a questo proposito.*

Del dono del Consiglio in Paolo. Disc. 5.

IL dono del Consiglio è un habito, ò uogliam dire un lume infuso da Dio nell'anima, per ilquale è drizzato l'huomo con certezza nelle cose che hà da fare, ò da lasciare, in modo sopranaturale: atteso che per humana ragione anchora si possa cōgetturare l'istesso, ò con cōsiglio, ò cō prudenza, mà egli non è però, che se ne possa hauer certezza, non hauendosi humanamente diter-

minata uerità delle occorrenze c'hanno a uenire: onde fà di bisogno esser drizzato per quello, a cui tutte le cose et future, et presenti, et passate sono aperte, et questi è Iddio. et questa tale direttione è sopra il modo humano. Da questo lume era drizzato Paolo, il cui corso era certo; il cui combattere non era uano, et la inseparabilità da Dio indubitata, tenendo sicura la corona della giustitia. sapeua abondare, patir penuria, et humiliarsi. pigliaua per consiglio di gastigare il corpo suo, per non cadere dalla diuina gratia. sapeua Paolo non solo consigliar se stesso, ma anchora gli altri; onde diceua: Delle uergini io non ne hò comandamento dal Signore; mà ben ne dò consiglio, come quegli che hò conseguito misericordia dal Signore. Consigliaua a chi haueua figliuola di matura età, che non hauesse caro il restar uergine, di maritarla: dicendo però, che questa meglio farebbe a restarsi senza marito, per le tribolationi che interuengono a chi si marita. Consigliaua appresso la uedoua a non rimaritarsi, benche le fusse lecito: peroche sarebbe più beata restando cosi, secondo il suo consiglio, già che egli si persuadeua d'hauere lo Spirito del Signore. Consigliaua a guardarsi da ogni

1.Cor.9.E.
Rom. 8.G.
2.Tim.4.B.
Philip.4.C.
1.Cor.9.E.
7.E.

Eph. 5. D. *ſpetie di male: che s'auuiſaſſero di caminare cautamente: che ſi guardaſſero di non eſſere ingannati per la uana filoſofia. Conſigliaua l'accoſtarſi più allo ſpirito della profetia, che al dono della lingua. Et che dirò io? mi mancherebbe il tempo a uoler diſcriuere come Paolo da cotal lume et da tal dono era drizzato, et ſempre drizzaua gli altri.*

Coll. 2. B.

1.Co.14. B

Del dono della Fortezza in Paolo.

Diſc. 6.

SI come per la uirtù della Fortezza l'huomo ſi confida ne i mezi et aiuti humani, per conſeguire il bene arduo alquale aſpira, ò a fuggire il male et pericoli che teme, ò a ſoſtenere i trauagli: coſi il dono della fortezza, che è dallo Spiritoſanto, ſi confida ſolo nel diuino aiuto, diffidandoſi dell'humano. Queſto dono fà ancho ei gl'iſteſsi effetti circa la parte iraſcibile, in moderare le paßioni della ſperanza, et diſperatione, del timore, dell'audacia, et dell'ira, che fà la uirtù della fortezza; ſe non che la uirtù della fortezza, regola queſte paßioni con modo humano et naturale, et ſecondo l'ordine della ragione; et il dono della fortezza cō modo

ſopra

soprahumano, et sopranaturale secondo l'istinto dello Spirito santo. Ciè ancho differenza in questo, che quella tenta alle uolte, et non conseguisce l'intento, non potendo scampare da tutti gli pericoli, come fà il dono; però che egli apporta seco una fiducia certa, per la quale sicuramente si conseguisce il fine, superando tutti gli ostacoli. sono però dell'una et dell'altro gli istessi duo atti, che sono il mettersi alle pericolose imprese, et al sostenere delle tribolationi. Questo dono senza dubbio possedeua Paolo, ilqual diceua: In ogni luogo, et in tutte le cose sono ammaestrato a satiarmi et hauer fame, abondare et patire disagio. posso il tutto in quei che mi conforta, Non ui par egli che proceda da questo dono la fiducia con la quale uuol darsi nel teatro nella città di Efeso nel mezo di quella gran seditione, s'egli non era da suoi amici ritenuto? Non ui pare il medesimo il suo non solo sopportare con patienza le tribolationi, mà il gloriarsi in quelle? Chi lo spingeua ne i uolontari pericoli de fiumi, de ladroni, in città, et nelle solitudini? Chi lo rendeua certo d'hauere ad uscir di prigione, et hauer a restare co' suoi discepoli, se non la fiducia che gli daua lo Spirito

Philip.4.C.

Act. 19.F.

1.Co.12.B

11.F.

Ggg

ſanto col mezo di queſto dono? Chi gli daua l'ardire d'andarſene in Gieruſalemme nei profetati et poteſtati pericoli, et di parlar nel concilio, in quei gran tumulti predicando Chriſto? Non ſi può negare, che l'operationi ſue dal principio della ſua conuerſione non foſſero tutte fatte con fortezza, et non fortezza confidata in proprie forze, ne in altri mezi humani, mà cō queſta di cui parliamo, che è uno de' ſette doni, fondata ſolo nell'aiuto diuino, non regolata ò ſpinta dalla humana ragione, ne come uirtù morale, mà ſolo regolata dalla motione dello Spirito ſanto: Se fu mai huomo che ſi metteſſe a grandi impreſe, a pericoli di morte per conſeguir diuini honori, corone et fregi incorrottibili, non diremo noi che foſſe quegli, che per combattere più ualoroſamente per tale acquiſto, s'aſteneua da tutte le coſe che'l poteuano impedire? Se fù mai huomo intrepido ne i pericoli, non confeſſeremo noi eſſer queſto, che ſcacciato dalla città, et lapidato, di nuouo rizzatoſi entra nell'iſteſſa città? non diremo noi il medeſimo, già che poſto in ceppi, et flagellato di molte piaghe, cantaua lodi al Signore con il compagno ſuo? Se mai fù huomo che perdonaſſe l'ingiurie, non le uolendo uendicare;

Act. 21. C.
23. A.
1. Cor. 9. E.
Act. 14. C.
16. E.

non diremo noi che sia Paolo, che benediceua chi lo maladiceua, osecraua per chi lo biasimaua, et persuadeua altrui a non far uendetta, et non rendere mal per male?

1.Cor.4.C.

Rom.12.D

Del dono della Pietà in Paolo. Disc. 7.

HAuendo, a parlare del dono della Pietà, non intendo dire della pietà, che si dice compassione; non di quella per laquale s'intende l'esser clemente et mansueto; non di quella che è uirtù appartenente alla giustitia, che è de' figliuoli uerso i padri, non anche di quella con che si honora Iddio, con culto esteriore; ma di quella che è propriamente dono dello Spiritosanto, per laquale honoriamo Dio come padre, et come degno d'honore et d'essere riuerito, non mirando a retributione; et in somma non con altro risguardo, che per puro affetto filiale; amando anchora il prossimo in ordine a Dio, et honorandolo, et soccorrendo a bisognosi. Di questo dono era ornato Paolo, che diceua: Paolo seruo di Dio, et Apostolo di Giesu Christo diputato a predicare la fede ch'è de gli eletti di Dio, et la cognitione della uerità che corrisponde alla pietà, che dà speranza della uita eterna, promessa per chi

Tit. 1. A.

non mente innanzi a tutti i tempi. et quanto al prossimo, dicendo: Figliuolini miei, quali un'altra uolta io partorisco finche si formi Christo in uoi. Perche in questa tal pietà, et in castità si menasse la uita tranquilla et quieta, comandaua che si facessero orationi per tutti quelli che son posti in sublimità. Per questo desideraua, che le donne andassero in habito honesto, dimostrando la pietà con opere buone, come se egli dicesse; chel loro habito, costumi, et opere douessino esser tali, come conuiene a chi ama Dio d'amor puro et filiale: ilche altro non è, che la pietà, di cui ragioniamo. In questa desideraua che si essercitasse il suo diletto discepolo, dicendo lui: Essercitati nella pietà, che tanto è come dire: attendi ad amare et a dar come a padre, honore a Dio dentro a te stesso: perochel'essercitio corporale poco gioua, mà la pietà è utile a tutte le cose, poi che per quella ci uien promessa la uita in questo mondo, et nell'altro: Questa dicena il buon Paolo essere un gran guadagno l'hauerla, et posséderla, contentandosi di quello che ci basta alla sustentatione. Questa essortaua a seguitare, et a procacciarsela, dicendo: Seguita la giustitia, la pietà, la fede; et quel che siegue. Che cosa era il

Galat. 4.C.
1.Tim.2.A.
C.
4.C.
6.C.

condilettarsi alla legge di Dio secondo l'huomo interiore; se non questa pietà et culto interiore? Che cosa l'habitar Christo nel suo cuore, et nel suo interiore? Che altro che interiore affetto et amore era il dire: Niuno mi sia molesto; io porto le stigmate del Signore nel mio corpo? Che cosa: Viuo io, et non io; mà uiue Christo in me? Certamente dunque egli di questo dono era perfettamente ornato, da questo retto, et guidato. Che altro di gratia erano le operationi, le predicationi, le passioni sue; che effetti esteriori prodotti da questa causa interiore, cioè da questa pietà, da questa religione, da questo culto, da questo amore, da questa osseruanza et riuerenza filiale di Paolo con Dio?

Rom. 7. D

Galat. 6. D.

2. D.

Del dono del Timor del Signore in Paolo. Disc. 8.

COme habbiamo detto, il dono della Pietà esser l'amore et l'honore, che noi diamo a Dio interiormente, come a padre, et come a degnissimo di tale honore et culto; così diciamo dell'ultimo de' detti doni, che è il dono del timore di Dio, che gliè un istinto et mouimento dello Spirito santo, che ci dispone et riduce al te-

mer Dio, non dico di timor naturale, del quale disse l'Angelo a Paolo, che non douesse temere in quel gran naufragio della sua condotta a Roma, che scamperebbe il pericolo et esso, et quelli ch'erano nell'istessa naue. Non dico del timore mondano, che fà partir l'huomo da Dio, et dall'opera di quegli, per paura de i mali che soprastanno, ò di cui si sospetta, del quale diceua esso Paolo: Non hauete certamente riceuuto lo spirito della seruitù anchora in timore. Ne ancho dico del timor seruile, il cui fine è solo di fuggire la pena; anchora che non sia in tutto inutile, già che pur egli ritrahe l'huomo dal male: per il che diceua Paolo: Gli Prencipi non dano timore a chi opera bene, mà solo a chi opera male. Vuoi tu non temere la potestà? fà bene, et da quella sarai lodato, peroche in tal caso egli ti è ministro di Dio in bene: mà se tu farai male, temi, perche non senza causa porta la spada, et è ministro di Dio in uendicare il male contra di chi lo fà. Non dico neanche del timore initiale, cioè che hà principio di buon timore, partecipando del timor filiale; peroche è anchora in parte seruile, onde in tutto non si può dire dono dello Spirito santo. A questo essortaua Paolo al-

Act. 27. D.

Rom. 8. C.

13. A.

cuni troppo arroganti, dicendo loro: Non ti uolere inalzar tanto, mà stà in timore. Mà dico di quel timore filiale, del quale teme la diletta il diletto, casto, pudico, quieto, pacifico, che non dà pena all'anima, mà la tien lieta, gioconda, giubilosa, la rende sollecita, diligente, accorta, circospetta, et in custodia di se stessa. Dico di quel timore, che non è scacciato dalla carità, mà se ne stà con quella congiunto, et dura in tutti i secoli. Di questo timore che è dono dello spiritosanto, quale non hà altro risguardo, che di figliuolo di buona creanza, che non sà offendere il benemerito padre et benefattore, dotato Paolo diceua: Non ci hà dato Iddio lo spirito di timore, mà di fortezza, di dilettione, di sobrietà. diceua anchora: Sapendo noi quel che sia il timor del Signore, lo persuadiamo a gli huomini. come uolesse dire: sapendo noi a che modo s'habbia a temere Iddio, cioè di filial timore, non manchiamo di persuadere a gli huomini a temerlo in questa maniera. Essortaua altrui ad operare la loro salute con timore. Che altro, che questo filial timore lo faceua cosi aßiduo nelle orationi, pregãdo d'essere liberato da quella gran tentatione, per timore di nõ offender Dio nel pericolo in ch'egli si

2.Tim.1.B.

2.Cor.5.B.

Philip.2.B.

2.Co.12.C

trouaua. Come passaua egli per l'armi della giustitia alla destra et alla sinistra, senza questo timore? Che altro lo faceua gridare nella lotta della carne et dello spirito: O me infelice huomo; chi mi libererà dal corpo di questa morte? come haurebbe egli senza questo timore, procacciatosi di conseguire la giustitia, che è per la fede di Christo? Et se questo, et gli altri doni, come s'è detto, sono in tutti quelli che sono in gratia, quali, quanti, et in quanta abondanza, come dilatati, come pieni, come non solo infusi, mà diffusi et effusi, ueloci e pronti; crederemo noi che fossero in Paolo uiua imagine di Christo? in quell'anima che era fatta un paradiso celeste in terra, et che poggiaua sopra le stelle, peregrinando il corpo in terra; ch'era fatta cittadina della superna città; che passaggiaua a l'aura suaue per quei giardini, ne quali non è mai uerno, mà sempre primauera; oue sempre ridono i prati, spirano delicati odori i uagheggianti fiori; oue l'ombre piaceuoli dãno si delitioso soggiorno? Che credete ò Paola, che fosse in quella benedetta anima gratificata da Dio con tanti doni, et inalzata a tanta cognitione? che se è uero, come è uerissimo, la cosa conosciuta esser nell'intelletto conoscente

Rom. 7. B.

scente

ſcẽte, è dà credere, che come una grã città ò paeſe uiẽ ridotta dallo eccellente pittore in una picciola tauola, che raſſembra et rappreſenta tutte le parti di quella città et paeſe; coſi tutta la prouincia empirea foſſe ridotta in forma di un ritratto nel l'anima di Paolo. In quella ſtaua (nel modo già detto) l'altiſsima Trinità cõ la generatione et proceſsione. Iui ſtaua l'Agnello cò'l libro de' ſette ſignacoli per lui aperto, et ꝑ eſſo eſplicato. iui ſtauano gli Angeli ne ſuoi chori et hierarchie ordinati, facendo ciaſcheduno i loro uffici. iui ſtauano l'anime de ſanti con il lor glorioſo gioire. iui ſonauano gli organi e i timpani. iui s'udiuano le dilettevoli harmonie. iui era un' altro mondo contratto, di cui era luminare il ſole di giuſtitia, dà cui raggi niuna coſa era naſcoſta. iui per la luna ui era quella, che cò' piedi poggia ſopra la luna. iui ſempre erano nuoui concetti, nuoue illuminationi, nuoue purgationi, nuoue perfettioni, con la intelligenza et ſapienza delle coſe altiſsime di Dio, la uolontà era unita alla uolontà di Dio, et da quella moſſa. in quella republica ogniuno ordinatamente faceua i ſuoi uffici: iui nelle perturbationi, ne i ſtrepiti, nelle perſecutioni che di fuori ueniuano, non

le battiture, non i legami, non le prigioni bastauano a disordinare, se ben poteuano turbare, per la humana conditione. Che marauiglia adunque fia ò Paola, che ui fossero questi doni communi a tutti i buoni, se ben non alla istessa misura, mà a tutti secondo la misura della fede, che Iddio gli hà dato? Mà passiamo alle otto beatitudini, mostrandole tutte in lui.

Come tutte le otto Beatitudini furono in Paolo. Disc. 9.

H*Auendo detto delle uirtù, et de' doni di Paolo; ragioneuolmente s'hà da dire, come furo in lui tutte le operationi, così delle uirtù come de doni, et spetialmente quelle perfette et eccellenti, che s'appartengono alle otto beatitudini da nostro Signore annouerate nel Vangelo di san Matteo; nelle quali si pongono i premij conuenienti a i meriti et operationi perfette, et così in ogni beatitudine si fà mentione del premio, et del merito, per ilquale si peruiene ad esso premio. La prima adunque è delli poueri di spirito; la qual pouertà consiste nel disprezzo delle richezze, ò degli honori, il che s'appartiene all'humiltà; et*

però se gli promette in riconpensa il regno de' cieli. Hora chi dubita a Paolo nō pertenere questa beatitudine, et quanto al merito, et quāto al premio? già che et le cose esteriori rifiutò, come oltra gli effetti di ciò manifesti di tutta la sua uita, anche dalle parole sue ī molti luoghi si raccoglie; si come quando diceua: L'argento, l'oro, ò la ueste di alcuno non hò desiderato. et de gli honori mondani diceua: Io non ricerco la gloria da uoi, ne da gli huomini. Se parliamo della seconda, di cui si dice: Beati gli mansueti, perche posséderanno la terra, premio conueniente ad essa uirtù; che raffrena l'ira, et li moti di quella: essendo più che honesto, a quelli che con mansuetudine han condotto la uita loro, uiuendo quietamente, et non si lasciando perturbare dalle cose contrarie, che uengono cosi dentro, come di fuori, sia dato il possedere la terra. ò la terra per la qual s'intende il proprio corpo, non hauendolo ribello alla ragione ò la terra de uiuenti nella futura uita; già che il possedere s'intende in pace, differente dallo hauere, che può stare con le molestie. Che Paolo habbia ottenuto questa beatitudine anchora nella uita presente; si fà chiaro da quello, che s'è detto di sopra, dimostrando in lui la uirtù

Act. 20. G.

1. Thes. 2. B.

della mansuetudine,et da quello ch'ei diceua: Nõ habbiamo più a combattere contra la carne, e il sangue. Della terza,di cui si dice: Beati quelli che piangono, perche saranno consolati; ò di quãta consolatione è degno quei, che piangeua con coloro che piangeuano, che s'infermaua con gl'infermi, che scriueua a' discepoli, et auisaua ciascheduno di loro et giorno et notte con molte lagrime, et seruiua al Signore con ogni humiltà, et pianto. Essendo poi la quarta beatitudine di quelli, che hanno fame et sete della giustitia, perche saranno satollati: chi non dirà, che s'appartenga a Paolo, già che in lui era tanta questa fame, et questa sete, che arditamente diceua: Noi per lo spirito aspettiamo in speranza di conseguire la giustitia, che è per la fede? poscia che non si spera se non quello, che si desidera. Desideraua egli questa giustitia non solo per se, mà anchora per gli altri: onde fra molte altre cose simili, diceua: Però tu ò huomo di Dio seguita la giustitia, la pietà; et quel che siegue. et però molta deue esser'hora la satietà di Paolo, essendo che nõ solo gli è apparsa la gloria di Dio, mà di quella tuttauia gode eternamente. A che tesero mai tutte le fatiche, et peregrinationi di Paolo, se non al

Ephes. 6.B. — Rom. 12.C — 2.Co.11.G — Act. 20.D. — Galat. 5. A. — 1.Tim.6.C

piantare questo desiderio, ò fame et sete che uogliamo dire, della giustitia negli huomini? Beati gli misericordiosi, perche essi conseguiranno misericordia. Chi fù più misericordioso di lui, che il tutto sosteneua per gli eletti, accioche anche essi conseguissero la salute? et come non crederemo che habbia conseguito la misericordia finale quegli, che anche in questa uita confessa d'hauerla hauuta in tãta abondanza; et nel dar consiglio della uerginità, protesta di farlo come quei che hà conseguito misericordia da Dio, acciò che sia fedele? Non è questi, che essorta a far la misericordia, dando abondantemente, et souuenendo a bisognosi allegramente? et che dice: Se un membro patisce, compatiscono l'altre membra? Siegue; Beati i mondi di cuore, perche uedranno Iddio. Se uogliamo considerare la sollecitudine ch'egli haueua di possedere questa monditia; ecco ch'egli protesta di essere sollecito in scacciar dal cuor suo le cose uergognose, per occulte et secrete che fossero. Se ne uolete ueder l'effetto; ecco che non era a se consapeuole di alcuna cosa mala. ecco che la gloria sua era il testimonio della sua conscienza. Se uolete anchora conoscere, che egli habbia cõseguito questa beatitudine della uision

2.Tim.2.B.

1.Tim.1.C

1.Cor.9.E.

12.D.

1.Cor.4.A.

2.Cor.1.C.

di Dio, comprendetelo da questo, che anche in questa uita mortale ne fù fatto degno. Onde diceua: Non hò io uisto il Signor nostro Giesu Christo? Beati gli pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio. Chi non crederà essere stato pacifico colui, che essortaua a seguitare la pace, et diceua: In pace ci hà chiamati Iddio; et la pace desideraua a tutti, salutandoli di saluto di pace? et poi che anch'egli attesta che lo Spiritosanto rende testimonio allo spirito suo, ch'egli è figliuol di Dio. Dicesi poi, che son beati quelli, che patiscono persecutioni per causa della giustitia, però che parimente è loro il regno de' cieli. O quanta parte di questo regno possiede egli, hauendo cotante persecutioni patito per la giustitia, et per indurre gli huomini a questo istesso, uiuendo piamente, et giustamente: onde anche diceua: Patiamo persecutione, et la sosteniamo; siamo perseguitati, mà non abandonati; siamo fatti come la spazzatura del mondo. Hai saputo, diceua, le persecutioni, et le passioni mie in Antiochia, in Iconio, et in Listri; sai quali, et quante sono state. et molte altre cose a questo proposito. Beati si dice ultimamente essere quelli, che per il nome di Christo saranno biasimati da gli huomini, et

1.Cor.9.A.
7.C.
Rom.8.C.
1.Cor.4.C.
2.Cor.4.C.
1.Cor.4.C.
2.Tim.3.C.

perseguitati, con dir di loro ogni male, falsamente però; percioche la mercede loro sarà copiosa ne i cieli. Di Paolo diceuano male i Giudei, chiamandolo contrafattore della legge: ne diceuano gli Efesii, chiamandolo conturbator delle genti: ne diceano male i falsi Apostoli, chiamandolo di presenza contemptibile, et non uero Apostolo: et chi non sà quanto falsamente? essendo egli all'incontro uaso di elettione, uero Apostolo, Dottore, et Maestro delle genti. del che egli non solo s'allegraua, et essultaua, mà se ne gloriaua, et compiaceua. Quanto copiosa deue adunque essere la sua mercede ne i cieli, quanto il premio, quanta la gloria, quanti i trofei? Concludiamo adunque, che si come non fù uirtù, non fù dono, così non fù beatitudine, che a lui singolarmente non si appartenesse; et così hora non sia felicità, di che egli non goda; gloria di cui non partecipi; contento di che non gusti; bene del quale non fruisca. Mà passiamo a i frutti dello Spirito, de quali egli era arricchito.

Act. 16. D.

2.Co.10.C

Act. 9. C.

2.Tim.1.C

Che i dodici frutti dello Spirito santo tutti furono in Paolo. Disc. 10.

SI come l'albero che hà in se uita, produce frutti, i quali peruenuti a maturezza, hanno in se dilettteuol sapore: così l'huomo che hà la uita della diuina gratia, in uigore di quella produce alcune uirtuose operationi, saporose et dilettteuoli, che hanno similitudine de' frutti corporali, i quali si chiamano frutti dello Spirito santo, facendo esso spirito, l'huomo in cui habita, germinare tal sorte di frutti. et questi annouerati da esso Apostolo sono, la carità, il gaudio, la pace, la patienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, et castità. Hor chi non scorge essere dallo spirito di Dio prodotto per Paolo il primo di questi fruti, che è la carità? poi che egli diceua spinto dalla dolcezza et soauità di quello: La carità mia con tutti uoi in Christo Giesù. La bocca nostra è aperta a uoi. Il nostro cuore è dilatato. Figliuolini miei, quali un'altra uolta io partorisco, sin che Christo sia formato in uoi. Chi dirà anchora che non habbia prodotto lo Spirito santo in Paolo il frutto

Galat.5.D.

1.Co.16.D

2.Cor.6.D.

Galat.4.C.

del gaudio, che nasce nell'anima congiungendosi ella in carità cõ Dio. Son ripieno di gaudio; sopra bondo di consolatione. Colui che consola gli humili, hà consolato noi anchora. La mia allegrezza è questa, che Christo sia predicato; sia ò per occasione, ò per uerità; in questo m'allegro io. Mi sono allegrato grandemente nel Signore, perche siate rifioriti nel ricordarui di me. Qual attione di gratie potremo rẽdere noi al Signore per la tanta allegrezza che riceuiamo per essi uoi dinanzi a Dio? Et già che la perfettione del gaudio è la pace che sente l'huomo, in nõ si lasciare inquietare nel fruire Iddio, dalle perturbationi che da di fuori uẽgano; ne interiormente da fluttuãti desideri, quietandosi solo in Dio: non diremo noi, che questa anchora hauesse, si quanto al non lasciarsi perturbare dalle esteriori occorrenze, poiche preso in quella furia de' Giudei si puose a predicar Christo. il simile facendo in mezo del raunato concilio contra di lui, et dinanzi a Felice, et a Festo; et nel tempo del naufragio mangiando allegramente, et confortando gli altri, et quando fu lapidato, in tornar subito nella città. come al non si lasciare interiormente perturbare da uarietà di desideri, poiche non stimaua di saper

2.Cor.7. A
B.
Philip.1. C
4. C.
1.Thes.3.C
Act. 22. A.
23.A.
24.D.
25.D.
27. F.
14. C

1.Co.or.A. altro che Christo crocefisso? Questa pace produceua un'altro frutto in lui, che è la patienza, che consiste in non si lasciare ingombrar la mente per la imminenza dei mali, che soprastanno. O come era saporoso et maturo questo frutto in Paolo; il quale non solo non si lasciaua ingombrare, confondere, ò impaurire dalle instanti tribulationi, mà si gloriaua in quelle: et non uoleua altra gloria, che quella della croce. Il seguente, che si chiama longanimità; che consiste in non si lasciare attediare per la dilation degli aspettati beni, era similmẽte in colui che si contentaua di restare in carne per il profitto de' suoi discepoli, anchora che l'essere sciolto et trouarsi con Christo gli fosse di grã lũga più utile. Euui poscia il frutto della bõtà, che tãto è a dire, come hauer buona uolõtà di giouare altrui. Questa era certamente in cui diceua, la uolontà del suo cuore, et la obsecratione essere a Dio per li suoi cõpatrioti; et uoleua spendersi et sopraspendersi per giouare altrui. A questo seguita il frutto della benignità; che consiste in mettere in essecutione la sudetta buona uolontà con l'attualmente far bene et giouare. et che altro fece mai quegli, che non cercaua l'utile proprio, mà quello de gli altri? et essorta-

Galat.6.D.

Philip.1.D.

Rom.10.A

2.Co.12.F.

1.Co.10.G

ua a non iscordarsi della beneficenza, dicendo che con tali sacrifici si guadagna Iddio? C'è poi il frutto della mansuetudine, che non solo raffrena l'ira, et tolera i mali che ci uengono fatti, patientemente, mà fallo con allegrezza, con dolcezza, con soauità: et questo ben poßiamo persuaderci, che facesse Paolo, il qual benediceua chi lo maladiceua, et offecraua per li suoi persecutori. L'altro frutto che siegue, è la fede; et questa è quella con che si procede col proßimo sinceramente non gli usando inganno ò frode; ò quella, con laquale credendo in Dio, a lui et alle cose sue si sottomette l'intelletto. et nell'uno e nell'altro senso hebbe questo frutto Paolo, dicendo del primo: Niuno habbiamo offeso, niuno habbiamo corrotto, niuno habbiamo ingannato: et del secondo: Emmi apparso questa notte l'Angelo di Dio, a cui io seruo con lo spirito mio. Cattiuaua l'intelletto nel seruitio di Christo, et haueua armi potenti a distruggere ogni altezza, che s'inalzasse contra la scienza di Dio. Il frutto poi della modestia, che consiste in seruar modo ne suoi gesti et detti, che non siano riprensibili; come crederemo noi che non l'hauesse quel gran seruo di Dio, che disse: Non

1.Cor.4.C.

2.Cor.7. A

Act. 27.D.

2.Co.10.A

2.Tim.2.D stà bene, che il seruo del Signore sia litigioso, mà mansueto con tutti, docile, patiente, et che riprenda con modestia quelli, che resisteno alla uerità. quanto gli dilettasse questo frutto, si comprende da quella dolce essortatione, con che conforta a stare allegri nel Signore, soggiungendo: La modestia uostra sia tale, che ad ogni huomo si faccia conoscere. Vi è poi il frutto della continenza, che consiste non solo in resistere alle molestie della carne, mà anchora in astenersi da tutti gli atti di quella benche leciti. et questa quanta era in Paolo, che diceua: Ogni cosa mi è lecita, mà nõ già ogni cosa mi è espediẽte? et a questa seguita l'ultimo frutto, che è della castità. O quanto era questo frutto in quei che diceua parlando intorno a gli atti del matrimonio: Vi desidero tutti, come io sono. et il quale parlando tanto altamente della giustitia, et della castità, faceua tremare Felice Presidente Romano, tal che gli fece por fine al ragionamento. Vedete ui prego che frutti son questi, come belli, come limpidi, come uaghi, come odoriferi, come soaui, come saporosi, come diletteuoli, et da frutti ueri. pensate qual deueua essere l'albero che gli produceua inaffiato dallo spirito di Dio;

Philip.4.B.

1.Co.10.E

1.Cor.7.A.

Act. 24.G.

pensate quanto deue essere bello, dritto, et piano il tronco suo; Come deueno essere dilatati, come ampli, come folti, come alti i rami suoi, come frondosi, et carchi di fiori, che belle foglie, che bell'ombra deueua fare da difender dal caldo. pensate poi al giardino, nelquale è piantato, lungo il decorso dell'acque, che gli fanno ogn'hora crescer più in alto le radici. Questo è quel giardino di uoluttà, che piantò Iddio, irrigato non dico da quattro, mà da cinque fiumi reali, che ingombrano tutta la superficie della terra. Mà non credete già che ui habbia mostrato tutti i promessi ricami, et gioielli; ce ne restano in coppia; et hora uengo a dirui delle sue gratie gratis date, presupponendo, che hauendoui parlato delle sue uirtù come habiti infusi, u'habbia parlato delle gratie che lo faceuano grato sempre più al padrone, et dator delle gratie.

Delle Gratie gratisdate ch'erano in Paolo.
Disc. II.

OLtra le uirtù et doni che fioriscono dalla gratia che fà grato, era ancho ornato il nostro Paolo delle Gratie gratisdate per lui annouerate, et delle quali dice egli, che sono date et

distribuite dallo spirito di Dio come ad esso piace, ad utilità della Chiesa: Ad alcuno (dice) il sermone della sapienza, ad altri il sermone della scienza, ad altri la fede, ad altri la gratia delle sanità, ad altri le operationi delle uirtù, ad altri la profetia, ad altri la discretion delli spiriti, ad altri il parlar delle lingue, et ad altri la interpretatione delle scritture. Non hebbe forse il sermone della sapienza colui, di cui dicemo che parlaua la sapienza fra gli perfetti, et non la sapienza di questo secolo, ne de i prencipi di questo secolo, i quali saran destrutti, fondata solo sopra ragioni humane et naturali; ma parlaua la sapienza di Dio che stà nascosta ne i sacramenti della fede? Non hebbe il dono della scienza Paolo, che uoleua più presto parlar nella Chiesa cinque parole nel senso suo, che molte migliaia di parole in diuerse lingue; et che si confidaua di poter distruggere ogni scienza che s'inalzasse contra la scienza di Dio, et di cattiuare ogni intelletto, soggiogandolo a Christo? Non hebbe la gratia della fede che in questo luogo significa ò uero la gratia di sapere dirittamente parlare delle cose della fede, ò uero una cōsumata eccellenza in crederle quegli che fu mandato ad

1.Co.12.A

1.Cor.2.A. 14.D.

2.Co.10.B

euägelizare, che sapeua a chi haueua creduto, et era certo del suo deposito? Se poi la gratia di sanare le infermità fosse in Paolo; dicalo l'Isola di Malta, nella quale ne operò tante. Dicanlo tanti sanati per lui, anzi con il solo toccare de suoi fazzoletti et cinte. Onde anche è scritto, che Iddio operaua molte uirtù, per la mano di Paolo. La gratia di profetizare la mostra in molte riuelationi, et in predire la tempesta grande che doueua esser nel mare, et dopò il predire che non sarebbe alcuno di loro pericolato. il predire la cattiuità sua in Gierusalemme. a quelli di Efeso, et che non uedrebbono più la faccia sua. et in molti altri modi et luoghi. La discretion de spiriti, come non l'hebbe quegli che diceua, che Satanasso si trasfigura in Angelo di luce, et che non è marauiglia, se gli peruersi suoi ministri fanno il medesimo. et protestaua appresso non esserli nascoste le astutie di Satanasso? Il parlar delle lingue come nol confesseremo noi in quei che dice: Io ringratio Dio, che sò parlare di tutte le lingue, che sapete parlar uoi? La interpretation delle scritture si uede manifestissimamente nelle epistole sue, et nelle sue predicationi

Act. 28. C.
19. B.
27. C.
20. E.
2. Cò. 11. C
2. C.
1. Co. 14. D

diſcritte negli atti de gli Apoſtoli. Che fà egli altro ſcriuendo a gli Hebrei, che interpretargli le ſcritture, per leuarli la cecità. et a Romani, et a i Galati; acciò che ſi comprenda tutte quelle eſſere ſtate figure dopò adempiute? Si che uedete ò Paola l'abondanza di tutte le gratie nel noſtro Paolo, et di tutti gli doni anchora. Vedete come hà riempiuto Iddio queſto ſuo uaſo di elettione delle elette ſue gratie et doni, anzi di ſe ſteſſo. Potrei dilatarmi molto più, mà mi uado ſtringendo, perche io ueggo la coſa andar troppo in lungo. il che ſe ben non diſdice riſguardando al ſoggetto in uero degniſſimo et molto meriteuole di molto maggior uolume che non ſia per eſſer queſto; tuttauia sò che non era l'intento uoſtro, et mio, che ci ſtendeſſimo tanto. Mà ſe non ſi deue legar la bocca al bue che batte il grano; 9.B. *manco ſi deue troncar il parlare allo ſpirito: che pur è ſpirito, et opera di ſpirito chiamerò ogni uerità che ſi dice: già che dice Paolo, che non ſiamo ſofficienti da noi ſteſſi a penſare alcuna coſa,* 2.Cor.3.A. *maggiormente ſono inſofficiente a parlar di Dio, et di lui; ſendo io tutto terreno, impedito del parlare, et imperito di ſcienza.*

Come

Come li Gradi che sono nella Chiesa, si ritrouauano tutti in un sol Paolo. Disc. 12.

OLtre alle sudette cose, hebbe anchora tutti quei gradi ch'egli istesso dice, nostro Signore hauere posto nella sua santa Chiesa dicendo che alcuni hà dato ad esser Apostoli, alcuni Profeti, altri Euangelisti, altri Pastori et Dottori. è detto assai di sopra oue si tratta della uocatione di Paolo, essere lui stato Apostolo, et chiamato all' Apostolato da Dio, da Christo, et dallo Spirito santo. Ch'egli habbia hauuto il dono della profetia, si è detto di sopra, parlandosi de i doni gratuiti, de quali questo ne è uno. Ch'ei fosse deputato ad euangelizare, et habbia euangelizato, egli stesso ne fa fede dicẽdo: Lo predicare del Vangelo a me fu commesso. Oh non fu Pastore chi daua in cibo hora il latte, hora il solido cibo? non dice egli anchora di essere stato eletto Dottore delle genti? Adunque gli gradi che erano riposti et distribuiti in diuerse persone, tutti furono riposti et uniti nella persona di Paolo. Adunque molto honorato luogo tiene lui nel Senato Apostolico, tra i Profeti, tra gli Euangelisti, tra i Pastori, et Dottori. O Paolo come in uero con-

Eph. 4. B

Rom. 1. A.

1.Cor.9.C.

1.Cor.3.A.

1.Tim. 2.B

1.Cor.7.C.

seguisti misericordia. Che più ti doueua far Iddio, per modo di dire, et non ti hà fatto? Potestu mai far tanto male alla Chiesa sua, ch'ei nõ habbia fatto tanto più bene a te? Eh Paolo ben dicesti, che hà uoluto mostrare in te ogni patienza ad ammaestramento di quelli c'haueuano a credere in lui. O Paolo come fosti beato ad esser assonto a tanto ministerio. Come riluceuano in te le gratie. Ogn'uno troua in te che imparare. O con quanta ragione diceui: Quelli che pareuano essere sopra gli altri, niente mi diedero di più: cioè quanto a darti maggior lume ò scienza, ò fortezza, ò feruore. perche si come haueua il Signor uoluto mostrar in te ogni patiẽza, cosi uolse in te mostrare una similitudine della sua pienezza. O Paolo che poteui desiderare, che non habbi hauuto? La tua conuersione è stata con singolar priuilegio; la tua uocatione manifestissima et ammiranda; la tua predicatione fruttuosissima. Sei stato nella conuersione essemplare; nell'essortar efficace, nel persuader uehemente, ardente nell'orare, costante nel patire, et nel giouar infatigabile, nelle difficoltà animoso, nelle contrarietà infrangibile, nel tuo profitto diligentissimo, et di ogni uirtu ornatissimo.

1.Tim.1.D

Gal. 2. B.

Del Ratto di Paolo. Disc. 13.

2.Cor.12.A

HAuendo Paolo annouerate le molte sue tribolationi et uirtu, passa a dire della grandezza de diuini fauori intorno di lui, et fra l'altre cose parla del suo famosissimo et priuilegiato Ratto al terzo cielo; et però seguendo l'ordine suo, hauendo detto delle sue uirtù et gratie, sarebbe conueneuole a dire anchora del suo ratto. Mà che posso sapere io di ratto? Se ben m'imaginerò essere il ratto quando che Iddio per ispecial gratia rapisce lo spirito dell'huomo congiungendolo et unendolo a se, dandogli a uedere, ò la sua essenza, come a Paolo, ò per qualche similitudine imaginaria, ò alcun'altra cosa, come sarebbe a dire l'humanità di Christo, ò uero gli Angeli, ò altra creatura celeste sotto diuerse spetie, ò uero anchora i santi, concedendogli di uedere, et parlar con quelli: se bene io m'imaginerò che in quel tempo che l'huomo è fatto in estasi, resti il corpo come senza spirito, immobile, et senza sentimento; tutto ciò sarà operatione della mia imaginatione, mà non scienza ne prattica. et se cosi è, se non sò ueramente che cosa sia ratto, come potrò ne anche imaginarmi che cose fossero

quelle che uide Paolo nel suo ratto? et se è chiaro ch'ei uide cose che non è lecito all'huomo parlarne, come potrà l'huomo, et un'huomo come son'io, hauer ardire di uoler affermare ch'ei uedesse una cosa più che un'altra? possiamo ben discorrere col nostro intelletto componendo et diuidendo, et da gli effetti seguiti uenire in qualche conclusione assai uerisimile et probabile, di alcune cose ch'egli puotè hauer uisto la sù; mà penetrare alla inuestigatione, et distinta cognitione de gli alti, et inscrutabili misteri, et segreti di Dio a lui dimostrati, questo è quello che è impossibile all'huomo; et questo è quello di che non è lecito a parlarne. Mà uedendo che Paolo ci hà aperto il misterio della santissima Trinità, possiamo uerisimilmente persuaderci, che questo fosse a lui manifestato, benche nō sappiamo il come. Possiamo pensare, che gli fosse dato in un certo modo a conoscere quella eterna generatione indicibile, et inesplicabile, del Padre generante, et del figliuolo generato, et la dall'uno et dall'altro emanatione ineffabile dello Spirito santo, et che iui in quel stupore, in quell'eccesso di mente, del figliuolo dicesse con Isaia: La sua generatione chi la potrà enarrare? del che ricordandosi

2.Co.12.A:

Isa. 53. C.

poi, quasi con l'istesso stupore dicesse: Non è lecito all huomo parlarne. Potremo pensare che parimente gli fosse data cognitione dell'alto misterio dell'incarnatione del uerbo eterno, fatta quando uenne la pienezza del tempo: et ch'ei uedesse et cõprendesse l'ordine ammirabile della celeste gierarchia, essemplare della ecclesiastica; poiche il grãde Areopagita che hà scritto dell'una et dell'altra, dice tutto ciò hauer imparato dal suo maestro Paolo. E anchora probabil cosa da pensare, che Paolo uedesse iui la gloria de santi huomini, et in particolare di Stefano il glorioso Protomartire, quel pieno di gratia et di fortezza, al cui spirito et sapienza non poteuano rispõdere gli auuersari suoi. del cui martirio egli era stato non solo consentiente, mà cooperatore; et per li cui prieghi esso era donato alla Chiesa, stupendo della gloria sua, della quale egli era stato non picciola occasione con l'errante suo zelo: uedesse a che modo sono le molte mansioni nella casa dell'eterno Padre: uedesse il misterio della predestinatione et prescienza di Dio: uedesse in Dio causa uniuersalissima di tutte le cose, i mirabili effetti della sua onniscienza, et onnipotenza et infinita bontà, della sua diuina giustitia, dell'

giusta retributione, et ancho della sua copiosa
misericordia, et redentione: uedesse quello che
non si può uedere, et comprendesse in parte quello
che non si può comprendere: uedesse et compren-
desse l'ufficio di ciascuno de gli ordini Angelici
come dalli maggiori a i minori uengano gli in-
flussi delle diuine operationi, et da loro a gli huo-
Eph. 4. D. mini: uedesse come Christo sia capo della Chiesa
et come da questo capo ne' suoi membri influisca
il uigore, et nodrimento spirituale, et come si si.
1.Co.12.B insieme membra, et membra di membro di que
sto corpo; come il glutino dello spirito diuino l
unisca, si che facciano esso corpo; et la diuersit.
de gli uffici che sono nelle membra di quello: com
prendesse il misterio della resurrettione, la clari
tà et la differenza della clarità de resurgenti
comprendesse la uocation delle genti; la acceca
tion de Giudei, et la finale conuersione loro; l.
moltiplicità et diuersità delle gratie: conoscess
l'eccellenza de' superiori doni: gli fosse aperta l'i
telligenza delle figure, et il senso delle profetie
il misterio del giudicio finale, et l'ordine di quel
lo, et li uari misteri della incarnatione di Chri
sto, et come egli sia capo non solo della militant
ì anchora della trionfante Chiesa: in che mo

do egli regni, et habbia a regnare, et alla fine consegnar il regno a Dio padre suo, si che Iddio sia uno in tutti: come stia che in un solo supposito sia et perfetto Iddio, et perfetto huomo. uedesse et cōprendesse la insufficienza della legge Mosaica a saluare senza la fede di Christo, et parimente la eccellenza della legge euangelica sopra la legge scritta: la insufficienza de' sacrifici legali, et la eminenza di quelli della legge nuoua: il sacerdotio di Christo figurato in Melchisedech: et altre cose tali; lequali si possono dire a gli huomini, et esso glie le hà dette, et protesta di non hauerle per altra uia, che per riuelatione di Giesu Christo; et subito dopò quel suo ratto le cominciò a predicare. per ilche posiamo credere che queste cose tutte in esso ratto gli fossero date a uedere, et comprendere. Mà che cose son queste, rispetto al fonte di onde hà cauato l'acqua di questa sapienza, della quale hà abbeuerato il mondo? et questo è quello che non sapemo imaginare, ne meno esplicare.

1.Co.15.C

Epilogo delle Lodi di Paolo. Disc. 14.

O *Paola si è detto assai, mà molto meno di quello che ci resta a dire, perche tutte le*

cose in breuità toccate, meritauano ciascuna di loro un trattato particolare. et quello che si potrebbe dire anchora delle sue uirtù, bontà, gratie, et perfettioni (benche ogni cosa si possa ridurre à i capi già detti) è tanto che m'abbaglia et confonde. Se egli si uolesse discriuere le sue peregrinationi, le sue amoreuoli salutationi, i rendimenti di gratie per le gratie sue et de suoi discepoli, le sue orationi per se et per altri, gli atti particolari della sua fede, della sua speranza, della sua carità, prudenza, giustitia, fortezza, temperanza, humiltà, obedienza, della sua clemenza, benignità, pietà, misericordia, astinenza, sobrietà, castità, spiritual profitto, perfettione, et altre innumerabili sue uirtù, sarebbe cosa difficilissima: et quanto più si dicesse, sempre più si aprirebbe l'intelligenza di che dire, a guisa de i fonti che sempre gettano acqua, ne mai si asciugano, benche sia beuuta l'acqua. Che uolete da un'huomo mortale? che gli manca? che gli potete desiderare di più? A questo huomo (per fare un breue epilogo di parte delle sue lodi già dette) hanno parlato gli Angeli, come egli attestaua essendo in qnel naufragio; dicendo: Questa notte l'Angelo

gelo del Dio a cui io seruo mi si è appresentato dicendomi: Niuno perirà di uoi; imperoche la uita di tutti questi hà donato Iddio a te.. Gli hà parlato Christo non solo nella conuersione minacciandoli, mà dipoi anchora dicendoli che non predicasse in Gierusalemme, peroche non l'ascolterebbono, quando anche tentato glie disse: Bastati la gratia mia. et dopò dicendoli fare di mestiero, ch'egli testificasse di lui in Roma, come haueua fatto in Gierusalemme. Questi uiuendo in carne mortale fu rapito al tribunal di Dio, al solio altissimo della sua Maestà. Questi protesta, che uiuendo non uiue egli, mà uiue Christo in lui; che Christo parla in lui; che porta le stigmate di Christo nel suo corpo; che sempre porta nel suo corpo la mortification di Giesù; ch'egli è confitto con Christo in Croce; non uuole gloriarsi in altro, che nella croce di Christo; per Christo si compiace in tutte le tribolationi et angustie; non sà altro, che Christo crocefisso; Christo a lui è il suo uiuere, et il morir per esso, guadagno; in lui ora lo Spirito santo con gemiti inenarrabili. Questi assente co'l corpo, è presente con lo spirito, et opera come se fosse presente; nel cuor di questo hà infuso la sua

luce, si come nel principio del mondo dopò le tenebre comandò che apparisse, et apparse la luce ad effetto, che per lui cacciate le tenebre della infideltà, siamo illuminati per la fede della clarità di Dio, nella humanità di Christo, cioè che egli fosse non men Dio che huomo. Di costui era la conuersation ne cieli. Questi haueua co i Serafini l'ardore della carita diuina; co i Cherubini la scienza; in lui sedeua Iddio come ne i Troni; con le Dominationi signoreggiaua; co i Prencipati soggiogaua li prencipi et rettori di queste tenebre, con le Potestà haueua la potestà, come egli diceua di estendersi a suoi discepoli in edificatione, et non a distruttione, con le Virtuti gli era dato a operare molti segni et miracoli in dimostratione di spirito et in uirtù di Dio; con gli Archangeli predicaua et communicaua i diuini misteri più alti; et con gli Angeli i più bassi; esso participa con tutte le conditioni degli eletti spiriti: con Michele Archangelo fà molte battaglie col Diauolo; con Gabriello annontia l'incarnatione di Christo; con Rafaello è guida a uiatori, et rende il lume a ciechi. Con Abraam, et con gli altri Patriarchi hà generato molti figliuoli per il Vangelo, et non solo generatoli,

mà partorito; onde anche egli è fatto Padre di molte genti; coi Profeti hà profetato: et forse a niuno de Profeti sono stati riuelati così apertamente i misteri; coi Vergini partecipa; piacendogli la uerginità, in tanto che se bene di lei non ne haueua comandamento dal Signore, ne daua però consiglio; con i confessori hà confessato Iddio con detti, con scritti, con fatti, con essempio; con i martiri, hà conseguito la palma del martirio non per un breue tempo, mà per tutto quello di sua uita; Paolo è passato per tutte le tentationi, per tutte le persecutioni, per ogni sorte di pericoli; a questi sono state più uolte apparecchiate insidie; è stato da Dio confortato; da Dio più uolte miracolosamente liberato; hà combattuto contra le bestie; è stato liberato dalla bocca del leone; dallo stimolo della carne fù molestato; dalle concupiscenze importunato; da falsi fratelli esplorato; in digiuni si hà macerato; hà gastigato il suo corpo; hà patito innumerabili disagi circa le necessità corporali; hà imparato ad abondare et humiliarsi, a patire et non patir penuria; et in quali cose egli sia sofficiente; hasi humiliato confessando et essaggerando i suoi peccati; et

si stima il primo peccatore del mondo; lauoraua per acquistarsi il pane, et per hauer onde soccorrere chi patiua necessità; si consolaua in ogni sua passione et tribolatione per aiuto del prossimo; custodiua i suoi discepoli come padre i figliuoli; con ogni sincerità, santità, et giustitia, procedeua nel suo ministerio; suppliua nella carne sua quello che mancaua delle passioni di Christo, per il corpo suo che è la Chiesa; fuggiua di grauare i suoi figliuoli di spese, non uolendo ualersi della potestà che Iddio gli haueua dato, per non scandalizar il fratello; si contentaua di nõ mangiar carne in eterno; non cercaua quel ch'era utile a lui, mà quello ch'era utile ad altri; non cercaua di compiacere a se stesso, mà di compiacere altrui; non usaua parole di adulatione; non cercaua le facoltà de suoi discepoli, mà loro, et il suo profitto; non era in occasione di auaritia, et non hauea desiderato ueste, ne altra cosa d'alcuno; non cercaua la gloria da gli huomini, et se pure si gloriaua, lo faceua ad edificatione, et del tutto rendendo lode a Dio. Questi si faceua paruolo nel mezo de suoi figliuoli, come se fusse una nodrice: le sue essortationi non furono mai di errore alcuno, ò di alcuna immon-

ditià; non parlaua per cattar gratia da gli huomini, mà in quel modo che piacesse a Dio; predicaua il Vangelo non con le sole parole, mà co i miracoli, et in Spirito santo; assente uedeua in spirito l'ordine et procedere de' suoi discepoli; in tutte le cose era instituito et ammaestrato; poteua il tutto in quei che'l confortaua: non si affaticaua, ne correua in uano; s'allegraua se gli fosse occorso ad essere sacrificato per la salute de' suoi; staua in desiderio della morte, per essere con Christo cosa a lui tanto utile; nondimeno eleggèua di stare in carne per l'altrui profitto. Questi per la legge era morto alla legge, per uiuere a Dio; era sollecito in souuenire alle necessità de' santi; per non lasciar occasione a gli Apostoli di dubitare che egli s'inigannasse, andò in Gierusalemme a communicare con loro il Vangelo che predicaua; uolentieri uoleua spender se stesso per l'anime de' fratelli in Christo, anzi desideraua essere anatema per gli Israeliti: acciochè essi uenissero alla fede, i segni dell'Apostolato suo ueniuano fatti in ogni patienza, in miracoli, prodigij, et uirtù; era potente quando era infermo; non uoleua essere stimato più di quello ch'egli era; in questo era la uerità di Chri-

sto; non uoleua gloriarsi fuor di misura, mà misuraua se stesso; ne si uoleua mettere con' quelli che se medesimi lodauano. Questi si confidaua essere tanto di Christo, come qual altro si uoglia; stando in carne non caminaua secondo la carne: et l'armi sue non erano carnali, mà spirituali et potenti; la carne di questi non haueua alcuna requie, mà patiua ogni tribolatione; era egli pronto, et haueua in pronto la potestà di uendicare ogni inobedienza; non offendeua, non corrompeua, non ingannaua alcuno, essibiua se stesso come ministro di Dio in ogni patienza, in ogni uirtù, et in ogni disagio; non conosceua alcuno secondo la carne, ne ancho Christo conosceua più secondo la carne, mà come risuscitato a gloria; ò presente od assente ch'ei fosse, si sforzaua di piacer a Dio; aspettaua una casa non fatta a mano in cielo, se ben questa terrena si distruggeua; sapeua per un poco di tribolatione, apparecchiarseli una gran gloria. Questi, se bene l'huomo suo esteriore si corrompeua, si rinouaua nello interiore di giorno in giorno; uiuendo sempre era dato nella morte per Giesù; a tutte le auuersità staua saldo, non si lasciando confondere, ne perdendosi d'animo;

portaua in uaso di terra il tesoro, perche fosse il tutto attribuito a gloria di Dio; non predicaua se stesso, mà si riputaua seruo de gli altri; era pronto a scacciare da se le cose uergognose, anche occulte, non caminando con astutie, ne adulterando la parola di Dio; procedendo in uerità si rendeua commendabile a Dio et a gli huomini; era pieno di ogni santa fidutia, riconoscendo però ogni sua sufficienza da Dio; gli daua Iddio sempre a trionfare in Christo Giesù, dandogliele a manifestare in ogni luogo; era buono odore di Christo, a quelli che uiueuano di uita; et a quelli che moriuano di morte, et niuno era a ciò cosi idoneo com'egli; conosceua le astutie del Diauolo; confessaua hauere da Dio il pegno dello spirito nel cuore; si chiamaua esser la gloria de' suoi discepoli, et loro la sua; la gloria di questi era il testimonio della propria conscienza procedendo in semplicità di cuore et nella scienza di Dio. Questi alle uolte per le grā tribolationi era molestato dal tedio del uiuere, mà si rinfrancaua in Dio; a questi abondaua la consolatione per Christo, quanto più abondauano le paßioni di Christo in lui; moriua ogni dì per la gloria de' credenti; in lui non fù uacua la gratia di Dio,

per humiltà ſi chiamaua il minimo de gli Apo-
ſtoli, et indegno di eſſere chiamato Apoſtolo, per
hauere perſeguitato la Chieſa di Dio; correua
egli non come in incerto; combatteua non come
percotendo l'aria; eſſendo libero ſi faceua ſer-
uo di tutti per guadagnar tutti; riputaua con-
degna ſua mercede il predicare il Vangelo ſenza
dar ſpeſa ad alcuno. Queſti ſi riputaua più utile
il morire, che perdere la gloria che aſpettaua da
Dio; benediceua chi lo maladiceua; et era fat-
to ſtolto, ignobile, et infermo per Chriſto nella
opinion de gli huomini. Queſti non iſtimaua quel
lo che di lui giudicaſſero gli huomini, non dan-
dogliene lui occaſione; non haueua ardire di par-
lar quelle coſe, che Chriſto non haueua operato
per lui; non uoleua mancare di honorificare il
miniſterio ſuo, per prouocare i Giudei ad emu-
lation della fede; era certo di non eſſere ſeparato
da Chriſto per tutte le forze et tribolationi del
mondo; non ſi uergognaua di predicare il Van-
gelo; a lui rendeua teſtimonio lo Spirito ſanto,
ch'egli era figliuol di Dio; riputauaſi debitore
ad ogni ſorte di perſone, et per carità et per hu-
miltà; deſideraua ſempre di comunicare la gra-
tia riceuuta; ſi allegraua dell'altrui gratia et

profitto

profitto. Era pronto a ringratiar Iddio, a dar gloria a Dio. Et se uolete di più, questo d'ogni uitio era accerrimo riprensore, d'ogni uirtù amatore, possessore et essortatore; in lui erano tutte le gratie, tutti i doni, et per conchiuderla era un uaso di elettione, era un nuouo essemplare, un nuouo luminare, un ritratto di Christo. et se lo uolete chiaramente comprendere state ad ascoltare.

Come Paolo fù imitator di Christo. Disc. 15.

Diceua il gran Paolo, intonaua la gran tromba, insegnaua il gran dottore, prouocaua la grand' Aquila ad esser suoi imitatori, come egli era di Christo. Hor qual uirtù, qual bontà, qual merito, qual perfettione poteua mancare ad uno imitator di Christo? che si può desiderar in alcun santo di più ualore, che questa santa imitatione, che'l caminar per si sante pedate, che il sforzarsi di riformar se stesso secondo questo santo essemplare mostratoci in sul monte? chi è colui che possa conoscere, che possa comprendere l'eminenza et degnità di tale stato, qual è di essere un uero imitator et un uero ritratto di Christo, come Paolo? Adunque, per modo di dire, chi può annouerar le uirtù di Christo, nume-

1.Co.11.A

rerà quelle di Paolo. chi è questi et loderemolo? Vedete ò Paola quante siano le lodi, quanti gli honori, che si deueno al uostro Paolo; poi ch'egli è imitator di Christo. et come lo fosse; ascoltate.

Philip. 2.B. Christo si essinani presa la forma del seruo; Pao-
1.Thess.2.B lo si fece come paruolo nel mezo de' suoi discepo-
Mat.11.D. li. Christo era humile di cuore; Paolo si chiama
1.Tim.1.C. ua per humiltà il primo di tutti i peccatori. Chri
Matt.20.D. sto non uenne ad essere seruito, mà a seruire; Pao-
Act. 20.G. lo guadagnaua il uiuere a suoi compagni con l'o-
Matt. 8.C. pera delle sue mani. Christo diceua: Le Volpi hanno le tane, et gli uccelli del cielo i nidi, mà il
figliuolo dell'huomo non hà oue appoggiare il ca-
1.Cor.4.C. po; Paolo diceua: Siamo instabili, cioè andando hor quà hor là, non hauendo luogo permanen-
Matth.5.A. te. Christo lodaua la pouertà di spirito essercitan
1.Tim.6.B. dola tutta uia in se medesimo; Paolo diceua: Hauendo noi da uiuere et da coprirci, di questo con-
Ioan. 8. F. tentiamoci. Christo diceua: Io non cerco la glo-
1.Thess.2.B. ria mia; Paolo diceua: Non cerchiamo la gloria da gli huomini, ne da uoi, ne da altri. Christo
Matt 11.D essorta alla mansuetudine a suo essempio, et dice:
5.A. Beati gli mansueti, perche possederanno la terra;
2.Tim.3.C. Paolo dice a Timoteo: Hai asseguito la mia mã
Ephes.4.A. suetudine, et più: Vi prego io legato nel Signore,

che caminiate con ogni humiltà, et mansuetudine, con patienza sopportandoui l'un l'altro in carità. Christo pianse sopra di Lazaro, et sopra Gierusalemme; Paolo dice: Io ui hò scritto con molte lagrime. Christo s'humiliò fino alla morte; Paolo conuersaua co' suoi discepoli con ogni humiltà. Christo diceua: Il mio cibo è questo, ch'io faccia la uolontà di quegli che m'hà mandato; Paolo diceua: Habbiamo per Giesu Christo riceuuto la gratia et l'Apostolato, ad ubidir alla fede nel nome di lui. Christo mangiaua; conuersaua co' peccatori per ridurli a penitenza; Paolo si faceua il tutto a tutti per guadagnare tutti. Christo uoleua la misericordia et non il sacrificio; Paolo s'infermaua cō chi era infermo. Christo s'adiraua sopra la cecità et incredulità de' Giudei; Paolo si struggeua con chi si scandalizaua. Christo diceua: Io metto la uita mia per le mie peccorelle; Paolo diceua: Supplisco ciò che manca delle passioni di Christo nella carne mia, per il suo corpo, che è la Chiesa. Christo diceua: Hò da esser battezato di un battesmo, et sono coā gustato in fin che sia perfetto; Paolo diceua: Se io sarò immolato per causa della uostra salute, in questo m'allegrerò. Di Christo fù detto nel

Ioan. 11. E. Luc. 19. G. 2. Cor. 2. B. Philip. 2. B. Act. 20. D. Ioan. 4. E. Rom. 1. A. Luc. 15. A. 1. Cor. 9. D. Matt. 12. A. 2. Co. 11. G. Mar. 3. A. 2. Co. 11. G. Ioan. 10. C. Coll. 1. D. Luc. 12. F. Philip. 2. C. Matth. 3. D.

17.A. *suo battesimo, et sul monte Tabor: Questo è il mio figliuol diletto, nel qual mi sono ben compiacciuto; di Paolo dice Christo: Questo mi è*
Act. 9. C.
Ioan. 6. A. *un uaso di elettione. Pascette Christo con cinque*
1.Co.14.D *pani le migliaia di huomini; con cinque parole dette nel sentimento suo, intendeua Paolo di*
Ioan. 8. B. *edificar la Chiesa. Diceua Christo: Io son la lu-*
Ephes.3.B. *ce del mondo; diceua Paolo: A me è dato ad illuminar tutti, qual sia la dispensatione del sacramento nascosto in fin dai secoli in Dio. An-*
Luc. 13. E. *daua Christo per le città, per le castella, per le sinagoghe predicando, et annontiando il regno*
Rom.15.D *del cielo; Paolo hà riempito l'uniuerso della sua*
Matt.11.D. *predicatione. Diceua Christo: Venite a me uoi tutti che sete affaticati, et lassi, et io ui ristorerò;*
Galat.4.C. *diceua Paolo: Figliuolini miei, quali un'altra*
2.Co.12.E. *uolta io partorisco. et più: Mi spenderò et sopra*
Matth.6.B. *spenderò per le anime uostre. Insegnò Christo i*
1.Tim.2.A *suoi discepoli ad orare; insegna Paolo i suoi che facciano orationi, postulationi, ossecrationi, et*
[illegible] 13.B. *attioni di gratie. Insegnaua Christo a fare a suo*
Philip.3.C. *essempio come egli haueua fatto; si daua Paolo per forma, che si hauesse ad imitare. Predicaua*
Matth.4.C. *Christo il far penitenza; predicaua Paolo pu-*
Act. 20.C. *blicamente, et per le case a Giudei, et a Gentili*

la penitenza. Essortaua Christo a cauarsi quell'occhio, a tagliarsi quella mano, et quelli piedi, che ci scandalizano; et minaccia a chi da scandalo; essortaua Paolo a non dar materia di scandalo a Giudei, ne a Gentili, ne alla chiesa di Dio, dicendo appresso, che non mangerà carne in eterno, se nel mangiarla ei uederà di scandalizare il suo fratello. Ci fà auisati Christo, che i ricchi di uolontà difficilmente entreranno nel regno de cieli; attesta Paolo, che quelli che desideran di farsi ricchi, inciampano ne i lacci del dimonio. Ci ammaestra Christo, che non si uoglia giudicar, ne cõdannare; riprende Paolo dicendo: Chi sei tù huomo, che giudichi l'altrui seruo? poscia che s'egli stà ò cade, ei stà et cade al suo Signore. Riprende Christo colui, che hauendo il traue nell'occhio, cõdãna quegli che ci hà la festuca; riprẽde Paolo colui, che predica, che non si rubi, et esso ruba, dicendoli: Non sai che in quello che giudichi altrui, condanni te stesso? Se il cieco, dice Christo, uorrà essere guida al cieco, l'uno et l'altro caderan nella fossa; di questi tali dice Paolo, che errando si son uoltati a uani parlari, uolendo essere dottori della legge, non intendendo le cose che parlano, ne quelle che affermano. Christo dice: Co-

Matth. 5.D
1.Cor.8.D
10.G.
Matt.19.D
1.Tim.6.B
Matth.7.A
Rom.14.A
Matt. 7.A.
Rom. 2.D.
Matth.15.B
1.Tim. 1.A
Ioan. 8.E.

lui che fà il peccato è seruo del peccato; Paolo dice: Quando erauate serui del peccato, foste liberi dalla giustitia. Christo uolse patir questi disagi, et necessità della natura nostra; Paolo protesta d'hauer patito fame, sete, et nudità. Christo digiunò nel diserto; Paolo ci accerta d'essere stato in molti digiuni. Christo fu tentato; et uinse le tentationi; Paolo fù in molta tentatione, et pregaua da quella esser liberato, et fulli risposto: bastati la gratia mia; con la quale cioè uincerai. Christo fu perseguitato, calonniato et insidiato; Paolo ci auisa d'hauere scorsi molti pericoli et insidie per terra, per mare, per fiumi, da falsi fratelli, da suoi, et da gli strani. Christo prediceua a discepoli, ciò c'haueua a patire; Paolo prediceua, che'l tempo instaua della sua risolutione. Christo disse: Triste è l'anima mia sino alla morte; Paolo diceua: Siamo stati grauati sopra modo, tal che ci rincresceua ancho la uita, et sentimmo in noi la risposta della morte. Christo orando al Padre perche gli leuasse il calice della passione, aggiungeua: sia fatta la tua uolontà; Paolo diceua: Io non solo ad esser legato, mà a morir sono apparecchiato in Gierusalemme per il nome del Signor mio Giesu Christo: Christo sapendo

Rom. 6. D.
Matth. 4. A.
2. Co. 11. F.
Matth. 4. A.
2. Cor. 11. F
Luc. 4. C.
2. Co. 12. C.
2. Co. 11. F.
Matt. 16. D.
2. Tim. 4. B.
Matt. 26. D.
2. Cor. 1. B.
Luc. 22. E.
Act. 21. C.
Ioan. 13. A.

tutte le cose della passione sua, c'haueuano a uenir sopra di lui, andò ad incontrar quei che ueniuano per prenderlo; Paolo dice: Io già legato in spirito, uado in Gierusalemme, protestandomi per tutte le città lo Spirito santo, che là mi aspettano legami et prig ni; mà io non temo alcuna di queste cose, purch'io consumi il corso, et il ministerio della parol Dio commessami dal Signore. Christo riprese etro, che gli dissuadeua il patire; Paolo a simil proposito dice: Che fate uoi affliggendo il cuor mio co i uostri pianti? io non faccio la uita mia più pretiosa di me. Christo fù flagellato alla colonna. Paolo fu otto uolte flagellato. Christo fù crocefisso; Paolo dice: Io son confitto alla croce con Christo. Christo fù impiagato; a Paolo furon lauate le piaghe. Christo pregaua il padre, che perdonasse a suoi crocefissori; Paolo chiedeua il perdono a quelli, che l'haueuano abandonato, et a quelli che gli suscitauan trauaglio. Christo morendo raccomandaua la madre al discepolo, et il discepolo alla madre; Paolo scriuendo raccomanda i discepoli ad altri discepoli. Christo fù patientissimo; Paolo si gloriaua nelle infermità, et nel patire. Christo in croce diceua: Io hò sete, più intenden

Act. 20. E.
Matt. 16. D.
Act. 21. C.
Ioan. 19. A.
2. Co. 11. E.
Luc. 23. E.
Galat. 2. D.
Luc. 23. E.
Act. 16. F.
Luc. 23. E.
2. Tim. 4. C.
Ioan. 19. E.
Philip. 2. D
2. Co. 12. C
Ioan. 19. F.

do della sete della nostra salute, che della sete sua corporale; Paolo dice: Iddio mi è testimonio, quãto io ui desideri tutti nelle uiscere di Giesu Christo. Et a che uado io annouerãdo quello che è come innumerabile? A che uado io discorrendo per campi si spatiosi, per giar[illegible]ni tanto ampli, che io non ui ueggo ne principio ne fine? Non basterebbe il tempo a racco[illegible]e le similitudini, le conformità, le imitation[illegible]e configurationi di questo caualiere co'l suo Rè. Qual imitatione pensaremo noi che possa mancarli, già che non uiueua più egli, mà Christo in lui? Christo parlaua in lui, operaua in lui, si dilettaua in lui, si compiaceua, si glorificaua in lui. Christo parlaua per la bocca di Paolo, predicaua con la lingua di Paolo, operaua con le manĩ di Paolo, peregrinaua di nuouo in terra co i piedi di Paolo, sanaua infermi, risuscitaua morti, non solo co'l mezo di Paolo, mà ancho delle sue cintole, et fazzoletti, faceua diuersi miracoli per Paolo, et finalmente, per lui si congregaua tutta la chiesa de Gentili.

Philip.1.B. Galat.2.D. 2.Co.13.A Act. 19.B.

Del Martirio di Paolo,& alcune Contemplationi. Disc. 16.

ET se uolete uedere la corona di tutta la uittoriosa uita di questo ardito et glorioso caualiero, ascoltatelo, che dopo tante battaglie, dopo tanti trauagli, dopo tante fattioni, sapendo istare il tempo della sua risolutione, tutto pieno di giubilo et contento, come che sia uenuto il tempo desiderato di essere sciolto et essere cō Christo, cosa molto migliore, cosa tanto da lui desiderata, tanto bramata prorompe in quelle gloriose parole: Io già uengo sacrificato, già è uicino il tempo della mia rissolutione. come s'egli dicesse: onde io sento un giubilo indicibile, un gioir soauißimo, una interna consolatione che mi riempie tutte le parti dell'anima, come se dicesse; hora sì che potrò dire, di portar ueramente le stigmate del mio Signor Giesu Christo nel corpo mio: hora sì che sarò confitto alla croce con lui, et in essa croce mi potrò gloriare: hora sì che hauerò da compiacermi nelle tribolationi per lui: in esso uiuerò et esso in me; et il morire per lui mi sia guadagno; già che a lui nō increbbe il morire per guadagnarmi.

2.Tim.4.B.

Philip.1.C

2.Tim.4.B.

Galat.6.D.

2.D.

6.D.

Philip.1.C.

Rom. 8. G. *Son sicuro, che se ben la spada mi separerà la testa dal corpo, non mi separerà già dalla carità di Dio, che è in Christo Giesù; per cui il*
Galat. 6. D. *mondo è a me crocefisso, et io a lui. O Paola che ardenti desideri: mi concederete che Paolo non cede in carità ad Ignatio, quello ardito guerriero. et se quel diceua per ardore del martirio, qual tanto desideraua per guadagnarsi Christo: O quando sarà che uengano quelle salutari bestie a diuorarmi? quando uerranno? quando le sarà lecito a fruire delle carni mie? non crederemo noi, che il nostro Paolo douesse dire pieno dello istesso desiderio: O quando sarà che quella salutare spada separi il mio capo dal corpo? quãdo sarà lecito a quel sacrilego Prencipe di sodisfare alla sua peruersa uolontà, togliendomi dal mondo, et per occasione rendendomi a Dio? quando sarà che uenga effuso il sangue mio in testimonio della uerità che hò predicata? O quando potrò io dire in questo senso; ben ueramente siamo fatti spettacolo a gli Angeli, et a Dio, et a*
Cor. 4. B. *gli huomini? quando sarà che dia la uita per la mia uita? che restino estinte queste membra mie, perche il mio spirito cominci a uiuere incessantemente presso al fonte della uita? che la-*

sci questo uedere imperfetto et tronco, per uedere perfettamente et intieramente? seguita tutta uia dicendo: Hò combattuto buon combattimento. potremmo dir noi, ò Paolo: quando fù questo tuo cõbattimento? noi nõ ti uedemmo giamai portare armi offensiue ne difensiue; non ti uedemmo giamai in alcuno steccatto; non sappiamo che Prencipe alcuno ti habbia concesso il campo per poter combattere; tu hai sempre essortato alla pace, et a nõ uendicarsi, a non offendere alcuno, a non rendere ad alcuno male per male: mà si a pascere et abbeuerare i nemici. che hanno da fare queste cose con gli abbattimenti de' quali ti glorij? Potrebbe rispondere Paolo: Io ui hò detto prima che hora, che io combatto, mà non come percotendo l'aria; et però non ui deue rendere marauiglia il mio dire ch'io habbia combattuto buon combattimento. Io ui diceua che me ne caminaua per l'armi della giustitia alla destra et alla sinistra: che non haueua da combattere contra carne et sangue. Io ui diceua, che l'armi della militia nostra non erano carnali, mà potenti in Dio. onde uien dunque cotesta marauiglia? pur se uolete sapere di che sorte di arme io andaua forte: sappiate che sono quelle

2.Tim.4.B.

Rom.12.B.

1.Cor.9.E.

2.Tim.4.B

2.Cor.6.B.

Eph.6.B.

2.C

istesse, con che io essortaua uoi ad amarui, cioè: l'armatura di Dio, l'elmo della speranza della salute, la corazza della giustitia, succinti i lumbi della uerità, calzati i piedi nella preparatione del Vangelo della pace: queste sono le armi difensiue. le offensiue sono il coltello, ò spada della parola di Dio più acuta d'ogni spada taglẽte; di queste armi andaua io guernito da ogni tẽpo. I cã pi de' miei abbattimenti sono stati molti; perche cõ molti in molti luoghi, et molti modi hò cõbattuto legitimamente; et però ne hò riportato la uittoria: Il campo sicuro me l'hà sempre concesso quel Re immortale, che regna in ogni luogo, et dall'un mare all'altro si stende il suo imperio. Et se uolete sapere con chi, quando, et doue hò combattuto: Hò combattuto in Damasco, conuincendo i Giudei, affermando che Giesù era quel Mesia, che aspettauano. hò combattuto co'l corpo mio, et l'hò gastigato per ridurlo in seruitù, come egli cercaua di ridur me. hò combattuto in Efeso contra le bestie. hò combattuto in me stesso; combattendo il mio spirito contra la mia carne et sue concupiscenze, et tanto et si uirilmente hò combattuto, che l'uno et l'altro hò atterato, in uendetta crocifiggendoli. hò

Eph. 6. C.
Heb. 4. C.
Act. 9. D.
1.Cor.9.E.
15.D.
5.D.

combattuto in ogni luogo, in ogni paeſe, in ogni prouincia, in Africa, in Aſia, et nell'Europa; contra prencipi, contra potentati, contra i rettori di queſto mondo, et contra i ſpiriti che ſon nell'aria; quante città, quante republiche hò ſoſtenuto armate contra di me? con Giudei, con Gentili, con Re, con Prencipi, inſino cò Leoni hò cõbattuto, et Iddio m'hà liberato dalla bocca loro. E uero che molte uolte ſon reſtato percoſſo et impiagato; mà ſempre uittorioſo et lieto. Et ſe uolete ſapere più in particolare; contra la gola hò combattuto co i digiuni; contra il ſonno con le uigilie; contra la carne ribelle, affliggendola; contra la ſuperbia, con la humiltà; contra i timori, con la fiducia; contra la impietà cattiuando l'intelletto in ſeruitio della fede. A che dunque (può dire Paolo) ui marauigliate che io ſia ſtato un uero combattitore? Hò combattuto per l'acquiſto et conſeruatione della gloria mia. Vi ricorda, ch'io ui diceua eſſere meglio a me il morire, che perdere la mia gloria? ſiegue: Hò conſumato il corſo. O Paolo, quando ti uedemmo noi correre? ſempre ti ci ſei moſtrato graue, peſato, modeſto, quieto. Deh (può riſpondere) che non mi intendete. Hò ben'ancho-

Ephes. 6. B.

2. Tim. 4. C

2. Co. 11. E

2. Co. 10. B

1. Cor. 9. D

2. Ti

ra corso molte uolte al modo che dite perseguitato, mà non è questo il corso del quale mi glorio. Hò scorso molti et uarij paesi, predicando et combattendo, scacciando i Prencipi di questo mondo da i luoghi, da i corpi, et dall'anime nelle quali signoreggiauano; mà ne anche di questo correre non mi glorio dicendo di hauere consumato il corso, et se haueste posto mente alle mie parole altre uolte dette, intendereste che non parlo del corso de' piedi et gambe, nella fortezza de' quali non si compiace Iddio: mà intendo del corso del mio ministerio, adempiendolo con fare quanto mi era commesso. Questo è il corso che io hò consumato. hò anche consumato il corso di andare di uirtù in uirtù, de principiante in proficiente; da proficiente in perfetto. Hò corso, scordandomi le cose ch'erano a dietro, al brauio della superna uocatione. hò corso co i piedi dell'anima et dell'affetto mio per comprendere come io era compreso. Et se questo ui par poco, ui aggiungo: hò seruato la fede; come s'egli dicesse, la fede ch'io diedi al mio Signore, quando gli dissi, che doueua comandare ciò che hauessi a fare, che tanto farei; la fede ch'io promisi nel battesimo; la fede in non uolere io la gloria di quello che

Psal. 146.

Philip. 3. C.

Tim. 4. B.

Act. 9. A.

Iddio operaua in me, et per me; la fede in non mi uergognar di predicare la parola della croce, stol titia a quelli che periscono; la fede in non sottra hermi a fatica ò pericolo nel ministerio mio; la fede in perseuerare sino al fine; la fede creden do d'ogni pericolo esser da Dio liberato; la fede ch'io diedi a Pietro, a Giacomo, et Giouanni, quando si demmo le mani destre in segno di so cietà di predicare, essi nella circoncisione, et io al le genti con l'hauer sollecitudine delle necessità de' santi che erano in Gierusalemme prouedendoli, il che fui sollecito a fare; la fede in non du bitare di quello mi era riuelato: lequali cose ha uendo io fatto, so che mi è riposta la corona del la giustitia. però parmi che dica, giubilo, gioi sco, et son ripieno di gaudio aspettando questa corona, che mi darà il giusto giudice per la sua giustitia, per la quale uuol esser tenuto a chi be ne usa et essercita la gratia che gli diede, senza alcun nostro preueniente merito perche potessimo meritare. Et questa corona non credete ch'io so lo l'habbia d'hauere, ò che a me solo sia riposta, mà la darà a tutti quelli, che amano, et deside ran che uenga loro, essercitandosi, et quasi in contrandolo con le opere buone, et con la conscien

1.Cor.1.C.
Act. 20.F.
2.Cor. 1.B.
Galat. 2.B.
Act. 26.C.
2.Tim.4.B.
Rom. 11.A

za serena et sincera. Mà perche hò detto, che io già uengo imolato, già uengo sacrificato, già s'auuicina il fine del corso mio, et la mia risolutione che si compiace il mio Signor Giesu Christo, al quale con tutto il mio cuore con ogni desiderio hò seruito di por fine alle mie fatiche: già dico che mi chiama a se come lasso et affaticato, per ristorarmi: già che uuole che sia consumata questa mia peregrinatione, et mi fà mestiero di ridurmi in me stesso ragionando con lui, et apparecchiandomi a questa mia desiderata risolutione per uia del martirio; lascio uoi, et a lui mi riuolgo dicendogli.

Matt. 11. D.

Oratione di Paolo a Christo. Disc. 17.

O Giesù mio dolce, o amor mio soaue, cui nominare sempre mi è stato si diletteuole; che nominandoui pareami di hauer piena la bocca di nettare, mi si ricreaua il cuore, et giubilaua; di cui pensare mi è stata la uita; per cui stentare mi è stato riposo; a cui seruire mi è stato regnare; per cui guadagnare hò stimato il tutto sterco. O Giesù delicatissimo et desiderabilissimo, è pur giunto il tempo per me con sommo desiderio desiderato. Questo è quello che sempre

:. B.

hò

hò bramato; queste hanno ad essere le mie delitie, questo il mio trionfo. Non ricuso già il uiuere anchora in questa ualle di miseria se ui piace, per gloria del nome uostro, benche questa uita mi spiaccia, et mi sia molesto il tanto peregrinare da uoi; però come desidera il ceruo al fonte dell'acque uiue, così desidera l'anima mia di ritrouarsi al cospetto uostro sciolta dal corporeo carcere: Et oue debbo io Signor desiderare di andare, se non al fonte della uita, se non al torrente delli uoluttà, se non a quella luce in accessibile che habitate, se non a uoi splendore della paterna gloria, et figura della sua sostanza; se non a uoi tesoro indeficiente e lume de gli occhi miei; mio saluatore et salute a uoi che sedete alla destra del Padre, et sete il mio capo? oue anderà il membro se non al capo suo? se non a uoi speranza mia? se non a uoi che con tanto amore et misterio mi ritraheste dal mio fallace corso; se non a uoi, che mi eleggeste et chiamaste a tanto ministerio; se non a uoi, che mi sete sempre stat[illegible] destra, acciò non mi haueß[illegible] comm[illegible] uoi, che ui degnaste di compiacer[illegible] [illegible]te uolte mi hauete liberato, tan[illegible] [illegible]o; che sete il tesoro dell'anima [illegible] mio amore et

Philip. 1. D

Psal. 41.

35.

1. Tim. 6. C

Heb. 1. A.

Psal. 15.

desiderio, il mio contento et diletto: Deh tesoro dell'anima mia, quando sarà ch'io sia disciolto et me ne uoli a uoi Dio mio? Quando sarà ch'io habbia a peregrinare da questo corpo, et trouarmi presente a uoi luce dei mondo, et uita de uiuenti? si come sino ad hora hò peregrinato da uoi, per quel che mi fate sentire, sò ch'è uicina l'hora, mà non ueggo l'hor che uenghi quell'hora, desidero che si auuicini: ogni poca dilatione di tanto bene mi pare assai. Quando uerrò? quando apparirò auanti la faccia uostra? Tanti anni sono che mi affatico per giungere a uoi bene infinito, solo riposo et quiete, et termine dell'anima. Deh anima mia rallegrati, fà festa, uà in contra al tuo Dio, che se ne uiene a te mansueto, benigno, misericordioso, giusto giudice, et retributore, dal quale sarai coronata. Ti ringratio Dio mio dell'hauermi dato gratia di hauer perseuerato sino al fine, et trionfato de' miei nemici; che mi hai confortato nelle battaglie; non m'hai abandonato [illegible] derelittione; non m'hai lasciato nelle trib[illegible] la tua [illegible]ezza; che mi sei stato [illegible] destra et alla sinistra; che m[illegible]ato per combattere legitimamente l'armi [illegible] giustitia, armi non già car-

2.Cor.5.B.

Psal. 41.

Matt.21.A

2.Tim.4.C

2.Co.10.B

nali mà bene spirituali; et potenti a distruggere ogni auuersaria potenza. Per te mio aiuto et conforto mi è stato concesso a seruare la fede, et a peruenire al fine del mio felice corso. Chi potrebbe, ò Paola, sapere esplicare i concetti allegri, humili, et giubilosi pieni di rendimento di gratia di Paolo, approssimandosi il tempo del suo martirio? O quante uolte doueua leuar gli occhi, et le mani pure al cielo, et dire: ò Patria mia, ò superna Gierusalemme, ò casa non fatta a mano, ò città permanente, ò regno celeste, già mi riceuesti a tempo, già mi desti pegno che io sarei qui cittadino, riceuimi hora in perpetuo, in eterno, insepa rabilmente, riceuimi hormai, che si compiace il padre di darmi il regno. O celesti cittadini, ò compatriotti miei cari, ò miei comilitoni, ò spiriti beati che tante uolte mi foste in aiutto; co i quali mi fù concesso per poco d'hora trouarmi, se in corpo, ò fuor di corpo, nol sò, Dio il sà: piacciaui d'accettarmi si ch'io uenga con essi uoi a godere la palma delle fatiche mie, sospira l'anima mia a i palazzi del mio Signore.

2.Cor.5.A.
Heb.13.C.
2.Co.12.A
Psal. 83.

Seguita la Materia. Disc. 18.

ET sé di simili, mà migliori concetti teneua Paolo stando uicino il tempo della sua risolutione; che crederemo poi che fosse, quando uenuto il tempo di passare da questo mondo al padre, data la crudele, la ingiusta, la funesta sentenza dal crudo Nerone, condotto fuori del carcere oscuro il nostro Paolo con il carissimo suo fratello Pietro, il Prencipe de gli Apostoli, uien circondato da soldati, uien legato le mani ben strette acciò non fugga quegli che uolontariamente andaua a sacrificarsi? O Paola hor quà ui uoglio a uedere il uostro Maestro, il uostro Padre, colui che ui ueste, et pasce in delitie, essendosi insieme licentiati egli et lo Apostolo Pietro, Principi gloriosi della terra, i quali si come in uita si erano amati, cosi nella morte non sono stati diuisi, benche in diuersi luoghi, et con diuerse maniere di morte. O Paola se haueste ueduto pigliare quel commiato l'uno dall'altro; se haueste udito dire Paolo a Pietro: Vattene in pace ò fondamento delle Chiese, et Pastor delle pecore et agnelli di Christo; et Pietro a Paolo: Pace sia a te similmente ò predicatore, ò mediatore de' buo-

ni, et guida della ſalute de' giuſti; et altre parole l'uno all'altro, conformi alla mutua loro dilettione, et all'eſsito che ad ambi due inſtaua; io credo che per l'amoreuole natura uoſtra inueſtita della diuina gratia, et per lo ſpetiale amore che portate al padre et dottor uoſtro, ui ſi ſarebbe ſcoppiato il cuore, et ſareſte reſtata come morta: O che ſpettacolo lagrimoſo, uederlo dico condotto da quelli miniſtri fuori della città di Roma uerſo il porto di Hoſtia, a guiſa di mal fattore, come un ſeduttore, come un reo della offeſa Maeſtà: mà credete che non erano ſi pronti già i ſuoi piedi a ſpargere il ſangue de' Chriſtiani quando li perſeguitaua, come erano ueloci per quella ſtrada per ſpargere il proprio, mà credete ſe ben erano legate le mani, che non era legata però la parola di Dio; mà ſe ne andaua predicando il nome di Gieſu Chriſto; mà era intento al guadagno dell'anime di quelli che andauano per perdere lui; mà credete che la lingua parlaua a quelli, et il cuore parlaua a Dio, s'appreſentaua a Dio, formaua concetti, modi, et geſti come farebbe quando ſarebbe al ſuo coſpetto preſentato. Già gli pareua di eſſere là coſtituito; già ſe n'andaua col penſiero ſcorrendo per quel-

Psal. 83. le contrade; già il cuore et la carne sua essultauano in Dio uiuo. Fateui auanti: fateui incontro al uostro Maestro come una altra Plautilla sua cara Discepola. Ditegli (ui prego) oue andate o caro mio Maestro? oue andate così allegro circondato da questa turba? uolete uoi lasciar la uostra Discepola adietro? oue n'andate ò Padre senza la uostra figliuola? oue andate ò Apostolo senza la uostra discepola? permettete che io ui segua non solo coi passi corporali, mà con rendere anch'io per uia di martirio l'anima mia al suo creatore. Carò mi sarà il morire con uoi a Christo dolce sposo mio, et se pure non uuole che'l seguitiate, leuateui almeno il sacro uelo di capo, per che ue lo riconsacri nel suo sangue: ne dubitate che sia macchiato, che non fu mai si mondo, si bello, et si pretioso, come quando sarà ricamato da quel sangue giusto. Non pensate uoi ò Paola diletta, che per quel camino andasse il nostro Paolo accompagnato dalla memoria di Christo, quando era anchora egli condotto al monte caluario? crederò io che gli dicesse: Molto più honore fate a me, ò mio dolce Iddio, che non pigliaste per uoi; la mia morte non è tanto uituperosa, per che io non sono di tan-

to honore e ſtima, come era uoſtra regal perſona. Io moro di morte di cittadin Romano, et uoi di morte di ladrone: io per ſentenza di uno Imperatore; uoi per ſentenza d'un ſuo miniſtro: io accompagnato da pochi che mi aſcoltano, et ad un certo modo mi compatiſcono, et parte mi uorrebbon laſciare; mà uoi da quelli che ui accompagnauano [illegible] ebattuto, cacciato, importun[illegible] caminare. io merito la morte, poi che g[illegible] perſecutore, blaſphemo, contumelioſo; uoi ſete uno Agnello innocente. io muoio di morte preſta et ueloce; uoi di morte lunga et penoſa: io circondato dalle mie ueſti; uoi ſpogliato et ignudo; io con una ſola ferita; et uoi con più di mille; oltra le cinque principali. io non uengo dishonorato da queſti: uoi erauate uilipeſo, ſchernito et burlato inſin da quelli, che pendeuano in croce con uoi. Molte più commodità fate a me, che per uoi non pigliaſte. uoi portaſte il uoſtro ſupplicio, io non porto la ſpada che m'hà a decapitare. Oh quando pur giunſe al luogo deputato, mi imagino di uedere quel leggiadro caualiero gettarſi in ginocchione, leuar gli occhi al cielo, et dire: Ecco ch'io uengo, ecco ch'io mi approſſimo, ecco ch'io ſono ſacrificato, odora que-

1.Tim.1.C

Luc. 23. E.

sto sacrificio che ti faccio di me stesso, si come sacrificasti te stesso al Padre per me. Non sono degno, non son degno di entrar nella casa tua; mà fa meco secondo la tua misericordia, la quale non hà fine, confesso che io sono indegno di tanto fauore. O Signore, tu raccomandasti la tua

Ioan. 19. E. *madre a Giouanni; et io raccomando la tua sposa*

Luc. 23. E. *a te suo sposo. tu hau* [illegible] *della mia salute; et io hò sete della tua presenza. tu* [illegible] *asti per i tuoi crocefissori; et io prego te per* [illegible] *occisori, che si conuertano a te, et conoscano in uerità, che tu mi hai mandato a far l'ufficio ch'io*

Matt. 23. E. *hò fatto. tu ti lamentasti di essere abbandonato; et io ti ringratio che non mi abbandoni: tu*

Luc. 23. G. *raccomandasti lo spirito tuo al Padre; et io raccomando il spirito mio a te, et di Padre. tu dicesti al ladrone: Hoggi sarai meco in Paradiso; et io dico a te, per la tua gran bontà ò Dio mio sarò hoggi teco in Paradiso, anzi in breue momento; et in cotali, et simili concetti parmi uedere il gran Paolo con pensiero che Christo si*

Philip. 3. A. *era essinanito, et che a suo essempio con la decollatione egli sarebbe medesimamente essinanito; ch'egli inchinasse inginocchiato il capo suo sopra la pietra in terra piantata, come si usaua,*

et

et dicesse con Christo: Egliè consumato hora il tutto; et che in quello istante il carnefice facesse saltare con il gran colpo quella honorata testa, che non cessaua di nominare il santo nome di Giesù: et a tre balzi che ella fece, scaturirono in un subito di quei luoghi le tre fontane di acqua chiara, che anchora ui sono; et delle quali io hò beuuto più d'una uolta: in segno che Paolo il misterio della trinità haueua predicato, et tutta uia predica con abondanza della gratia di Diò in se, et in quelli che credono alla sua predicatione. O Paola, che hauereste fatto se ui foste ritrouata [illegible]der morto il nostro Maestro? credo che con Plautilla, et con Dionigi il grande Areopagita hareste fatto de'uostri occhi due fontane, et la uostra anima sarebbe stata abbeuerata d'assenzo. credo pure che uegli sareste fatta appresso, che hauereste almeno pigliato quella santa testa in mano, et collocateuela al cuore, et che haureste detto: E questa quella bocca, et quella lingua, che tanto frutto fecero nella Chiesa di Dio, et come hora sete fatti si mutoli? è questa quella lingua, che tante uolte; et con tanto gusto nominaua Giesù, et come hora tiene tanto silentio? son questi gli occhi, che tanto lungi ue-

deuano, et come non è il lume loro con essi? et tuttauia con singolti et sospiri dolorosi, sareste prorotta in tali, ò simili parole: O giorno oscuro, ò giorno di lagrime, ò giorno di pianto acerbo, ò quanto hà perduto hoggi la Chiesa, quanti sono rimasti orfani, ò quante pecore sono restate senza pastore, ò quanti senza guida; occhi miei piangete, et non prendete requie; non manchino le lagrime de gli occhi miei giorno et notte. Ecco che gli è morto il fortissimo; è mancato il peritissimo medico; è scomparso il pastore; oue anderò io? chi mi conforterà? chi mi consolerà? chi mi ammaestrerà? chi mi eccitera dalla sonnolentia? chi mi dirà: Leuati dal sonno ò tu che dormi? chi mi dirà: Allegrati nel Signore? chi mi dirà: Presso è la tua salute, più che tu non credesti? chi mi darà quegli auisi, quelli auertimenti tanto amoreuoli, tanto caritatiui, tanto opportuni? chi con parole si efficaci eleuerà il mio cuore dalla terra, et da queste cose basse, dicendomi con tanta carità; Cerca, et gusta le cose che sono di sopra, non quelle che sono sopra la terra? O Paola quanto hai perduto? Et con questi et simil lamenti haueresti compatito allo uniuersale danno di questa perdita. Et io anchora se ui fussi

Eph. 5. D.

Rom. 13. C.

Coll. 3. A.

stato, uedendoui lagnare tanto, auegna che io haueßi participato con uoi il dolore, ui hauerei detto: Deh date pace al uostro cuore; cessate di piangere: che parole son queste che dite? oh non è più presto da rallegrarsi che sia leuato dalla terra, et collocato in cielo, non essendo degno di lui il mondo? [illegible] pare hormai tempo che conseguiscano [illegible] intento quelli si intensi desideri d[illegible] [illegible] presente a Dio? se a Dauid, del [illegible] ale non si legge che fosse stato rapito in Paradiso, pareua si lungo il suo habitare in terra; et languendo di desiderio di trouarsi con Dio non meno che il ceruo assettato al fonte dell'acque [illegible] re; che doueua fare il uostro Maestro, che era stato la dentro, [illegible] haueua gustato la soauità indicibile di quelle delitie; essendo maggiore il desiderio di chi hà gustato, che di colui che anchora non hà isperimentato? Oh non è utilißimo, che habbia mandato la nostra peregrinatione un tanto Ambasciator[illegible] uocato in cielo?

Heb. 11.G.

Psal. 41.

Contemplatione circa la Gloria & Beatitudine di Paolo. Disc. 19.

CEssiamo dunque dalle lagrime che uengono da poca confidenza, et col nostro pensiero accompagniamo quella benedetta anima che se ne uà al cielo, porta[illegible] gli Angeli con celesti et diletteuoli armonie. [illegible] non crederà che in quella sua felice trasmigratione, et [illegible]aslatione in altro caro et con altro fuoco, che quello di Helia, gli uenissero incontra copiose schiere di quei celesti spiriti, et si udissero canti angelici di tanta soauità, che hauerebbe sfatto i sassi, non che i cuori humani? A me pare, che fusse ordine di celesti spiriti, che non cantasse propria et sonora laude sopra del suo ualore a gloria di Dio. I Patriarchi lo riceuono come un del suo collegio, i Profeti altretanto, i Martiri, et più il Protomartire Stefano tutto giubiloso, et facend[illegible] festa degli altri, dicendogli: O Paolo, quanto obligo ti tengo, che mi aiutasti a tanto fauore, ch'io fossi il primo a spargere il sangue pe[illegible] eterno mio Signore. oh come mi allegro [illegible] di te uaso di elettione, già che per le mie orationi fosti donato alla chiesa di Dio.

4.Reg. 2. C

o quanto fu felice il mio martirio, poi che fu occasione di tanto acquisto. Parmi che le Vergini, et tra le altre, Tecla, dicesero: Ecco quelle a chi lodasti et proponesti la verginità, la quale habbiamo seguito. Il simile i casti et continenti, et ogni sorte di anime beate, che lo haueuano preceduto. Parmi per modo di dire, che Giacob l'appartasse da gli [illegible] Patriarchi, dicendogli: Sia tu ben[illegible] Beniamin già lupo rapace, che l[illegible] mangiasti la preda, et la sera poi partis[illegible]e. Quiui et Dottori, et Pastori, et og[illegible] lingua loda Iddio sopra la reside[illegible] die[illegible] a fare in cielo. Quà si fan[illegible]erte feste et alle[illegible]e alla foggia di quella corte, che sono indicibilmente grate alle orecchie, a gli occhi, et a tutti i sensi spirituali. oh chi uedesse la gloria di Paolo; ò chi sentisse gli epiteti che gl[illegible] son dati, ò chi lo uedesse condotto anzi [illegible]tato auanti la sedia regale, oue sede il som[illegible] Monarca con il figliuolo alla destra, dall'u[illegible] [illegible]l'altro procedendo lo Spirito santo; quan[illegible] [illegible] quanta gioia, quan-

Gen.49.D.

nanzi al Padre del mio Signore Giesu Christo, dal quale si nomina ogni paternità in cielo et in terra. Hora sì che hai a dire: Sia sempre benedetto Iddio, et il Padre del mio Signor Giesu Christo, ilquale m'hà benedetto d'ogni spirituale benedittione, di doni celesti in Christo così come egli m'hà eletto in lui auanti che il mondo fosse, perche io fossi santo et im[illegible] olato nel cospetto suo in carità. Hor parm[illegible] nente discorrendo, che uengano portat[illegible] n d'altro che di alloro ò mirto, che d[illegible] d'oro, nò materiali ne corrottibili. Ecc[illegible] a la santissima Trinità della cor[illegible] iè coronato Paolo, assis[illegible] approban[illegible]e, et sentiente, anzi pur giubilando la celeste corte, dopo questa gli uien data l'aureola del Dottorato con cantici et sonando timpani et [illegible]acordi il sacrato choro de' uergini, de' quali egli er[illegible] capo, precedendoli una più uera Maria, che la sor di Mosè, dico la Reina Madre et uergin[illegible] uien portata dal candidato essercito de' [illegible] l'aureola del Martirio [illegible] es

Eph. 1. A.

Psal. 91.

a me Signor, non a me, mà al nome tuo sia gloria. Protesto che non son condegne tutte le passioni ch'io hò sostenuto, à tanta gloria. et anchora ch'io habbia detto, la corona di giustitia essermi riposta, intesi sempre quella giustitia che è da uoi, non quella che è da me come da me, quale non fui pur sufficiente a pensare, non che ad operare cosa meri[illegible] o honore. Questa è opera ò D[illegible] magnificenza, della uos[illegible] io, a cui si debbia tant[illegible] per uostra gloria, che non[illegible] t di quello che la uostra gratia [illegible] o, et in me, non ne sono io tanto più obligato alla bontà uostra? et parmi risponderli Dio: Allegrati ò seruo mio, buono et fedele, essendomi tu stato fedele nel poco, s'appartiene alla degnità della mia corona constituirti sopra il molto, io non risguardo solo a quello che tu hai fatto, ilche è però assai alla humana fragilità; mà risguardo all'ardente carità, che ti faceua desiderare di fare molto più. Godi pure, et giubila. Tu sei il mio Apostolo, et in te si è compiaciuta l'anima mia. Le corone siano le tue, a [illegible] son donate per ragione delle mie promesse, godi con questi felici spiriti me stesso,

113.
Rom. 8. D.
2.Tim.4.B.
2.Cor.3. A
Gal. 2. B.
Matt.25.B.

quale tanto desiderasti, abbissati in questo pelago infinito di felicità, cosi come anche ne sei assorto. Allo incontro parmi che doueua dir Paolo: Benedico uoi Padre et Dio mio, benedico il nome uostro ne i secoli de secoli, di si larga et ampia misericordia. O Paolo come puoi tu hora con la isperienza gustare quello, che già diceui: Occhio non uid [illegible] *on hà udito, ne in cuore di huomo* [illegible] *siano quei beni, che Iddio hà p*[illegible]*tri che lo amano? O Paol*[illegible]*se che uedi et odi, et che* [illegible] *come si deue hora liquefa*[illegible] *come dei tu languire; come ti deue far mestiero di chiamare il soccorso di quelli fiori, et pomi della sposa, languendo come ella d'amore? Parmi che il presente stato tuo mi persuada ch'ei ti faccia bisogno a chiedere soccorso, perche tu possa sostenere tanto torrente di uolutià; et ti sia dato tanto di lume creato, che ti conforti a potere sussistere in uedere Iddio lume increato. et tuttauia uedendolo, parmi che deui tutto in quello trasformato dire: O luce de gli occhi miei, ò abisso di consolatione, ò indeficiente beatitudine, ò mio Dio, ò mio plasmatore, ò mio creatore, ò mio benefattore,*

Psal. 35.

tore, ò mio Duce, ò mio Signore, ò mio custode, ò mio conseruatore, ò mio difensore, ò mio conforto, ò mio salutare, ò unica mia già speranza, che ui posso retribuire io per tanti benefici, per tanti fauori, per si larghi doni? onde pigliarò io concetti, o senso, o capacità di poter lodare tanta uostra [illegible] neficenza? O Paolo come ti dei sentire aff[illegible] ro ne i benefici, et nuotare come in u[illegible] [illegible]uentissimo di contenti et di delitie. Hora [illegible] [illegible]endi quanto sia il peso di gloria che opera, come diceui, in noi il momentaneo patire di questa nostra uita. hora hai compreso quegli, dal quale fosti compreso. hora hai appreso il brauio della superna uocatione, al quale ti estendeui scordate le cose che erano passate, et solo intendendo a quelle che ti restauano a fare. hora non uedi più come per uno specchio, mà uedi chiaramente. Hora non conosci più in parte, mà conosci come anche sei conosciuto apertamente: perche ess[illegible]ndoti sopraueuto quello che è pefettto si è euacuata quella cognitione imperfetta che teneui. Hora con uerità poi dire, che a riuelata faccia miri la sua gloria, trasforman[illegible] [illegible]lla di chiarezza in chiarezza, di splendo[illegible] [illegible]lore, come dal suo spirito.

2. Cor. 4. D.

philip. 3. D. C.

1. Cor. 13. D

2. Cor. 3. D.

Eph. 2. D. *Hora là Dio mercè, non sei più peregrino ò forastiero, mà con cittadino de' santi et domestico di Dio. Conosci chiaramente quello che già diceui, che ogni cosa coopera in bene a quelli che secondo il proposito sono chiamati santi, gusti apertamente quello che già con assai men cognitione, diceui, che quelli, che Idó hà chiamato, gli giustifica; giustificati li magn a; et magnificati gli glorifica; et tutto m adempito per la moltiplice et moltif gratia sua.*

Rom. 8. E.

F.

Tit. 3. D. *Hora puoi dire in uerità che ti apparse la benignità et humanità del saluatore nostro Dio. O con quanta più cognitione puoi hora gridare: O altezza delle richezze della bontà et gloria di Dio. Hora con molta ragione puoi benedirlo che ti habbia predestinato in figliuolo adottiuo per Giesu Christo in esso lui, secondo il proposito della uolontà sua. hora sei fatto habitatore della casa che aspettaui, dopo la distruttione della casa terrena del tu corpo. hora sei giunto alla città che cercaui, et dalla quale peregrinaui. hora godi il tuo Dio. et che si può aggiungere alla tua felicità? hora conosci ò Paolo quello che importa ad essere com partecipe delle passioni del Signor C o. hora co-*

Rom. 11. D.

Eph. 1. A

2. Cor. 5. A

Heb. 13. C.

2. Cor. 1. B.

nosci come sia uero, che dopo il compatire ne siegue il regnare. hora sei tutto assorto dalla gloria, tutto ripieno di felicità. hora ueramente puoi dire: Hò il il tutto, abbondo di ogni cosa, son ripieno, già sapesti patire penuria, et hora sai abon dare. gridaui già: O infelice me, chi mi libererà dal corpo di questa morte? hora puoi dire; ò felicissimo me, chi mi darà da poter sostenere i torrenti delle dilettationi di questa uita, delle quali è piena la destra di Dio? Dicesti già d'hauer ueduto cose secrete, che non è lecito all'huomo di parlarne. oh come puoi dire che gusti cose tanto delicate, tanto piaceuoli, tanto diletteuoli, tanto alte, tanto eleuate, di tanto eccesso, di tanta giocondità et contentezza, che non si possono pen sare, non che dire. Diceui già che non sapeui, se fosti in corpo ò fuor di corpo, et hora dei dire di non sapere, se sei tu, ò non sei tu. Fosti già rapito al terzo cielo et fino al Paradiso; hora sei al tutto ratto et trasportato in Dio, Paradiso del Paradiso. O come meriteuolmente potresti dire a quello che hoggi è giunto teco a coteste celesti sedie, che costi è molto meglio stare, che su quel monte che figuraua questo: et che fu una picciola gocciola quella che gustò là, rispetto allo abisso

Philip.4. C.

Rom. 7. D.

Psal. 15.

2.Co.12. B.

delle delitie oue sete giunti hoggi, esso per la croce, et tu per la spada laureati ambe due. O come potete dire ambe due quel che ben disse Baruch dicendo: O Israel quanto è grãde la casa di Dio, e spatioso il luogo della sua possessione: egli è senza misura, et non hà fine. Chi potrebbe capire quanta sia la gloria di questa casa? Et che ben disse Dauid, dicendo esser miglio un giorno ne i pallazzi del Signore che mille et mille altri, poi che non ci è ben che si possa desiderare, che quiui non si habbia, et qui si satij senza satiarsi. il uedere, l'udire, l'odorare, il gustare et il tatto senza misura. Qui si gusta ogni contentezza; qui l'huomo si deifica; qui si stà in delitie, in piaceri et canti, et hinni. Quiui non manca alcuno dilletteuole canto et suono, qui ogni cosa ride et gioisce: di qui è bandita ogni mestitia, ogni lagrima, et ogni dolore. Quiui non è più morte, ne uerno, ne freddo, ne caldo, ne fame, ne sete. Qui stai in Dio, et Dio in te. O Paolo come furono felici le tribolationi che sostenesti, le battiture, i disaggi, i trauagli, le persecutioni felici anchora le infelicità sostenute al mõdo, poi che ti son state istromenti a tanto bene, che uale più che l'oro et l'argento tutto insieme; poi che con tutto quello,

Baruc. 3. C.

Psal. 83.

Apoc. 7. D.

non se ne potrebbe comprare una minima parte. Ti fù già detto: Bastati la gratia mia; et hora ti uien detto, godi la gloria mia; godi, frui sci, gioisci, essulta, giubila in questa città, della quale è lucerna l'Agnello: et prega per tutti noi, quali per il Vangelo hai generato et partorito: per noi dico, che della tua gloria ci gloriamo, de' tuoi contenti godiamo, de' tuoi trionfi facciamo festa, parlar [illegible] ni l'altro in himni et cantici spirituali, e[illegible] ne' cuori nostri come già ci insegnasti; magnificando con l'opera tua quel [illegible] h'è si mirabile ne i santi suoi: che gli fece cose si grandi, che ogniuno li predica, gli honora, ogni uno ammira questo uaso di elettione si [illegible] stro, si adorno, et d'ogni gratia ricco [illegible] no a Dio Signore: Che cosa è l'huomo, che lo coroni in misericordia et miseratione, et impieghi il cuor tuo circa di lui? come non essulteremo, non farem festa, non gioir [illegible] questa fe[illegible] giornata degna di eterna [illegible] che habbiamo a far no [illegible] 'i-re, che [illegible] gati col Dio d'Abr [illegible] terra sono essaltati ue[illegible] glo-

psal. 67.

psal. 46.

Apoc.7.C. ria a Dio, dicendo: Benedittione, clarità, sapienza, riferimento di gratie, honore, uirtù, et fortezza sia al Dio nostro. Al Rè de' secoli immortale, et inuisibile, solo Iddio honore et gloria nella Chiesa, et in Christo Giesù, in tutte le generationi, et ne' secoli de' secoli?

1.Tim.1.D.

Eph. 3.D.

Amen.

IL FINE DELLA TERZA ET VLTIMA PARTE.

P. Galesinius Protonot. Apostol. pro Illustriss. & Rev[illegible] diss. Cardinale Borrhomaeo Archiepiscopo.

Io Frà Damiano da Cento del ordine de Predicatori lettore di sacra Theologia [illegible] conuento delle Gratie in Milano, di com[illegible] Reue. P. Fra Giambattista da Milano Inquisitore Generale in detta Città, Stato etc. hò uista la detta opera, et non sol giudicata Cattolica, mà anchora degna d'ess[illegible] [illegible] [illegible] utilità.

249

REGISTRO.

* ** *** **** *A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.*

Aa Bb *Ff Gg Hh Ii*
Kk *Oo Pp Qq Rr*
Sſ

Aaa *Fff Ggg*
mm Nnn

duerno.

Car. Lin.		leggi.
		qual nõ hà che fare cõ la humana sciẽza acquistata per nostra industria, laqual è una cognitione certa delle cose necessarie p discorso, che si fà cõ gli principii naturali; essendo questa etc.
211.. 15	con Dio?	verso Dio?
212.. 20	vagheggianti	vaghi
212.. 13	Paolo viva imagine di Christo	Paolo fatto come viva imagine di Christo
213. 24	nelle perturbationi	ne le perturbationi
25	nelle psecutioni	ne le psecutioni
214. 20	ragione	ra[illegible]
217. 2	cõ Dio. Sõ cõ Dio? dice	[illegible] sõ
219.. 25	crederle	crederle,
220. 13	Gierusalemme.	Gierusalemme

Car. Lin.		leggi.
225. 7	glie disse:	gli disse:
226.. 3	chi patiua	a chi patiua
233. 8	istare	instare
234.. 7	tagléite;	tagliente;
10	molti modi	in molti modi
237. 11	in accessibile	inaccessibile
242.. 10	cara	carro

137.. 10 uoglio nella Chiesa etc. fin'a. Nõ essendo inteso. in luogo della su detta autorità di Paolo poni quest'altra. Ritornato che fui in Gierusalemme & orando nel tẽpio fui fatto in stupor di mente, & quel che siegue.

[illegible] 12 137.. 16 141.. 1 203.. 12 in tuttti questi luoghi intendi chel spirito aiuta noi ad orare, interpellare, gemire & simili.